

DISSERTAZIONI

ISTORICO-LEGALI

Su l' Antichità , Sito , ed Ampiezza della nostra Liburia Ducale , o fiasi dell' Agrò , e Territorio di Napoli in tutte le varie Epoche de' suoi tempi

IN RISPOSTA

A quanto si è scritto in nome e parte della Città di Averfa , e de' suoi Casali , per costringere i Napoletani ad un nuovo Peso di Buonatenenza su i Poderi da effoloro posseduti nel preteso Territorio Averfano .



527281



Ummo gran pezza sospesi , e quasi fluttuanti di animo , se dovesse da Noi risponderfi ad una voluminosa , e dotta Scrittura divisa in sei Parti di Pagine 202. pubblicata fra tante altre in difesa della Città di Aversa. Credemmo piu sano consiglio di non divagarci punto in tante antiche Memorie di questa nostra pur troppo gloriosa Metropoli rammentate nella nostra prima Scrittura . Sembra- vaci piu espediente alla causa , di cui trattiamo , di restringere in breve tutte le nostre piu fondamentali ragioni . Dovea tutto il nostro impegno raggirarsi nel dimostrare la vanità , ed insuffistenza delle pretensioni poste in campo dalla detta Città di Aversa . E come mai giusta il Decreto già profferito dal Tribunale della Regia Camera aveano a costringersi i nostri Napoletani esecutivamente , dopo il corso di sette secoli al pagamento della Buonatenenza per li Poderi da effo- loro posseduti nel preteso Territorio Aversano ampio di 46. miglia ? In mezzo a questo nostro ondeggia-

mento di cotanto varj , e diversi pensieri ci si paravano dinanzi rivanate nella Prima Parte della contraria Scrittura le antichissime, ed oscure origini delle Colonie Greche venute ora da *Rodi* , ora da *Cuma Eolica* , ora da *Calcide* , e dall' *Eretria* nell' *Eubea* , ora da *Samo* , ed ora da *Atene* in queste nostre Regioni abitate allora dagli Opici , o sieno Osci . Leggiansi parimente descritte le pur troppo ampollose vittorie di quegli antichi Cumani contro de' loro nemici forti di cinquecentomila Fanti , e diciotto mila Cavalli , e le sconfitte anche troppo vergognose riportate in quelle infelicissime campali battaglie da' Campani . Ma rifletteasi da Noi , che tai erudite memorie bastantemente illustrate nel secolo passato dal nostro *Gammillo Pellegrino* nella sua Campagna Felice a nulla poteano conferire nella Controversia presente . Passammo indi a leggere le glorie di quell'antica Capua , allorché competea dell' Impero del Mondo con Roma , e con Cartagine , e le sciagure alla medesima adivenute dopo divisi i suoi Campi alla Plebe Romana , e ridotta in vilissima Prefettura . Ma poco pareva di doverci interessare nelle di lei cotanto varie vicende in quelle Epoche da Noi sì remote : e che solamente doveasi da Noi ragionare della nuova Capua edificata dopo dell' anno 856. della nostra Era nell'antico Ponte di *Casilino* .

Terminata la prima Parte della Scrittura , passammo a leggere nella seconda Parte , come venisse posta in salvo , e custodita la Città di *Atella* da quell' incendio , rapportato nella prima nostra Dissertazione : e come si dimostrassero favolosi quei nostri racconti di essere stata l'antica *Atella* divorata , e distrutta dalle fiamme di quell'incendio fin da' principj del quinto

to secolo della Chiesa . Ci sembrò alquanto strano . che questo incendio si riputasse francamente per una favola : e che meritassero sì poca fede gli Atti di *S. Elpidio* , canonizzati da' PP. *Bollandisti* , che finora si sono riputati in Europa i Critici più sensati , e degni di fede in tai materie . Ma ponderammo , che quell'incendio qualunque si fosse , non meritava la pena dell'incendio di *Troja* : nè dall'essersi fino all' XI. Secolo , ed anche in appresso continuato nelle Storie a farsi menzione di *Atella* , e de' suoi Vescovi era pruova bastante di non essere per più secoli prima ridotta quella Città in piccioli *Paghi* , ed angustissime Ville . Gli esempj delle vicine Città di *Stabia* , di *Miseno* , di *Literno* , e di *Cuma* , che desolate , e distrutte conservarono ancora per lunghissima serie di lustri i loro Vescovi , e serbano fino a' nostri giorni i proprj antichi Nomi , erano pruove convincentissime da rispondere a tutto ciò senz'altra nuova nostra pena . Egli è vero , che costantemente ripetesi di essere stato ampissimo il Territorio Atellano : e che sul Territorio medesimo fu edificata nel 1030. la nuova *Aversa* : quantunque veggasi ella per quasi tre miglia distante dalle antiche ruine di *Atella* . Ma d'onde poi si argomenta l'ampiezza del Territorio Atellano ? Ella non fu mai riputata presso gli antichi Romani : nè ebbe altro pregio , se non se per le Favole Atellane graziosamente recitate in lingua Osca . E poi , come si potea dare a credere sì ampio quel Territorio ? Nella stessa seconda Parte di quella Scrittura si rapporta un passo di *Cicerone* , in cui parlandosi appunto di *Atella* nell'Epistol. 7. si dice , che tutte le fortune del Municipio *Atellano* consistessero in un Agro Vettigale delle Gallie . Le parole di *Cicerone* nell'Epist. 7. lib. 13. scri-

(VI)

scrivendo a Cajo Cluvio sono queste: *Locutus sum recum de agro Vettigali municipii Atellani, qui esset in Gallia, municipii fortunas omnes in isto vettigali consistere*. Or se per sostentare que' Cittadini di *Atella* si era loro assegnato un Agro nelle Gallie, ove consistessero tutte le loro fortune: come mai puo affermarsi l'ampiezza di quel Territorio *Atellano*, di cui non ne abbiamo altronde Documento veruno? Nè questa mancanza puo supplirsi con una Pianta dell'antico picciolissimo Quadrato di *Atella*, della Colonia ivi dedotta da *Augusto*, e del suo Territorio. Questa Pianta, che vedesi impressa nella picciola Opera di *Igino De Limitibus Constituendis*, non puo giugnere certamente nuova agli Eruditi. Ma qual fede mai vi si è prestata: se tutti i nomi de' Luoghi di un picciolo Fiume, e de' Popoli vicini confinanti in quella Pianta descritti sono stati finora a tutti ignotissimi? Credasi però vera la Pianta medesima. Sia l'*Atella* ivi delineata la nostra, di cui ragioniamo, e non già un'altra sita nella Lucania, dove si rinvenirebbono le acque di un fiumicello, e le boscaglie di alcune Selve. Non puo però negarsi, che quella Pianta non si osservi al certo delineata colle regole dell'Arte, cioè delle sue Geometriche dimensioni, e de' Punti Cardinali del suo Orizzonte. Posto questo notabilissimo difetto, come da quella Pianta puo saperfi l'ampiezza del Territorio *Atellano*? Come possono distinguersi i veri aspetti di Oriente, ed Occidente, di Settentrione, e Mezzogiorno? E con qual franchezza poi si giugne a fare il ripartimento di quel Territorio piu ignoto della Nuova *Zembla* in otto Parti? Come se ne assegnano quattro Parti a Capua, e quattro altre a *Cuma*, *Pozzuoli*, *Acerra*, e *Napoli*?

Nella

(VII)

Nella terza Parte della Scrittura tutto l'impegno raggi-
rafi nel far vedere, che non fu pregio alcuno di *Na-
poli*, di averla il Re Ostrogoto *Teodorico* innalzata al
grado di Contea : poichè quantunque quel Savio Prin-
cipe avesse nel suo Reame ritenuti tutti i Magistrati
stabiliti da *Costantino* il grande per reggere le Pro-
vincie dell'Italia, volle però tuttavia, che in ciascu-
na Città e Castello vi fosse un *Comite* giusta il co-
stume della sua Gotica Nazione . Quindi vuole infe-
rirsi, che *Napoli* non ebbe distinzione veruna da quel
Principe .

Ma quando anche fosse costante per la Storia di que'
tempi, che i Goti conservando in Italia i Magistra-
ti Romani, avessero destinati in Italia i Conti in ogni
Città, e Castello a guisa de' nostri Governadori , bi-
sognerebbe riguardare con occhio assai livido le gran-
dezze antiche di questa Metropoli , per non riflette-
re le distinzioni usate alla medesima da *Teodorico*. Il
suo gran Prefetto del Pretorio *Cassiodoro*, di quai Co-
mitive si prese la cura di registrare le Formole , se
non se delle due Città Imperiali di *Roma*, e di *Ra-
venna*, della nostra *Napoli*, e di *Siracusa* Sede anti-
chissima de' Re di Sicilia? Degli elogj poi usati ver-
so di *Napoli* ci tornerà in acconcio di ragionare in
appresso .

La quarta Parte della stessa Scrittura , che è di pagine
45. consiste tutta nel dimostrare, che il passo del
lib. 16. della Storia Miscella da Noi rapportato per
la ripopolazione di *Napoli* fatta da *Bellisario* coi Po-
poli delle circonvicine Ville, dopo di averla presa nel
536. della nostra Era per mezzo di un acquedotto ,
e dopo di averla barbaramente saccheggiata , sia una
mera favola . Per appalearci la clemenza di *Bellisa-
rio*

(VIII)

rio contro quanto si era scritto da *Paolo Warnefrido*, chiamato comunemente *Paolo Diacono*, e da *Anastagio Bibliotecario*, si trascrivono piu interi Capitoli della Storia di *Procopio*. Indi si esaminano minutamente le parole dell'anzidetto Passo, per dimostrarne la falsità, e per far vedere, quante improprietà vi erano: ove si riflettebbe all' Epoca di que' tempi ne' Nomi delle Ville, e Città, i cui Popoli diconsi concorsi a ripopolare la nostra *Napoli*.

Non comprendiamo però, qual sia stato l'impegno di sostenere sì diffusamente un assunto, che in parte non si nega. Già si era da Noi confessato, che quel passo della *Storia Miscella* era di un Autore Longobardo, che scrivea secondo l'idea de' suoi tempi. Se si vuole, che fosse scritto nell' XI. Secolo, quantunque non si dimostri, gli si accorderà di buon grado. Sarà però sempremai vero, che i luoghi, che colà vengono nominati di *Cuma*, di *Pozzuoli*, di *Plaja*, *Sola*, *Piscinola*, *Locotrocla*, *Somma*, *Meliso*, *Stabia*, e *Sorrento* erano in que' tempi soggetti alla Ducea di *Napoli*: e che secondo l'uso di esprimersi di que' tempi chiamavansi *Villas Neapolitanæ Civitatis*, non già perchè fossero tutti egualmente Paghi, e Villaggi, ma per dinotare, che erano luoghi, e Popoli soggetti alla Ducea di *Napoli* nel tempo, in cui l'Autore del Passo scrivea: siccome spiegando appunto la parola di Ville, notò il Signor Canonico *Pratilli* nelle sue note al *Cron. Cavense*. Del resto non è nostro impegno di giustificare la clemenza di *Bellisario* con *Procopio*, o la sua barbarie usata verso di *Napoli* con *Paolo Diacono*, ed *Anastagio Bibliotecario*. Sappiamo però benissimo, che *Procopio* fu sempremai riputato per un Panegerista di *Bellisario*: Siccome *Eusebio* lo fu

fu di *Costantino* (a). Ed il chiarissimo *Muratori* non ebbe per favolosa la ripopolazione di *Napoli*. Anzi dopo di avere colla sua *Dotta*, e *Critica* mente bilanciato il racconto così di *Procopio*, come della *Storia Miscella*: e dopo di avere narrato il modo, con cui *Bellisario* si rendè Padrone di *Napoli* scrive in questa guisa: *Non potè o non volle Bellisario impedire il sacco della misera Città. Procopio intento solamente a raccontar ciò, che può far onore a Bellisario, di cui anche in questa guerra fu Segretario, si sbriga in poche parole dalla descrizione di quella tragedia, con dire di poi, che nel furore del sacco Bellisario montato in bigoncia, sfibbiò una bella orazione a i soldati, per farli desistere dal maggiormente incrudelire, e che pacificatili fece rendere a Napoletani i lor figliuoli, e le mogli, che nulla avevano patito di forza da que' tanti masnadieri. Merita ben piu fede l'Autore della Miscella, scrivendo, che non solamente sopra i Goti, ma anche sopra i Cittadini sfogarono la rabbia loro i vincitori senza perdonare nè a sesso, nè ad età, e nè pure alle Sacre Vergini, e a' Sacerdoti di Dio, con uccidere i mariti in faccia alle mogli, col condurre schiave le madri, e i figliuoli, e con saccheggiar tutte le case, e tutte in fine la Sacrosante Chiese; di maniera che giunto poi Bellisario a Roma, fu acremente ripreso da Papa Silverio per tanta strage, e crudeltà usata contro de' miseri Napoletani; e riconoscendo egli il suo fallo, tornato che fu a Napoli, e trovandola priva quasi affatto di abitatori, s'ingegnò di ripopolarla, con farvi venir gente da tutte le Città e luoghi vicini.*

Ed il Dotto Monsignore *Falconi* Arcivescovo di S. Severina

B

rina

(a) *Agostino Mascardi* nel *Trat. 2. dell' Arte Istoria* cap. 7.

rina nell' eruditissime Note da lui fatte alla vita di S. Gennaro pubblicata fin dall' anno 1713. al foglio 480. è dello stesso sentimento del *Muratori*, mentre scrive così: *Quanto alle crudeltà usate da Bellisario nella presa di Napoli nell' XI. anno di Giustiniano, cioè nel 537. più si dee badare a Paolo Diacono, ed ad Anastagi Bibliotecario, che a Procopio segretario di Bellisario &c.* Confessiamo però ingenuamente di esserci anche Noi troppo diffusi nel rispondere all' incendio di *Atella*, ed al passato della *Storia Miscella* per la ripopolazione di Napoli: mentre ammentue da se soli tai documenti ci fornirebbono pruove assai deboli per la vera estensione della nostra *Liburia Ducale*, o siasi del nostro *Territorio Napoletano*. Si dà indi principio alla quinta Parte della contraria ~~Scrittura~~ con rimproverarci un' artificiosa confusione de' veri termini del sommo Impero, e del dominio univertale, e particolare. Ne stabilisce perciò l' Autore i veri principj: e quai sieno i veri diritti della Guerra. Ci narra poi l' origine de' Duchi introdotti da' Greci in Italia: il principio dell' Esarcato di *Ravenna* sotto *Longino* primo Esarca: la venuta de' Longobardi in Italia collo stabilimento de' loro Duchi soggetti dopo la loro Anarchia di dieci anni a' Re Longobardi residenti in *Pavia*: la prima fondazione del Ducato di *Benevento* nel 589. sotto di *Zotone* primo Duca, sebbene per verità ora i Critici più esatti la stabiliscano nel 571. Ma poi a ragionare delle invasioni dell' Esarcato di *Ravenna* sotto il Re Longobardo *Luitprando*, ed *Astolfo*; della venuta de' primi Re Franchi in Italia, della presa di *Pavia*, e della fine del Regno Longobardico Italico nel 774. colla prigionia di *Desiderio*, e di tutta la di lui Reale Famiglia nella Francia. Favella dell' Impero di Occidente
tra-

trasferito in *Carlo Magno* nel Pontificato di Leone III. nel 799. Ci fa il racconto degli altri Imperadori Franchi succeduti a *Carlo Magno*, e della divisione fatta coll'autorità dell'Imperadore *Ludovico II.* nell'851. tra *Radalchisio* Principe di Benevento, e *Sicondolfo*, a cui fu dato il Principato di Salerno. Pretende di dimostrarci, che il Ducato Napoletano dall'Impero di *Giustino II.* fino all'anno 1139. fu sottoposto al Greco Impero, e retto da quegli Uffiziali Imperiali co' titoli de' Duchi.

In mezzo però a tante Istoriche notizie ci sia lecito riflettere, che dopo pubblicata la Storia Civile del nostro Regno, e gli Annali del *Muratori* sono elleno divenute assai ovvie, e trite, qualora vogliono superficialmente saperne l'Epoche, ed i Nomi. Ma in verità sono di pochissimo ajuto a chi voglia penetrare nel fondo degli avvenimenti seguiti in quei calamitosissimi tempi nella nostra Italia. Leggansi le tante dottissime Opere, e Scritture pubblicate in occasione delle strepitose contese di *Comacchio* dagli uomini più Illustri d'Italia, che viveano nel principio del nostro secolo. Se dopo una profonda lettura si desidera penetrare ne' più ascosi, e reconditi misterj della Storia delle Longobardiche invasioni nell'Esarcato di *Ravenna*, di *Pentapoli*, e dell'*Emilia*, delle gite de' Sommi Pontefici in Francia, delle deposizioni di quegli ultimi Re *Merovingi*, e delle vere confusioni, che a Noi si rimproverano tra i Diritti dell'Impero, e del dominio universale, e particolare contro del Greco Impero per li scelleratissimi Editti di *Leone Isaurico*, e di *Costantino Capronimo*, e della pretesa traslazione dell'Impero d'Occidente confuso, e diviso nel tempo stesso col Regno d'Italia, che infelicamente si proc-

curò di riunire dopo l'anno 888., prima che nel 962. passasse da' Franchi a' Tedeschi sotto gli *Ottoni*, indi nella Casa di *Baviera*, e finalmente ne' *Sassoni*. Ma in mezzo a tante confusioni ci reca maraviglia grande il vedere darsi a' nostri Duchi fino al 1139. il semplice Titolo di Uffiziali Imperiali contro il sentimento di tutti gli uomini illuminati, e contro l'evidenza di tanti fatti costantissimi nella serie di piu secoli. E giacche gli è piaciuto, trattandosi dell' incendio di *Atella*, di fare uso dell' Autorità di *Grozio lib.2. cap. 9. §.4.*, abbia egli la sofferenza di rileggere lo stesso Capo nel §. XI., in cui intraprende a trattare di un' assai nobile, e seria quistione non meno presso gli Storici, che presso i Giureconsulti, se presso di chi sieno ora i Diritti, e ragioni dell' Impero Romano. E volendo lo stesso *Grozio* su di ciò stabilire anche regole certe, e principj costanti, si scagliano contro di lui gli Autori dottissimi, che formano le Note a detto Paragrafo, vedendo essi di non corrispondere le regole a' fatti indi adivenuti. E su tal proposito quasi in breve tela dipinti possono vedersi i tanti confusissimi cambiamenti avvenuti nell' Impero di Occidente, e di Oriente, e nella nostra Italia dopo estinta la stirpe di *Carlo Magno*, allorchè dagli *Ugoni*, da' *Lotarij*, e da' *Berengarj* quasi tumultuarj Regnanti era la povera Italia a brani dilaniata. Ci sia pertanto permesso di esclamare anche a Noi cogli anzidetti Autori contro il nuovo sistema, che si è preteso quì di fondare per la nostra Ducea di *Napoli*, che pretendesi governata sempre dagli Uffiziali degl' Imperadori di Costantinopoli sul fondamento di essere stata questa la sua prima introduzione presso il primo *Escarca Longino* nel 568. Le parole di *Gronovio* sono queste:

Mi-

Mirum est hoc loco summum virum, quum in præcipuâ questione non malè sentiret, in tot salebras se coniecisse, totque monstra, & chimeras confixisse, ut aliquid novum diceret: Ed in appresso dice lo stesso Gronovio: venditet has nœnias hystoriæ ignaris.

Dopo di questa nuova scoperta de' nostri Duci si passa nella pag. 175. a narrare la venuta de' primi Normanni nel nostro Regno. E quì senza ripetere le cose oramai tanto note farebbe stato gran pregio, se si avessero potuto unire le vere circostanze del primo loro arrivo, che non è punto uniforme tra *Leone Ostiense, Guglielmo Pugliese, e Guglielmo Gemmaticense*. Tra tai discordanze però ci piacque di leggere nella pag. 180., lo stato delle nostre contrade nel 1027. Quì si rammenta l' invasione della nostra Città fatta dal Principe di Capua *Pandolfo IV.*, e la fuga del nostro Duce *Sergio*. Indi si soggiugne così: *Ma in questo mentre passarono interamente sotto la potestà del Longobardo tutte le Città del Ducato Napoletano, poste fra Napoli, il mare, ed il corso del Clanio, cioè Pozzuoli, che allora era forte, essendo l'altre in mezzo distrutte, le quali erano Cuma, Literno, Atella, e loro villaggi.* Or da queste parole credevamo di poterfi dare principio alla nuova nostra Scrittura: onde senza intralciarci di nuovo nelle troppo antiche memorie, si potesse formare un vero sistema della Controversia presente. Non negasi quì, che l'estensione del nostro *Ducato*, o siasi della nostra *Liburia Ducale* si estendesse in quei tempi in tutti i luoghi posti fra *Napoli*, il mare, ed il corso del *Clanio*. Non negasi, che a riserba di *Pozzuoli*, le altre Città in mezzo erano già distrutte, cioè *Cuma, Literno, ed Atella*. Sicchè se queste Città erano già distrutte prima dell' edificazione di *Aversa*
seguì-

seguita poi nel 1030., gli ampj, e fertili Territorj delle antiche già distrutte Città di *Cuma*, *Miseno*, *Literno*, ed *Atella*, a chi mai si erano uniti, e da chi mai si possedeano, se non se da' nostri Napoletani, che o *jure servitutis*, o *jure belli* gli aveano già acquistati? E come potrebbe mai contendersi, che per mantenersi il possesso di questi Territorj dalle Invasioni continue de' circonvicini Principi Longobardi di *Benevento*, di *Capua*, e di *Salerno* non si fossero sparsi per piu secoli da' nostri Napoletani fiumi di sangue, onde ne erano rimaste quelle Campagne quasi inondate? Ed il Contraddittore cotanto propenso, e favorevole a' Diritti della Guerra, per cui francamente a' pochi Normanni, ed al loro Capitano *Rainulfo* accorda legittimo l'acquisto della nuova Città d'Aversa, lo negherà poi a' nostri Napoletani ne' Territorj di *Cuma*, di *Miseno*, di *Literno*, e di *Atella* posseduti da' medesimi a forza di armi per tanti secoli contro de' vicini Longobardi, che sempremai ne anelarono l'acquisto? Conosce ancora egli questo gravissimo dubbio. Ma ricorre di bel nuovo agli stessi diritti della Guerra. Suppone, che il Normanno *Riccardo I.* Principe di *Capua*, e discendente dall'anzidetto Conte *Rainulfo* avesse fatto l'acquisto dopo il 1050. di tutta la nostra *Liburia Ducale*: e che a *Napoli* fosse rimasto il solo Territorio, che molto da presso circondava le sue mura. Ed ecco come egli crede, che i Territorj delle antiche distrutte Città di *Cuma*, di *Miseno*, di *Literno*, e di *Atella* fossero divenuti un solo Territorio Averiano per l'ampiezza di 46. miglia. Come però si pruova un Assunto cotanto ingegnoso? Non abbiamo monumenti Istorigi, che ce lo additino per pensiero. Non vi sono Diplomi, o Concessioni Reali, che lo dimostrino. Dopo di esser-
si

si fondata *Aversa*, e dopo di essersi innalzata la nostra *Napoli* ad essere gloriosa Metropoli di un fioritissimo Regno, non sono stati giammai i nostri Napoletani soggetti a peso veruno per li Poderi da loro posseduti in quelle ubertosissime Campagne: onde almeno col fatto si fosse questa ragione acquistata dalla Città di *Aversa*. Per isfuggire adunque una sì grave difficoltà, fa egli uso di alcuni Diplomi di *Riccardo I.* e di *Giordano I.* suo Figlio del 1055., del 1079., e del 1080. Ma se tai Diplomi si fossero da Noi scoperti per falsi, ed apocrifi, potremmo uscire d'impaccio, e rispondere assai facilmente agli altri due del 1039., e del 1082. rapportati dal Signor Canonico *Prarilli* nella sua Dissertazione della *Liburia Ducale*, di cui fa uso l'altro Autore della Scrittura a favore di *S. Arpino* non molto felice per altro in tutte le sue citazioni.

Su di tale Punto credendo Noi di raggiarsi la Causa, di cui ora trattiamo, fu nostro pensiero di restringere anche in ciò una nuova breve Scrittura: tralasciando all'erudita esamina de' Curiosi, quanto da Noi si disse nella Prima Scrittura, ed a cui si è poi tanto copiosamente risposto nella voluminosa, e dotta Difesa di *Aversa*. Ma nel rileggerla non abbiamo potuto contenerci di vindicare questa celebre Metropoli da' torti, che in più luoghi le si sono inferiti, nell'esserfi fatta eguale, e di nessuna maggior condizione nel 395. dell' *Acerra*, *Pozzuoli*, e *Cuma*. Le proprie parole nella pag. 58. sono queste: *Il desolato territorio Atellano nell'anno 395. sotto gl'Imperadori Arcadio, ed Onorio era interamente dovuto a Capua, poichè era la Metropoli d'una delle Provincie dell'Italia, cioè della Campania, ove risiedeva il Consolare:*

lare: e Napoli era una semplice Città di tale Provincia, di niuna miglior condizione d' Acerra, di Cuma, e di Pozzuoli.

Ragionandosi antecedentemente delle Colonie dedotte da' Romani in queste nostre Contrade nell'anno 558. della fondazione di Roma, vi si annovera anche Napoli colle seguenti parole pag. 36.: *In questa condizione furono Capua, Cuma, Literno, Pozzuoli, Atella, Acerra, e Napoli dopo la partenza di Annibale dall'Italia.* E nella seguente pag. 37. afferma parimente, che fra le Colonie dedotte da Augusto in Pozzuoli, Cuma, Literno, Acerra, ed Atella vi fosse anche Napoli: continuandosi l'istesso impegno di renderla eguale alle stesse Città. Le parole sono queste: *Secondo la certissima testimonianza di Frontino, Augusto ridusse anche in Colonia Napoli, Pozzuoli, Cuma, Literno, Acerra, ed Atella.* Nella pag. 48. e 49. si ragiona di Capua, come Metropoli della Campania, e Residenza de' Consolari della medesima. E si vuole, che Napoli a guisa delle mentovate Città fosse stata parimente soggetta a' Consolari medesimi, e si rapportano alcuni Marmi già riferiti da Giannone, e dal Signor Canonico Pratilli. Le parole sono queste: *Per le cose finora narrate non può senza taccia di stranezza affermarsi, che da' tempi di Adriano fino ad Augustolo Cuma, Atella, Literno, Pozzuoli, Acerra, benché Città della Campania non fossero state sottoposte al Consolare di Capua, e che all'istessa condizione non soggiacesse in questi tempi anche la Città di Napoli.*

S'impiega poi tutta la terza Parte, e con essa venti intere Pagine per dimostrare, che il Re Ostrogoto Teodorico colla Contea eretta in Napoli non intese affatto di contraddistinguerla da qualunque altra Città. E finalmente

nalmente dalla pag. 168. alla pag. 174. si vuol dimostrare, che i Duci di *Napoli* non furono, che semplici Uffiziali degl' Imperadori di Costantinopoli, senza la facoltà di battere le monete, di far Guerre, ed Alleanze, e senza prerogativa alcuna di menoma Sovranità. E per dare qualche compenso a' torti sì gravi inferiti a questa Illustre Metropoli, si crede bastante di avere avuta per favolosa la ripopolazione di *Napoli* fatta da *Bellisario*, giusta il Passo della Storia *Miscellanea*, per purgare così il nobilissimo sangue Napoletano da un recente aggregato di villani, e d' infami schiavi Africani, che la vennero a ripopolare circa l'anno 537. di Cristo : siccome si legge nella pag. 141. Ma che Apologia Ironica si è questa? Forse le piu antiche, e rinomate Città del Mondo non soggiacquero tutte alla stessa disavventura di essere state da tempo in tempo accresciute di varj Popoli? Bisogna essere assai ignaro dell' antica *Roma* Capo del Mondo, per non sapere tai avvenimenti. *Tacito* (a) dubitava, se gli Ateniesi de' suoi tempi poteano chiamarsi gli antichi per le tante straniere nazioni colà concorse. Nè sappiamo poi quei prigionieri di guerra, che diconsi trasportati da *Bellisario* dall' Africa, se fossero schiavi infami, e villani gli altri Popoli venuti a ripopolare la nostra *Napoli*, la cui Nobiltà pregiassi senza fallo, e con giusta ragione di essere delle piu illustri, e rinomate di Europa. Ma non pretende di richiamare le sue genealogiche Origini dal 537. della nostra Era comune: poichè non vi è Sovrano in Europa, che possa di ciò senza adulazione vantarsi, giusta l'ingenuo sentimento del *P. Bouhours* nelle sue genealogie

C

delle

(a) 2. *Annal.* 55.

(XVIII)

delle Cafe Sovrane di Europa. Riserbandoci per tanto di porre in chiaro le ragioni di questa nostra Metropoli contro le pretensioni di *Aversa* in un'altra breve Dissertazione , ragioneremo soltanto in questa prima Dissertazione dell' Origine e de' varj stati sempre ugualmente gloriosi di Napoli.

DIS.

DISSERTAZIONE I.

Su l' origine e varj stati sempremai egualmente gloriosi di Napoli, in risposta di quanto si è scritto in contrario per la Città di Averfa.

NOn puo da Noi negarsi di esserci oltre il bisogno della Controversia, che agitavasi, divagati nella prima nostra Scrittura su di alcune Antichità di questa nostra Metropoli, che tratti dall'amor proprio ci sembravano meno illustrate da'nostri antichi Scrittori. Ci si condoni ora, se vedendo le Antichità medesime poste quasi tutte in sqquadro, abbiamo preso l'impegno di porle in quel lume migliore, che i nostri debolissimi talenti ci permetteano. Richiamammo la prima Origine, e fondazione di questa Città dalla Torre di *Falero*, riconosciuto per uno degli Argonauti dall' antico Poeta Greco, che va sotto il nome di *Orfeo*, da *Apollonio Rodio*, e dal Poeta latino *Valerio Flacco* nelle loro *Argonautiche*. Vedemmo, come questo stesso primo fondatore *Falero* fu quì riconosciuto, come un Patrio Nume, sotto nome di *Eumelio*: e come si fosse istituita in suo onore una Fratria chiamata *Eumelide*, di cui ce ne conservano la memoria due Greche Iscrizioni da Noi riportate. Come poi questa Città di *Falero* sortisse il nome di *Partenope*, non puo certamente risapersi nell'etadi piu vetuste, senza ricorrere alle favole de' Poeti: avvertendoci il gran *Bacone da Verulamio* (a),

C 2

che

(a) *Bacon. da Verulam.* nella *Prefaz. de sapient. veterum.*

che le piu vetuste Antichità, a riserva di ciò che leggesi nelle Sacre Carte, sono tutte involte fra l'obblivione, ed il silenzio: Che a questo silenzio supplirono le favole de' Poeti, ed alle favole succedero le Storie: e che perciò a distinguere i penetrati ascosi dell'Antichità dalla chiarezza, ed evidenza de' secoli Istorici, non v'era altro mezzo, che il velo delle favole: onde doveano queste riguardarsi, come le tradizioni piu antiche delle Nazioni tramandate alla memoria de' Posterì da' Greci. Quindi ci recò in vero maraviglia, come il nostro Avversario prendesse tanto impegno nell'appurare le vere epoche dell'antica *Cuma*, e di quel *Megastene Calcidese*, ed *Ippocle Cumano* della Città di *Cuma Eolica* Condottieri della prima Greca Colonia in queste Regioni abitate dagli Opici: quando lo stesso *Strabone* nel *Lib.V.* della sua Geografia variamente ne parla intorno alla propria Etimologia del nome di *Cuma*; e differente si è il racconto, che ne fa *Livio* nel *Lib.V.* della sua Storia. Non è stato nostro impegno di sapere l'epoca precisa della fondazione di *Napoli*: e come, ed in qual tempo sortisse il nome di *Partenope*, e di *Palepoli*: ed in qual tempo presso alla Torre di *Falero* venissero ad abitare le Colonie de' *Rodiani*, de' *Calcidesi*, degli *Eretriefi*, e de' *Cumani*. Questo impegno di appurare con qualche distinzione le vere etimologie, e l'Epoche precise delle origini, e trasmigrazioni de' Popoli, e delle Città, e delle deduzioni delle Colonie non è riuscito felice agli uomini piu illuminati, e versati collo studio di piu lustri in varie lingue: siccome puo vederfi presso *Erasmo Vindingio* nel Tomo XI. del Tesoro delle antichità Greche di *Giacomo Gronovio*, e per le Colonie Romane presso *Raph. Fabret ad column.*

*lunn, Trajan., Strauch. de Beryt., Jo: Harduin. Antir-
rhet., Ez. Spanhem. de usu & Præst. numism. Tom.2.,
Ez. Spanhem. Orb. Rom., Henr. Vales. ad excerpta
Peiresc., ed Errico Chippingio Instit. Polit. Cap.20. de
natur. Popul., & de Orig. Gentium.*

Riputammo per tanto, che potea *Napoli* girne superba,
e fastosa di avere rammentata la sua Origine l' anti-
chissimo Poeta *Licofrone*: scrivendo 280. anni prima
della nostra Era volgare la sua *Cassandra* colà nell'
Egitto nella Corte del celeberrimo Re *Tolomeo Fila-
delfo*. I suoi versi da Noi rapportati nella prima Scrit-
tura colla fedele traduzione di *Gio: Pottero*, e di *Giu-
seppe Scaligero* ci additano: come naufragata *Parteno-
pe* una delle Sirene venne il suo Corpo cacciato dal
mare in su 'l lido della Torre di *Falero*; e come fu
accolto dal picciolo fiume *Glani*, ove le fanciulle na-
tie del Paese edificarono in sua memoria un Tempio,
e costumarono di onorarla ogni anno colle libazioni,
e co' sacrificj de' Buoi.

Si condoni l'abbaglio preso nella Scrittura di *Aversa* di
esserfi quel Tempio cangiato in un Sepolcro della Si-
rena *Partenope*. Seguì in ciò egli l'errore del *Summon-
te*, e degli altri nostri Storici Napoletani. Sarebbe
stato in vero troppo ridicolo il velo della favola: se
Licofrone, e poi *Strabone* uomo fornito di profondo
sapere avesse voluto dare ad intendere, che somiglian-
ti mostruosi Numi vi fossero stati un tempo nel Mon-
do: e che di uno di essi se ne dimostrasse nella sua
età il sepolcro. *Strabone* nel *Lib.V.* della sua Geogra-
fia usa la parola di *μνημα*, che vuol dire *memoria*,
o *monumento*, qualunque ei si fosse. All'incontro ove
nel *Lib.2.*, 8., 9., 13., 14., 15., 16. volle ram-
mentare gl'insigni sepolcri, che erano nelle Città di
Olin-

Olinto, di *Samo*, e di *Sardi*, e quei di *Mendone*, di *Nesso*, di *Mopso*, di *Amfiloco*, di *Zarmanocaga* Indiano, di *Dario*, e di *Eritra* usò la voce di *τάφος*. Il nostro Poeta *Licofrone* nè anco si avvale di parola significante *sepulcro*, ma *Tempio*, onde così il *Pottero* seguito da *Meursio* tradusse.

*Unam quidem Phaleri arx expulsam
Glanisque terram humectans excipiet:
Ubi TEMPLUM indigenæ extruentes puellæ
Libaminibus Parthenopen, & sacrificiis boum
Quotannis honorabunt volucrem Deam.*

Siasi però comunque si voglia quel Tempio consacrato a quella curiosa, e strana Deità, di cui *Strabone* ci riferisce di conservarsene anche a' suoi giorni la memoria. Si condoni all'Avversario di averlo convertito in un sepolcro. Ma come poi gli condoneremo di avere in tutto confuso il sito antico delle due Città di *Partenope*, o sia *Palepoli* e di *Napoli*, per opporsi a quanto da Noi si era scritto sul sito della nostra antica Città? Interpretando egli nella pag. 22. quei versi dello stesso Poeta, in cui dopo di avere rammentato il corso Lampadico celebrato da *Diotimo* venuto quì con una nuova Colonia di Ateniesi, così descrive il sito, ed il Territorio di questa antica Città confinante con *Cuma* o sia co'Porti di *Miseno*.

*. quem augebit populus
Neapolita, qui prope tranquillum tegmen
Miseni portuum Saxosa habitabit promontoria.*

All'incontro nella Scrittura per *Aversa* nella Pag. IX. si dice così. All' affermare de' nostri più accurati Scrittori (*Pellegrino Campan. disc. 2. §. 21. pag. 303. 304. 305.*) era il sito di *Partenope* nel piano fuori la presente *Porta Capuana*: I *Cumani* discostandosi per qualche

che spazio da Partenope costrussero una nuova Città nel Colle, che circondato da alte rupi sovrastava al Mare, ove ora sono i Monisterj di S. Marcellino, e del Gesù Vecchio, e terminava ove ora sono i Monisterj di S. Gaudioso, e di S. Agnello.

Ma la prima parte di questa Ipotesi troppo mal si accorda colle circostanze descritteci da *Licofrone* dell'antico sito di *Partenope* detta prima TORRE di FALERO. Fuori Porta Capuana non vi è stato mai lido di Mare: ove le onde avessero potuto gittare la Sirena *Partenope*, nè fiume *Clanio*, o *Sebeto*. Nè s'intende a qual uso potea quì fondarsi la *Torre di Falero*: essendo stato da' tempi antichissimi quel luogo da una parte tutto boscaglia, e dall'altra pur anche oggi Paduloso. Si sarebbe forse fatto meglio a stabilire quel sito, come fece *Ambrogio di Leone de Agro Nolano* presso al Ponte della Maddalena: ove trovato farebbesi e spiaggia di Mare, ed il Fiumicello da Noi detto *Sebeto*, e non una Torre di *Falero*, ma tre. La seconda parte poi non accordasi con quel che il nostro Avversario dice nella pag. 45., seguendo il *Pontano*, ed il *Capaccio*, che il sepolcro di *Partenope* era nel piu alto del Colle, che sovrastava all'antica *Napoli* verso i Monisterj di S. Gaudioso, e S. Agnello. Poichè se ivi era il sepolcro di *Partenope*, ivi dovette ancora essere il primo sito della nostra Città detta per appunto *Partenope* a cagione di quel sepolcro. Come dunque i Cumani discostandosi per qualche spazio da *Partenope* fuori Porta Capuana costrussero una nuova Città nel Colle, che cominciava dal Gesù Vecchio, e terminava a S. Agnello? Oltre di che situandosi l'antica *Partenope* fuori Porta Capuana, non possiamo idearci l'alto Colle, che alla Città sovrastava:

stava: senza distenderla a S. Maria degli Angeli, o a S. Maria del Pianto, quasi, che colà si piangesse il naufragio di *Partenope*. Nella pag. 22. dicesi poi, che per le memorie Istoriche questo fu lo stato piu potente della Città di Napoli: *Dall' edificazione di Napoli fatta da Partenope* fino all'anno 335. di Roma. Ma non sappiamo in vero presso di quai antiche memorie abbia potuto leggerfi, che *Napoli* fosse stata edificata da *Partenope*. Sappiamo, che dal Tempio, o monumento quì eretto a quella Sirena fu la nostra Città chiamata *Partenope*: siccome scrive *Plinio lib. 3. cap. 5. Litore autem hoc Neapolis Chalcidensium, & ipsa Partenope a tumulo Sirenis appellata*. Ma che fosse stata fondata dalla Sirena *Partenope* quì gittata naufraga dal Mare, niuno antico Scrittore ha peranco sognato di affermarlo. Nè si è scritto fin' ora, che le Città si sieno giammai fondate da' morti.

Credendo adunque Noi di avere in qualche modo illustrato il passo di *Licofrone*, ed il vero antico sito della nostra Città, passammo nella pag. 25. a riferire in breve ciò che leggeasi in *Livio* della sua origine: e come le due Città di *Napoli*, e di *Palepoli* abitate da un Popolo istesso fossero state nell'anno 427. della fondazione di Roma assediate dal Console Romano *Pubblilio Filone*. Nè c' impegnammo alle ulteriori ricerche delle Colonie de' Greci ~~venute~~ da tempo in tempo a popolare queste ~~Contrade~~, come ricerche oscurissime, già da altri ~~eruditamente~~ trattate. E soltanto ci distendemmo alquanto su la Colonia degli Ateniesi portata quì da un Comandante di navi della nazione medesima chiamato *Diosimo*, e di cui parla lo stesso *Licofrone*, per rispondere ad una lettera scritta da un celebre Letterato Inglese al fu P. Ab. D. Gio: Bar-

Battista di Miro, in cui vanamente pretendesi, che quella fosse stata la prima Colonia degli Ateniesi qui venuta: onde questa Città avesse poi sortito il nome di *Napoli*, ed istituito il corso Lampadico, che qui per altro era assai piu antico.

Si condoni all' Autore della Scrittura di *Aversa* l' impegno di ripetere quel che fu di tai Greche Colonie si era da uomini valentissimi già scritto con incertezza. Ma perchè poi nel distendere il passo di *Livio* da Noi semplicemente cennato dell' assedio del Console Romano *Publilio Filone* dalla pag. 30. alla pag. 34. al solito va rintracciando le circostanze, che poteano a questa Città essere di minor pregio: e che fin da quel tempo *Napoli* rimase suddita di *Roma* egualmente, che i *Capuani*, gli *Atellani*, ed i *Cumani*? Per verità non comprendiamo, come di nuovo qui si faccia il paragone tra *Capua*, *Cuma*, ed *Atella* colla nostra *Napoli*. Sappiamo, che in quei tempi restò stabilita la celebre Confederazione Napoletana con *Roma*, che durò poi sempremai giusta l'espressione di *Livio*. *Tum Fœdus Neapolitanum*. Da ciò piace al nostro Avversario d'inferirne, che *Napoli* allora divenne suddita di *Roma*.

E poi, come mai qui vi si pone anche in paragone *Capua*, *Atella*, e *Cuma*? Egli è vero, che *Capua* avea conteso l'Impero del Mondo con *Roma* istessa, e con *Cartagine*. Ma si doveano ben distinguere le varie Epoche de' tempi. E giacchè ragionavasi della confederazione Napoletana rammentata da *Livio*, dovea offervarsi la diversa condotta tenuta da *Capua*, e da *Napoli* in quella guerra Sannitica. Nell' anno di *Roma* 412. assaliti i *Sidicini* da' Sanniti cercarono ajuto a' *Capuani*. Venuti costoro in loro difesa piu col nome, che colle forze, non solamente furono fugati dal

D

Cam-

Campo Sidicino: ma trassero ancora sopra di loro la Guerra de' Sanniti: nè potendo sostenerla ebbero ricorso a' Romani. Non vollero però questi rompere l' antica amicizia, ed alleanza co' Sanniti per difendere i Capuani. Quindi si diedero costoro del tutto in potere de' Romani, per essere almeno difesi, come loro Deditizj. La formola di questa Dedizione è la piu solenne, e vile, che pensar mai si potesse. Si diè in potere di Roma tutto il Popolo Campano, la Città di Capua, i Campi, i Tempj de' loro Dei, e tutte le cose Divine, ed umane. Questa formola viene rapportata da *Livio* (a).

Nell' anno 413. assaliti di nuovo i Sidicini da' Sanniti, si diedero in potere de' Latini. Questi collegatizi co' Capuani non solamente mossero a' Sanniti la guerra: ma la prepararono ancora contro a' Romani. Pretesero, che de' due Consoli ne dovesse uno essere Latino, e l' altro Romano. Ma vinti da' Romani, furono privati de' loro Campi. Ed il Campo Falerno, che era stato fino allora del Popolo Campano fino al Fiume Volturno, fu diviso alla Plebe Romana. I soli Cavalieri Capoani al numero di 1600. per non essersi collegati co' Latini contro i Romani furono esenti da ogni pena: e ricevettero in guiderdone la Romana Cittadinanza, ed un annuo Dazio di 450. danaj a testa da pagarsi loro dal Popolo Capuano (b). E ne' Marmi Capitolini de' Trionfi leggiamo nel suddetto

(a) *Liv. Decad. 1. Lib. 7. Cap. 21. itaque Populum Campanum, urbemque Capuam, agros, delubra Deum, Divina humanaque omnia in vestram, P. C., populique Romani ditionem dedimus: quicquid deinde patiemur, deditis vestri passuri.*

(b) *Livio Lib. 8. Cap. 9.*

detto anno *T. Manlius L. F. A. N. Imperioffus. Torquet. P. CDXIII. Cos. III. Labineis. Campaneis. Sidicinis. Aurunceis. XV. K. Junias.*

Or tenendosi presenti questi avvenimenti veggasi ora quel che lo stesso *Livio* narra advenuto nella nostra Città. E si rifletta, se corra bene il paragone dell' Avversario. Dice lo Storico, che nell'anno 426. di Roma le due Città di *Napoli*, e di *Palepoli* abitate da un istesso Popolo fidate non meno alle loro forze, che alla società de' Sanniti, ed alla pestilenza, che diceasi già cominciata in Roma, fero delle molte ostilità contro i Romani, e specialmente contro gli Abitatori dell' *Agro Campano*, e *Falerno*: Che però essendo Console *Lucio Cornelio Lentulo*, e *Q. Publilio Filone* furono in dette Città mandati i Feciali per ripetere le prede fatte: che datasi loro da' Napoletani una feroce risposta *Ferox responsum* giusta l'espressione di *Livio*, fu ad essi per autorità del Senato intimata la Guerra. *Publilio* in un luogo opportuno tra *Napoli*, e *Palepoli*, accampò il suo Esercito, per togliere alle due Città il modo di poterfi tra di loro vicendevolmente soccorrere. Dopo alquanti giorni di assedio, finalmente per opera di *Ninfio*, e di *Carilao* Cittadini delle Città medesime riuscì loro d'impadronirsenne. Se ne uscirono prima 2000. Nolani, e 4000. Soldati Sanniti, che le guardavano. Da questa vittoria, riportata dall' armi Romane venne poi la confederazione Napoletana: *Fædus Neapolitanum* (a).

Or senza riguardare le nostre Antichità con occhio troppo invidio, come si fa eguale una vilissima dedizione

D 2

con

(a) *Liv. Decad. I. Lib. 18. cap. 19. § 22.*

con una stabile , e ferma confederazione ? Come all' opposto non si riflette al coraggio dimostrato da quel Popolo abitatore in quel tempo delle nostre Città di *Pa-
lepoli* , e *Napoli* nel dichiararsi aperto nemico de' Ro-
mani , e di assalire , e predare l'Agro Campano , e Fa-
lerno ? Come non si osserva , che furono quelle due Cit-
tà sufficienti ad accogliere la guarnigione di 6000. Sol-
dati stranieri , cioè 2000. Nolani , e 4000. Sanniti
oltre alla propria Soldatesca , che dovettero armare ?
Se le medesime erano capaci di accogliere altre nuo-
ve Truppe : Se non si rendettero al vincitore a for-
za di Armi , ma per un trattato di confederazione ,
e di amicizia : Se ciò fecero per motivo di non re-
stare oppresse dalla quantità de' Sanniti , che si fareb-
bono in esse introdotti ; e se per questa azione stimò
il Senato di Roma di accordare a *Publilio* contro i
suoi soliti antichi stabilimenti l'onore del Trionfo re-
gistrato nelle celebri Tavole Capitoline : onde *Livio*
ebbe a dire . *Publilio triumphus decretus ; quod satis
credebarur obsidione domitos hostes in fidem venisse*. Co-
me questa stessa Città con franchezza indicibile si pa-
ragona poi ad *Atella* , a *Literno* , all' *Acerra* , ed all'
altre picciole Città della nostra Campania ?

Livio all' incontro ci somministra altro plausibile argo-
mento della grandezza di *Napoli*. Ci riferisce , che cre-
dendosi esausto l'Erario di Roma per la guerra di *Anni-
bale* , mandarono i nostri Napoletani ad offerire al
Senato quaranta tazze di oro di gran peso : dacchè
combattendo essi per le Città , e Campi de' loro Al-
leati era ben giusto di soccorrerli . Ci racconta in fi-
ne lo stesso *Livio* , che il Senato dopo di avere da-
te le grazie a' Napoletani per questa loro munificen-
za , ricevè solamente in dono una di quelle Tazze ,
che

che era di minor peso (a). Or se i Napoletani erano in istato di mandare un sì gran dono a' Romani ne' tempi, in cui prima delle arene del *Maragnone*, e delle Miniere del *Poros*, non era quel prezioso Metallo sì copioso nell' Europa: e dicesi dallo Storico di averlo i Napoletani medesimi ereditato da' loro Maggiori, al certo non potea *Napoli* non essere se non se una riguardevole, e doviziosa Città.

Ci palesa inoltre lo stesso Storico la magnificenza, e grandezza della nostra Città, allorchè ci narra, come *Annibale* dopo la totale sconfitta data a' Romani nella Battaglia di Canne, venne nell' Agro Campano per l'espugnazione di *Napoli* ad oggetto di avere una Città marittima: Come entrato quel trionfante Generale ne' confini del nostro Territorio Napoletano cominciò a depredarlo, e ad ostentare le prede già fatte, onde si vedessero da' Napoletani: Come fece avanzare le scorrerie della sua Cavalleria de' Numidi fino alle Porte della nostra Città: Come dopo di alcune scarainuccie fu costretto ad abbandonare l'impresa, spaventato dall' altezza delle sue Mura. *Pœnum absterruere conspecta mania, baud quanquam prompta oppugnanti* (b):

Or non dovea essere questa Città ben forte, e munita, e piena di Cittadini agguerriti nell' arte militare', se fu bastante a far desistere un sì prode, e glorioso Capitano dall' intrapreso disegno? Abbiamo di piu dallo stesso Istoric una contezza esattissima dell' estensione del nostro Territorio Napoletano da Oriente in Occidente. Ci descrive egli le altre scorrerie fatte da
Anni-

(a) *Livio Decad. 3. lib. 2. cap. 20.*

(b) *Livio dec. 3. lib. 3. cap. 1.*

Annibale in queste stesse Campagne. Dice, che dopo di avere quel Capitano depredato l'Agro *Cumano* fino al promontorio di *Miseno*, incamminò la sua Truppa verso *Pozzuoli*, per sorprendere il presidio Romano, che vi era colà forte di 6000. Soldati; che non essendogli riuscita la sorpresa, si diè a saccheggiare il nostro Agro *Napoletano* più per isfogare il suo sdegno, che per speranza d'impadronirsi della Città: Che a tale avvenimento tutta si commosse la Plebe del propinquo Agro *Nolano* (a).

Questo si era lo Stato della nostra *Napoli* dall'anno 428. fino al 550. della fondazione di *Roma*: allorchè *Annibale* dopo di avere travagliata per anni sedici l'Italia fè ritorno in Cartagine. Abbiamo veduto colla fedele testimonianza di *Livio*, che *Napoli* non divenne suddita, ma confederata di *Roma*, e che non fu soggetta a tributo: mentre il Senato Romano riconobbe per solo effetto di munificenza il prezioso dono offerto delle quaranta Tazze di oro, e ne ricevè una sola con rendimento di grazie per segno di gratitudine. Come dunque il nostro Avversario dopo di avere fatta *Napoli* suddita, e Tributaria di *Roma*, la rende in que'tempi medesimi di condizione eguale a *Capua*, ed all'altre Città vicine della Campania ridotte in Prefetture? Legga egli di nuovo in *Livio* la condizione di *Capua*. E poi ci dica, se fu eguale il loro

(a) *Liv. dec. 3. lib. 4. cap. 5. Pervastato agro Cumano usque ad Miseni promontorium, Puteolos repente agmen convertit ad opprimendum presidium Romanum. Sexmillia hominum erant, & locus munimento quoque, non natura modo tutus. Triduum ibi moratus Pœnus, ab omni parte tentato presidio, deinde, ut nihil procedebat, ad populandum agrum Neapolitanum magis ira, quam potiunda urbis spe processit. Adventu ejus in propinquum agrum Nolana mota est plebs.*

loro destino . Dopo di essere partito da Capua *Anni-*
bale nel 539. della fondazione di Roma, furono i
 Capuani cinti di stretto assedio da' Romani. Disperando
 ogni ajuto ventisette de' loro Senatori si diedero
 col veleno la morte : e gli altri si rendettero a discrezione
 de' Romani . Furono da costoro battuti colle
 verghe, e decollati settanta Senatori Capuani: trecento
 Nobili carcerati : altri consegnati in guardia a diverse
 Città socie Latine: una gran moltitudine di Cittadini
 fu venduta, ed un'altra in varj luoghi dispersa senza
 speranza di ritornarvi . Tutto il Territorio Capuano,
 anche quello dentro la Città fu dichiarato pubblico
 del Popolo Romano. Si perdonò alle mura, ed agli
 Edifizj per farne uso di Cellajo di tutta la Campania,
 e di abitazione degli Artisti, e Contadini necessarj
 alla coltura de' Campi. E toltosi alla Città ogni
 Diritto, ed Impero, ogni adunanza di Senato, e di
 Popolo, ed ogni consiglio pubblico fu ridotta in
 Prefettura, e vi si mandava ogni anno da Roma il
 Prefetto a governarla (a) . Or non è giusto il paragone,
 che piace al Difensore di *Aversa* di fare tra la nostra
Napoli con *Capua*; e colle altre Città di *Cuma*,
Casilino, *Volturno*, *Literno*, *Pozzuoli*, *Seffola*,
Atella, e *Calazia*, che erano appunto le altre Città
 vicine della Campania rammentate da *Festo*, e ridotte
 tutte in Prefetture?

Dopo del Latino Istoricò veggiamò, se che dica della
 nostra *Napoli* l'esattissimo Greco Geografo *Strabone*,
 che visse parimente sotto *Augusto*, e *Tiberio*, ed a
 cui *Livio* premorì pochi anni prima . Già nella prima
 nostra Scrittura rapportammo ciò che costui ne
 scris.

(a) *Livio Lib. 26. a Cap. 6. ad 12. Ciceron. in Secund. Agraria.*

scriffe nel *Lib. V.* della sua Geografia . Ed abbiamo qui già poc'anzi ragionato, come egli non rammentò già il Sepolcro, ma un Monumento, o sia Tempio della Sirena *Partenope* nella nostra *Napoli* eretto. Ci sia ora permesso di soggiugnere , come narra parimente egli di esservi qui Bagni non inferiori a quei di *Baja*: e come nel Testo Greco conchiude: *Ἐκὲι γὰρ ἄλλη πόλις γίνεται* (o come ne' mss. *γεγένηται*) *συνεποδομουμένων βασιλείων ἄλλων ἐπ' ἄλλοις ἐκ ἐλάττων τῆς Δικαιοκρατίας*. Che alla lettera suona : *Ibi enim alia urbs fit*, (o come ne' mss. *facta est*) *non minor Puteolis, constructis a principibus vixis ædificiis quamplurimis*. Abbiamo Noi recato il Testo Greco per dimostrare l' errore della versione dello *Xilandro*, il quale inferendo in esso la voce *Baja* tradusse: *Nam apud Bajas nova Urbs construitur non minor Puteolis, aliis sub inde supra aliis Regiis Villis ibi ædificatis*. Non si avvide, che nel Testo non vi era la voce *Baja*; che *Strabone* parlava ivi di *Napoli*: e che finalmente il medesimo Geografo poco innanzi parlando di *Pozzuoli*, avea nominata *Baja*, come un luogo a quella Città vicino, senza dirla punto Città, o che in lei una nuova Città si edificasse . Quindi il luogo suddetto giusta la mente del Geografo si dee indubitatamente intendere di *Napoli*. Ed in effetti *Alfonso Bonacciuoli* nella sua versione Italiana di *Strabone* altrimenti tradusse il suddetto luogo, cioè per *Napoli*, non già per *Baja*. Le sue parole sono queste: *Sorgono a Napoli ancora delle acque calde comode per fare Bagni, non meno, che quelle di Baja, ma di quantità molto minore. Perciocchè fabbricandovi l'un Re dopo l'altro è qui riuscita un'altra Città non minore che Pozzuoli*. E *Guarino Veronese* altro Traduttore di *Strabone*

bono anco è con noi di accordo.

Or da ciò che nota *Strabone*, chi non vede la magnificenza, e grandezza di Napoli? Avea ella il Tempio famoso della Sirena, e per comando dell' Oracolo vi si celebrava l' Agone Ginnico. Avea ella il *Ginnasio*. Avea le sue *Fratrie*, e l' *Efebiaco* luogo congiunto al *Ginnasio*, ove i Giovani soleansi educare nell'Arte *Atletica*. E questo *Efebiaco* fa vedere qual fosse la magnificenza, e grandezza di *Napoli*: giacchè era un diritto delle Città libere della Grecia: come appare dal Decreto fatto dagli Ateniesi a favore de' Coi, a' quali diedero in grazia d' *Ippocrate* la facoltà di mandare i loro Giovani nell' *Efebiaco* d'Atene. Avea in fine i suoi proprj Magistrati. Ed era divenuta a' tempi di *Strabone* una nuova Reale Città per li tanti Edifizj in essa eretti. Vedemmo poc' anzi colla testimonianza di *Livio*, come fin da' tempi della guerra di Annibale era la nostra Città circondata di fortissime mura: onde quell' intrepido Capitano non osò nè anco di assediare. Queste mura guarnite di Torri, rovinate poi dall'ingiuria de' tempi vennero dall'Imperadore *Valentiniano* rifatte. Un' Iscrizione, non ha guari, scoperta nel nostro Duomo dentro la Cappella di *S. Aspremo*, eruditamente spiegata e dal nostro Monsignor *Sabbatini*, e dal Signor Canonico *Pratilli*, ci rende sicuri di questo rifacimento delle nostre mura. Ebbe ella il suo Porto, come Città dedita al traffico, ed al commercio, secondo rilevasi da varj antichi Scrittori Greci e Latini, e precisamente da *Polibio*. Anzi questo Porto avea il suo Faro, o sia Fanale, di cui fino a' tempi del *Celano* se ne vedeano le vestigia, incorporate poi alla fabbrica del Collegio Massimo de' PP. Gesuiti.

Ragguardevoli poi sopra qualunque altro antico edificio

E

era-

erano que' famosi Portici rammentati da *Flavio Filostrato*, che diconsi siti *extra mœnia in Suburbio ad mare vergente*. Osservasi in quei Portici una famosissima raccolta di dipinture. Queste a *Filostrato* venuto in Napoli per godere i di lei giuochi, diedero motivo di spiegare le favole ivi contenute per compiacere al Figliuolo del suo Ospite dell'età di anni dieci, che mostrava piacere d' intenderle. Le proprie parole di *Filostrato* dimostrano assai chiaramente i varj pregi di questa Greca Città: e quanto ella fiorisse anche nella Greca eloquenza. Incominciò *Filostrato* la spiegazione delle suddette dipinture, che erano al numero di novantadue, e ne distese per la spiegazione delle medesime tre Libri intitolati delle *Immagini*, i quali ancora oggi leggiamo, e che più correttamente sono stati pubblicati di nuovo dall' *Oleario* (a).

Queste dipinture, e questi Portici, che erano in Napoli

- (a) La traduzione delle proprie parole di *Filostrato* nell' Esordio del lib. I. si è questa. *Sollemne apud Neapolitanos agebatur certamen. Civitas vero illa in Italia est, suntque illi origine Græci, atque probe excludi, unde & dicendi studiis græcissant. Mihi igitur cum publice declamare minime propositum esset, adolescentes hospitis domum frequentantes quotidie molesti fuere. Extra mœnia autem diversabar in suburbio ad mare vergente, in quo Porticus quadam Favonio veneto observata exadificata erat quatuor, ut puto, vel quinque contignationibus, Tyrrenum respiciens mare. Refulgebatque ea, & lapidibus, quoscumque luxus commendat, maxime vero picturis splendebat, suspensis in ea tabulis, quas, ut mihi videtur, non sine studio collegerat aliquis; plurimorum enim pictorum in ipsis conspicua ars fuit. Ego autem & ipse picturas commendare constitueram; eratque præterea hospiti filius admodum juvenis, qui decimum jam annum attingisset, audiendique, & discendi esset percupidus, qui ipsas lustrantem me observabat, utque interpretarer rogabat. Ut ne itaque levam mihi esse mentem arbitraretur, esto, dixi, faciamque ista argumentum dicendi, cum primum juvenes venerint. Quare cum venissent, puer, inquit, proponat, dedicatumque ei esto studium in oratione nunc ponendum.*

li al tempo di *Filoftrato* efifteano fino a'tempi di *Nerone*: come ricavafi da' frammenti del celebre Satirico di *Petronio Arbitro*, che viffe ne' tempi dell' Imperadore fuddetto, e non già in quello degli *Antonini*, o pure di *Galieno*, come con oppinione non molto plaufibile hanno creduto alcuni di lui Commentatori, tra'quali i Celebri fratelli *Valesj*. Fingefi in detto Satirico, che *Encolpio*, uno de' primi Perfonaggi della Corte di *Nerone*, foffe venuto in *diverforio Græcæ Urbis*, che tutti i Commentatori di *Petronio* fpiégano per Napoli, come il *Salas Pag. 163.*, il *Lotichio*, il *Vorwer Pag. 129.* ed altri: Che fi foffe colui portato nella *Pinacoteca* ornata di varie dipinture eccellenti di *Zeufi*, di *Protogene*, e di *Apelle* continenti molte favole (a). Ed in vero, che la fuddetta *Pinacoteca* foffe la fteffa, che i Portici di *Filoftrato* vicini al mare ornati di dipinture, ricavafi non folamente dal *Doufa*, che commentando una tal voce *Pag. 311.* fcrive: *Pinacothecas templis ferè, ac porricibus publicis annexas, feu continuatas fuiſſe credo*: Ma con maggiore chiarezza ricavafi dallo ſteſſo *Petronio*. Scrive egli, che vi entrò *Eumolpo* altro perſonaggio del ſuo Satirico, che i Commentatori lo vogliono maſcherato per *Nerone*, ed il cui carattere è quello di un Poeta mal coſtumato, avvezzo a cantare nel Teatro per riportarne le Corone: come appunto fece *Nerone*, che

E 2

can-

(a) Le parole *Pag. 311. ad 313.* dell'edizione dell' *Adrianide* ſono queſte: *In Pinacothecam perveni vario genere tabularum mirabilem: Nam & Zeuxidos manus... & Protogenis rudimenta... traſtavi. Jam vero Apellis... etiam adoravi... Hinc Aquila ferebat cælo ſublimis Deum. Illinc candidus Hylas repellebat improbam Najada. Damnabat Apollo noxias manus, lyramque reſolutam modo nato flore honorabat. Inter quos etiam pictorum amantium vultus.*

cantò nel nostro Teatro Napoletano. Entrato il detto *Eumolpo* in quel luogo, in cui *Encolpio* riguardava le dipinture dell' incendio d' *Illo* si mise a cantare estemporaneamente: ma tediati coloro, che passeggiavano ne' Portici cominciarono a tirargli de' sassi, onde fuggì. Ed *Encolpio* avendolo seguito pervenne al lido, ove giunto fermossi, oltre la portata di un dardo. Ed ecco come la Pinacoteca Petroniana di *Napoli* avea congiunti i Portici, ed era vicina al mare: giacchè *Encolpio* uscito da quella, fuggì nel lido vicino tanto lungi, quanto puo girne una saetta.

Ebbe parimente questa Città il suo Teatro rammentato da *Svetonio*, *Tacito*, *Dione*, ed altri Greci, e Latini Scrittori. Quì venuto *Nerone* gli fu in grado di cantarvi pubblicamente. E piacque anche ad altri Imperadori Romani piu morigerati d' intervenire per godere de' suoi spettacoli, e specialmente de' Musici quinquennali. Di questo superbissimo Teatro fino a' nostri giorni se ne sono vedute le nobili reliquie entro il Chiostro de' PP. Teatini di S. Paolo, e ce ne ha il *Celano* conservato il disegno. Non fu meno celebre, e superbo il suo *Ginnasio* commendato da tanti Scrittori Greci, e Latini, su cui un eruditissimo Libro ci lasciò scritto il dotto *Pietro Lafena*. E secondo ricavasi da due Orazioni di *Dione Grisostomo*, ebbe a guisa de' Ginnasj piu famosi della Grecia congiunto lo *Stadio*, e l' *Exedra*, ove riguardavasi il Tempio di *Ercole*. Richiamava questo Ginnasio per la solennità de' suoi *Agoni* numero considerabile di forastieri per ammirare, e per esercitare le forze Atletiche, e fin' anche gli stessi Imperadori. *Tito Vespasiano* non isdegnò farvi la parte di Ginnasiarca, o sia Prefetto. Ce ne ha conservata la memoria la celebre Iscrizione, che
anco-

ancora oggi si vede accanto alla fonte dell' Annunziata riportata da moltissimi Scrittori. In questo Ginnasio intervennero i più famosi *Asleri* a far mostra del loro valore: come non solamente ricavasi da' nostri Marmi, ma da moltissimi Marmi della Grecia riferiti dallo *Sponio* nella sua Miscellanea erudita, e nel suo viaggio di Levante, dal *Grutero*, dal *Falconieri*, ed altri, che hanno trattato dell' Arte Ginnastica.

Questo fu lo stato della nostra Italo-Greca Città di *Napoli* sempremai ragguardevolissimo fin da' tempi delle sue più remote etadi. La stessa Roma anche dopo di avere estese le ali delle sue Aquile vittoriose fino alle regioni più longinque colà nell' Asia, e nell' Affrica non isdegnò giammai di rimirare questa nostra Città, come sua confederata. Nè possiamo condiscendere all' impegno dell' Avversario di volerla in ogni conto eguale alle vicine Città della Campania, quantunque dalla vile condizione di Prefetture, si fossero indi inalzate da *Augusto* al grado di Colonie. Dicesi nella Pag. 47. della Scrittura di Aversa così: Secondo la certissima testimonianza di *Frontino*, *Augusto* ridusse anche in Colonia *Napoli*, *Pozzuoli*, *Cuma*, *Literno*, *Acerra*, ed *Atella*. Le proprie parole di *Frontino* sono queste: *Neapolis muro ducta. Iter Populo debetur pedibus 80. sed ager ejus, ut Syria, & Palaestina a Gracis est in jugeribus assignatus, & limites intercisi sunt constituti. Inter quos & postea milites Imperatoris Titi legem, modumque jugerationis ob meritum acceperunt.* Ma di qual Città di *Napoli* parli *Frontino* non ancora lo sappiamo. Si sa, che molte furono le Città di questo nome nell' Affrica, nella Siria, nella Sicilia, nella Caria, nella Tracia, nella Sardinia. Hanno creduto

NAPOLI
NON FU MAI
COLONIA
ROMANA.

duto alcuni, che *Frontino* quì parlasse di Napoli della Siria : ricavandolo da quelle parole : *Sed ager ejus ut Syria, O' Palestina*, che in altro Codice si legge: *Sed ager ejus Syria, Palestina*. In vero però questa interpretazione non regge : poichè *Frontino* in quel suo Trattato *De Coloniis* annoverò, e descrisse le sole Città d'Italia. Il nostro Avversario tiene per fermo, che s'intenda della nostra Città. Ma Noi crediamo, che *Frontino* di ogni altra Città abbia potuto parlare, fuori che della nostra *Napoli*. Dicesi ivi da detto Autore : *Neapoli Muro ducta*. Non fu dunque una Colonia semplicemente dedotta in qualche Città : ma fu fondata di pianta, e circonscritta dalle sue muraglie disegnate prima coll'aratro: siccome per ordinario si praticava nel fondarsi le Colonie ne' Territorj di conquista presso alle Città soggiogate. In qual parte dunque del Territorio della nostra Città fu fondata questa Colonia, che dicesi da *Frontino* *Muro Ducta*? E giacchè ora non ve n'è il menomo vestigio, da chi mai fu distrutta, rimanendo in piedi la Città nostra? Quale Autore ce ne ha mai additato il sito? Ma concedasi, che possa intendersi *Frontino* di una Colonia dedotta dentro la nostra Città, ove rifatte, o ampliate si fossero le muraglie. Da chi mai fu dedotta questa Colonia? Il nostro Avversario dice francamente da *Augusto*. *Frontino* affatto non fa menzione di *Augusto*. Fa solamente menzione de' Soldati di *Tito* Imperadore, a' quali venne il Territorio assegnato secondo il merito di ciascuno. Ma non per questo puo dirsi, che sotto *Tito* fosse la nostra *Napoli* Colonia Romana. *Elio Sparziano* (in Adriano) ci narra, che l'Imperadore *Adriano* in Napoli fu fatto Demarco: *Apud Neapolim Demarchus*. Come mai po-

tea

tea in una Colonia Romana trovarsi allora in uso l'ufizio, e l'onore di Demarco, che era un Magistrato proprio delle sole Repubbliche Greche? Non negasi, che in molti marmi rapportati da' nostri Scrittori questa Città venga chiamata *Colonia*. All'incontro sappiamo, che conservò fino a' tempi degl' Imperadori Romani i suoi Greci Magistrati: e che non vi furono assegnati soldati, o dedotta altra gente da Roma. Quindi fa d'uopo conchiudere, che la nostra *Napoli* avesse avuto il solo nome, e l'onore di *Colonia* cotanto pregevole sotto gl' Imperadori. E di questa opinione furono i nostri piu accurati Storici, ed Antiquarj *Fabio Giordano*, *Pietro Lafena* (a), *Cammillo Pellegrino* (b), il *P. Antonio Caracciolo* (c), *Pietro Giannone* (d). Questi due ultimi però a torto ripruovano *Fulvio Orsino* di avere opinato, che *Augusto* avesse dedotta in Napoli una Colonia: quando quel dotto Antiquario non tenne mai sì fatta opinione. Il disavveduto Autore dell'Indice scrisse ivi di suo talento: *Neapolis Colonia fol. 191*. Ciò però non leggesi per pensare nè in quel foglio, nè in verun altro di tutta quella rinomata Opera delle Monete delle Famiglie Romane.

Continuando l'Avversario lo stesso impegno dice nella *Pag. 49.*, che da' tempi di Adriano fino ad *Augustolo* la Città di Napoli fu sottoposta al Consolare della nostra Campania residente in Capua: onde per la cura avuta dal Consolare *Lampadio* di qualche edificio

NAPOLI NON FU
MAI SOGGETTA
A' CONSOLARI
DELLA CAMPANIA.

CO-

- (a) *Lafena Ginnaf. Napol. cab. 4.*
- (b) *Pellegr. Campan. Fel. Disc. 2. num. 21. in fin.*
- (c) *Caracciol. de Sacr. Eccles. Neap. Monum. Cap. 6. sect. I.*
- (d) *Istor. Civ. Lib. 1. Cap. 3.*

costrutto in Napoli, come di Città appartenente alla sua Provincia, gli fu formata quella Lapide: *Postumius Lampadius V. C. Conf. Camp. curavit*: E che per la stessa cagione formossene un'altra ad *Aviano* altro Consolare della Campania: *Avianus Vindicianus V. C. Conf. Camp. curavit*.

Or che Napoli Città Federata de' Romani, e Colonia semplicemente Onoraria fosse stata al Consolare della Campania soggetta, per niuna memoria ci era noto fin ora. I marmi eretti a' Consolari ci fanno conoscere non già, che coloro esercitata quì avessero giurisdizione veruna: ma che da Capua loro Sede ordinaria quì forse venuti sovente a diporto, vi avessero lasciato qualche monumento di loro munificenza: come praticarono tanti altri Personaggi. In fatti quì abbiamo un marmo eretto ad *Augusto* rapportato dal *Celano* (a) ove leggesi, che *Augusto* avea quì rifatte le mura, e le Torri: *Murum Turresque refecit*. Abbiamo un altro Marmo Greco-Latino, quantunque tronco rapportato dal *Summonte* (b), da *Capaccio* (c), e da *Lafena* (d), che anche oggi si legge presso la Chiesa dell'Annunziata: e che è stato supplito ultimamente dal dottissimo Signor Canonico *Mazzocchi* (e). Fu questo Marmo eretto all'Imperadore *Tito*, per avere quì rifatte le muraglie dell'antico Ginnasio: Un altro Marmo Greco vien riferito da *Capaccio* (f), e da

(a) *Celan. Notizie di Nap. Gior. 1.*

(b) *Summ. Lib. 1. Cap. 2.*

(c) *Capacc. Histor. Neapol. Lib. 1. Cap. 18.*

(d) *Lafena Ginnas. Napol. Cap. 4.*

(e) Signor Canonico *Mazzocchi Dissert. de Eccles. Neap. semper unic. in Append. Diatrib. 3.*

(f) *Capacc. Lib. 1. Cap. 3.*

da *Summonte* (a), fatto in memoria di *Lucio Creperio Proculo* Console, e Proconsole, come Benefattore della Fratria degli *Artemisj*: Un altro Marmo Greco rapportasi da *Capaccio* (b), e da *Reinesio*, (c). Fu questo eretto a *Tito Flavio Pio* per avere egli nella Fratria degli *Eumelidi* innalzata a sue spese una statua al Dio *Eumelo*. Il *Corfini* (d) trascrive altro marmo Greco eretto a *Tito Flavio Evante*, per avere nell'istessa Fratria dedicate a sue spese le Statue de' *Dioscori*. Il *Grutero*, il *Summonte*, il *Celano*, il *Capaccio*, ed *Engenio* ci riferiscono tutti un altro Marmo Greco inciso in onore di *Tiberio Giulio Tarso*, per avere egli quì eretto a sue spese il rinomatissimo Tempio di *Castore*, e di *Polluce*. Ed in fine se ne potrebbero addurre molti altri eretti a' personaggi, che quì lasciarono qualche memoria di loro singolare munificenza. E pure niuno di costoro esercitò quì mai giurisdizione veruna.

Affinchè però il nostro Avversario non confonda le varie diversissime Epoche della Città di *Capua* Metropoli della *Campania*: e come tale non faccia i suoi ripartimenti del Territorio dell'incendiata Città di *Atella*, compiaciasi egli di avere presente, che nell'anno 456. della nostra Era *Genferico* Re de' *Vandali* dopo di avere saccheggiata *Roma*, invase la nostra *Campania*. La predò barbaramente, e fra gli altri luoghi spianò le Città di *Capua*, e di *Nola* (e). Rimasta così la Città di *Capua* quasi desolata fu sotto

F

i Lon-

(a) *Summont. Lib. 1. Cap. 6.*(b) *Capacc. Lib. 1. Cap. 6.*(c) *Reines. Clas. 1. Num. 156.*(d) *Corfini nelle Dissertaz. Agonistiche Dissert. 4.*(e) *Istor. Miscell. Lib. 14.*

i Longobardi ne' primi tempi al Duca di Benevento soggetta. Nell'anno 840. di nostra Era *Landolfo*, da semplice Gastaldo di Capua sottraendosi dal dominio di *Radelchisio* Principe di Benevento, collegossi con *Siconolfo*, che occupò il Principato di Salerno, in cui fu compresa Capua. Ben tosto poi si sottrasse anche dal Dominio del Principe di Salerno (a). Quindi fu Capua ridotta in cenere dal suddetto *Radelchisio* unito co' Saraceni (b). Ed allora i Capoani passarono ad abitare sul colle *Trifrisco*, ove costrussero una nuova Città, che nomarono *Sicopoli*. Ma a capo di quindici anni distrutta pur anche questa da casuale incendio, i Capoani nell' 856. discesero a fabbricarne un'altra sul Ponte della distrutta Città di *Casilino*, che è la presente Città di Capua (c). E questa nuova Città fu anche in gran parte distrutta dall'Imperadore *Ludovico II.* nell' 866. (d).

Se queste memorande Epoche si fossero tenute presenti, non si farebbe più parlato di Capua, come Metropoli della Campania. Nè avrebbe recata tanta maraviglia l'incendio della picciolissima Città di *Atella*, vedendo pochi anni avanti accaduto lo stesso infortunio alla vicina Città di *Sicopoli*.

DELLO STATO DI NAPOLI SOTTO IL REGNO DI TEODORICO, E DELLA CONTEA QUANTO DAL MEDESIMO ISTITUITA.

VEdemmo lo Stato glorioso della nostra Città da' remotissimi tempi della sua origine fino alla decadenza del Romano Impero d'Occidente in *Augustolo*, che terminò infelicamente i suoi giorni nel nostro
Ca. 4

(a) *Erchempert. Num. 15. 21. 22.*

(b) *Ostiensis Lib. 1. Cap. 24.*

(c) *Erchempert. Num. 24. 25. Ostiensis Lib. 1. Cap. 30.*

(d) *Ostiensis Lib. 1. Cap. 35.*

Castello *Lucullano*. Entrarono gli *Eruli*, i *Turingj*, i *Vandali*, i *Goti*, e tante altre barbare Settentrionali Nazioni a devastare la nostra Italia, invaghiti tutti di signoreggiarla. Vide *Napoli* passare quasi vicino alle sue Mura gli Eserciti di *Alarico*, e di *Genferico*. Vide quasi tutta la nostra Campania posta a sacco, e fuoco, senza riceverne nocumento. Stabili col permesso dell'Imperadore d'Oriente *Zenone* un nuovo Regno in Italia l'Ostro-Goto *Teodorico*, dopo di avere debellato, ed ucciso *Odoacre*. Ma quel savio Principe non istimò di cangiare la Romana Polizia nell'Italia: Siccome le Opere del suo Prefetto del Pretorio *Cassiodoro* ce ne assicurano. Dicesi dall'Avversario, che i *Goti* destinarono in ogni Città, e luogo i *Conti* a reggere la giustizia. Non negasi da Noi, che sia stato questo il sentimento di molti uomini dotti. Ma non lascia di essere un Punto assai controverso. Non abbiamo Autore, o Monumento Sincrono, che ce ne assicuri. Nè abbiamo di ciò pruova veruna nelle Opere di *Cassiodoro*: a riserba di una formola, che lasciò egli registrata per le Comitive di secondo Ordine. E poi, come si potea dire di mantenersi intatta, ed illesa l'antica Romana Polizia con tanti nuovi Uffiziali destinati a reggere la giustizia? Comunque però si sia, come proseguendosi sempre il mal fondato impegno, di avvilire al possibile le grandezze di questa Città, ci si vorrebbe dare ad intendere, che il Re *Teodorico* non avesse affatto distinta questa Città? Come non dovea egli riflettere, che *Cassiodoro* di tre sole Città nell'Italia volle lasciare registrate le formole delle Comitive di primo Ordine? Non vede ognuno, che fra le Città Imperiali di *Roma*, e di *Ravenna* vi si annovera in Italia la sola *Napoli*, ed in *Sicilia*

la sola antichissima, e celebre Città Regia di *Siracusa*? Chi dalle parole, di cui fa uso *Cassiodoro* in nome del suo Principe *Teodorico*, non riconosce la magnificenza, e grandezza di questa Città? Ci sia qui lecito di trascriverne alcune piu rimarchevoli espressioni, con cui si descrive la nostra Napoli. *Urbs ornata multitudine Civium, abundans marinis terrenisque deliciis: ut dulcissimam vitam te invenisse dijudices, si nullis amaritudinibus miscearis. Pratoria tua officia replent, militum turba custodit. Considis gemmarum Tribunal. Sed tot testes pateris, quot te agmina circumdare cognoscis. Præterea littore usque ad præfinitum locum data jussione custodis. Tuae voluntati parent peregrina commercia: Præstas ementibus de pretio suo: & gratia sua proficit, quod avidus mercator acquirit* (a).

Sicchè dal recato Testo di *Cassiodoro* ritraesi con evidenza di essere stata *Napoli* nel VI. secolo, e sotto il Regno de' Goti una Città popolatissima: piena di terrestri, e marittime delizie: applicata al Commercio cogli Stranieri: dedita alla negoziazione: e che avea molto litorale marittimo per suo Territorio. Nè dovea sembrare sì strano, che distrutta *Atella*, e divisa in Paghi, e Ville conservasse il nome, e per qualche tempo i suoi Vescovi: e che il di lei Territorio si fosse unito al Territorio confinante Napoletano, e non già a quello assai piu remoto di Capua fin dal 456. già quasi distrutta, e spianata da' *Vandali*. Ma di ciò ne ragioneremo piu diffusamente in appresso. Prima però di entrare al nuovo Stato di questa Città, allorchè fu retta da' proprj Duci, ci sia qui permesso, trasandando per poco l'ordine de' tempi, di riferire

re

(a) *Cassiodoro Lib. 6. Variar.*

re quel che l' Autore *Anonimo* contemporaneo della vita di *S. Attanasio* Vescovo Napoletano ne lasciò scritto circa l'anno 880. Fa egli un distinto dettaglio della magnificenza, e grandezza di Napoli a tempi suoi (a). Eccone le proprie parole assai rimarchevoli. *Hæc igitur Campania habet Civitates decentissimas, & valde opimas ex quibus una est Neapolis* (o pure come altri Codici) *Neapolis quæ post Civitatis Trojanæ excidium ab Ænea filio Anchisæ, & Veneris condita, ita præpotens & amœna est, in structuræ scilicet munitionibus, & situ suburbano, & Christicolarum interius degentium religione, ut in Experia post Romanam Urbem, nulli reperiatur esse inferior: Hanc denique Octavianus, & Constantinus Imperatores ampliaverunt, cujus decori Belisarius Patricius ex præcepto Justiniani Imperatoris septem mirificas Turres addidit, quas Augustulus, & ob numerum detragonas, exagonasque fecit. Narsis denuo Patricius, & Augustorum Cubicularius, post quam Italiam Vandalis, & Gothis interemtis, eorum ab efferrate exuit, maximam in ea partem auxit; ita ut ex una parte maris illam muniret contiguo, ob navium receptaculum, & tam firmissimo munivit edificio, ut etiam onusta mercimonia Trieres a Supereminentibus validissime, tueantur. Sed cur immortaliter in exterioribus edificiis, quæ utique melius a conspiciendis cernuntur, quam eloquentia cujuslibet valeat fari? quandoquidem ita interius frequentissimis Ecclesiis, ac præclaris antiquæ videlicet, & vetustissimæ structuræ editis, nec non & Monasteriis virorum, & Puellarum facta, retinetur, ut horum continuis precibus nocturnis, diurnisque adjuncta, victrix con-*

(a) Autore *Anonimo* nel Cap. 1. della vita di *S. Attanasio* giusta l'Edizione del Muratori nella *Part. 2.* degli Scrittori Italici.

consistat , & tuta . Nam & introrsus binas Prasulum gestat sedes , ad instar duorum Testamentorum (quamquam una sit) quæ eam gubernat , & regit , reliquæ , ut a Capite reguntur : Arcus diversi reperiuntur plane in ea , Tempia prisco constructa edificio , quoniam non solum a Constantino piiissimo Principe , Augustorum Christianissimo , sed plures ante annos Christiana inibi Religio floruit : In qua laici simul cum Clericis assidue Græce , Latineque communi prece psallunt Deo , debitumque persolvunt jugiter officium : in quo etiam indigenæ , & inquilini non circumeundo domos in peregrinorum habitu stipem publicè expetunt , sed loco , quo commorantur , omnia necessaria , quæ desiderant animo , abundantissimè percipiunt , & juxta præceptum Dominicum prædictæ Urbis accolæ , potius logaros quaritant , & exhibent largius , quibus indigent , quam inopes affluentum inquirant opes .

In vista di tanti pregi , per cui la nostra Napoli può girne altiera sopra qualunque altra più rinomata Città d' Europa , compiaciasi il riverito Avversario di ritrattare come erronea , e temeraria la proposizione di averla egli il primo fatta eguale all' *Acerra* , *Atella* , ed all' altre vicine Città della Campania . Ed egli anche il primo non ha saputo riconoscer vi pregi maggiori : scrivendo nella *Pag. 134. dopo di avere nell' anno 537. rammentate le Città di Cuma , Pozzuoli , Stabia , e Nola : nè avea Napoli altro pregio più delle mentovate Città . Noi in tanto confessiamo di esserci troppo divagati su di un Assunto , che non ammettea risposta , tratti soltanto da' monumenti troppo gloriosi , ed illustri della nostra Napoli . Passeremo a considerarla nello stato della sua Ducea .*

Brie-

Brieve fu il Regno de' Goti nella nostra Italia, non avendo oltrepassato il corso di anni 64. Durante il Regno de' Goti fu *Napoli* la prima volta per l'agguato ordito in un Aquedotto presa, e saccheggiata da *Bellisario* verso l'anno 537. della nostra Era. Fu ripresa da *Torila* nel 544. Ma succeduto a *Bellisario* nel comando d'Italia *Narsese*, restituì con tutta l'Italia la nostra Città al Greco Impero d'Oriente. Onde nel 553. finì il Regno Italico de' Goti colla morte di *Teja*, e colla disfatta totale delle sue Truppe nelle nostre vicine Campagne presso il Monte Lattario. Richiamato *Narsese* nella sua Corte di Costantinopoli per opera dell'Imperadrice *Sofia*, s'introdusse nuovo sistema di Governo in Italia. A guisa dell'Esarca dell'Africa fu istituito l'Esarcato in Italia, come un Supremo Magistrato de' Greci Imperadori d'Oriente. *Longino* fu il primo Esarca, che seguendo le orme di *Onorio*, e degli altri ultimi Imperadori d'Occidente, fissò la sua residenza in *Ravenna*. Furono nelle altre Città più ragguardevoli d'Italia istituiti i Duchi per doverle reggere subordinati all'Esarca. Fra gli altri Ducati meno noti in Italia surse allora il Ducato Romano, ed il nostro Napoletano. Or siccome tutto ciò era notissimo nella nostra Storia. Così ci è paruta del tutto nuova la notizia comunicataci nella Scrittura per la Città di *Aversa*, che i Duchi di *Napoli* si dovessero considerare in ogni tempo, come semplici Uffiziali de' Greci Imperadori d'Oriente. Ma su di quai monumenti Istorici potea fondarsi un assunto sì nuovo? Colla sola idea di negare al nostro Duce *Sergio* la facoltà di concedere al Normanno *Rainulfo* il Territorio, su cui fu eretta la Città di *Aversa*, si è preso l'impegno di sovvertire tutta la nostra Storia.

INTORNO
ALLO STA-
TO DELLA
NOSTRA
CITTÀ, AL-
LORCHÉ FU
GOVERNA-
TO DA' SUOI
DUCI, E DEL-
LE PREMI-
NENZE, ED
AUTORITÀ
DE' MEDESIMI.

Per

Per pruova di un' impresa sì nuova si ricorre alla prima istituzione dell' Esarcato di Ravenna, ed alle primiere ragioni, che pretendea di avere in Italia il Greco Imperadore di Costantinopoli. Bisognerà adunque colla Ducea di Napoli negare a tutti gl' Imperadori Franchi di Occidente, incominciando da *Carlo Magno*, la nuova Imperiale Autorità, che si assunsero, e negar loro la facoltà delle donazioni fatte da essoloro dell' Esarcato di *Ravenna*, della *Pentapoli*, e dell' *Emilia*. Se poi senza ricorrere a' Titoli sì antichi, dobbiamo regolarci con quei diritti di guerra, di cui si fa tanto uso nella Scrittura medesima, e co' possessi di piu secoli, che sono stati sempremai i Titoli piu valevoli, ritroveremo la nostra Ducea di *Napoli* del tutto differente da quel che pretende di dimostrarfi con autorità o mutilate, o incertissime, o male intese. Non abbiamo Noi una serie continuata de' nostri Duchi di Napoli; nè memorie Istoriche di tutt' i loro avvenimenti. Anzi di tutti i nostri primi Duci non abbiamo contezza alcuna cronologica: a riserba de' semplici nomi di quei quattro rammentati nell' Epistole di S. Gregorio, cioè di *Scolastico*, *Maurenzio*, *Gudiscalco*, e *Guduino*. A questi però quel Santo Pontefice diè il Titolo ora di Giudici, ora di Duci della Campania (a), forse per maggiore onorificenza: o perchè già invaso ne' suoi tempi quasi tutto il restante della nostra Campania da' Longobardi il Duce di *Napoli* potea considerarsi, come Giudice, e Duce di tutta la Campania rimasta nel dominio de' Greci. Il nostro Avversario però scioglie così questo dubbio nella *Pag.*
167.

(a) *S. Greg. Mag. Lib. 2. Indic. II. Epist. 1. 2. & 15. e nell' Epist. 12. Lib. 8. Indic. III.*

167. Nell'anno 751. estinto poi l'Esarcato di *Ravenna*, il Duca di *Napoli* distese la sua autorità anche sopra i Ducati di *Sorrento*, d' *Amalfi*, e di *Gaeta*, i quali tuttavia ubbidivano al Greco Imperadore: quindi fu chiamato non solo Duca di *Napoli*, ma anche Dux *Campania*, e *Magister militum*.

Noi non sappiamo da quale antica memoria abbia potuto apprendere, che i Duchi di *Napoli* avessero distesa la loro autorità sul Ducato di *Gaeta*, che non fu giammai a *Napoli* soggetta. Sappiamo solamente, che la distesero ne' Ducati di *Sorrento*, e di *Amalfi*. Come però per questa loro distesa Autorità avvenuta nel 751. estinto già l'Esarcato di *Ravenna*, poteano i nostri Duci chiamarsi da *S. Gregorio* Duci della *Campania*? Quel Santo Pontefice nel 751. era già morto un secolo e mezzo prima: avendo finito di vivere nel 604. Dunque volendo, che per l'autorità distesa de' nostri Duchi su di *Amalfi*, e *Sorrento* dopo il 751. si chiamassero cencinquant'anni prima Duci della *Campania*, si ha necessariamente a conchiudere, che quel Santo Pontefice avesse così scritto con uno spirito di profezia.

Dopo de' quattro Duci di *Napoli* rammentati da *S. Gregorio*, e dopo di quel celebre *Giovanni Comfino*, anche Duce di *Napoli* fatto uccidere nel 612. dall'Esarca di *Ravenna*, dovevamo ritrarre le poche notizie rimasteci de' nostri Duci dal Cronaco di *Gio: Diacono* compilato nell'872. Ultimamente però colla Cronaca di *Ubaldo*, la cui pubblicazione si dee al dottissimo Signor Canonico *Pratilli*, abbiamo la serie continuata de' nostri Duci con tutti i più principali avvenimenti dal 713. fino al 1027. della nostra Era comune. Or come mai colla lettura di queste Cro-

G

nache

nache poteasi francamente asserire, che i nostri Duci erano stati sempremai soggetti egualmente al Greco Impero di Oriente, e riguardarsi, come semplici Uffiziali del medesimo?

Non è nostro pensiero di uniformarci interamente al sentimento di molti Autori della nostra Istoria Napoletana, fra' quali il principale si è l'erudito Giureconsulto *Francesco de Petris*. Hanno costoro sostenuto, che questa Metropoli mantenuta si fosse in forma di vera Repubblica da' tempi dell' Imperadore *Costantino* fino a *Tancredi* Normanno IV. Re del nostro Regno (a). Noi all'incontro colla scorta di tutte le nostre Cronache potremo francamente affermare, che furono i nostri Duci sul principio subordinati agli Esarchi di *Ravenna*. Ma estinto poi in *Eusichio* quell'Esarcato, ed a poco a poco crollato il Greco Impero di Oriente per le tante interne dissensioni: occupate da' Potentati vicini le piu belle Provincie; e perduta quasi interamente l'Italia, crebbe l'Autorità de' nostri Duci. Onde divenuti quasi Sovrani, e Capi di una quasi libera Repubblica, fecero Guerra, Pace, ed Alleanze, senza dipendenza veruna da' Greci Imperadori di Oriente; e solamente da tempo in tempo nelle varie vicende allora accadute si vide balenare qualche segno degli antichi Diritti, che pretendeano di conservarvi i Greci Imperadori di Oriente.

Ed in prima darsi un'occhiata al rammentato Cronaco di *Gio: Diacono*. Si vedrà ivi, come l'elezione de' nostri Duci dipendea dal consenso del Popolo Napolitano: e come altre volte vi succedeano quasi per Diritto Ereditario i Parenti piu prossimi. Il primo lume,

(a) *Francesco de Petris* nella sua Istoria Pag. 39. & segg.

me, che su ciò ci somministra il detto Cronaco, si è di un Console *Buono*, che resse la nostra Ducea dopo gli anni 830. dell' Era volgare, di cui si narra così (a): *Bonus interea Consul expleto unius anni & sex mensium circulo, defunctus est, cui successit Leo filius ejus. Hunc autem Leonem post sex mensium dies, Socer ejus Andreas pepulit, & factus est ipse Consul.*

Nel Cronaco medesimo ragionasi di un tal *Contardo* mandato da *Lotario* in ajuto del nostro Console *Andrea*. E si riferisce il tragico fine di detto *Contardo*, e l' elezione fatta dal Popolo di *Sergio* figlio di *Marino*: *Contardus conjuravit cum inimicis Andreae Consul-
lis, & eum in loco Basilicae Sancti Laurentii . . . gladio percussit, & consulatu suscepto . . . Neapolitani
siquidem commoti de morte turpissima sui Ducis, post
tres dies unanimes irruunt Episcopium, quo ipse manebat,
& confecto feroci bello, Contardum suamque conjugem
& homines ejus trucidarunt. Ac deinde inito Consilio,
Sergium filium Marini & Eupraxia, libenti animo Duce
statuentes, heredarios Cumas pramiserunt, qui cum
festinaret Consulem fieri proficuum.*

Narra inoltre lo stesso Autore, che morto *Andrea* Console insorse tra' Napoletani grave dissensione intorno all' elezione del Successore: *Cupientibus quidem multis
honorem Ducatus arripere. Tunc Neapolitani cupientes
magis extraneos, quam talibus suis subesse, miserunt Si-
ciliam, & inde advectum quemdam Theoctisum sibi
Magistrum Militum statuerunt, cui aliquantis decursis
temporibus (ut Graecorum moris est) successit Theodorus
Protospatrius.*

G 2

Sie-

(a) Leggesi nel Cronaco di Gio: Diacono impresso dal Muratori Tom. I.
Part. 2. *Rerum Italic. Script. Fol. 314.*

Siegue il detto Cronaco a riferirci un'altra creazione fatta da' Napoletani del di loro Duce in questa guisa: *Eodem in tempore* (cioè circa l'anno 728.) *Neapolitani Teodorum successorem Tbophylacti præscripti Stephani Præsulis Consulem elevarunt*. Finalmente dallo stesso Cronaco si ha la notizia di un'altra elezione di Console fatta dal Padre in persona del Figliuolo: *Interea Gregorius Dux habito cum suis Germanis consilio , præsertim cum Domino Athanasio Episcopo , statuit Consulem Sergium filium suum*.

Or dunque dal Cronaco di Gio: Diacono compilato fin dall'872. potea chicchessia rimanere persuasissimo, che l'Elezione, e successione de' nostri Duci dipendea dal Popolo Napoletano. Ma dopo di essersi pubblicata la Cronaca di Ubaldo, come potea piu negarsi, che l'elezione, e successione de' nostri Duci seguiva unicamente per lo consenso del Popolo Napoletano? Se ivi tutto cio apertamente si legge. E se dalla medesima chiaro ravvilasi, quanto poco quei Duci curavansi di ubbidire agli Ordini della Corte di Costantinopoli. Gli empj Editti di Leone Isaurico, e di Costantino Copronimo contro le Sacrosante Immagini diedero motivo all'invasione, e perdita dell'Esarcato di Ravenna. E questi stessi Editti finirono di togliere a' nostri Duci tutta l'ubbidienza a' Greci Imperadori di Oriente. Ed in effetti leggesi nell'anzidetta Cronaca, che, insorto lo scisma a cagione delle Immagini, Alfano Segretario del Greco Imperadore venne in Napoli nel 728. sotto il terzo Duca Teodoro. Ordinò egli, che non si ubbidisse al Papa: e che non se gli trasmettesse il danajo delle sue rendite. Ma finito questo Duce di vivere, il suo successore Stefano ordinò nel primo ingresso del suo regnare, che si trasmettessero al
Papa

Papa le sue rendite: e che ognuno prestasse la dovuta ubbidienza alla Chiesa Romana: *Alphanus Secretarius Domini Imperatoris venit Neapolim, & præcepit, quod non obediatur Domino Papæ, neque transmittatur ei pecunia sui redditus. Mortuus est morte naturali Dux Teodorus, & loco ipsius electus in Ducem IV. Stephanus, qui in primo sui regiminis ingressu præcepit, dari pecuniam sui redditus Domino Papæ, & quod unusquisque debitam obedientiam Romanæ Ecclesiæ exhibeat, quapropter valde amatus fuit ab eodem Domino Papa, & promisit, quod si contigerit, quod Dominus Imperator mitteret adversus Romanos suos milites, ipse Dux adiutorium ferret ei cum suis militibus.*

Egli è vero, che leggesi nella detta Cronaca di essersi nell' 817. eletto Duca Teodoro Protospatario per comando dell'Imperadore contro la volontà de' Napoletani. *Theodorus Protospatarius electus præcepto Domini Imperatoris contra voluntatem Neapolitanorum.* Ma le parole, che sieguono, non si sono addotte nell'Allegazione di Averla. Soggiugne immediatamente la stessa Cronaca, che dopo di quattro anni si ribellarono i Napoletani: e si eleffero un altro Duce, che fu Stefano: *Post quatuor annos illi se rebellarunt, & alium sibi Ducem elegerunt, qui fuit Stephanus.* Sicche una volta che il Greco Imperadore volle eleggere un Duce a suo piacere, mal grado de' Napoletani, costoro scacciando l'Eletto dall'Imperadore, ne eleggevano un altro a loro talento. Ci narra pur anche la detta Cronaca nell'anno 821., che il Duca Stefano fu da' Napoletani ucciso, ed uno de' congiurati nomato Buono fu eletto suo Successore: che nell'anno 843. ucciso il Duce Andrea da Contardo Capo de'ribelli, fecesi costui eleggere Duca da' Napoletani: e che nell' 878.

pre-

prefero essi *Sergio XVI*. Duca, l'accecarono, e legato lo mandarono in Roma. Tanto poi egli è lungi, che l'Imperadore Greco avesse presa vendetta di simili attentati, come avrebbe dovuto fare, se il nostro Duce fosse stato suo Ufiziale, che l'istesso Capo de' Congiurati, o ribelli faceasi eleggere dal Popolo in luogo dell'ucciso, o rimosso Duca..

Nella stessa Cronaca si osserva chiaro il Diritto de' nostri Duci nel fare la guerra, e la pace; e nel contrarre Alleanze: senza che gl'Imperadori Greci l'avessero nè anche saputo. Ma quel che piu rilieva, leggesi, che nell'826. mosse guerra da *Sicardo* Principe di Benevento al Duca *Andrea*, ricorse egli una volta a' Saraceni, che fece quà venire dalla Sicilia, ed un'altra all'Imperadore d'Occidente *Lotario*. Or che nuova forte di Ufiziale del Greco Impero potea riputarli costui, che per difendere la nostra Città, cercò ajuto a' Saraceni, ed a' Franzesi, entrambi allora nemici del Greco Impero?

Del Duca *Antimo*, che resse la nostra Ducea nell'809. si legge ancora: *Noluit mandatis Domini Imperatoris obedire, ut cum suo Exercitu adversus Saracenos ire debuisset* (a). Nella vita del Duce *Sergio* si legge ancora: *Dominus Imperator* (cioè *Basilio*, siccome si ha nella nota marginale intorno all'anno 867.) *Neapolim Ambaxiatorem misit rogans Ducem Sergium, ut armaret Navem, & illas mitteret in adjutorium Navalis classis, quam ipse expediebat de Portu Constantinopolitano ad favorem Beneventanorum* (b).

Inoltre nella già detta vita di esso Duce *Sergio* si ha, che

(a) In detto Cronaco fol. 35.

(b) Detto Cronaco fol. 52.

che il nomato Imperadore volendo porre in ordine la sua Armata Navale contra i Saraceni : *jussit Domino Duci Sergio, quod præstaret suos milites in adjutorium dictæ suæ classis ; sed Dux Sergius ut Amicus, & unitus cum Saracenis non obediuit mandatis, & jussionibus Domini Imperatoris (a).*

Nell' anno 937. parlando la Cronaca Ubaldina di Giovanni, che fu XX. Duca, dice: *Habito beneplacito, & permissione a Domino Imperatore, & consensu Populi Neapolitani, constituit Marinum filium suum in consocium, regimine, & gubernio Ducatus Neapolitani ; itaut Marinus ejus filius Ducatus successor effectus est.* Ma nell'addurfi queste parole dall' Avversario si sono nella sua Scrittura tralasciate ad arte quelle altre: *& consensu Populi Neapolitani*, per non urtare nello scoglio. E quì stimiamo anche degno di qualche riflessione, che i nostri Duci usavano due Titoli principali di *Consul* & *Dux*: come in tanti Diplomi, ed Iscrizioni Sepolcrali si osserva. Oltre degli altri meno principali, e poco usati di *Magister Militum*, & *Protosebastos*. Noi non troviamo memoria: onde ricavasi, che il *Consolato* in Napoli fosse stato istituito da' Greci Imperadori, o dagli Esarchi. Il perchè potrebbe forse ponderarsi, che questo Titolo principalissimo, con cui ogni Duce di Napoli fregiavasi di *Consul Eminentissimus*, lo ricevette dal Popolo Napoletano: dacchè cominciò ad essere presso il medesimo libera l' elezione, o la successione particolarmente nella Famiglia de' Sergj. Nella Scrittura per Averfa nel Foglio 127. si rapporta la seguente Autorità di *Costantino Porfiro-*

(a) Nello stesso Cronaco Fol. 53.

Porfirogenito, che scrisse nel X. secolo, le cui parole nella sua Opera *De administrando Imperio* sono queste nel Capitolo 27. *Post translata Constantinopoli Imperii Sedem, ad Italiam missos ab Imperatore Constantinopolitano Patricios duos, quorum unus Siciliae, Neapoli, & Amalphiae praerat: alter vero Benevento, Capua, Papiam, cum reliquis; & tributa quotannis Fisco Imperatoris pendebant.* Nello stesso Capitolo 27. dallo stesso *Porfirogenito* si soggiungono le seguenti altre parole: *At Neapolis antiquum Praetorium erat Patriciorum, qui mittebantur; & illam qui tenebat, idem in potestate Siciliam quoque habebat: Cumque patricius Neapolim appelleret, Dux Neapoleos in Siciliam abibat.*

Chi però mediocrementemente versato nelle Storie antiche non sà ora quanto poco conto debba tenersi dell'Autorità di *Porfirogenito*, narrando egli per lo più cose non vere, e fra di loro contrarie? Ci reca per tanto maraviglia, come il riverito Avversario, ed il dorto Signor Canonico *Pratilli*, ch'ei cita, abbiano potuto approvare queste favole del *Porfirogenito*. In veruna Scrittura, o memoria si legge, che in Napoli fosse stato il Pretorio, o sia Residenza del Patrizio quà mandato dal Greco Imperadore: nè che il Duce di Napoli, quando veniva il Patrizio, si fosse portato in Sicilia per suo Ministro. Nelle Cronache di *Gio: Diacono*, e di *Ubaldo* si leggono le azioni, la vita, la morte de' nostri Duci tutte in Napoli, e niuna in Sicilia. Nè mai si truova neppure un solo Duca di Napoli, che si fosse portato in Sicilia per qualunque ragione. Nè sappiamo, come abbia potuto credere il Signor Canonico *Pratilli*, che dopo estinto l'Esarcato, non solamente la Città di *Pavia*, ma quelle pur anche di *Benevento*, e di *Capua* sieno state governate dall'

dall'altro Patrizio mandato in Italia dal Greco Imperadore, come sogna il *Porfirogenito*.

PER pruova dello stesso argomento di essere stati i nostri Duci semplici Uffiziali de' Greci Imperadori, dicefi parimente dal riverito Avversario di poterfi cio dimostrare da' pubblici Trattati di Pace, che furono da tempo in tempo stabiliti. E pure da chiarissimi Documenti ravvisasi il contrario. Da' medesimi apparisce, che era in piena balia di essi Duci di fare la Pace, e la Guerra. E ragionando in primo luogo della Guerra faremo parimente uso dell'Autorità del citato frammento del Cronaco de' Duci di Napoli. Comincia un tale Frammento da una parte della vita del Duca Giovanni. Vi mancano gli antecessori Duci. In essa parte si legge appunto così: *Dominus Papa misit suos Ambassiatores ad Ducem Joannem, ut ejiceret Longobardos, qui sub eorum potestate subjugaverunt Cumam, cum magna displicentia Domini Papæ. Dum Joannes cum suis gentibus ivit, & Cumam suo Dominio subegit, occidit multos Longobardos: & alios captivos Neapolim misit. . . . Post divulgationem istius victoria Dominus Papa valde gavisus est, & misit suos Ambaxiatores ad congratulandum cum ipso Duce (a).*

PRUOVASI L'INDIPENDENZA, E SOVRANITA' DE' NOSTRI DUCI DA' TRATTATI DI PACE, E DI ALLEANZE, DA' TITOLI DA LORO USATI, E DALLE MONETE BATTUTE.

Ne' fatti del Duca Stefano si legge, che essendo stata la Città di *Amalfi* assediata da *Aragisio*, o *Arechis* Duca, ed indi primo Principe di Benevento, vedendo gli Amalfitani, che le di loro proprie forze non erano bastanti a liberarli da un tale Assedio, spedirono Legati al Duce di Napoli, che vi mandò Cesareo suo Figlio: ed il medesimo riportò una gloriosa vittoria

H

fu

(a) Nello stesso Cron. Fol. 27. e 28.

fu le Truppe di *Arcchi* costretto alla fuga. *Legatos Neapolim pro implorando auxilio miserunt, quod promissum Statum fuit a Domino Duce, & filium suum Cæsarium eis misit cum multis Militibus. Postquam ambo exercitus convenerant, utrinque Bellum violenter incipitur Postquam Cæsarius, adepta victoriæ letitia fugientem Aragisium manus suas videt evasisse, suos ulterius persequi prohibet, & hoc accidit anno 786. In sequenti anno Aragisius pacem inire voluit cum Duce Stephano, & Cæsarius ad instigationem ipsius Aragisii profectus est cum suo Exercitu Terracinam, quod egre tulit Dominus Papa (a).*

Ma qual necessità abbiamo di far minuto racconto delle Guerre fatte da' nostri Duci co' vicini *Dinasti*: se moltissimi sono gli esempj ne' Cronachi di *Erchemperzo*, dell' *Anonimo Salernitano*, del *Cavense*, e di altri? Venendo per tanto a ragionare de' trattati di Pace fatti da essi Duci, si ha primieramente la Guerra mossa contra il Duca *Stefano* da *Sicone* Principe di Benevento. Tenne costui assediata la Città di Napoli per lo spazio di mesi sei. Disperandone poi l'acquisto, finì di venire a' trattati di Pace col detto Duca, a solo fine di ordirgli una congiura, siccome gli riuscì. Mandò perciò i suoi Ambasciatori entro della Città, mentre *Stefano* dovea sottoscrivere il Trattato di Pace: *misit suos Ambaxiatores intus Civitatem, dum Stephanus debebat subscribere tractatum pacis (b).*

Altro Trattato di Pace leggesi stabilito intorno gli anni 830. fra il Duca *Buono* collo stesso *Sicone* Principe di

(a) Nel detto Cronaco Fol. 33.

(b) Nello stesso Cron. Fol. 38. e 39.

di Benevento venuto altra volta all' Assedio di Napoli : *Dux Bonus , quantum potuit valide Civitatem defendit , & demum venit ad conventionem cum Sicone , & promisit quolibet anno tributum ei dare , & sic ab obsidione liberata est Civitas (a).*

Nel Frammento adunque del Cronaco *Ubaldo* de' nostri Duci chiaro si legge , come i medesimi varj , e diversi trattati di Pace di tempo in tempo conchiusero co' vicini Principi di Benevento: senza dipendenza veruna dalla Corte di Costantinopoli , intenta unicamente a riparare le proprie imminenti ruine. Quai cose però contenessero tai Trattati di Pace , affatto ignoravasi. Il diligentissimo, ed eruditissimo *Cammillo Pellegrino* pubblicò la prima volta nel Secolo passato un' antichissimo Codice ritrovato nell' Archivio del celebre Monistero della Trinità della Cava, in cui conteneansi varj Capitolari de' Principi Longobardi. E questo si era appunto il nome, che davasi in que' Secoli Longobardici a' Trattati di Pace. Questi stessi Capitolari si sono ora pubblicati di nuovo dal Signor Canonico *Pratilli* nel terzo Tomo della Storia de' Principi Longobardi.

Il primo Trattato, o sia Capitolare fu con *Arechi*, che assunse il nome di Principe colle Reali insegne dopo terminato nel 774. il Regno Longobardico-Italico: con essersi da *Carlo Magno* presa la Città di Pavia, ed inviato l' ultimo Re *Desiderio* con tutta la sua Famiglia prigioniera in Francia. Questo Principe *Arechi* conchiuse nel 787, quel Trattato di Pace col nostro Duce di Napoli, che si è di nuovo pubblicato dal

H 2

detto

(a) Detto Cronaco Fol. 40.

detto Signor Canonico (a). A questo Capitolare si dà il seguente titolo: *Paſſum Arichis Principis Beneventi cum Judice Neapolitano de Campo Leburia*. Quì sotto il nome di Campo della *Liburia* intendesi la nostra *Liburia Ducale*, o siasi il nostro *Territorio Napoletano*: siccome piu chiaramente vedremo nella seguente Dissertazione. Chiamasi quì il nostro Duce Giudice de' Napoletani: secondo delle volte nominavansi. E ne abbiamo l'esempio nell'Epistola 63. di *Giovanni VIII.* Sommo Pontefice, in cui si commendano i Napoletani, che avendo deposto l'empio *Sergio* loro Duce, avevano eletto per Giudice *Attanasio* loro Vescovo: *Quod abjecto impio Sergio olim Duce, ac Magistro Militum Pastorem, & Episcopum Athanasium habere Judicem elegissent.*

Il secondo Capitolare fu conchiuso nell'836. tra *Sicardo* Principe allora di Benevento, e *Giovanni* Vescovo di Napoli, ed *Andrea* Maestro de' Militi. Precedono al Capitolare, che abbiamo, molti Capi al numero di 49., che si sono ora perduti. Ma da' Titoli rimasti, chiaramente apparisce, che le falde del Monte Vesuvio, o sia di *Somma* con tutti i Villaggi, che abitavansi intorno al Monte Vesuvio si apparteneano allora alla Ducea di Napoli; o siasi al Territorio Napoletano: E che entro gli stessi confini erano le Campagne bagnate dal Fiume Dragoncello chiamato ora Fiume di *Sarno*. Deesi parimente riflettere, che questo Capitolare, o sia Trattato di Pace fu conchiuso col nostro Duce per la Ducea di Napoli, sotto cui comprendesi il nostro Territorio, e per le Ducee di Sorrento, ed Amalfi soggette allora alla nostra Ducea, e per

(a) Nel Tom. 3. dell' Istoria de' Principi Longobardi Pag. 194.

e per gli altri Castelli , che il nostro Duce possedea per mare, e per terra . Le proprie parole , che piu seriamente pondereremo in appresso , sono queste: *Andrea Magistro Militum, vel Populo vobis subjecto Ducatus Neapolitani, & Surrenti, & Amalfi, & ceteris Castellis, vel locis, in quibus dominium tenetis, terra, marique*. Ed in appresso: *Tam vobis, quam omnibus Civitatibus, vel Surrento, vel Amalfi, & ceteris Castellis vobis subjectis terra, marique* (a).

Il terzo Capitolare vedesi stabilito nel 911. da Gregorio nostro Duce, e confermato dal Duce Giovanni suo Nipote nel 933. con *Landolfo I.*, ed *Atenulfo II.* Principi di Benevento per tutto il Principato Beneventano, e per tutto il Contado di *Capua*, che da quei Principi già unitamente si possedea. Nel fine di questo Capitolare si leggono le seguenti parole: *Hac omnia vobis observabimus, salva fidelitate Sacrorum Imperatorum* (b). Da queste clausole, che in questo solo Capitolare si leggono, francamente arguiscono i nostri Avversarj, che i nostri Duci non aveano i Diritti Supremi della Pace, e della Guerra, come semplici Uffiziali degl' Imperadori Greci di Oriente. Noi però co' fatti costantissimi riferiti in tutte le nostre Istorie abbiamo chiaramente osservato il contrario. E siccome tai clausole non si leggono in tutti gli altri Capitolari, e Trattati di Pace: così non possiamo sapere le vere circostanze di quel tempo, ed il fine, per cui furono apposte, trattandosi con quei primi Principi di Benevento, e di *Capua Landolfo*, ed *Atenulfo*, a' quali premea di farsi vedere soggetti agl'Imperadori d'O-

(a) Leggesi tutto cio nel citato *Tomo 3.* dalla *Pag. 198. 203. ad 211.*

(b) Leggesi questo Capitolare nell'anzidetto 3. *Tomo Pag. 228. ad 231.*

d' Oriente allora Regnanti *Costantino*, e *Romano*.

E poi donde abbiamo, che tai Trattati si fossero mandati alla Corte di Costantinopoli per ottenerne qualche conferma? Anzi abbiamo all' opposto, che lo stesso nostro Duca *Giovanni* avendo cominciato a reggere solo la nostra Ducea nel 937., lungi dall' usare dipendenza veruna verso gl' Imperadori d' Oriente, mandò egli solo i suoi Ambasciatori per confermare la Pace co' Principi convicini: *Misit etiam Ambaxiatores ad confirmandam pacem, & unionem cum finitimis* (a).

Si vuole parimente arguire di essere stati i nostri Duci Uffiziali del Greco Impero dal vedersi ne' pubblici Documenti, nelle Iscrizioni, e nelle Carte apposto l'anno, ed il nome dell' Imperadore, che allora regnava in Costantinopoli. Su di questo argomento però scrisse eruditamente al suo solito il dottissimo Prelato *Giusto Fontanini* a favore della Corte di Roma in occasione di simile opposizione, che tra le altre furono fatte alla medesima verso i principj di questo Secolo intorno al di lei Dominio Temporale. Fece egli vedere coll' autorità de' Diplomi, e di gravissimi Autori, che sebbene s' incontrino alcune volte nelle Note Cronologiche di alcune Bolle Pontificie i Nomi, e gli anni degl' Imperadori anco talora col Titolo di *Domini nostri*, era cio in costume di que' Secoli bassi: e che ove publicar si volea qualche Atto notabile, si costumavano di segnare nel medesimo l' Epoche de' Principi Maggiori: quantunque non fossero stati Signori del luogo, in cui simili Atti si pubblicavano. Quindi conchiudea egli, che non possa cio servire di certo argomento dell' alto Dominio sul Luogo, e su le Persone

(a) Leggesi nel Frammento del Cronaco de' nostri Duci Pag. 63.

sione mentovate ne' medesimi Atti (a).

Il nostro Giureconsulto *Francesco de Petris* scrisse su lo stesso Punto in difesa della nostra antica Ducea di Napoli. Dimostrò, che i Nomi degl' Imperadori Orientali, e gli anni del loro Impero, che si rinven- gono ne' monumenti di que' tempi, non dinotino Do- minio: ma che era un semplice segno di onoranza, quale praticavasi verso di quegl' Imperadori, come lo- ro Amici, e Protettori (b). Noi però abbiamo di tut- to ciò un argomento assai più convincente. Non v' è dubbio veruno, che la Ducea di *Amalfi* fosse stata sottoposta al Greco Impero, e di Potenza assai infe- riore a questa nostra di Napoli, a cui in certi tem- pi fu parimente soggetta. Ad ogni modo non ebbe ella in costume di nominare ne' Documenti, e negli altri Atti, che in detta Ducea, e nel suo Dominio si celebravano nè i Nomi degl' Imperadori, che regna- vano, nè gli anni del loro Impero. Dopo l' invoca- zione di Gesù, del giorno, e dell' Indizione apponeasi soltanto il nome del Duca allora Dominante. Di ciò ne abbiamo chiarissime pruove dalle Carte celebrate in quei tempi in *Amalfi*, e ne' Paesi alla stessa Du- cea appartenenti. L' *Ugbelli* ne rapporta una di *Gio- vanni*, e di *Sergio* Duci di Amalfi, che secondo il *Capaccio* ressero quella Ducea nel 1004. (c), Ed in quella Carta confermavasi alla Chiesa di *S. Trifome- na* una Donazione già fatta alla medesima (d). Una
par-

(a) Fontanini nella Difesa 2. del Dominio Temporale della Sede Apo- stolica sopra Comacchio Tom. 2. Num. 22. Fol. 68. & seqq.

(b) *Francesco de Petris* nella sua Istoria di Napoli Fol. 46. & seqq.

(c) *Capacc. Hist. Neapol.* Fol. 178. in fine.

(d) *Ugbelli De Episc. Minoren.* Tom. 7. Fol. 292. della seconda Edizione.

parte di altra antica Carta distesa nella guisa medesima si riferisce dal *Panza* nella Storia di Amalfi (a). E dalla Storia Napoletana poco fa mentovata nel ragionamento de' Duchi di Amalfi ritracci ancora di cio qualche lume (b).

Dicesi in fine per pruova dello stesso argomento contro la nostra Ducea: che nella medesima non si spendeano altre monete di oro, di argento, e di rame, se non se le Imperiali Bizantine. Quindi conchiudesi, che se i nostri Duci fossero stati o Sovrani, o Capi di una Repubblica libera, non avrebbero usate le monete Greche Imperiali, ma le proprie, quai si dice di non essersi giammai vedute: e che se di rado rinvenghasi qualche moneta coniata nel IX. Secolo coll' Immagine di un Vescovo, che ha intorno impresse le parole *Sanctus Januarius*, e nel rovescio *Sergius Dux*, ed *Atbanasius Episcopus*, & *Dux*, non debbano considerarsi, come Monete, che avessero il loro corso nel traffico, e nel commercio, ma semplici Medaglie impresse per ordine de' nostri Duci, e del Vescovo di Napoli in onore del Principale Protettore della Città *S. Gennaro*.

In risposta però a questa nuova obbiezione, quante cose potrebbero dirsi in contrario! Ed in prima non è punto vero, che i Duci di Napoli non avessero coniate Monete, e che nella medesima Ducea non si fossero spese altre monete, fuori che le Bizantine. Egli è cio contrario al sentimento tanto de' nostri, quanto de' forestieri Autori. L'eruditissimo *Bartolommeo Cbioccarelli* ragio-

(a) *Panza* nella Storia di Amalfi *Part. I. Fol. 41.*

(b) *Capaccio* nella detta Storia Napoletana *Fol. 139.*

gionando della gran divozione de' Napoletani , ci lasciò scritto così (a): *Ad hoc etiam pertinet, quod Neapolitani Cives priscis illis temporibus Sancti Salvatoris devotioni, ac pietati maximè essent addicti, & ejus nomini tunc Ærea Græca numismata dicarint, quorum aliquod conspeximus penes Joannem Vincentium de Porta, virum de omnigenâ, antiquitate valdè, benemeritum, in quibus quidem numismatibus, ex alterâ parte imago Sancti Salvatoris cernitur, in alterâ, Neapolitanæ Urbis nomen.*

Il nostro celebre antiquario P. D. Antonio Caracciolo dimostrò parimente lo stesso (b): *Extabat olim apud Joannem Vincentium de Porta nummus æreus, in cujus una parte erat Salvatoris imago, ex alterâ, vero Neapolis.* Viene confermato questo stesso Diritto competente a' nostri Duci da Ludovico Antonio Muratori Padre delle Italiane Antichità . Questo gravissimo Autore parla delle Monete di varj Popoli dell'Italia . E fra le altre ragiona ben anche di quelle coniate nella nostra Città in questa guisa (c): *Inclita quoque Civitas Neapolis . . . Jus monetæ ab antiquis sæculis servat, eo-que usi sunt Duces, sive Magistri Militum ibi domnantes.*

Si rapportano inoltre dallo stesso Autore gl'impronti di tai Monete . Ma perchè i medesimi si rinvencono ben anche nel *Tusini* nella vita di S. Gennaro dal medesimo pubblicata fin dall'anno 1633.: e si rinvencono anche nella Storia Napoletana di Francesco de Petris impressa nel 1634., ci avvaleremo per tanto di que're-

I

cati

(a) Chioccarel. de Episcop. Neapolitanis Fol. 94.

(b) P. Caracciolo De Sacris Eccles. Neap. monument. Fol. 156.

(c) Muratori Antiq. Italic. Tom. 2. Dissert. 27. Fol. 620.

cati da'nostri Autori con alcune nostre brevissime ponderazioni . In una di esse Monete ravvilasi nel suo rovescio l'immagine del nostro Principal Protettore S. Gennaro vestito con abito Vescovile alla Greca, coll' Iscrizione del suo nome all'intorno . Vedesi poi nell'altro rovescio il Duca *Sergio* vestito di Stola Regia, che colla destra sostiene una specie di verga, e colla sinistra un globo colla croce nella sua metà, e coll'Epigrafe intorno *Sergius Dux* . Merita quì di rifletterfi, che ciò fu primieramente praticato dagl'Imperadori di Oriente . Di poi fu ben anche tal costume abbracciato dagl' Imperadori Occidentali , e passo passo da' varj Sovrani di Europa: al rapporto del *Du-Fresne* nella sua dotta Dissertazione *de Imperat. Constantinop. , seu de inferioris Aevi , vel Imperii numismatibus* .

Di poi non fa intenderfi, come, e con qual fondamento abbia potuto fissarsi a tai Monete l'Epoca del IX. secolo , e non già prima . Nessuno de' nostri Autori avea avuto il coraggio di ciò asserire : poichè varj furono i Sergj, che in diversi tempi reffero la nostra Ducea .

In oltre egli è vero, che i nostri Duci batterono le loro Monete coll'effigie di S. *Gennaro* per lo gran culto, con cui questo Santo è stato sempremai venerato nella nostra Città . Ma da ciò non puo inferirsi, che tai monete non fossero state in uso , e non avessero avuto il loro determinato valore . Le Monete anticamente battute da molte Città d'Italia, e che al presente si battono , si veggono effigiate o colle Immagini de' SS. loro Protettori, o di Gesù, o della Vergine . E pure ebbero, ed hanno il loro corso . Di ciò puo rimanere pienamente persuaso chiunque voglia pren-

prenderfi la briga di leggere la vigesima settima Dissertazione, che si ha nella *Part. 1. Tom. 2.* delle Antichità Italiane del *Muratori*.

Ed in fine quale impegno continuato si è questo di avvilire tutte le antiche Preminenze della nostra Ducea? Quando anche vi fosse stato gran dubbio su del Punto di coniare le Monete, dovea il nostro Avversario persuaderfi, che non erano Medaglie, ma Monete dal saperfi con certezza, che i Duci di Amalfi batterono le di loro proprie Monete: e che i loro tarenì, e solidi Amalfitani ebbero tutto il corso nell'Oriente. Or se la Ducea di Amalfi fu inferiore certamente alla nostra, ed in qualche tempo alla medesima soggetta, come potea, e dovea negarsi il diritto medesimo a' nostri Duci?

Ecco dunque, che si sono da Noi con sommo piacere del nostro animo trascorse tutte l' Etadi di questa Metropoli sempremai egualmente gloriose. Rammentammo il suo primo Fondatore *Falero Argonauta*, onorato indi come Patrio Nume sotto nome di *Eumelo*, ed istituita in suo onore la Fratria Eumelide. Vedemmo, come presso di questa Torre di *Falero* approdarono da tempo in tempo le Colonie de' *Rodiani*, degli *Eretriefi*, de' *Calcidesi*, e degli *Ateniesi* colle Navi comandate da *Diorimo*; e che o sotto il nome di Torre di *Falero*, o di *Partenope*, o di *Palepoli*, o di *Napoli* fu la Città più celebre in queste Regioni abitate prima dagli antichissimi Opici, o sieno Osci. Dimostrammo, come a differenza di tutte le altre Città convicine della Campania non meno in tempo della Repubblica, che dell'Impero Romano godè sempre l'onorevolissima condizione di confederata Città. Osservammo, che non vi fu nella nostra

Città dedotta Colonia Romana ; avendo solamente goduto il Titolo di *Colonia Onoraria* , per maggiore sua onorificenza : e che non fu mai soggetta a' Consolari della Campania . Ci piacque di rimirla non sottoposta al destino comune d'Italia nell'infeliciissima sua invasione di tante barbare Settentrionali Nazioni: anzi dal Re Ostro-Goto *Teodorico* onorata ancor ella a guisa delle Città Imperiali di Roma, e di Ravenna. E finalmente istituita la sua Ducea ponderammo, che i suoi Duci non furono semplici Uffiziali del Greco Impero d'Oriente : ma Capi di una Repubblica quali libera , ed in tale forma atta a resistere colle proprie forze alla Potenza de' convicini Principi Longobardi di Benevento, di Capua, e di Salerno, che inutilmente tentarono nel corso di piu secoli di sottometterla. Quindi egli era ben giusto, che nel 1140. divenisse Metropoli di un fioritissimo Regno, e che abbia ora il vanto di annoverarsi fra le Metropoli piu rinomate di Europa.

Dobbiamo ora difenderla dalle nuove pretese della Città di *Aversa* . Vorrebbe questa senza veruno Titolo usurparsi un Territorio ubertuosissimo dell' ampiezza di 46. miglia, posseduto sempre da' nostri Napoletani ne' tempi della sua Ducea ; ed in cui dopo la nuova Polizia nel Regno introdotta da' primi nostri Regnanti Normanni , sono stati franchi , ed immuni da qualunque peso di Buonatendenza per tutti i poderi da essi loro colà posseduti . E questo sarà il soggetto della seguente nostra Dissertazione.

DIS.

DISSERTAZIONE II.

In cui si ragiona dell'Estensione del nostro Territorio Napoletano, e della fondazione di Averfa seguita nel 1030. entro i confini del Territorio medesimo per espressa Concessione del nostro Duce di Napoli Sergio IV.

CAngiansi bene allo spesso le idee delle cose col mutarsi in varj tempi i Nomi, che alle cose istesse si affiggon. Si è nella nostra Scrittura favellato della Ducea di Napoli, e della sua *Liburia Ducale*. E si è creduto, che la Ducea di Napoli paragonar si dovesse a' Principati di Capua, di Benevento, e di Salerno: e che in conseguente la sua *Liburia Ducale* fosse tutto il Territorio, ove estendeasi il Dominio della nostra Ducea di Napoli nelle Città, e Luoghi alla medesima soggetti. Quindi si è preteso, che la Città di *Aversa* si fosse edificata non già nel proprio, e vero Territorio di Napoli: ma entro i confini della sua Ducea, considerandola ora come una Provincia, ed ora come una vera *Dinastia*, o sia Principato eguale a quello degli altri convicini Principi Longobardi.

Per distinguere però a dovere i tanti equivochi, su de' quali si è involta la Controversia presente, fa duopo dividere i principj del nostro Ducato Napoletano differentissimo da quello di *Benevento*, e dalle altre Dinastie de' Longobardi nelle Regioni, che ora compongono il nostro Regno. Non puo negarsi, che istituito in *Ravenna* l'Esarcato, come un supremo Magistrato

strato in Italia del Greco Imperadore d'Oriente, furono parimente in molte Città riguardevoli istituiti i Duchi sottoposti all'Esarca medesimo: onde la Giurisdizione di tai Duchi restringeasi nel governo di quella Città, e suo Territorio, in cui erano destinati. Ed in ciò siamo di accordo con quel tanto, che leggesi nella Scrittura di *Aversa*. E solamente ci siamo opposti a quanto si era poi asserito, di essersi continuata la stessa subordinazione in appresso: e che i nostri Duci si erano sempre considerati, come semplici Uffiziali de' Greci Imperadori di Oriente. Ed a tale effetto dimostrammo, che per le vicende infelicissime della Corte di Costantinopoli la Città di Napoli divenne una Repubblica quasi libera: ed i Duci eletti dallo stesso Popolo Napoletano Capi della medesima. Da tai principj dee riconoscersi il cangiamento de' Nomi: onde l'*Agro Napoletano*, giusta l'espressione latina di *Livio*, cominciò in tempo de' Longobardi a chiamarsi *Liburia Ducale*: e che ora giusta la nostra volgare espressione si chiamerebbe il *Territorio di Napoli*. Per pruova adunque del nostro Assunto dimostreremo, quai fossero gli antichi confini dell'*Agro*, o sia *Territorio di Napoli*, chiamato ne' tempi della Ducea *Liburia Ducale*: E come questo stesso *Territorio Napoletano*, o sia *Liburia Ducale* distrutte le vicine Città di *Cuma*, di *Miseno*, di *Literno*, e di *Atella* si estendesse verso il Settentrione fino alle rive del *Clanio*; e come dopo la distruzione di tai Città, le rive del *Clanio* divenissero i Confini invariabili del Territorio Napoletano.

Sono a Noi bastantemente noti i Confini dell'antico *Territorio*, o sia *Agro Napoletano*. Non può esservi dubbio, che fin da' tempi del Greco Poeta *Licofrone*
con-

confinasse il Territorio di Napoli con quello di *Cuma*, che si estendea fino a' Porti di *Miseno*: dicendosi da quel Poeta giusta la versione di *Gio. Pottero*.

..... *quem. augebit populus*

Neapolita, qui prope tranquillum tegmen

Miseni portuum saxosa habitabit promontoria

E *Cornelio Severo* nel suo Poema dell'*Etna* parlando del Campo *Flegreo* chiaramente spiegò, che era posto fra Napoli, e *Cuma*.

..... *Neapolim*

Et Cumas locus est.

Ed abbiamo indubitati riscontri, che fin là il Territorio Napoletano giugnea fino a' tempi dell'Imperadore *Augusto*. *Plinio* ci riferisce, che avea quell'Imperadore assegnati a' Napoletani ventimila danaj in ogni anno, per avere la creta, che nascea nel Colle *Leucogeo* per uso di fabbricare l'*Alica* nella sua nuova Colonia di *Capua* (a).

Or siccome da Occidente confinava *Napoli* ne'tempi più vetusti coll'*Agro Cumano*, e con *Pozzuoli* conosciuta da' Greci sotto il nome di *Dicearchia*: Così da Oriente confinava coll'*Agro Nolano*. *Livio* nel descriverci le prede fatte in queste contrade dalle Truppe *Cartaginesi* comandate da *Annibale*, ci dà di tai confinazioni un'esattissimo dettaglio. Eccone le sue precise parole: *Pervastato agro Cumano usque ad Miseni promontorium, Puteolos repente agmen convertit ad oppri-*

(a) *Plinio* Cap. 29. Lib. 19. *Postea admiscetur Creta, quæ transit in corpus, coloremque & teneritatem affert. Invenitur hæc inter Puteolos & Neapolim in Colle Leucogæo appellato: Extatque Divi Augusti decretum, quo annua vicena millia Neapolitanis pro eo numerari jussit e fisco suo, Coloniam deducens Capuam; adjecitque causam: quoniam negassent Campani Alicam confici sine eo metallo posse.*

primendum praesidium Romanum . Sex millia hominum erant , & locus munimento quoque , non natura modo tutus . Triduum ibi moratus Pœnus ab omni parte tentato praesidio , deinde , ut nihil procedebat , ad populandum AGRUM NEAPOLITANUM magis irâ , quàm potiunda urbis spe processit . Adventu ejus in propinquum AGRUM NOLANA mota est plebs (a) .

Sicchè fin da' tempi piu antichi sappiamo , che il nostro Agro Napoletano confinava coll'Agro di Cuma da Occidente , e con quello di Nola da Oriente . Cicerone (b) , e Valerio Massimo (c) ci riferiscono le controversie de' Confini tra' Napoletani , ed i Nolani , per cui fu destinato per Arbitro dal Senato Romano Q. Fabio Labeone . Ne' tempi del Re Teodorico Cassiodoro ci dinota la confinazione medesima tra il Territorio di Napoli , e di Nola . E quindi sorge chiarissima la ragione di questa Città di essersi il Castello di Somma edificato ne' tempi posteriori nel Territorio di Napoli . Fin dove poi si estendesse il Territorio Napoletano dalla banda di Settentrione , non ne abbiamo gli stessi Storici documenti . Dovea certamente confinare col Territorio dell'antica Città di Atella : la cui estensione dovea essere molto angusta . L'Avversario se lo figura ampissimo . Ma lo stesso Cicerone nel passo da lui citato ci fa sapere gli angusti , e ristretti limiti del Tenimento Atellano . Scrive egli , che tutte le fortune del Municipio di Atella consistessero in un solo Agro Vettigale nelle Gallie (d) : *Locutus sum tecum de agro Vettigali MUNICIPII ATELLANI , qui esset in Gal.*

(a) Liv. Dec. 3. Lib. 4. Cap. 5.

(b) De Offic. Cap. 11. Lib. 1.

(c) Lib. VII. Cap. 3.

(d) Cic. Epist. 7. Lib. 8.

*Gallia MUNICIPII fortunas omnes in isto ve-
tigali consistere.*

Or posta la picciolezza del Municipio di *Atella*, e la
scarfezza del suo Tenimento, come mai potea asserir-
si, che la nuova Città di *Aversa* si fosse nel 1030.
edificata sul Territorio dell'antica Città di *Atella* di-
stante per lo spazio di tre miglia, e non già sull'an-
tichissimo Territorio Napoletano? Dunque con una
Pianta dell'antica *Atella*, e del suo Territorio, che
vedesi in *Igino* designata senza le regole dell' arte,
ed i cui confini nella Pianta medesima espressi sono
stati finora a tutti ignoti, potea contendersi, che non
fosse stata *Aversa* fondata sull' antico Territorio di
Napoli: non ostante i chiarissimi Documenti, che ne
abbiamo ne' sincerissimi Cronachi di quei tempi? Su
di tai stabilissimi principj di essersi la Città di *Aver-
sa* fondata sull' antico Territorio Napoletano, si dimo-
strò da Noi nella prima Scrittura, che la Promiscuità
tra *Napoli*, ed *Aversa* dopo lo spazio di sette secoli
non potea affatto disciogliersi: traendo il suo princi-
pio da un Diritto di Filiazione in sè stesso insepara-
bile, ed indissolubile. Pubblicata indi la Scrittura per
la Città di *Aversa*, abbiamo con piu chiarezza ve-
duto, qual Territorio pretendia ella di essere suo pro-
prio, e totalmente separato da questa Metropoli. Di-
cessi, che il Territorio Aversano si estende per l'am-
piezza di 46. miglia: e che comprenda i Territorj
delle Città distrutte di *Cuma*, di *Miseno*, di *Literno*,
e di *Atella*. Per conoscersi la stranezza di simile pre-
tensione nel volersi appropriare un Territorio sì va-
sto, ed ubertoso posseduto da' nostri Napoletani mol-
ti secoli prima della fondazione di *Aversa*, e di cui
quella Città non ha Concessione veruna, fa uopo

K

di

di ripetere brevemente le antiche memorie della nostra *Liburia Ducale*.

SI è da Noi finora veduto, che l'antichissimo Territorio Napoletano confinava da Occidente colla Città di *Cuma*, da Oriente con *Nola*, e da Settentrione con *Atella*. Diviseremo ora, come distrutte le anzidette Città finitime alla nostra Napoli, si distese il Territorio Napoletano fino alle rive del *Clanio* col nuovo nome di *Liburia Ducale*: e come i Territorj delle suddette distrutte Città furono sempremai possedute da' nostri Napoletani, che colle armi alla mano, e con spargere il proprio sangue ne difesero le invasioni tante volte tentate da' vicini Principi Longobardi. Cominciò a sentirsi il nome di *Liburia* in queste Contrade verso il VII. secolo. Il feracissimo Campo chiamato da' Greci *Flegreo* distendesi appunto fra *Napoli*, e l'antica *Dicearchia*, o sia *Pozzuoli* sita nell'antichissimo Territorio *Cumano* giusta la descrizione, che leggesi nel Satirico di *Petronio Arbitro*.

Est locus exciso penitus demersus biatu

Parthenopen inter, magnaue Dicharchidos axem

Cocytâ perfusus aquâ

Questo Campo *Flegreo* de' Greci cominciò a chiamarsi poi per la sua feracissima ubertà superiore a tutto l'Agro Campano *Campus Laboria*: giusta la fedele testimonianza di *Plinio* (a). *Quantum autem universas terras Campus circumcampanus antecedit, tantum, ipsum pars ejus, quæ Laboria vocantur, quæm Pblegraum Græci appellant. Finiuntur Laboria via ab utroque latere consulari, quæ a Puteolis, & quæ a Cumis Capuam ducit.*

Que-

(a) *Plin. Lib. 18. Cap. 11.*

Questo Campo Flegreo, che fu poi appellato *Laboria*, come il piu pregevole per la sua fertilità diede parimente il suo nome a tutto l' *Agro Cumano*. E nel finire del VII. secolo passata la Città di *Cuma*, o per meglio dire il solo Castello rimastovi, con tutto l' *Agro Cumano* presso de' nostri Napolitani colle Città parimente distrutte di *Miseno*, e di *Literno*, tutto il Territorio Napolitano così dilatato, ed esteso sortì il nome di *Liburia Ducale*: per essere appunto la nostra Città governata e retta da' proprj Duci. E di questa *Liburia Ducale* bagnata ne' suoi piu stabili, e permanenti confini dal Fiume *Clanio*, così ne fa in breve la sua Corografica descrizione il nostro eruditissimo *Cammillo Pellegrino* (a): *Clanio scilicet amne, Cumis, Puteolis, Neapoli, Acerisque urbibus aliquando definita*. L' *Abate* della *Noce* nelle sue dottissime Note al *Cronaco Cassinese* la descrive parimente così (b): *Regio, quae non longè a lacu Patriae sita est in agro Cumano, Campus Leborius dictus Plinio: Graecis Flegraeus. Nunc appellatur Quarto tota ea agri Campani pars quae ab Aceris usque ad mare Clanio flumine irrigatur*. Il celebre Antiquario *Michele Monaco* scrivendo da *Capua* l'opera del suo Santuario Capuano chiama la nostra *Liburia* sita di là dal *Clanio* così circoscrivendola: *Terra ultra Laneum, versus Vesuvium, Neapolim, & Patriam dicebatur Liburia*.

Premessa una breve generale contezza della nostra *Liburia Ducale*, vedremo ora, come le antiche Città site entro i confini della *Liburia* medesima da tempo in tempo rimasero distrutte: ed i loro Territorj uni-

K. 2

ti

(a) *Pellegrin*, nelle Note all' *Anonimo Cassinese*.

(b) L' *Abate* della *Noce* in *Notis ad Cap. 6. Lib. 2. Chron. Cassin.*

ti al Territorio di Napoli , o fiasi alla sua *Liburia Ducale*.

DELLA DISTRUZIONE DI CUMA.

FAREMO Capo dall' Antichissima Città di *Cuma* , di cui in vano il riverito Avversario va rintracciando le origini dalla *Cuma Eolica* , e le sue troppo antiche grandezze , descritte per altro minutamente dal nostro *Cammillo Pellegrino* nel suo Discorso delle cose antiche di *Cuma* Cap. 15. Noi faremo uso dello stesso *Pellegrino* , che con piu verità ci descrive l'ultimo stato di *Cuma* già distrutta , di cui eccone le proprie parole nel Foglio 220. dello stesso Discorso: *Caduto poi il Romano Imperio , e da barbare genti scorsa , e depredata più volte l'Italia , son ben certo , ch'ella in picciol Castello , quantunque per alcun tempo assai munito , si ristrinse ; nel qual modo fu descritta da Procopio nel lib. 1. della Guerra de' Goti , da Agatia parimente nel lib. 1. , e da Paolo Diacono nel Cap. 13. del lib. 6. dell' Istoria de' Longobardi ; i detti de' quali Autori abbracciano lo spazio del tempo trascorso dall' anno 536. di Cristo fin all' anno 717. , fra il quale vivendo S. Gregorio Magno , vi era gran difetto di abitatori , come si legge nella sua Epist. 31. del lib. 2. , quando l'altre Città della medesima riviera fin a Ninturno nulla piu n'erano copiose . Conservossi non di meno Cuma mezza spirante per molti altri secoli , finche nell' anno 1207. trovandosi esser divenuta per la sua solitudine ricetto di ladronecci , e di altre sceleragini , ne furono trasferiti in Napoli i Corpi di S. Massimo , e di S. Giuliana Martiri , ed i suoi edificj furono del tutto ruinati. Molto prima però dell' ultima distruzione di Cuma era ella già passata nel Dominio de' nostri Duci : ed il suo Agro Cumano unito alla nostra Liburia Ducale. I*

Lon-

Longobardi di *Benevento* innamorati della fertilità di quei Campi se ne impadronirono nel 717. della nostra Era volgare. Il sommo Pontefice *Gregorio II.* temendo della troppo vicina Potenza de' Longobardi, fe premurosissime istanze presso il Duce di Napoli *Giovanni* per animarlo al riacquisto. Vi si portò egli di persona co' nostri Greci Napoletani. Ne discacciò i Nemici. La ricuperò di bel nuovo: e con tutto l'*Agro Cumano*, la riunì alla nostra *Liburia Ducale*: siccome fedelmente ci riferisce *Anastagio Bibliotecario* nella vita di *Gregorio II.*, *Paolo Diacono* (a), ed il *Cronaco* de' nostri Duci di Napoli.

Il *Chioccarelli* coll' Autorità di varie antiche Scritture ci dimostra: come distrutta la Città di *Cuma*, la di lei Chiesa Vescovile con tutte le sue Ragioni, e Beni fu unita, ed incorporata alla nostra Chiesa Arcivescovile di Napoli: e come dopo la di lei totale ruina furono quì trasferite solennemente tutte le Sagre Reliquie de' Santi, che colà conservavansi (b).

L O stesso *Cammillo Pellegrino* fa parimente memoria dell' antica Città di *Literno* nel suo Apparato alla *Campagna Felice* nel Discorso 2. Ragiona però solamente del suo vario Stato, ora di Prefettura, ed ora di Colonia de' Romani, ed altre circostanze ne riferisce: come anche del Fiume chiamato ivi *Literno* dal nome della Città medesima, e *Clanio* verso i suoi fonti. Nulla dice del tempo della sua distruzione. Il nostro *Summonte* però coll' autorità di *Panvinio* ci racconta, che

DELLA DISTRU-
ZIONE DI LITER-
NO.

(a) *Paolo Diacon. de Gestis Longobar. Lib. 6. Cap. 40. Chron. Duc. Neapol. in Joan. & alii.*

(b) *Chioccarel. De Episcop. Neapol. Fol. 146. & seqq.*

che fu ella distrutta da *Genferico* Re de' Vandali verso il 455. (a). E pure ciò non ostante continuò ad avere i suoi Vescovi fino all'anno 555. in circa: siccome ci costa da un' Epistola del Pontefice *Pelagio I.* emendata dal laboriosissimo, e dottissimo Monsignor *Affemanni* (b) scritta a *Vincenzo* Vescovo della nostra Città, a *Gemino* Vescovo di Pozzuoli, ed a *Costanzo* Vescovo di *Miseno*. Per mezzo di questa Epistola commise loro la giudicatura di una differenza vertente fra i Cittadini della Chiesa di *Patria*, e la Chiesa *Uturnina*, o fiasi del Vico Fenicolense. Nè v' ha dubbio, che quel Pontefice fosse stato assunto al Pontificato nel 555.: e che avesse finito di vivere nel 560. giusta il rapporto del *Baronio* (c), e del *Pagi* (d). Distrutta la Città di *Literno*, o fiasi di *Patria* fu parimente il di lei Territorio unito al Territorio Napoletano, o fiasi alla *Liburia Ducale*, e nel medesimo dominarono i nostri Duci. Si ha ciò dal Cronaco di *Gio: Diacono* nella Vita di *Stefano II.* Duce, e Vescovo di Napoli, che visse intorno gli anni 780. Si legge ivi la seguente Relazione (e): *Addidit etiam in S. Gaudiosi Monasterio Basilicam S. Fortunatae, in qua corpus ejusdem martyris allatum a Patriensi Ecclesia, ubi ipsa prius voluit sepeliri, magno cum honore condidit.*

DELLA DISTRU-
ZIONE DELLA CIT-
TA' DI MISENO.

S Appiamo dall' Epistole di *S. Gregorio Magno* Sommo Pontefice, e propriamente dall' Epistola 31. del Libro

(a) *Summonte Ist. di Napoli Tom. 1. Fol. 356.*

(b) *Affemanni Ital. Hist. Scrip. Tom. II. Fol. 359.*

(c) *Baron. Annal. Eccles. Ann. 555.*

(d) *Pagi Critic. Baron.* nel medesimo anno.

(e) Nel Cronaco di *Gio: Diacono* impresso nel Tom. I. part. II. *Rer. Italicar. Scriptor.* del *Muratori*,

bro II., che nell'anno 592. avea quel Santo Pontefice per la morte del Vescovo di *Cuma* unita la Chiesa della medesima a quella di *Miseno* nella persona di *Benenato* Vescovo Misenate. Dimostra però il *Chioccarelli*, che quelle due Chiese si erano di nuovo separate nell'680. (a). Nel pregevolissimo Cronaco di *Gio: Diacono* leggiamo: come seguì finalmente la distruzione di *Miseno* in tempo, che era Vescovo di Napoli *S. Attanasio*: *eodem quoque tempore Misenatis Ecclesia peccatis exigentibus a Paganis devastata est* (b). Il tempo preciso di una tale Distruzione si ha negli Atti dell'Invenzione, e traslazione del Corpo di *S. Sossio* da *Miseno* in *Napoli* scritti dallo stesso *Gio: Diacono*. E dal medesimo Documento sappiamo, che tale distruzione accadde nel 920. Leggesi ivi, che sessanta anni prima era stata *Miseno* distrutta da' Saraceni: *Miseni Oppidum ab Ismaelitis demolitum, & usque ad solum prostratum*. Quindi secondo il computo del *Chioccarelli* una tale Distruzione dovea essere adivenuta nell'860. Nello stesso Cronaco di *Gio: Diacono* ravvisiamo, che *Miseno* alla nostra Ducea si appartenea. Dicesi ivi così: *Cujus omnes penè immobiles res hoc Prasule supplicante, genitor ejus Sergius Dux Neapolitano concessit Episcopio*. Il testè citato *Chioccarelli* coll' Autorità de' già riferiti Atti dimostra parimente, che nel mentovato anno 920., in cui seguì la detta traslazione, la Chiesa di *Miseno* era a questa di Napoli già unita. Dice per pruova di ciò, che l'Abate del Monistero di *S. Severino* della nostra Città avendo stabilito di rinvenire nella distrutta *Miseno*, ed indi trasferire quì il Corpo del

(a) *Chioccarelli De Episcopis Neapolitanis Fol. 153.*(b) *Murator. Rer. Italic. Script. Tom. I. Part. II. Fol. 317.*

del nominato Santo ; ne domandò a *Stefano* Vescovo di Napoli il permesso: *Cujus juris erat ea destructa Civitas.*

DELLA DISTRU-
ZIONE D'ATELLA.

A Bbiamo fin ora ragionato delle Città di *Cuma*, di *Literno*, e di *Miseno* già distrutte in tempo della nostra Ducea, e de' loro Territorj uniti alla nostra *Liburia Ducale*. Rimane ora, che favelliamo colla maggior brevità possibile della Distruzione di *Atella*, su cui nella Scrittura per la Città di *Aversa*; e nell'altra per *S. Arpino* si sono cotanto impegnati i nostri Contraddittori. Pretendono essi coll' Autorità del dottissimo Signor Canonico *Prasillo* di non essere avvenuta la sua Distruzione prima dell' XI. Secolo. Dicemmo all'incontro Noi nella prima nostra Scrittura, che fu questa Città consumata dalle fiamme per l'incendio colà seguito nel 395. Rapportammo per pruova di questo avvenimento tutto ciò, che leggeasi negli Atti di *S. Elpidio* Vescovo in quei tempi della Città medesima: supplendosi la mancanza di quegli Atti colla Leggenda dell'Ufizio di questo Santo nella Chiesa Salernitana. Non ci è ignoto con quanta Critica circospezione debba prestarsi intera fede a' simili Atti. Ci bastò però a Noi l'Autorità de' celeberrimi PP. *Bollandisti*. Da costoro posta, secondo il loro solito a squittinio la verità e sincerità de' Documenti suddetti di *S. Elpidio*, ne riceverono con maturo esame la piena approvazione. Non ostante un'approvazione sì rispettabile molte cose ci si sono opposte intorno alla vera Epoca della Vita di questo Santo. Dicesi, che fu egli Compagno di *S. Canione*: e che ammen due fiorirono sotto la persecuzione di *Diocleziano* negli anni di Cristo 286., e non già nel 395. Questa oppo-

opposizione però non è nuova . La prevedero , e vi risposero molto diffusamente quei medesimi dottissimi Padri Bollandisti . Dimostrano essi , che S. *Canione* Compagno del nostro S. *Elpidio* Vescovo di *Atella* fuggì dall' Affrica nella persecuzione Vandalica . Ebbero presenti quegli Atti del Codice Acheruntino , di cui si è ora fatta tanta pompa . Ma conchiusero , che doveano riputarli favolosi , ed indegni di essere inseriti nella loro Opera . Ecco , come si espressero : *Tum autem nihil reliqui erit , quàm . ut acta Acheruntiae scripta , servataque omnino credantur esse fabulosa , & hoc indigna opere (a) .*

Si vuole però , che quei gravissimi Censori non avessero avuto presente un nuovo Codice *Atellano* . Egli è vero / Ma come poteano averlo presente , se il nome di questo Codice è in tutto nuovo . Nell' Archivio de' PP. de' SS. Apostoli altro non si conserva , che una Raccolta di Leggende di varj Santi . L' Ortografia , e la forma de' Caratteri dimostrano recentissima quella Raccolta . Se nella Leggenda di S. *Canione* di questo preteso Codice Atellano si leggesse la persecuzione Diocleziana , cadrebbe sotto la stessa critica fatta da' Bollandisti al Codice Acheruntino . Ma il punto si è , che affatto ivi non leggesi la persecuzione dell' Imperadore *Diocleziano* : onde dee intendersi della persecuzione Vandalica . Ed ecco , che l' Epoca dell' incendio di *Atella* advenuto nel 395. sotto il Vescovo S. *Elpidio* non è soggetta a quell' Anacronismo , che i nostri Avversarj hanno creduto di rimproverarci .

Non si è da Noi posto in dubbio , che anche dopo il

L

395.

(a) Leggasi quanto su questo punto diffusamente si è scritto da' PP. Bollandisti nel *Tomo* 5. a' 24. di Maggio , ed a' 25. dello stesso mese.

395. fino al 649. legganfi i Vescovi di *Atella* intervenuti in varj Concilj , da Noi già rapportati nella nostra Scrittura . Ma questo è un debolissimo Argomento, che la Città di *Atella* non fosse già distrutta, e divisa in Paghi , e Vichi . Gli esempj delle Città vicine della Liburia già distrutte , come di *Literno*, di *Cuma*, e di *Miseno*, che dopo la loro distruzione continuarono per molto tempo ad avere i proprj Vescovi , ce ne somministra pruove chiarissime . E da qui a poco l'antica *Stabia* ce ne darà nuovo piu evidente argomento . Non è altrimenti vero però, come francamente si dice dagli Avversarj , che la Chiesa di *Cuma* si fosse unita a quella di *Atella* dal Santo Pontefice *Gregorio* Magno . La parola di *Cumana Ecclesia*, che leggeasi nell' Epistola di *S. Gregorio* registrata nel *Lib. 7. Num. 53.* dell' Edizione del 1605. non si legge affatto nell' Epistola istessa registrata nel *Lib. 9. Num. 77.* dell' accuratissima nuova Edizione de' PP. di *S. Mauro*.

Si disse inoltre da Noi nella prima Scrittura, che nell' 877. non vi erano nella distrutta Città di *Atella* piu Vescovi . Ed in pruova di ciò si addussero gli Atti della traslazione fatta in quel tempo del Corpo di *S. Attanasio* Vescovo Napoletano da Monte Casino in Napoli per opera dell'altro *Attanagio* Vescovo, e Duce di Napoli di lui Nipote . Si riflettè da Noi , che dalla descrizione di quella sagra funzione chiaro appariva, che l'antica *Atella* era già in quel tempo signoreggiata da' nostri Duci di Napoli: Che in quella medesima sagra funzione intervennero i Sacerdoti di tutte le Chiese della *Liburia* uniti a quei della Congregazione di *S. Elpidio*, oggi *S. Arpino*: *Sacerdotes vero universarum Ecclesiarum Liburie , una cum Sancti Elpi-*

Elpidii Congregatione accensis luminibus, ante Sancti locellum toto itinere psallentes, & venientes ad locum qui dicitur Grumum. Da ciò ne inferimmo, che quel Sagro Deposito trasferito da Monte Casino fermossi la prima volta in *Atella*: come luogo soggetto al nostro Duce di *Napoli*: Che tutti i Sacerdoti delle Chiese della *Liburia Ducale*, o siasi del Territorio Napoletano furono obbligati ad intervenire: E che fra gli Ecclesiastici della Congregazione di *S. Elpidio* non vedeaſi nominato affatto il loro Vescovo. Quindi arguivaſi di non eſſervi piu in quel tempo i Vescovi *Atellani*. Si è creduto però dagli Avverſarj deboliſſimo queſto noſtro Argomento: dicendoli, che potea il Vescovo eſſere allora impedito. Ma giuſta la pratica inconcuſſa di quei tempi nelle ſolennità di conſimili ſagre funzioni, dovea neceſſariamente il Vescovo intervenire; ed in caſo di qualche legittimo impedimento, dovea queſto appunto notarſi negli Atti, in cui regiſtravaſi quella ſagra ſolennità. Ci atteſtano queſta inviolabile oſſervanza della Chiesa in quei tempi i PP. Bollandiſti. E ne rapportano appunto l'eſempio nella traſlazione di *S. Bertilia* (a). *Sic Acta, Elevationi B. Bertilia preſixa eſt dies exaltationis S. Crucis. Ad quam venerabiles viri non pauci, & religioſi Abbates ad mandatum predicti Pontificis (GERARDI) QUI INFIRMITATE DETENTUS PRÆSENTIALITER INTERESSE NON POTUIT, convenere.*

Per dimoſtrarſi però, che la Città di *Atella* eſiſteſſe nel nono ſecolo, ſi è ponderato in contrario, che nel Cronaco di *Erchemperto* dell'anno 884. e 886. leggaſi nominata *Atella*: Che della medeſima veggiaſi pari-

L 2

men-

(a) I PP. Bollandiſti a' 3. di Gennajo Pag. 157. Edit. Venet.

mente fatta menzione in una sepolcrale Iscrizione del nostro Duce *Bono* morto nell' 834. : E che finalmente giusta gli stessi Atti testè riferiti di *S. Annasio* non possa negarsi di essere quel Sagro Deposito da Monte Casino pervenuto appunto in *Atella* nell' 877. Chi mai però finora si è sognato di fare uso di tai pruove per dimostrare l' esistenza di una Città? Restò certamente il nome di *Atella* a tutti que' Paghi, e Vichi, ne' quali si era l' antica distrutta Città di *Atella*. Ma non perciò la Città medesima potea dirsi esistente divisa. Conserva ancor' oggi il nome di Pumigliano di *Atella* un piccolo villaggio sito in quelle Campagne. Dopo la totale distruzione di *Cuma* si dà comunemente da tutti lo stesso Nome a quella spiaggia deserta, ove un tempo fu *Cuma*. Sono di ciò sì frequenti gli Esempj nella nostra Italia, ed in tutte le Regioni del Mondo, che ci sembra del tutto inutile di qui tesserne un lungo Catalogo.

NUOVE PONDE-
RAZIONI SUL' AN-
TICA CITTA' DI
ATELLA.

A Bbiamo stimato di ripetere qui in breve, quanto intorno all' incendio, ed ultima distruzione di *Atella* da Noi si disse nella prima Scrittura, per dileguare le obbiezioni, che ci si sono fatte in contrario. Soggiugneremo ora alcune nuove ponderazioni sul medesimo argomento: giacche il punto legale, che principalmente si controverte fra *Napoli*, ed *Aversa*, non potrà giammai chiarirsi a dovere, qualora non si ricorra alla Storia Civile, ed Ecclesiastica: onde veggasi, se *Napoli*, o *Atella* era Padrona di quel suolo, ove fu fabbricata *Aversa* con titolo di Castello nel 1030., e che poi divenne Città nel 1053.

Egli è incontrovertibile, che quando il Dominio della Romana Repubblica circoscritto d' intorno a sei, o set-

fette leghe dalla sua Capitale, non si estendea all'Occidente oltre del Tevere nelle Terre degli *Etrusci*, ed all'Oriente fino a *Vejo*, e *Cerreto*; allora si fu, che gli Abitatori di *Atella* nell'anno 389. di Roma furono conosciuti, ed introdotti la prima volta ne' Teatri Romani.

Per liberarsi dal Contagio di una crudelissima pestilenza, che dopo la perdita del Gran *Camillo* proseguiva a farne scempio entro Roma, credette la superstitiosa Città placare l'ira de' suoi falsi Dei, con imbandire banchetti di Religione, e Lettisternj ne' suoi Tempj. Ma poiche tal cerimonia non sospese i maligni effetti di quel contagio, si ricorse a' Giuochi Scenici, e Teatrali. Chiamaronsi fin dall'Etruria a Roma i Ballerini, che a suono di flauto praticavano atteggiamenti, e positure ben regolate. Vi aggiunsero finalmente de' versi, e gradevoli dicerie. Quando i Commedianti aveano terminate le loro parti, comparivano in iscena giovani mascherati, che recitavano versi faceti: ma non esenti di qualunque oscenità. Questo genere di componimenti, che avea del Satirico, e della Commedia regolare, che intitolavasi *Exodion*, cioè a dire *Intermedio*, ebbe origine da *Atella* Città degli *Osci* nella nostra Campania: *Qua inde Exodia postea appellata: consertaque fabellis potissimum, Atellanis sunt: Quod genus ludorum ab Osciis acceptum, tenuit juvenus* (a).

Ancorche ciò sia ben noto ad ognuno, gioverà almeno di averlo qui cennato non solamente per l'epoca degli Atellani, quando furono mentovati la prima volta, ma anche per designarne il luogo della loro Città

tà

(a) *Livius Lib. 7. Cap. 2.*

tà in mezzo agli *Ofci*, ed in eguale distanza fra *Napoli*, e *Capua*: come fu descritta da *Strabone*. Tralasciando adunque di qui ripetere, che fu Municipio a' tempi di *Cicerone* (a), e poi Colonia in tempo di *Augusto*, come narra *Frontino*: *Atella muro ducto, colonia ab Augusto deducta*: Ci fermeremo soltanto ad esaminare la sua vera, ed antica situazione: ricavandola dal medesimo suolo, ove ora se ne veggono i vestigj, che non è per altro uniforme alla descrizione fattane dal Difensore di *Aversa*. Oltre alla costante immemorabile tradizione, che dura pur tuttavia nell'età nostra, si osservano monumenti irrefragabili di un' antica abitazione ora distrutta poco appresso, ed al di fuori del Casale chiamato *Pomigliano Atella*, che le stà all'Oriente. E distendendosi quegli antichi vestigj verso Occidente, vanno a terminare fin dentro al Casale di *S. Elpidio*, o sia *S. Arpino*.

Veggonfi in un piano piu profondo i fossi, che la cingeano: come per lo contrario piu rilevato quel suolo, ove ella era situata. Ed ancorche dal principio del IX. secolo, in cui fu certamente del tutto distrutta, fino ad oggi siasi travagliato da' Coloni per la semina de' frumenti, de' frutici, o Erbaggi: pure non ostante sì lungo industrioso lavoro in que' fertilissimi Campi si osservano chiaramente que' fossi tirati a dritta linea da un angolo all' altro, e da pertutto colla stessa larghezza di passi cinquanta Geometrici: come viene descritta da *Antonio Sanfelice*: *Atella, quæ in vicos abiit, non venit in dubium ubi ceciderit, nam Oppidi situs eminet, quem depressa ambit fossa, vivitque ibi ejus nomen*. Sul Ciglione, e pochi passi all' indentro di quella terra
piu

(b) *Cicerone Lib. 3. Epist. 7.*

piu rilevata, che corrisponde all'Oriente, vi è un gran pezzo di fabbrica antichissima all'altezza di palmi 27. fito, e posto tra l'uno, e l'altro Angolo dell'antica Città, benché piu vicino a quello, che è a Setten- trione, ed alquanto lontano dall'altro, che è a Mez- zo giorno: e fra di loro eravi quel muro, che fian- cheggiava la Città dalla parte di Oriente. Ancorche tutto scantonato, e mal ridotto quel miserevole avan- zo di antica fabbrica, pure ci dà chiari segni di una vetusta Fortezza sì per la strana, e goffa Architet- tura, come anche per la materia, onde è composta di grossi mattoni, e fra di essi innumerabili frammenti, e minuzzoli di marmo, cementati con durissima calci- na: come appunto riesce la fabbrica impastata colla terra di Pozzuoli, qual praticavano gli antichi Ro- mani. Onde con giusta ragione potrebbe giudicarsi di essere quella una porzione del muro, quando fu de- dotta in forma di Colonia a' tempi di *Augusto*. E pure dopo il corso di tanti secoli conserva l'antico nome: chiamandosi volgarmente: IL CASTELLO- NE DI ATELLA.

Piu in dentro verso Occidente alla distanza di passi 175. nel luogo, che corrispondea quasi al centro nell'area della distrutta Città, veggonsi pochi Archi dirupati all'altezza di palmi 20. in circa di una fabbrica, e struttura niente magnifica. E se è vero cio che si dice dal *Volgo*, di essere stato il Duomo, quando i Vescovi *Atellani* per pochi secoli vi ebbero la loro residenza, potrebbe conghietturarsi, che fu ivi l'An- fiteatro, convertito poi in Tempio per lo culto del vero Iddio, quando vi fu predicato, ed introdotto il Vangelo di N. S. Fede.

Camminando piu innanzi anche verso Occidente, ove
inco-

incominciano le Abitazioni del Casale di *S. Elpidio*, e propriamente ove si dice la *Ferrumma*, vi è un giardino: e non ha guari, incavandosi de' fossi per la nuova piantagione de' frutti, e profondandosi la vanga all'altezza di sei in otto palmi, si trovò da mano in mano una strada lastricata di bianco marmo: e se ne cavò buon numero di pietre grandi quadrate, che aveano piana la facciata di sopra, ed acuta la punta di sotto, come suol dirsi a punta di diamante: dando chiaramente a divedere di essere porzione dell'antica strada Consolare, che dall'Occidente Estivo verso l'Oriente Iemale si distendeva dal luogo chiamato *ad Septimum* fin dentro *Atella*: intramezzandosi fra due Strade Consolari, di cui una era da *Capua* a *Cuma*, l'altra da *Capua* a *Napoli*: come appunto si osserva nella Carta Topografica della Campania felice saggiamente delineata dall'avvedutissimo *Cammillo Pellegrino*.

Finalmente avanzandosi di cammino verso Occidente alla distanza di passi 200. in circa, truovasi nel piano dell'anzidetto Casale di *S. Elpidio* quel pendio, che formava la circonvallazione cogli altri Fossi da quell'ultimo lato Occidentale di *Atella*. E queste appunto sono le abitazioni, che accolsero un tempo i Commedianti Atellani: e gli erbosei Campi sono ora succeduti nel suolo della distrutta Città. *Nunc seges est ubi Troja fuit*.

I confini in somma, secondo lo stato presente, sono dalla parte Orientale una strada pubblica, che stendendosi da Mezzogiorno a Settentrione, s'inframezza tra quel fosso dell'antica *Atella*, che le sta a lato sinistro: Indi dalla parte destra ha il boschetto di *Pomigliano Atella*, un certo Territorio arbustato, ed altro campo,

po, che le siegue appresso. Dalla parte di Settentrione indrizzandosi dall' Oriente all' Occidente , confina l'altro Fosso con altri Campi consimili , e col Casale *Succivo*. Dalla parte di Occidente incamminandosi da Mezzogiorno a Settentrione , vi è il Casale di S. *Elpidio*. Ed in fine dalla parte di Mezzogiorno, camminando dall' Oriente all' Occidente , vi sono de' consimili Territorj arbuftati , e seminati con varj giardini.

Oltre a tai monumenti di Antichità, vi sono degli altri, che veggonsi da ciò, che frequentemente si truova da' Coloni nel lavorare il Campo , che è nell' anzidetto recinto: come Medaglie antiche Consolari, e spesso Imperiali , e specialmente di *Costantino* , e de' secoli bassi per lo piu picciolissime . E reca in verità maraviglia , come non ancora si sieno ritrovate Medaglie col nome di *Atella* con lettere Etrusche , prima di essere soggiogata da' Romani, o con lettere latine , allorché fu ridotta in Municipio , e Colonia : siccome le osserviamo delle altre convicine Città di *Caleno* , *Suessa* , *Teano* , ed altre , che possono vederfi nel V. Tomo della Storia Romana di *Coutrù*, e *Rovillè*.

Fuori al recinto delle mura, e ne' Fossi medesimi si sono ritrovati piu volte Vaseellini lagrimatorj di Creta antica, o di Vetri, Vasi Etruschi incrostati al di fuori, o dipinti con figurine colmi di cenere, ed ossa abbrustolite: e si sono ritrovati altri piccioli monumenti, che sono cotanto in pregio degli Antiquarj per conghietturarne, ed indovinarne i costumi, ed avvenimenti di coloro, che vissero ne' vetusti trascorsi Secoli.

Questa si è la vera posizione, e Sito dell' antica distrut-

M

ta

ta Città di *Atella*, la quale era, ed oggi è lontana piu di due miglia dalla Città di *Aversa*, che le sta all'Occidente. Or come mai ha potuto darci a credere il Difensore di *Aversa*, che l'antica Pianta di *Atella* attribuita ad *Igino* sia quella, di cui abbiamo ora ragionato: e non debba piuttosto attribuirsi all'altra *Atella*, che è nella Basilicata a Mezzogiorno di Melfi presso Rapolla, ed a canto al Fiume Ofanto? Ed eccone le conghietture, che lo rendono assai piu verisimile.

Igino pone il Sito della sua *Atella* al Mezzogiorno presso a due Monti. E nella lettera C. dice *Mons*, & *Sylva*: Nella lettera H. dice *Mons Sacer Populi Romani*: Nella Lettera K. *Mons*, & *Sylva publica*. Or se la nostra *Atella* è sita in mezzo a spaziose Pianure: come mai puo essere quella descritta da *Igino*, che è circondata da Monti? Mette egli la Strada Consolare, che le sta a destra ad un lato, o sia cantone della Colonia. Noi per lo contrario sappiamo, che la strada Consolare da *Capua* a *Napoli* passava per mezzo della nostra *Atella*. Sicche questa non puo avere luogo colla Pianta d'*Igino*. In oltre vuole egli nella Lettera M., che vi fosse quel *Rivus Taliq*, che non puo verificarsi nella nostra *Atella*. C'insegnano i Geografi, qual sia la vera natura del Fiume, e del Rivo nella seguente maniera. *Fluvius, seu Flumen, est Aqua dulcis copiosa, quæ a fonte suo usque ad mare perpetuo, decurrit. Amnis est minor fluvio. Rivus est minor Amne*. Or questi tre requisiti non hanno fra di loro altro divario, che la sola grandezza: ma tutti, e tre debbono avere acque perenni: *perpetuò, decurrunt*. Or la nostra *Atella* è in distanza di due miglia in circa al Mezzogiorno del *Clanio*. Egli ha il suo letto in

in un suolo affai più basso: onde l'acqua, che piove, ed alle volte il torrente che da *Marano* discende, e passa per *Atella*, *Pomigliano*, ed altri Campi, o *Catali* convicini, va a far capo nel *Clanio*. Sicche quel *Rivus Talio* descritto da *Igino*, come potea avere acque perenni, che imbocassero al Mare, se il nostro *Clanio* si dissecca affatto in tempo di Estate per piu mesi?

Se taluno però voglia difendere questa Pianta di *Atella* descritta da *Igino*, e non crederla piuttosto immaginaria, potrebbe adattarla all'altra *Atella* sita nella Basilicata presso al Fiume *Ofanto*. Ivi ritroverà quel Rivoletto a fianco, che va a sboccare nel medesimo Fiume: troverà selve, e Monti, giusta la descrizione d'*Igino*.

Posso cio rimangono risoluti affatto quei tanti argomenti, e conghietture, di cui fa uso il riverito Avversario colla pomposa scoperta della Pianta di *Atella* delineata da *Igino*. Si è già favellato di sopra dell'altra nuova scoperta del Codice *Acheruntino*, ed *Atelano*, con cui si pretendea di dimostrare, che *S. Elpidio* visse nel 295. sotto l'Imperadore *Diocleziano*, e non già nel 395. sotto gl'Imperadori *Arcadio*, ed *Onorio*: giusta gli atti di detto Santo approvati da' PP. *Bollandisti*, e riputati per apocrifi dal Difensore di *Aversa*, per ismentire, come una pura favola l'incendio di *Atella* accaduto in que' tempi.

In pruova di questo Assunto si è recata parimente la seguente Iscrizione già da altri pubblicata.

C. Celio Censorino V. C. Praef. Candidato Conf. cur. Via Latina Cur. Reg. VII. Cur. splendida Carthagin. Comiti D. N. Constantini Max. Aug. & Exactori Auri, & Argenti Provinciarum III. Conf. Provinc. Sicil Conf. Camp. Aucta in melius Civitate una, & reformata, ordo populusque Atellanus L. D. S. C.

Sotto questa Iscrizione scrive il Muratori: *Atella Civitas Campaniae elogium hoc posuit C. Celio Censorino viro clarissimo, ac Civi suo, cujus splendida munera eruditae segetem praebeant non contemnendam*. E quindi ricava il Contraddittore, che *Atella*, incendiata in tempo che *S. Elpidio* era Vescovo nel 295., fu poi rifatta, ed abbellita in tempo di *Costantino*.

Sarebbe dilungarci troppo, ove volesse da Noi esaminarsi, se questa Iscrizione sia valevole a sostenere, che *Atella* avesse allora il suo Vescovo, o fosse ancora nell'Idolatria. Ma basti almeno per ora avvertire quel *Civi suo* del Muratori. Abbiamo in molte Medaglie di *Diocleziano*, *Massimiano*, *Costantino*, ed altri *Conservatori Urbis suae*, intendendosi la Capitale dell'Impero, che era Roma: *Urbem quam dicunt Romam*: In altre *Conservatori Carthaginis suae*. E pure niuno di costoro fu Cittadino di Roma, o di Cartagine. Ma *Diocleziano* fu di *Salona* nella *Dalmazia*, *Massimiano* della *Dacia*, *Costantino* della *Gran Bretagna*. E così *Cajo Celio Censorino* non fu *Atellano*, nè di lei Cittadino: Ma Romano della Nobilissima Famiglia *Celia*, che poi si propagò in varj Rami. Detto ciò di passaggio, torniamo alla nostra antica *Atella*, che vanta per suo primo Vescovo il Glorioso *S. Elpidio*. E decida ora chi legge, se possa avere luogo ciò che pretendesi dal Difensore di *Aversa*, di essere stato Vescovo in tempo di *Diocleziano* verso l'anno 295.. Suspendasi per ora la credenza agli Atti da

da Noi rapportati, ed approvati da' PP. Bollandisti. Egli è però certissimo, che essendo Capitani de' Vandali i due Fratelli *Guntario*, e *Genferico* entrarono essi nell' *Africa* nel 427.: secondo il *Baronio* nelle Note al Martirologio Romano a' 22. Giugno. La persecuzione mossa da costoro contro de' Cattolici cominciò nel 439.: come scrive *Marcellino*, e *Prospero* seguiti dal Signor Canonico *Mazzocchi* nel I. Tomo del suo Calendario a' 18. febbrajo. Nel quarto anno di questa persecuzione, che fu nel 443., *S. Castrense*, *S. Cataldo*, *S. Tammaro*, *S. Prisco*, *S. Elpidio*, ed altri al numero di dodici furono cacciati dall' *Africa*, condannati a perire su di una logora, e sprovvista Nave: come si ha chiaramente dagli Atti di *S. Castrense* rapportati da *Michele Monaco*.

Il Martirologio Capuano ci addita diversa l'epoca dell' espulsione dall' *Africa* di questi Santi Confessori: scrivendo *temporibus quidem Valentiniani* (il quale è ben noto, che fu Imperadore dall'anno 364. e dopo dodici anni cessò di vivere) *Et Valentis* (che era stato fatto Collega di Valentiniano anche nel 364., e morì dopo 15. anni). Così cominciano gli Atti di *S. Prisco* Confessore, e secondo Vescovo di tal nome nella Città di Capua: onde *Michele Monaco* seguito dagli altri corregge l' errore: scrivendo *Temporibus Theodosii* (cioè il Giovane) *o Valentiniani*, che fu il terzo.

Sorge quindi la difficoltà, se *S. Elpidio* Vescovo della nostra *Atella*, che col suo Fratello, e Nipote ora riposa in Salerno, sia l' Africano, o altro da lui diverso. Nel Breviario di Salerno uniforme agli Atti da Noi riferiti si legge: *Anno salutis 395. sub Siricio Pontifice, o Arcadio Imperatore Beatissimus Elpidius Atellane Urbis Episcopus claruit.* In

In uno spezzone degli Atti di *S. Elpidio*, che si conserva da' PP. Girolomini, e si rapporta da *Michele Monaco* si ha, che *S. Elpidio* visse, essendo Consoli *Basso*, e *Filippo*, cioè nel 408. E quindi ricavasi, che *S. Elpidio* Vescovo Atellano fu quasi un mezzo secolo addietro, e molto prima di *S. Elpidio* Vescovo Africano. Lo stesso *Michele Monaco* però nel suo Santuario Capuano *Fol. 70.* sostiene, e vuole in ogni conto, che uno, e non due furono gli *Elpidi*: E che l'Atellano Vescovo fosse l'Africano. Stima perciò doverli correggere piuttosto, e non già giudicare che il Vescovo Atellano non sia il *S. Elpidio* Africano, commettendosi sovente de' consimili abbagli: come fra gli altri dimostra negli Atti di *S. Castrense*, e *S. Prisco*. Or diasi per vero, che il primo Vescovo di *Atella* fu *S. Elpidio* l'Africano, cacciato di là da *Genserico* nel quarto anno di questa persecuzione, che fu la prima nel 443., ecco ito in fummo il calcolo, ed il disegno proposto dal Difensore di *Aversa*, che venisse quel Santo, e visse sotto *Diocleziano* nel 295., in tempo di cui si vuole bruciata *Atella*, e poi riedificata in tempo di *Costantino*, essendo Consolare nel Governo della Campania il mentovato *Cajo Celio Censorino*. Sicche egli è inevitabile l'Anacronismo di un secolo e mezzo addietro, e molto tempo prima, che il nostro Vescovo Atellano fosse scacciato dall'Africa.

Di consimile carato si è l'inedita Cronaca Cassinese, da cui si ha: *Ædificata est nova Atella, quam Adversam vocaverunt*. E come mai puo da cio dedursi, che fosse allora in piedi l'antica *Atella*? Oltre de' tanti argomenti già addotti in contrario, giova qui di riflettere, che anche *Capua* fu distrutta da' Saraceni nell'

841., e riedificata nell' 856. E pure si legge in *Costantino Porfirogenito; Landulfus Episcopus in ponte fluminis urbem edificavit, quam Capuam novam dixit*. Non puo negarsi però, che dell'antica Capua in que' tempi nè anco le ceneri si ritrovassero.

Si è preteso inoltre di sostenere non solamente per parte della Città di *Aversa*, ma anche per parte del Casale di *S. Arpino*, che sia quello un Borgo dell'antica *Atella*, per trarne la conseguenza medesima della totale indipendenza dalla nostra Città di Napoli. Ma d'onde mai ritraggonfi i documenti per dimostrarlo? Abbiamo all'incontro Noi pruove convincentissime, che il presente Casale di *S. Arpino* molti secoli dopo la distruzione di *Atella* fu fabbricato per casualità in quel suolo, ove erano i miserevoli avvanzi delle di lei ruine. E quindi ne' tempi a Noi piu vicini ne è insorta questa falsa credenza, che fosse stato Borgo della Città distrutta di *Atella*.

Tutti i Casali, che sono posti in quelle vicinanze, allorché eressero le loro Chiese Parrocchiali, eliggerono secondo la loro divozione qualche Santo speciale. Così Fratta Maggiore *S. Soffio* Martire: Fratta Minore *S. Maurizio* Martire invitto Duce della Legione Tebea: Pomigliano *Atella S. Simione Seniore Orta S. Massimo* Vescovo: Calapuzzano *S. Michele Arcangelo*: Succivo il *Salvadore*. Così il Casale di *S. Arpino*, di cui ragioniamo, avendo dopo il corso di piu secoli fabbricate abitazioni sopra, ed appresso a quel suolo, ove era stata l'antica *Atella*: e sapendosi dalle Lezioni della sua vita, e forse ancora dalla tradizione, che era stato ivi primo Vescovo della Città distrutta il Glorioso *S. Elpidio*, lo elessero per loro Protettore: intitolarono così la nuova Chiesa: e ne restò anche
al

al Casale lo stesso nomé del Santo. E da ciò n'è inforta poi la fama, che fin da que' primi tempi quel nuovo Casale fosse stato ivi edificato prima della distrutta Città, e fosse di lei Borgo: il che per altro piu agevolmente potrebbe anco pretendersi dal Casale di *Succivo*, i cui antichi Abitatori diceansi *sub Civibus*, d'onde ne venne il nome di Succivo.

Affinchè però non creda taluno, che questa sia un' idea capricciosa, eccone le ragioni. Egli è certo, che se il Casale di *S. Elpidio* fosse stato fabbricato fin dal tempo che era in piedi *Atella*; o almeno nel IX. secolo, quando fu in tutto distrutta, dovrebbe la Chiesa di *S. Elpidio* essere la piu antica, non solamente di tutti i Casali della Diocesi, ma della stessa Città di Aversa fabbricata in forma di Castello nel 1030., e ridotta in forma di Città nel 1053.: allorchè ebbe *Azzolino* per suo primo Vescovo. Noi per lo contrario sappiamo di certo, che la Chiesa di questo Casale di *S. Elpidio* non solamente non precede in antichità le Chiese Parrocchiali, che sono entro la Città, ma ella è di gran lunga posteriore di tempo a molti altri piccioli Casali della Diocesi, a' quali è posteriore di tempo l'anzidetto Casale edificato in un cantone su di quel suolo, ove piu secoli prima ritrovavasi già totalmente distrutta la Città di *Atella*. Nell' Archivio della Cattedrale di Aversa ritruovansi con buon ordine registrate tutte le Chiese Parrocchiali una dopo dell'altra secondo la loro anteriorità. Ed a tenore di questa prestasi nel giorno di *S. Paolo* l'ubbidienza al Vescovo loro superiore. Egli è un punto sì delicato questo ordine, e questa gerarchia di preferenza fra l'una, e l'altra Chiesa, che in quella solennità sedendo il Vescovo nel suo Trono adornato degli Abiti

ti

ti Sagri, vengono chiamati da mano in mano i Parochi l'uno dopo dell'altro. E non essendosi potuto finora dilucidare, se fosse più antico il Casale di *Cai-vano*, o di *Giugliano*, vengono unitamente chiamati; e vi si aggiugne anche la Protesta, a solo fine di non pregiudicare la di loro precedenza. Or se posta questa antichissima scrupolosa osservanza, non si è pretesa giammai precedenza veruna dal Paroco di S. *Elpidio* chiamato in quella solennità nel XX. luogo: Come ora potrà sostenersi, che quel Casale rappresenti un corpo di Comunità discendente fil filo dall'antico Popolo Atellano: quando dopo di tanti secoli per pura casualità andarono ad abitare su di que'luoghi deserti, ed in quei medesimi Campi, ove era stata un tempo l'antica *Atella*? Così potrebbero que' Popoli, che truovansi ora nella Palestina pretendere, che discendano essi dal Popolo Ebreo: dacche abitano ora su que' medesimi terreni, dove abitarono un tempo le dodici Tribù d'Isdraello.

E pure su di questa favolosa, e falsa credenza si è fondata tutta la pretesione del Casale di S. *Elpidio*, e della Città di *Aversa*, per obbligare la Città di Napoli a pagare la Buonatenenza. Il Casale di S. *Elpidio* lo pretende con asserire, che sia discendente dall'antica *Atella*, e da quel Popolo *Atellano*: la Città di *Aversa* col colore, che l'antica *Atella* era in piedi, allorché fu ella edificata nel 1030. Si lusingano gli Avversarj di ritrarre argomento della loro falsa credenza da un passo di *Cammillo Pellegrino* non bene intelo, ove dice *Fol 361. Atella del resto era in piede correndo il nono secolo di Cristo, come può osservarsi nel num. 60. e nel num. 72. dell'istoria di Erchemperto*. Indi soggiugne dopo avere detto il suo senti-

N

men-

mento per l' esistenza di *Atella* nel IX. secolo cio , che ne scrisse qualche Autore moderno, e dice: *E se fosse vero quello , che alcuni moderni Scrittori hanno detto, che dalle sue rovine, delle quali, e del suo fosso, e del suo muro si veggono manifesti segni appresso il Casale, appellato S. Arpino di Atella ebbe i suoi Natali Aversa , Città nuova quasi due miglia verso Settentrione, ne averebbe ancor toccato l' undecimo.*

Dimostri adunque il Difensore di Aversa con evidenti ragioni di essere vera quell' ipotesi , che colle pietre, ed altri materiali cavati dagli Edifizj di *Atella*, che era in essere, e trasportati nel 1030. in quel luogo, ove ora risiede, fu fabbricato nel 1030. il Castello di Aversa: Ed allora diremo anche Noi co' moderni Scrittori , che *Atella* avrebbe toccato l' undecimo secolo. Del resto giusta l'avvertimento de' buoni Critici, dovendo Noi regolarci dagli Scrittori contemporanei alla Storia, che scrissero, qual fu *Erchemperto*, appena potrebbe sostenersi, che *Atella* non era ancora del tutto distrutta nel IX. secolo. Il vero però si è, che giusta la descrizione da Noi fattane *Atella* fu appunto , ove oggi si vede quel suolo di campo Erbosso nell'aja, che è nel recinto de' fossi. Dall' Oriente all' Occidente non sono che passi 500. Geometrici, che val quanto dire mezzo miglio . Dal Mezzogiorno al Settentrione sono 400. passi: onde vi manca la quinta parte per mezzo miglio. Questa si è la maggiore lunghezza, e larghezza dell' antica Colonia di *Atella* di quattro miserabili Commedianti. E se fosse ancora in piedi, e di tanta grandezza, quanto fu Babilonia nella Caldea , o Menfi nel Gran Cairo di Egitto, nè anco vi farebbono tanto Capitale i nostri Contraddittori. Questa picciolissima Città di *Atella* al piu nel .

(XCIX)

nel IX. secolo fu del tutto distrutta : senza lasciare di sè stessa veruno Borgo, o Casale, ove si fosse raccolta la sua Gente. Lo dimostrammo col Cerimoniale praticato da tanti secoli nella Chiesa Cattedrale di Averla. Per porre tutto ciò in evidenza maggiormente una breve occhiata a tutti i Concilj Romani celebrati in que'tempi.

Nel Concilio Romano celebrato nel 465. vi dovette assistere Ilaro Vescovo di *Atella*.

Nel 501. per l'altro Concilio Romano vi fu Felice Vescovo di *Atella*.

Nel 504. per l'altro Concilio Romano vi tornò l'istesso Felice.

Nel 649. per lo Concilio Lateranense vi fu Eusebio Vescovo di *Atella*.

E come poi ne' seguenti Concilj non si truovano nominati gli altri Vescovi Atellani, che per necessità avrebbero dovuto assistervi?

Nel 667. vi fu il Concilio Romano, sotto Papa Vitaliano.

Nel 680. vi fu il Concilio Romano sotto Papa Agatone.

Nel 705. vi fu il Concilio Romano

Nel 721. vi fu il Concilio Romano I.

Nel 724. vi fu il Concilio Romano II. } sotto Papa
Gregorio II.

Nel 727. Il Concilio Romano III.

Nel 731. Il Concilio Romano I. } Sotto Grego-
rio III.

Nel 732. Il Concilio Romano II.

Nel 743. Il Concilio Romano I. } Sotto Papa
Zaccaria

Nel 745. Il Concilio Romano II.

Nel 761. Il Concilio Romano, sotto Paolo I.

Nel 769. Il Concilio Romano, sotto Stefano III.

Nel 799. Il Concilio Romano, sotto Leone III.

(C)

- Nell' 826. Il Concilio Romano, sotto Eugenio II.
Nell' 859. Il Concilio Romano, sotto Leone IV.
Nell' 861. Il Concilio Romano I. }
Nell' 862. Il Concilio Romano II. }
Nell' 863. Il Concilio Romano III. } Sotto Niccolò I.
Il Concilio Romano IV. }
Il Concilio Romano V. }
Nell' 864. Il Concilio Romano VI. }
Nell' 865. Il Concilio Romano VII. }
Nell' 868. Il Concilio Romano, sotto Adriano II.
Nell' 877. Il Concilio Romano I. }
Nell' 879. Il Concilio Romano II. } Sotto Giovanni
Il Concilio Romano III. } VIII.
Nell' 881. Il Concilio Romano IV. }
Nell' 893. Il Concilio Romano, sotto Formoso.
Nell' 897. Il Concilio Romano, sotto Stefano VI.
Nel 904. Il Concilio Romano, sotto Giovanni IX.
Nel 949. Il Concilio Romano, sotto Agapito II.
Nel 963. Il Concilio Romano, sotto Giovanni XII.
Nel 964. Il Concilio Romano, sotto Benedetto V.
Nel 971. Il Concilio Romano, sotto Papa Dono II.
Nel 983. Il Concilio Romano, sotto Benedetto VII.
Nel 989. Il Concilio Romano sotto Giovanni XV.
Nel 996. Il Concilio Romano, sotto Gregorio V.
Nel 999. Il Concilio Romano, sotto Silvestro II.
Nel 1047. Il Concilio Romano, sotto Clemente II.
Nel 1049. Il Concilio Romano I. }
Nel 1050. Il Concilio Romano II. } sotto Leone
Nel 1051. Il Concilio Romano III. } VIII. volgar-
Nel 1053. Il Concilio Romano IV. } mente detto IX.

E qui fermeremo il piede; poiche in questo anno 1053.
avendo *Aversa* presa forma di Città, ed avuto per
suo primo Vescovo Azzolino, non potea esservi altro
Ve-

Vescovo in *Atella*. Non restano però di tutto ciò convinti i nostri Avversarj. Leggesi nella Scrittura pubblicata a difesa de' Casali Atellani, e Cumani, che *Atella* era in piedi anche un secolo dopo l'edificazione di *Aversa* per quel che rapporta il *P. Antonio Caracciolo* (a). Le parole di questo Autore sono le seguenti: *Atella Campania in Hoscis Civitas exstabat anno Christi 888. Sed jamdiu est quod abiit in vicos, ut Simplicius observat, nempe ut puto a constructa urbe Aversa; Lego tamen apud Honupbrium Panvinium, Albertum Atellanum Antipapam tempore Paschalis II. anno 1101.*

Sicche per avere detto il *Panvinio*, che vi fu questo *Alberto* Antipapa, ha dato motivo, che molti facefsero risorgere *Atella* dopo piu secoli, ed alzare di nuovo il capo dalle sue ruine. Ma oh quanto resteranno delusi, quando narreremo le proprie parole di colui, dal quale egli le trascrisse, senza spiegarle interamente! Il *Panvinio*, quando raccolse dal *Platina* la serie de' Papi, ed Antipapi, trovò nella vita di *Pascale II.* nominato *Alberto* di *Atella*: senza badare al restante delle parole del *Platina*, le quali sono appunto queste fol. 140. *Riccardus enim, quem diximus Giberto copiis, & opibus favisse, in locum demorruì (Giberti) Albertum quendam suffecit, Atellanum Civem, quæ urbs AVERSA nunc dicitur, inter Neapolim, & Capuam posita, qui statim a bene sentientibus abdicare se magistratu coactus, relegatur.* Ecco dunque, che *Alberto* Antipapa fu di *Aversa*.

Ed in effetti viene egli chiamato *Alberto* di *Atella* dal *Panvinio*, di *Aversa* però dal *Ciacconio*, eletto per
ope-

(a) Il *P. Caracciolo* ne' suoi quattro Cronologi Verbr. *Atella*.

opera di *Riccardo* Duca della Campania. Il *Ciacconio* in Pascale II., dice Principe di Capua. Or se *Atella* fosse stata in piedi fino al 1101., per qual motivo un mezzo secolo addietro, cioè nell'anno 1053. il Vescovo *Azzolino* in vece di starcene nella Cattedra antica di *Atella*, andò nella residenza di *Aversa*, che fino all'ora non era, se non se un semplice Castello: o pure vi erano due Cattedre una in *Atella*, l'altra in *Aversa*? ●

Sembra anche di niuno momento il pretendere *Atella* in piedi in tempo, che *Aversa* fu chiamata *Atella nuova*. *Capua* antica fu bruciata, come dicemmo, la prima volta da' Vandali nell'anno di nostra salute 455. distrutta da' Saraceni nell'841.: edificata la nuova nell'856. come sappiamo dall' *Erchemperto*, dal *Monaco Cassinese*, *Leone Ostiense*, e dall'Imperadore *Costantino Porfirogenito*, che visse nel X. secolo, e lasciò scritto: (a) *Capua erat urbs ingens capta & vastata a Vandalis, & Afris; atque ita desolata cum jaceret inhabitarent eam Longobardi; mox Afris rursus ingruentibus, Landulfus Episcopus in ponte fluminis urbem edificavit, quam CAPUAM NOVAM dixit, etiam hodie extantem*. Ecco qui chiamata *Capua nuova*, ancorche dell' antica non restasse intatto neppure un picciolo vestigio non consumato dalle fiamme.

Ma tralasciando tai piu minute riflessioni, preghiamo i Difensori di *Aversa* ad assegnarci le ragioni, ed il giusto motivo, per cui dall' anno 465. fino al 649., che importano 174. anni, dovettero i Vescovi di *Atella* assistere puntualmente a' Concilj Romani, com' essi medesimi confessano. E poi dall' anno 667. fino al

(a) *Porfirogenito de Administratione Imperii Cap. 77.*

(CIII)

al 1053., che importa il lungo corso di 404. anni, ancorche stasse in piedi la nostra *Atella*, e successivamente da mano in mano avesse avuti i suoi Vescovi, niuno di costoro fu nell' obbligo di assistere a 43. Concilj Romani: e perciò non si truovino ne' medesimi sottoscritti? Si contentino di battere dritto alla meta, e ne riporteranno la palma, e l' insegna trionfale.

Nel mentre però s'ingegneranno di sciorre questo nodo Gordiano, Noi senza punto affannarci, e camminando per la stessa strada, per cui indirizzammo sul principio i passi, diremo, che verso il fine del VII., e poi dell'VIII. secolo per le continue guerre nella nostra Campagna, divenuta un Campo infelice di battaglia, come è ben noto dalle Storie di que' tempi, cominciarono a fuggire via da' Borghi, e Ville dell' antica *Atella*, e da' Paesi convicini i poveri Abitatori: e così abbandonata senza piu Vescovi, e Cittadini, restarono in piedi le sole mura, e le reliquie di quelle Antichità, che anche ora si osservano.

Ed ecco colla Serie de' Concilj posto in chiaro, che *Atella* fin dal VII. Secolo non ebbe piu Vescovi: e colla precedenza, e posteriorità de' Parochi nel giorno del *Pastor Bonus* fatto toccare con mani, che il Casale di S. *Elpidio* non fu giammai Borgo di *Atella*, i cui Cittadini se ne andarono via dispersi in altre Regioni. Or non sussistendo affatto la base principale de' nostri Contrarj, che *Atella* fosse in piedi fino all' XI. Secolo: e che i suoi Cittadini andassero ad abitare nel suo Borgo: ci dicano ora in verità, se almeno dopo l' VIII. Secolo tutto quel suolo, che stiede per due Secoli e mezzo senza Città, e senza

za

za gli antichi Abitatori dispersi di quà, e di là, con quale Territorio dovette incorporarsi, ed unirsi, se non se con quello di Napoli, che gli era confinante, e lo cingea d'intorno per ogni parte?

Dopo due Secoli e mezzo di Promiscuità di quei Territorj, e di Filiazione, cioè per lo meno dal fine dell'VIII. Secolo fino al 1030. venne in pensiero al Duca di Napoli Padrone di quei due Territorj già uniti, di fabbricare un Castello due miglia e mezzo lontano verso l'Occidente estivo della distrutta *Atella*. Domandiamo ora Noi, a chi mai questo nuovo Edificio si appartenea, se alla Città di *Atella* rimasta già distrutta piu di ducencinquant'anni prima, o a colui, che l'aveva edificata sul proprio Territorio: qualora anche fosse nel suolo istesso, dov'era la Città distrutta? Ma di ciò ne ragioneremo piu diffusamente in appresso.

Ed ecco, come si estesero al piu tardi fin dall'VIII. Secolo i Confini della *Liburia Ducale*, o siasi del nostro Territorio Napoletano infino alle rive del *Clanio*, alle cui rive opposte vi si alzarono de'Forti da' Longobardi Capuani vicini. Ma il nostro Duca *Bono* diroccò tosto que'Forti, e ne fugò i Custodi:

Sic ubi Bardos agnobilis edificasse Castellor

Acerra, Atella diruit custodesque fugavit.

Da' passi di *Erchemperto*, che si sono citati, in cui si riferiscono le zuffe accadute tra i nostri Greci Napoletani, ed i Capuani Longobardi in quelle Campagne Atellane presso le rive del *Clanio* tra *Atenuiso* già Conte di *Capua*: ed il nostro Duce *Attanasio*, puo anche chiaramente vedersi: come le rive del *Clanio* erano i confini della nostra *Liburia Ducale*: e le Campagne Atellane possedute, e dominate da' nostri Du-

Duci di Napoli. Legganfi senza prevenzione le parole di *Ercbemperto*: e tutto cio si ravviferà con chiarezza. Narrafi in questo Cronaco nel Num. 72. la depredazione fatta in *Seffola* da' Longobardi Capuani. Ed indi soggiugnesi così: *Quibus occurrit Gracorum, Neapolitumque exercitus juxta RIVOLUM LANII, atque in unum misti supervalebat pars Atenulfi partem Gracanicam; sed superveniens scara Tbeatralis a tergo, & in medio circumsepti, devicti sunt, partim capti, partimque gladiis extincti sunt. Hac de Causa audaciam sumens Athanasius, bellum cepit expetere, unde Atenulfus non segnis redditus continuo cum suis Atellam abiit; dumque praelium non invenisset REVERSUS EST AD SUA.*

Abbiamo favellato finora dell'antica Città di *Atella* divisa prima in Paghi, e Vichi, ed indi totalmente distrutta, e del suo Territorio per altro angusto unito al Territorio di Napoli. Ragioneremo ora dell'antica Città di *Stabia*, parimente distrutta, e del suo Territorio unito ne'tempi della Ducea di Napoli alla nostra Liburia, o siasi all' Agro, e Territorio Napolitano. E servirà appunto non solamente per l'intera descrizione di tutta la nostra *Liburia Ducale*: ma per rischiarare maggiormente, quanto fin' ora si è detto del Territorio *Atellano*. Somministra al nostro intento lumi bastantissimi in quei tempi oscuri l'antica Leggenda della Chiesa di *Sorrento* solita a recitarfi nell'Ufizio di *S. Antonino* Abate, principale Protettore di quella Città. Leggesi nella prima Lezione dell'Ufizio suddetto pubblicata dal dottissimo, ed accuratissimo Antiquario *P. Caracciolo*, che devastandosi le Città, e Castelli della nostra Campania dalla fiera-

DELLA DISTRUZIONE DELL'ANTICA CITTÀ DI STABIA, E DEL SUO TERRITORIO UNITO ALLA NOSTRA LIBURIA DUCALE, O SIASI TERRITORIO NAPOLETANO.

O

de'

de' Longobardi , *S. Antonino* se ne venne da *Sorrento* in *Stabia* , che chiamasi *Agro di Napoli* : e che ivi si fermò in compagnia di *S. Catello* Vescovo allora della Città medesima di *Stabia* . Le proprie parole di quella Leggenda rapportate dal *P. Caracciolo* sono queste (a): *Tempore, quo immanis Longobardorum feritas, & ferina Winilorum inhumanitas, omnia fere Campaniæ oppida, igne succenderet, ferroque devastaret (PARTHENOPES INGRESSUS EST AGROS), ubi amplissimo Stabienfis Ecclesiæ Præsuli, nomine Catello, viro quidem doctrinæ insigni, sanctæque vitæ fama præclaro, familiarissime adbasit.*

Or se giusta l'espressione antica di quei tempi , di cui vedesi fatto uso in quella Leggenda dell'ufizio suddetto di *S. Antonino* , si chiamò *Stabia Agro di Napoli* , con quanta maggior ragione dee crederfi , che fosse divenuto *Agro Napoletano* il Territorio di *Atella* . Fu ne' principj eguale la sorte di *Stabia* a quella di *Atella* . *Stabia* distrutta da *Silla* dopo la Guerra Sociale fin da' tempi di *Plinio* lo Storico naturale : *abiit in villas* , come lo stesso Storico scrive . Ed il sito dell' antica *Stabia* distrutta da *Silla* viene anche confermato da *Galeno* (b), ove dice, che sia di là della piegatura del lido , che è fra *Napoli* , e *Sorrento* : *Locus autem ipse versus mare; nempe Stabiæ, in imo maxime sinu est, qui inter Surrentum & Neapolim conspicitur; magis in latere, quod ad Surrentum pertinet.* Nè per tutto l' VIII. secolo avea ella migliorata la sua condizione . E pure ciò non ostante avea allora *Stabia* , quantunque distrutta, e dispersa in Paghi , e Vil-

(a) Il *P. Caracciolo* nella vita di *S. Antonino* Abate Pag. 35. e 36.

(b) *Galeno Lib. V. Cap. 12. de Metodo medendi.*

Ville il suo Vescovo, chiamato *S. Castello*. Nel Capitolare tra il Principe di Benevento *Sicardo*, ed i nostri Napoletani stabilito nell' 836. si fa menzione di *Stabia*, e si chiama *Villa*, *O de villa quæ Stabii dicitur*. *Atella* già distrutta nel fine del quarto secolo da un incendio, siccome poc' anzi si è detto, ancor ella *abit in villas*: e continuò ad avere i suoi Vescovi, fino a tanto, che rimaste affatto nell' ottavo Secolo deserte quelle Campagne, cessò anche di avere i suoi Vescovi. Era *Stabia* confinante col Territorio Napoletano. Ed *Atella* era anche al Territorio medesimo contigua. Vi era però la diversità, che il Territorio Napoletano verso di *Stabia* molto si distendeva. Ed all'incontro quello dalla banda di *Atella* era assai più ristretto, ed angusto. Inoltre i Cittadini dell'antica *Stabia* dispersi nelle vicine sue Campagne, abitavano in quei Paghi, e Ville, che formati si erano: e perciò continuò sempre ad avere i suoi Vescovi. *Atella* distrutta dall' incendio continuò parimente ad avere i suoi Vescovi, fino a tanto, che i suoi Cittadini abitarono i Paghi, e ville vicine. Ma prive affatto di Abitatori quelle Campagne, cessarono fin dall' VIII. Secolo i Vescovi Atellani: siccome dalla serie di 43. Concilj Romani si è dimostrato. Or se l' *Agro Stabiano* fu unito, ed incorporato a quello di Napoli, quantunque più ampio, e lontano: con molta maggior ragione dovea succedere lo stesso dalla banda settentrionale di *Atella*.

Il *P. Caracciolo* tiene opinione, che *S. Antonino* fosse venuto in *Stabia* nel principio del IX. secolo, e propriamente nell' anno 818. Or dunque se nel IX. Secolo l' *Agro Stabiano* era già divenuto Territorio di Napoli, con quanto maggior fondamento dovrebbe

riputarsi lo stesso del Territorio *Atellano*: quando anche tanti altri Storici Documenti di sopra rapportati, non ci convincessero appieno di questo avvenimento almeno fin dal Secolo VIII. già advenuto.

SI RAGIONA DEL
VERO STATO DEL-
LA NOSTRA LIBU-
RIA DUCALE, E
DE' NOSTRI DUCI
DI NAPOLI.

Posto nel suo vero prospetto lo Stato delle vicine Città di *Cuma*, *Literno*, *Miseno*, *Atella*, e *Stabia* da tempo in tempo distrutte o da' Vandali, o da' Saraceni, o dagl'incendj, o da altre ostili invasioni ben si comprende, come l'Agro, o sia Territorio di Napoli si andò da tempo in tempo estendendo: Come di tutti i Territorj, che alle distrutte Città si apparteneano, se ne formò un solo Territorio di Napoli, a cui ne' tempi della sua Ducea si diè il nome di *Liburia Ducale*: E come i Popoli delle medesime Città distrutte si divisero in varj Paghi, e Vichi soggetti alla stessa nostra Ducea. E questi Campi della *Liburia*, o fiasi Territorio Napoletano così unito, fu poi difeso, e custodito da' Napoletani medesimi sotto i loro Duci per lo spazio di piu Secoli dalle continue invasioni, che ne tentarono colle armi alla mano i vicini Principi Longobardi di *Capua*, di *Benevento*, e di *Salerno*. Ma siccome tai fatti sono costantissimi in tutti i nostri Patrj Monumenti, nè possono in conto alcuno richiamarsi in dubbio: Così da' nostri Avversarj si è cercato d'involgerne, e di confonderne le vere idee. Ed in vero trattandosi di una materia in sè stessa oscurissima per la mancanza di Scrittori in que' Secoli barbarici, e per le memorie rimasteci assai confuse, giusta la condizione de' tempi, egli era ben facile d'inciampare in molti abbagli, ed equivochi. Quindi della nostra *Liburia Ducale*, o fiasi del nostro Territorio Napoletano se ne è formata ora una Provin-

vincia : ed ora un Principato: o fiasi una Dinastia eguale a quella di *Benevento*, di *Capua*, e di *Salerno*. E pure ciò non ostante, confondendosi viepiu le vere idee con altre tra di loro opposte, e contrarie, nel tempo stesso, che si è riguardata la nostra *Liburia Ducale*, come un Principato: i nostri Duci all' incontro si sono sempremai riputati, come semplici Uffiziali del Greco Impero d' Oriente. Qualora però co' lumi, che le Storie di que' tempi ci somministrano, tutto si riguardi nel suo vero Punto, ed Aspetto, rimarrà sciolto ogni equivoco. Non può difficoltarsi, che nella sua istituzione i nostri Duci fossero semplici Uffiziali de' Greci Imperadori soggetti immediatamente agli Esarchi di Ravenna in Italia. Nè può dubitarsi, che siccome tai Duci non erano destinati, se non se a reggere una sola Città col proprio Territorio: lo stesso adivenisse nella nostra Città di Napoli. Siccome si erano estesi i confini del nostro Territorio Napoletano: Così retta, e governata poi la nostra Città da' proprj Duci, al suo Territorio cominciò a darsi il nome di *Liburia Ducale*. Per la lontananza però della Corte di Costantinopoli: per la debolezza di quell' Impero Greco d' Oriente, a cui si tolsero le piu belle Provincie: per gli Scismi, che lo lacerarono nel proprio seno: per gli empj Editti degl' Imperadori *Iconoclasti*, onde si cagionò a quell' Impero la perdita dell' Esarcato, e di quasi tutta l'Italia: a poco a poco i nostri Duci di Napoli da semplici Uffiziali dello stesso Impero divennero Capi della nostra Città di Napoli, come di Città libera. E quindi i nostri Duci, e Consoli eletti dallo stesso Popolo Napoletano ebbero le Supreme Regalie della Pace, e della Guerra. A questa Città libera, che quasi in forma

ma

ma di Repubblica si governava, uniti i Territorj delle mentovate distrutte Città, si estesero i Confini del Territorio Napoletano, chiamato con altro nome in que' tempi *Liburia Ducale*. Come dunque i nostri Avversarj travolgendo le vere idee di quei tempi, e confondendole con passi mal intesi di Storie, hanno potuto francamente asserire, che le Città già distrutte di *Cuma*, *Literno*, *Miseno*, *Atella*, e *Stabia* dovessero riguardarsi, come membri di un Principato: e non già come un Territorio medesimo unito a *Napoli*?

Non negasi, che questa Città sciolta dal giogo degl' Imperadori d'Oriente, e cresciuta di autorità, di forze, e di Territorio rendette a sè soggette per qualche tempo le Ducee di *Amalfi*, e di *Sorrento*: e che oltre il Fiume *Clanio* distese le sue conquiste fino alle *Forche Caudine*, o siasi all' antichissimo *Caudio*: siccome da tutto il Cronaco di *Erchemperto* chiaramente ravvisasi: ed il Signor Canonico *Pratilli* l' osservò nelle Note al Num. 44. di detto Cronaco. Dee però seriamente ponderarsi, che tai nuovi Dominj furono espressamente considerati, come cose del tutto separate, e distinte dalla propria, e vera Ducea di *Napoli*, o siasi dalla sua *Liburia Ducale*, e suo vero, e proprio Territorio. Da' Capitolari di già rammentati de' Principi Longobardi di Benevento questa verità luminosamente si scorge. Il Capitolare di *Arcchi* Primo Principe di Benevento conchiuso nel 787. col Duce, che chiamasi ivi Giudice di *Napoli*, si ridusse e restrinse al solo Territorio Napoletano, a cui si dà il Nome di Campo della Liburia: *De Campo Liburiæ* (a).

Nell'

(a) Questo Capitolare altre volte riferito leggesi nella Storia de' Principi Longobardi impressa dal *Pratilli Tom. 3. Pag. 194.*

Nell' altro Capitolare però conchiuso nell' 836. tra il Principe di Benevento *Sicardo* si veggono usate formole differentissime. Avea già in quel tempo la nostra Ducea sottomesse a sè le Ducee di *Amalfi*, e di *Sorrento*, e dilatati i suoi Dominj oltre il Fiume *Clanio* in varj Castelli, e Città: oltre il possesso, che avea delle Isole Pitecufane, Procida, ed Ischia. Or in questo Capitolare espressamente distingue la Ducea propria di Napoli, che comprendea il suo proprio Territorio, o sia la *Liburia Ducale* dagli altri Dominj fuori del Territorio medesimo. Il Trattato di Pace, o siasi Capitolare fu stabilito con *Giovanni* eletto Vescovo di Napoli, e con *Andrea* Maestro de' Militi, e col Popolo ad essoloro soggetto. *Jobanni Electro Ecclesiæ Neapolitanæ, Andrea Magistro Militum, & Populo illis subjecto*. Si viene indi alla distinzione del Ducato proprio di Napoli diverso, e separato dagli altri Dominj di *Sorrento*, di *Amalfi*, e degli altri Luoghi, e Castelli soggetti al Ducato medesimo per Terra, e per Mare. *Nos Dominus vir Gloriosissimus Sicardus Longobardorum gentis Princeps vobis Joanni Electro Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ, & Andrea Magistro Militum vel Populo vobis subjecto Ducatus Neapolitani, & Surrenti, & Amalfi, & cæteris Castellis, vel locis, in quibus dominium tenetis, terrâ, marique*. Ed in appresso ripetesi di bel nuovo: *Hæc, quæ a Nobis parti vestræ promissa, & scripta sunt, impleantur tam vobis, quàm omnibus Civitatibus, vel Surrento, vel Amalfi, & cæteris Castellis vobis subjectis terrâ, marique* (a).

Ecco dunque, come la propria Ducea di Napoli, che comprendea il suo proprio Territorio chiamato col nome

(a) Nel citato Tom. 3. de' *Principi Longobardi* Pag. 198. & 202. & 203.

me di *Liburia Ducale*, consideravasi del tutto separata, e distinta da' Dominj acquistati su le Città di *Amalfi*, di *Sorrento*, e su gli altri Castelli, e Luoghi soggetti per Terra, e per Mare.

Sciolto questo gravissimo equivoco, si viene parimente in chiaro, come i Territorj delle distrutte confinanti Città di *Cuma*, di *Miseno*, *Literno*, *Stabia*, ed *Atella* si unirono propriamente alla nostra Ducea, o siasi alla *Liburia Ducale*, che vale a dire all' Agro, e Territorio Napoletano. L'antica Città di *Roma* ce ne porge un assai luminoso, e confacentissimo esempio. Vinse *Romolo* primo Re di *Roma* i *Sabini*, i *Ceninesi*, i *Cammerini*, i *Fidenati*, i *Veienti*, e gli *Antennati*. Prese le Città di questi Popoli finitimi, le quali poi distrutte si divisero in Paghi, e Vichi: e giusta l'espressione latina *Abierunt in vicos*. Cogli Agri di dette Città distrutte si ampliò l'Agro, o sia Territorio di *Roma* (a). *Plutarco* nella vita di *Romolo* ce ne dà un distinto dettaglio. *Devictis Cœninsibus, dum reliqui Sabini tempus in adparatu terunt, Fidenates, Crustumini, & Antennates cojerunt contra Romanos, qui simili modo acie fusi, oppida sua capi, agrosque dividi, ac se Romam transferri passi sunt. Romulus reliquum agri partitus populo Romano. Livio* riferisce altra estensione dell' Agro Romano fatta da *Romolo* dopo soggiogati i *Veienti* (b) *Subacti Veientes pacem petitum Oratores Romam mittunt: agri parte multatis in centum annos inducia data. Famiano Nardino* (c) riflette sul detto passo di *Livio*, e pruova, che *Romolo* tolse a' *Veienti* l'Agro, e lo diè alla

(a) *Livio lib. 1. Dyonis. Alicarnass. lib. 2. L. 7.*

(b) *Livio lib. 1. cap. 6.*

(c) *Nardino in Rom. Vet. lib. 2. c. 3, presso Grevio al Tom. 4. Thesaur. Ant. Rom.*

alla Tribù Romulea. Soggiugne, che quell' Agro era intorno *Roma* a guisa di un semicerchio per passi sei in settemila. E questo stesso Agro chiamasi da *Dionisio Alicarnassense* l'Agro de' sette Paghi (a).

Numa Pompilio secondo Re di *Roma* divise l'Agro Romano in tanti Paghi, ed a ciascuno di loro destinò il proprio Prefetto per governarli al riferire dello stesso *Nardino* (b): *Omnem Agrum Romanum a Numa in Pagos divisum, cuique vero Pago suum Praefectum magistratum fuisse*. Questa divisione, però dell'Agro Romano diviso in varj Paghi governati da' loro Prefetti l'avea già bastantemente spiegata *Dionisio Alicarnassense* (c) in questa guisa: *Divisit totum Agrum in eos, qui Pagi vocantur, & singulis Pagis singulos praefectos praefecit, qui essent portionis sibi commissae inspectores, & circuitores. Isti enim frequenter circumibant agros, tam bene, quam male cultos, eosque in tabellis notatos ad Regem deferrebant*. *Tullo Ostilio* vinse gli *Albani*, e distrusse la Città di *Alba* (d). *Anco Marzio IV.* Re di *Roma* vinse i *Latini*: prese molti Oppidi: vinse di nuovo i *Veienti*: e così dilatò i confini dell'Agro Romano: onde *Livio* scrisse (e). *Nec urbs tantum hoc Rege crevit, sed etiam ager, finesque*. Ed altra estensione dell'Agro Romano seguì in tempo di *Tarquinio Prisco* coll'Agro preso da' *Collatini*: secondo siegue a narrare lo stesso *Livio*: (f) *Collatia, & quidquid circa Collatiam agri erat, Sabinis ademptum*. *Servio Tullio* debbellate, e distrut-

P

te

(a) *Dionys. Alicarnas. lib. 2. num. 55.*

(b) *Nardin. lib. 3. cap. 3.*

(c) *Dionys. Alicarnas. Lib. 2. num. 76.*

(d) *Livio Lib. 1. Cap. 12.*

(e) *Liv. Lib. 1. Cap. 13.*

(f) *Liv. Lib. 1. Cap. 15.*

te altre vicine Città dilatò parimente l' Agro Romano con assegnarlo alla Plebe : *Conciliatā prius voluntate plebis , agro capto ex hostibus viritim diviso* (a).

Plinio descrive in breve le picciole Città distrutte presso di Roma : onde si dilatò poi l' Agro, o sia Territorio di Roma (b) . *In Latio praterea fuere clara oppida , Satricum , Pometia , Scaptia , Pitulum , Politorium , Tellene , Tifata , Cœnina , Ficana , Crustumerium , Ameriola , Medullia , Corniculum , Saturnia , ubi nunc Roma est . Æneipolis , quod nunc Janiculum in parte Romæ ; Antenna , Camerium , Collatia .*

Queste antiche picciole Città vicine a Roma già ridotte in Paghi, e Vichi ne'tempi, in cui *Strabone* scriveva , sono da lui rammentate nel *Lib. 5.* della sua Geografia : *Erant autem Collatia , Antenna , Fidenæ & id genus alia , tunc equidem opidula , nunc verò vici , privatorum prædia XXX. , aut XL. paullo plus a Româ stadiis dista .* Ed in appresso scrive lo stesso Autore di *Cure* Città un tempo principalissima de' *Sabini* : *Curis nunc quidem Vicus est tenuis , & olim urbs fuit illustris .* E giusta il Rapporto di *Cluverio* nella sua Italia antica (c) *Crustumerio* , oppido degli antichi Latini, era sito, ove oggi è il Castello di Marigliano vecchio poco lungi da Roma . Ed ivi parimente era il Monte Sagro, ove si ritirò la Plebe Romana divisa da' Patrizj : Onde si chiamò da *Varrone* : *Secessio Crustumerina* (d).

Non si creda di essersi da Noi rammentate quelle picciole Città presso l'antica Roma per vana pompa di
eru-

(a) *Livio Lib. 1. Cap. 18.*

(b) *Plinio* dell' Edizione di *Arduino Lib. 3. Num. 9.*

(c) *Cluverio Ital. Antie. Lib. 2. Cap. 9.*

(d) *Varron. de Ling. Latin. Lib. 4.*

erudizione . In vece di addurre quì leggi Romane , per giustificare il modo , con cui dopo la distruzione delle Città già mentovate site presso la nostra Napoli si dilatò , ed estese il nostro Territorio Napoletano , o fiasi *Liburia Ducale* , abbiamo stimato di addurre un esempio luminosissimo , e confacentissimo di quanto adivenne nell' Agro Romano : e come a poco a poco si dilatò cogli Agri delle vicine distrutte Città , che a' tempi di *Strabone abierant in vicos* . Lo stesso adivenne nella nostra Città di Napoli . Colla distruzione delle Città di *Cuma* , di *Literno* , *Miseno* , *Stabia* , ed *Atella* , si dilatò il nostro Agro , o fiasi Territorio Napoletano , chiamato ne' tempi della sua Ducea *Liburia Ducale* . Se ne mantenne il Popolo Napoletano per più secoli il possesso colle armi alla mano per impedirne l' acquisto , che sempremai ne anelarono i vicini Principi Longobardi . E siccome ne' tempi dell' antica Roma , in quelle Città soggiogate , e distrutte si mandavano da Roma stessa i Prefetti per governarle . Così dalla nostra Napoli si destinarono in *Cuma* , in *Miseno* , in *Pozzuoli* , ed in *Patria* i Conti , de' quali se n' è da Noi fatta specialissima menzione nella nostra prima Scrittura *Pag. 81. e 82.*

Sono poi nella propria nostra specie del tutto inapplicabili le Autorità addotte nella Scrittura per la Città di Aversa di *Grozio* , di *Puffendorfio* , e di *Coccejo* per dimostrarci , che delle Città desolate , e distrutte rimangano gli antichi Diritti presso que' pochi Cittadini , che vi sieno sopravvanzati . *Ugone Grozio* non sembra veramente di avere sostenuto un tal sentimento . Rapporta egli gli esempi di molte celebri Città per varj infortunj distrutte . Conchiude però , che se

dopo di tai ruine restino di quel popolo sì pochi Cittadini in numero, che non possano rappresentarlo, rimanga presso di loro un semplice dominio privato, e non già quelle ragioni, che come a Popolo si apparteneano loro (a). *Quod si ex tali populo tam pauci supersint, qui populum facere nequeant; jam poterit in illis subsistere dominium, quod populus habet ad modum privatorum: non siquid populo ut populo competit: quod & de Collegio sentiendum est.* Gronovio su le parole di Grozio *ad modum privatorum* spiega così: *Quod quisque pro se possedit, non jurisdictionem, Imperium, Territorium.* Puffendorffio (b), ed Errico Coccejo (c) non si oppongono per verità al sentimento di Grozio. Considerano solamente, che ove i Cittadini rimasti abbiano in animo di continuare lo stesso Corpo di Città, ed abbiano il coraggio, e la possanza di resistere alle straniere invasioni, rimarrebbe lo stesso Popolo colle primiere prerogative.

Come però, di grazia, tai belle massime degli Autori del pubblico Diritto, de' quali si fa oramai troppo uso nel Foro, sono adattabili al caso nostro? Distrutte le Città di *Cuma*, di *Literno*, di *Miseno*, e di *Asella*, e dispersi gli Abitatori rimasti di quà, e di là, come mai ebbero in animo di continuare la rappresentanza del Corpo delle antiche loro Città già in tutte le sue membra disciolto? Come poterono resistere alle straniere invasioni, se fin da quei antichissimi tempi uniti i loro Territorj alla *Liburia Ducale*, o fiasi

(a) Grozio *de Jur. Bell. & Pac. Lib. 2. Cap. 9. Num. 4.* ove parimente si cita il Testo della *Leg. 7. §. ult. ff. Quod cujuscunque Universitatis nomine.*

(b) Puffendorff. *de Jure Natur. & Gent. Lib. 8. Cap. 12. §. 7.*

(c) Coccejo nel Grozio illustrato *Lib. 2. Cap. 9. §. 4. Not. 1.*

o siasi al Territorio Napoletano, la Città di Napoli sola, ed il suo Popolo unito al proprio Duce ebbe il coraggio, e la possanza di mantenersene per tanti Secoli il possesso, e di resistere alle invasioni de' Longobardi vicini?

L'Autore però della Scrittura per *S. Arpino*, che figurasi a suo capriccio le Storie, e ne cita a suo talento i passi, ci vorrebbe far credere, che i Longobardi Capuani avessero invasa, e conquistata la nostra *Liburia Ducale* quasi fino alle porte di Napoli. S'immagina di averlo letto nella Cronaca di *Ercbemperto*: equivocando però il nome della *Liburia*. I nostri Greci Napoletani estesero le loro conquiste oltre le rive del *Clanio* fino alle Forche *Caudine*; ed in quel tratto di Paese s'impossessarono di *Seffola*, e de' luoghi, ove era stata l'antica *Capua*, e l'antico Capuano Anfiteatro, che da *Ercbemperto* chiamasi il *Colosso*. A quel tratto di Paese conquistato oltre il *Clanio* si diè anche poi il nome di *Liburia*. Lo stesso *Ercbemperto*, che scrivea la sua Cronaca, vivendo ancora *Atenulfo*, ci narra, che il detto *Atenulfo* fu il primo a cangiar il nome di Castaldo in quello di Conte della nuova *Capua*: e che concedè la *Liburia*, cioè quella di là dal *Clanio*: e *Capua*, cioè l'antica al nostro Vescovo, e Duce *Attanasio*. Le sue proprie parole sono queste (a): *Liburiam, & Capuam sub jurejurando illi concessit*. Continua a raccontarci lo stesso *Ercbemperto*, che il nostro Duce *Attanasio* avea unito un Esercito di Greci Napoletani, e di Saraceni per girne ad espugnare la nuova *Capua*: che *Atenulfo* col suo Esercito prevenne: passò le rive del *Clanio*; e presentata

ivi

(a) *Ercbempert. in Histor. Num. 65.*

ivi la battaglia rimase vittorioso : Che s'impadronì delle conquiste fatte da'nostri Napoletani di là dal *Clanio*: Che non ostante la Pace ivi conchiusa con *Attanasio*, si avanzò a fare delle depredazioni fino alle vicinanze di Napoli: e che *Atenulfo* cominciò poi a temere di *Attanasio*, già assistito da altre Truppe: onde mandò suoi Ambasciatori a' Greci, che assediavano in Bari *Ajone* ultimo Duca, e Principe di Benevento. Questo è quanto si legge in *Erchemperto* dal Num. 73. fino al Num. 82. della sua Cronaca, che termina appunto verso l'888. : facendo ivi memoria delle gravi dissensioni, che ardeano all'ora in Italia tra i Duchi di *Spoleto*, e del *Frioli*, i quali ammen due anelavano alla conquista del Regno d'Italia, e con esso di ricuperare le perdute ragioni dell'Impero d'Occidente. Or dove si legge adunque in *Erchemperto*, che i Longobardi Capuani avessero acquistata la nostra *Liburia Ducale*, di cui fino alle rive del *Clanio* ne continuarono sempremai il possesso i nostri Napoletani? E solamente sappiamo, che verso il Mezzogiorno i Principi di Salerno Longobardi acquistaron entro i confini della nostra *Liburia Ducale Nocera*, e *Sarno*: e conservando a quel tratto di Paese l'antico nome la chiamarono *Liburia Salernitana*.

DELLA VENUTA
DE' NORMANNI
NEL NOSTRO RE-
GNO, E DELLA
FONDAZIONE DI
AVERSA SEGUITA
NEL 1030. PER E-
SPRESSA CONCES-
SIONE DEL DUCE
DI NAPOLI SER-
GIO IV.

SI è finora da Noi divisato, come distrutte le Città di *Cuma*, di *Literno* di *Miseno*, e di *Asella* si fosse verso il Settentrione co'Territorj delle mentovate Città distrutte estesa la *Liburia Ducale*, o siasi il Territorio Napoletano fino alle rive del *Clanio*. In questo Stato durarono le cose fino a' principj dell'XI. Secolo, in cui cominciò nelle nostre Regioni a sentirsi il nome della Nazione Normanna. Quegli uomini Set-

ten-

tentrionali, o sieno Normanni giusta il proprio significato della voce Teutonica, lasciando gli agghiacciati Patrj lidi della Scandinavia, tragittarono il mare Baltico, e fermaronsi nel IX. Secolo nella Neustria: dando a quella Provincia il proprio nome. Di là valicarono l'Oceano per girne alla conquista della vicina Britannia. Nelle nostre Regioni non vennero se non se ne' principj dell' XI. Secolo non già con Truppe, ed in aria di Conquistatori: ma molto pochi con abiti di pellegrinaggio, giusta il pio costume di quei tempi. Nella Scrittura di *Aversa* si è preteso di farcene quel fedele racconto già da altri nella nostra età publicatoci. Questo punto in verità di nostra Istoria rimane però ancora molto oscuro. E solamente con molte Cronache, e Carte ultimamente ritrovate si è venuto in cognizione di molte Dinastie de' Normanni stabilite nelle Regioni del nostro Regno, che prima ignoravansi. Gli Autori piu antichi, e quasi contemporanei, che ci lasciarono memorie della venuta de' primi Normanni, sono *Leone Ostiense* nella sua Cronaca Cassinese, e *Guglielmo* chiamato *Appulo* nel suo Poema. Ammendue questi Autori con *Guglielmo Gemmaticense* si citano nella Scrittura di *Aversa*: senza però farsi carico delle contrarietà, che sono fra di loro. *Leone Ostiense* ci narra, che circa l'anno 1018. quaranta Normanni ritornati dal Pellegrinaggio di Terra Santa approdaron in *Salerno*: che la trovarono assediata da' Saraceni: ed accesi di zelo diedero pruove del loro primo valore: ed indi continua il suo racconto (a). *Guglielmo Appulo* ci riferisce, che i Normanni vennero la prima volta nelle
no-

(a) *Leone Ostiense* nella *Cronac. Cassinens.* Lib. 2. Cap. 37.

nostre Regioni per visitare il Santuario di *S. Michele* nel Monte *Gargano*: Che ivi trovarono *Melo* di Nazione Longobarda fuggito da Bari sua Patria per la fierezza de' Greci: che da costui furono pregati di ajutarlo colle loro forze per ritornare in Bari, e fugarne i Greci (a). *Guglielmo* Gemmaticense ci riferisce, che avendo *Osmondo Drengor* ucciso nella caccia *Guglielmo Repostello* in presenza di Roberto Duca di Normannia, fuggito di là venne con alcuni altri Normanni nella Puglia, e fu da' Beneventani accolto: Che incitati dagli esempj di costui altri Normanni vennero anch'essi in diversi tempi in Italia: e cominciarono in prima a servire colle loro armi i Longobardi contra i Saraceni, e Greci (b). Come dunque tra l'incertezza delle sì varie circostanze rapportateci dagli Autori più antichi potea tesserli un racconto così sicuro della venuta de' primi Normanni nel nostro Regno?

Venendosi poi a ragionare del Normanno *Rainulfo* primo Fondatore di *Aversa*, vorrebbe il nostro riverito Avversario, che quel prode Normanno fosse venuto nella nostra Campania in aria di conquistatore: e che la fondazione di *Aversa* si dovesse non già alla concessione del Duce di Napoli *Sergio*: ma a quei Diritti che porta seco la forza dell'Armi. Si pretende, che dobbiamo in ciò rapportarci all'autorità di *Guglielmo Appulo*, come Autore più Sincrono. Ma in prima questo Autore, che dalle premure del Sommo Pontefice *Urbano II.* compose dopo il 1087. il suo Poema.

non

(a) *Guglielmo Appulo Lib. 1. Rerum in Apulia, Campania, Calabria, & Sicilia.*

(b) *Guglielmo Gemmaticense Histor. Norman. lib. 7. Cap. 30.*

non sappiamo di qual Nazione si fosse, ed in conseguente con quale spirito scrivesse: ed i Dotti PP. della Congregazione di S. Mauro ci accertano, che fosse egli di Nazione Franzese (a). Questo Autore non scrisse poi una Storia: ma compilò un Poema. Onde per molto, che affettar volesse la semplicità Istorica, dovea in parte seguire il suo estro, ed il metro de' suoi versi, quantunque incolti. I Soggetti, e gli Eroi del suo Poema furono i *Roberti Guiscardi*, ed i *Ruggieri* Discendenti da *Tancredi* di *Altavilla*, che furono i veri Conquistatori de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Ragionò incidentemente di *Rainulfo*, e della fondazione di *Aversa*. Quindi su la fondazione di questa Città meritano credenza maggiore tre Istorici, che ne parlano nelle loro Cronache scritte ne' tempi vicinissimi alla fondazione medesima, e che doveano, e poteano essere meglio informati de' fatti avvenuti ne' luoghi poco discosti da' loro Monisterj, d'onde registravano con sincerità, e fedeltà tutto ciò, che avveniva. Non neghiamo, che giusta l' indole di quei tempi vi era dell' incoltezza. Ma per la barbarie de' secoli da quelle sole Cronache ci sono rimaste le memorie delle cose allora avvenute, che ci farebbono altrimenti affatto ignote. Le scienze, che allora erano in voga, stavano racchiuse ne' Chiostri: dove conservandosi gli Emortuali, ed altre Carte, e Diplomi di quei tempi, riusciva più agevole di potersi da que' Monaci distendere le Cronache, degne solamente di osservazione più critica, ove riguardino Diplomi, e Concessioni de' proprj Monasterj.

Q

Pri-

(a) I PP. di S. Mauro nell'VIII. Tomo dell'Opera da' medesimi compilata, ed intitolata *Histoire Literaire de la France* Fol. 488. e seq.

Prima però di passare agli altri Storici Documenti, che abbiamo della fondazione di *Aversa*, fermiamoci un poco ne' versi di *Guglielmo Appulo* rapportati nella prima nostra Scrittura Pag. 69., e nella Scrittura di *Aversa* Pag. 183. Questo Poeta ci riferisce in detti versi, che dopo la morte di *Melo* i Normanni perduta ogni speranza ritornarono nella nostra Campagna, ove non ebbero certa Sede, nè luogo sicuro da fermarsi per la scarfezza della loro Gente, e per le forze superiori de' circonvicini nemici: Che la discordia de' Principi Longobardi eccitò in loro il pensiero di stabilirvi la dimora: appigliandosi al partito di quel Principe Longobardo riputato il piu forte: Che si accamparono in prima in un luogo piu atto al proprio sostentamento, ed ivi eleffero per loro Capo *Rainulfo*. Siegue a riferire, che avendo conosciuto quel primo loro accampamento incomodissimo per la copia degli stagni, e delle rane, cercarono altro luogo poco lontano per accamparvi: Che fortificati in tal modo fecero lega col Principe di *Capua*, il quale era il piu potente, sotto la cui protezione cominciarono a devastare le vicine Campagne. Pondera quì il Poeta, che l'amore del danajo fè sì, che cangiaffero sovente Padroni: servendo ora uno, ed ora un altro Principe, da chi riceveano stipendio maggiore: Che procurarono continue discordie fra quei Principi Longobardi: accogliendo nel loro asilo tutti i Fuorusciti de' Paesi all'intorno. Indi conchiude, che dopo molti anni quella Truppa fondò la Città di *Aversa*: essendone *Rainulfo* il Console.

Post annos aliquot Gallorum exercitus Urbem

Condidit Aversam Ranulfo Consule tatus.

Chi non ravvisa, quanto sia confuso questo racconto, e
sen-

senza Epoca veruna di tempo? Non si fa menzione alcuna dell' avvenimento piu principale allora accaduto di essersi Pandolfo IV. Principe di Capua impadronito di Napoli : e di esserne stato discacciato dopo due anni e cinque mesi dal nostro Duce *Sergio* coll' ajuto dello stesso *Rainulfo* , e de' suoi Normanni. E semplicemente dopo di avere narrati i primi due accampamenti, dice, che dopo di alcuni anni si fondò da quella Truppa comandata da Rainulfo la Città di Aversa. E con questo solo racconto di un Poeta impegnatissimo ad estollere co' suoi versi qualunque azione de' Normanni , potrà dirsi fondata la Città di *Aversa* libera, ed indipendente, e di averne *Rainulfo* acquistato il Dominio colla sola forza dell' Armi?

Che occorre però di andarci piu profondamente diffondendo sull' interpretazione de' versi di un Poeta , che quantunque, giusta il sentimento di *Leibnizio*, avesse scritto da Istorico , non era certamente obbligato a riferire tutte le circostanze della fondazione di *Aversa* , che non era il soggetto della sua Opera , e di cui incidentemente scriveane . Senza taccia di Pirronismo del tutto nuovo in materia di fatto , dobbiamo credere a' piu sinceri Istorici Documenti , che pienamente c' istruiscono della fondazione di *Aversa*. *Leone Ostiense* nella sua Cronaca Cassinese da taluno de' nostri Avversarj male intesa , e da taluno ancora viziata, con aggiugnervi qualche parola, che non vi è , e con mutarne l'interpunzione , ed il senso naturale , tutto con sincerità ci spiega nelle seguenti parole , che leggonfi nelle quattro Edizioni pubblicate fin' ora di questa pregevolissima Cronaca: *Dehinc Sergius recuperatâ Neapoli Rainulfum strenuum virum af-*

finitate sibi conjunxit, & Aversa illum Comitem faciens, cum sociis Normannis ob odium, & insectationem Principis manere constituit: Tuncque primum Aversa coepta est habitari.

Or come puo dirsi, che secondo questa Cronaca Rainulfo tolse quel Territorio, su cui fu fondata Aversa, a forza d'Armi dal Principe Capuano, e se ne fosse renduto libero, ed assoluto Padrone: se qui dicesi, che da Sergio Duce di Napoli fu creato Conte di Aversa? Rispondesi però nella Pag. 186. della Scrittura di Aversa: che il Duca Sergio, credendo di serbare all'Imperadore suo Sovrano alcun dritto sul già perduto Territorio Atellano, o per lo meno su di quello, ove stavasi terminando la fortificazione, e l'edificazione di Aversa, secondo la dignità de' Greci dichiarò Rainulfo Conte di Aversa. Ma qual bisogno avea Rainulfo di essere dichiarato Conte di Aversa dal nostro Duca, se tolse a forza di armi quel suolo a' Capuani, e fabbricovvi la Città di Aversa? Il nostro Duce di Napoli per stabilire in Aversa Rainulfo a sua difesa, o gli diede il semplice Titolo di Conte: o gli assegnò i sudditi: o gli concesse il Territorio. Non puo dirsi il primo, poichè i Normanni vennero qui ad usare le Armi per acquistare non già Titoli, ma Terreno. Non puo dirsi il secondo, perchè i Normanni si fecero da loro stessi volontarj sudditi di Rainulfo, nè mai erano stati al Duca di Napoli soggetti. Dee adunque conchiudersi, che gli diede il Territorio in Contea.

Per bene intendere ora il senso naturale dell'*Ostiese*, senza violentarlo, o viziarlo, bisogna supporre col Poeta Appulo ciocchè il nostro Avversario confessa nella Pag. 184., che Rainulfo costruì da prima un Forte a mo-

modo di accampamento con Fossi, Trincee, Palizzate, e Capanne per servire di ricovero a tutti i Fuorusciti delle vicine Potenze: ma molto piu per alloggio, e Quartiere de' suoi soldati. Indi il nostro Ducea, che coll'ajuto di quei Normanni avea fugato da questa Città l'usurpatore *Pandolfo*, e recuperata la sua Ducea, giustamente potè temere, che non avesse a sloggiare Rainulfo da queste Contrade per servire ad altra Potenza: onde la sua Ducea rimanesse di nuovo esposta alle nemiche invasioni. Quindi pensò di obbligarlo: e giusta l'espressione dell'Ostienese: *ob odium, & infectionem Principis manere constituit*. Obbligollo anche per mezzo del matrimonio: *affinitate sibi conjunxit*. Gli cedè quel Territorio, in cui si fondò *Aversa*, in Contado, o sia in Governo: come per appunto la voce *Comes* dinotava nel nostro Ducato di Napoli: *Aversa illum Comitem faciens*. E da quel tempo in poi cominciò quel nuovo Castello ad abitarfi da' Normanni, e da chiunque altro gli fosse in grado: *Tuncque primum Aversa cepta est habitari*.

Se poi si volesse ancora dubitare del senso naturalissimo delle proprie parole di *Leone Ostiense*, ci toglierebbe affatto ogni dubbio il Cronaco *Cavense* scritto con stile semplicissimo, ed imparzialissimo dal vicino Monistero della *Trinità* della *Cava*: e che essendosi terminato di scrivere nel 1085. puo ben dirsi quasi contemporaneo alla fondazione di *Aversa*. Qui senza equivoco veruno si riferisce, che nel 1030. il nostro Duce *Sergio* concedè alcune Terre nel luogo chiamato in *Ostabo* a *Rainulfo*: e che ivi fu edificata la Città di *Aversa*. Ecco le proprie parole di quel Cronaco. *A. 1030. Sergius Consul Neap. cum subsidio Græcorum, & Noritmanorum receptus est in Neapoles, espulso Pandul-*

dulfo Cap. qui urbem illam funditus depoliatus est. Sergius Rannulfum Normannum Comitem premiavit, & donavit ei terras in Ostabo, ubi extruxerunt aliam urbem Atellam, quam postea dixerunt Adversam inter Neapolem, & Capuam, eo quod in medio adversabatur ipsis. Rannulfus ut Comes ab omnibus suis, & Neapolitibus salutatatus est (a).

Uniformi al Cronaco Cavenese sono le parole riferite nell' altro Cronaco Cinglense scritto dal vicino Monistero di S. Maria in Cingla sito in Alife, in cui si legge la stessa donazione delle Terre in Ostabo fatta al Normanno Rainulfo per l' edificazione di Aversa nel seguente modo: *Ipse Sergius Dux Rannulfum Comitem Normannicorum gratificavit, quia ipsi auxiliatus erat contra Pandolfum Capuanum, donans eidem terras in loco Ostabi, ubi edificata est nova Civitas Atella, quam Adversam vocaverunt.*

Come dunque puo ora difficolarsi dopo il fedele rapporto di tre sincerissime Cronache scritte da' Monisterj poco lungi da questa Città, e quasi Sincrone all' avvenimento, che narra, della vera fondazione di Aversa seguita nel 1030. su le Terre in Ostavo, cedute dal nostro Duce di Napoli Sergio? E puo questa circostanza negarsi col solo motivo di non essersi riferita dal Poeta Guglielmo Appulo Straniere di Nazione, non presente al fatto, e che in un luogo lontano scrivea della fondazione di Aversa quel che sembravagli piu glorioso alla sua Nazione Normanna? Ma dal suo stesso racconto del ritorho fatto di que' pochi Nor-

(a) Leggonfi queste parole nel Cronaco Cavenese impresso dal Signor Canonico Pratilli nel IV. Tomo della Raccolta della Storia de' Principi Longobardi Pag. 434.

Normanni dalla Puglia dopo la morte di *Melo* , de' varj Accampamenti da loro fatti ora in un luogo, ed ora in un altro nelle Campagne tra Napoli , e Capua , e di avere militato ora sotto di un Principe, ed ora sotto di un altro secondo il maggiore stipendio, che riceveano, non sappiamo in vero comprendere, come il riverito Avversario abbia potuto inferirne un legittimo acquisto a forza di Armi . E poichè non meno in tutta la Scrittura per la Città di *Aversa* , che nell'altra per *S. Arpino* ben sovente le nemiche scorrerie, ed invasioni si prendono per legittimi acquisti a forza di Armi, sia quì permesso di fermarci per brevi momenti nell' esamina di tai proposizioni troppo contrarie alla civile Società degli uomini, ed alla quiete, e tranquillità de' Principi nel possesso de' loro Dominj. *Ugone Grozio*, *Errico Coccejo*, *Samuel Puffendorfio*, e gli altri Autori del pubblico Diritto, che si citano, non si sognarono mai di stabilire tai Massime . Non crederono certamente legittimi acquisti le semplici ostili invasioni, e la pura violenza dell' Armi: ove non fussieguono solenni Trattati di Pace: o un lungo possesso convalidato dall' acquiescenza non renda a poco a poco legittime le prime invasioni. Conobbero la verità di tai massime quegli stessi Normanni, che non già sotto l'ignoto *Rainulfo* , ma sotto i *Roberti Guiscardi*, ed i *Roggieri* tentarono con le loro armi, e non già in qualità di semplici Truppe stipendiarie, la conquista delle nostre Regioni. Quindi ne colorirono presso i Popoli i Titoli colle Pontificie Investiture , che da tempo in tempo si procurarono . Ecco ciò che circa i Diritti della Pace, e della Guerra scrisse *Ugone Grozio* del tutto differente dalle massime francamente stabilite nelle Scritture de' nostri Avversarj

farj (a): *Catèrum in hac belli quæstione placuit gentibus, ut cœpisse rem is intelligatur, qui ita detinet, ut recuperandi spem probabilem alter amiserit, aut ut res persecutionem effugerit . . . At agri non statim capti intelligantur simul, atque in seſſi sunt: nam quamquam verum est, eam agri partem, quam cum magnâ vî ingressus est exercitus, ab eo interim possideri; tamen ad eum, quem tractamus, effectum non sufficit qualiscunque possessio, sed firma requiritur. Itaque Romani agrum extra portam, quem Annibal castris insidebat, aded non amissum judicabant, ut eo ipso tempore nibilo minoris venerit, quem ante venisset. Is ergo demùm ager captus censebitur, qui mansuris munitionibus ita includitur, ut nisi iis expugnatis parti alteri palam aditus non sit.*

Errico Coccejo ne' Commentarj a Grozio nel dianzi citato §. 3. così conchiude: Unde certum est, rem nondum in nostrâ esse custodiâ, si potestas illa tantùm momentanea, & incerta; ut est, si res hostilis capitur. Sanè actus non dum est perfectus, nisi res in plenariâ nostrâ sit custodiâ.

Samuele Coccejo nelle Dissertazioni proemiali a Grozio illustra parimente così la mente di quell' Autore (b): Jure naturæ captam rem videri tradit, statim ac capta & occupata est. Jure Gentium verò antiquo tunc demùm captam censerì, si res mobilis intra præsidia nostra pervenerit; jure gentium recentiori, ubi per viginti quatuor horas in potestate hostium fuerit. In rebus immobilibus firmam possessionem requiri, ait: indeque non sufficere, si exercitus agrum occupavit.

Sa-

(a) Grot. de Jure bell. & Pac. Lib. 3. cap. 6. §. 3. & 4.

(b) Samuele Coccejo nelle Dissertazioni a Grozio dif. 9. cap. 8. §. 91.

Samuele Puffendorffo rischiera maggiormente il Punto presente in questi sensi (a): *Quando res tam mobiles, quam immobiles captae intelligantur. Ubi tamen probe observandum, per adprehensionem bellicam adquiri tantum jus, quod valeat adversus quemvis tertium pacatum. Sed ut captor adquirat dominium, valiturum etiam adversus eum, cui res erepta fuit, necessum est, ut accedat huius cum altero pacificatio, & transactio. Citra hanc enim priori dominio jus remanere intelligitur ad rem istam, quandocumque vires superfuerint, hosti iterum extorquendam.*

Gio: Eneccio nelle Prelezioni Accademiche a Puffendorffo nella stessa guisa si spiega (b). *Immobiles, quae etiam statim nostrae sunt ratione tertii, ratione hostis tum demum, ubi in pace iuri suo cedit: antequam enim id. fiat, hosti victo & jus & animus est recuperandi.*

Dello stesso sentimento sono Everardo Ottone, e Gerardo Tizio nelle Annotazioni, ed Osservazioni al citato Puffendorffo nell'Opera *De Offic. Hom. & Civ. Lib. 2. Cap. 16. §. 13.*

Finalmente Gio: Eneccio *De Jur. Nat. & Gent.* (c) così conchiude: *Res quoque hostium tum mobiles, tum immobiles, tum Corporales, tum incorporales cedere victori, & mobiles quidem simul ac in praesidia victoris perlatae: immobiles & reliquas, ex quo occupatae fuerint: quamvis firmam harum non esse possessionem, priusquam super illis, inisâ pace, fuerit transactum.*

Quindi per Diritto pubblico stimasi certissimo, che non ogni possesso renda legittimo l'acquisto *Jure Belli*: ma

R

il

(a) Puffendorff. *de Jur. N. & G. Lib. 9. Cap. 6. §. 20.*

(b) Eneccio nelle Prelezioni a Puffendorf. *Lib. 2. Cap. 16. §. 13. de Off. Hom. & Civ.*

(c) Gio: Eneccio *de Jur. Nat. & Gent. lib. 2. Cap. 9. §. 204.*

il Possesso fermo , e duraturo confermato colla Pace, e co' Trattati pubblici. E fu di tai massime restringe quanto su questo Punto possa dirsi *Errico Coccejo* nelle sue *Esercitazioni curiole* (a): *Non igitur tuta, tranquillaque juris sui possessio est, nisi hostis, qui de eo adhuc controversit, vel penitus victus, & in alterius potestate ita sit, ut resistere amplius non possit, vel pace facta de eo transegerit . . . Hinc jam manifestum sit, quod post victoriam, per quam hostis, aut quod hostium est, in victoris potestatem redigitur, desinat jus belli, ac incipiat jus imperii . . . Victos autem intelligimus, non qui adhuc resistunt, aut quorum vis adhuc metuitur (in illos enim nondum victoria, sed pugna est, in cujus discrimine, atque ardore spatium non datur exquirendi, metusne adhuc ab altero sit, an turd capi possint) sed qui in plenam hostium potestatem vel exitu praelii, vel deditione purâ pervenerunt.*

SI DIMOSTRA L'INDUBITATO TITOLO DI FILIAZIONE DI AVERSA VERSO LA CITTA' DI NAPOLI, COME FONDATA NEL TERRITORIO NAPOLETANO.

SI è finora esaminato, che la nuova Città di *Aversa* non già per que' Diritti di Guerra pretesi da' nostri *Avversarj*, ma per espressa Concessione del Duce di Napoli *Sergio* fu edificata e fondata nel 1030. su le Terre chiamate in *Ottavo* donate, e concesse a *Rainulfo*, ed a' suoi Normanni, affinche servisse alla nostra Ducea di difesa contro le ostili invasioni de' Longobardi Capuani. Il Difensore di *Aversa* nella sua Scrittura Pag. 182. va divisando il sito della presente Città di *Aversa* descritto nelle *Cronache Cavenese*, e *Cinglense*: e giustamente gli pare assai strano, che quelle Terre in *Ottavo* comprendessero tutto il vastissimo

(a) *Errico Coccejo* nell' *Esercitazioni curiole* *Desput.* 57. *De Jure Victorie* Tom. I.

simo Territorio Averfano del circuito di miglia 46. Le di lui parole sono queste: Secondo le trascritte parole delle Cronache Cinglense, e Cavense Sergio donò alcuni terreni nel luogo detto Octabum a Rainulfo, ove costruì Aversa: Talchè questi terreni donati furono quei pochi ove fu edificata l' antica, e prima Aversa, ed al più si potrà presumere, che Rainulfo di tai terreni fece due parti, una ove fu costrutta la nuova Città, ed un' altra la destinò per pochi orti; i quali due siti sarebbero quei, che ora sono occupati dalla Città, e dal vasto Borgo, con altra brieve porzione circa la Città, che è oggi in piedi, ed il suo Borgo, e sarebbe stranezza il voler ideare, che quel terras in Octaba comprendesse tutto il vastissimo presente territorio Averfano del circuito di miglia 46. in circa, nel quale sono racchiusi i territorj delle Città di Atella, di Lirerno, di Cuma, e di Miseno.

Qui ingenuamente si confessa, che giusta il rapporto delle mentovate due Cronache Cavense, e Cinglense la Città di Aversa fu edificata nelle Terre in Ottavo, concesse a Rainulfo dal nostro Duce Sergio: E ne va divisando il sito nella Città presente di Aversa nel suo gran Borgo, ed in alcuni Orti all' intorno. Ancora Noi confessiamo, che il preteso vasto Territorio Averfano di miglia 46. non fu certamente compreso nell'anzidetta Concessione di Sergio. Ma riserbandoci di favellare da qui a poco di questo ampio preteso Territorio, ritorniamo al sito in cui Aversa fu edificata. L' Avversario dopo di avere, secondo quelle Cronache confessato con Noi la Concessione di Sergio, e riconosciuta la confinazione delle Terre concesse in Ottavo, vuole però onninamente nella Pag. 187., che il Card. Ostiense, e Guglielmo Appulo aves-

fero differentemente riferito . Suppone , che da questi Autori ricavasi , che i Normanni dopo di avere occupata porzione del suolo *Atellano* colla forza dell' Armi per diritto di Guerra , ne acquistarono il libero assoluto Dominio , senza veruna dipendenza dal Principe di *Capua* , dal quale antecedentemente era stato occupato insieme colla Città di Napoli , privandone l' Imperadore di Oriente .

Ma qualche pretendesi di ricavare dall' *Ostiese* , e dal Poeta *Appulo* , nè dall' uno , nè dall' altro puo mai ritrarsi . Niuno di questi due Scrittori ci narra , che i Normanni tolto avessero a forza di armi quel suolo *Atellano* a' Capuani , o a' Napoletani : Che il Principe di *Capua* per forza , o per frode avesse usurpata la nostra Ducea , egli è pur troppo noto dalle Cronache di que' tempi . Ma egli è noto altresì dalle istesse Cronache , che dopo di due anni e mezzo ebbe quel Principe di *Capua Pandolfo* a fuggirlene , ed a restituirla a quell' antico nostro Duce *Sergio* con forze bastevoli qui ritornato per discacciarlo : nè mai potè piu ricuperarla . Nè è punto vero , che secondo il Poeta *Appulo* i Normanni tolto avessero quel suolo *Atellano* al Principe di *Capua* , da cui era stato già occupato . Quel Poeta disse tutto il contrario . Ecco le sue parole :

..... *Sic se, facto munimine, cuidam.*

Qui Princeps Capuanus erat conjungere gaudet.

E per quanto di questa alleanza tra que' Normanni , ed il Principe di *Capua* siasi francamente detto dal Poeta *Appulo* , non potrà giammai conciliarsi colla nuova idea del nostro Avversario , che i Normanni avessero tolto al Principe Capuano quel Terreno già fatto suo proprio . Come mai poteano i Normanni allearsi allo-

ra

ra' con uno , che aveano a viva forza spogliato di quel Terreno fatto suo proprio per diritto di Guerra? Ed ecco che l'ideato acquisto fatto a forza di Armi da' Normanni nè si narra , nè si accorda col Poeta *Appulo*.

Sicche dunque bisogna ingenuamente confessare , che il sito , dove si fondò *Aversa* , fu dal nostro Duce *Sergio* concesso a *Rainulfo* per semplice , e mera munificenza . Posto cio già l'Avversario vede le indubitate conseguenze , che se ne inferiscono del Diritto di Filiazione di quella nuova Città verso *Napoli* : diritto per altro inseparabile , ed indissolubile . Egli stesso è con Noi di accordo nelle Dottrine che allega nella Pagina 188. , e che da Noi furono esaminate nella nostra prima Scrittura dalla *Pag. 121.* alla *Pag. 127.* Parlammo ivi delle Città Filiali rammentate anche nel Testamento antico giusta i Sagri Interpreti . Non entrammo però a far motto veruno delle Colonie Greche descritte da *Errico Valesio*, e da *Ezechiele Spanemio* . Ma nel proposito dell' Unità , e Promiscuità di Territorio , come aveano a rammentarsi quelle Colonie spedite da' Greci nell'Asia , o nell'Italia , che non poteano certamente essere unite , o promiscue di Territorio senza disseccare tutte le acque del Mediterraneo?

Per rispondere adunque alle nostre illazioni , di nuovo ci fa conoscere l'Avversario , e ci rimprovera la confusione da Noi fatta nel non avere saputo distinguere la Giurisdizione dal Dominio universale . Suppone per indubitato , che *Aversa* si fosse edificata nel Territorio di *Atella* . E per una grazia fatta a quell'Imperadore d'Oriente , si accorda al suo primo Ministro residente in Napoli la sola Giurisdizione su la
nuo-

nuova Città di *Aversa*: supponendo già *Atella* compresa nella Ducea di Napoli, e non occupata dal Principe di *Capua*. Riferiremo qui le sue proprie parole, mentre su questo Punto consiste tutta la Controversia presente: *La promiscuità, che vantano i Napoletani avere nel Territorio di Aversa, l'affermano filiale, e perciò indissolubile. Ma noi abbiamo già mostrato, che Aversa fu costrutta nel Territorio di Atella, il quale non mai è stato della Città di Napoli; e quantunque nel 1030. si voglia credere, che quel suolo, ov'è situata Aversa, fosse stato sotto la potestà dell'Imperadore di Costantinopoli, e vi esercitasse giurisdizione il Duca, o sia il Ministro Imperiale, che in Napoli tenea la residenza, ciò non farà sì, che il Territorio di una Città nella Provincia, in cui il Duca esercita la giurisdizione, sia territorio della Città, ove il Ministro fa la residenza: Si è di sopra dimostrato che nel soggettarsi una, o più Città all'Imperio d'un'altra, le trasferiscono soltanto il Sommo Imperio, ma il dominio universale che ciascuna Città ha fra i confini del suo territorio non passa coll'Imperio, ma a ciascuna di esse rimanga perpetuamente. L'Imperadore di Oriente avea il Sommo Imperio della Città di Atella, Napoli, Cuma, Pozzuoli, e Litterno; ciascuna di esse Città ritenne il dominio Universale ne' propri distretti. L'Imperador per lo suo Ministro, qual era il Duca esercitava l'Imperio in Atella, nell'altre Città ciò non facea, che la Città, Sede del Ministro acquistasse il Dominio Universale di tutte quelle Città, le quali compongono la Provincia.*

Per rispondere a tutto ciò crescerà certamente la confusione a Noi rimproverata: vedendoci tra le tenebre di un bujo sì denso. Già qui si suppone la Ducea di

di Napoli una Provincia . E pure bastantemente di sopra si è esaminato, che la Ducea di Napoli, o siasi la *Liburia Ducale* altro non era, che la Città di Napoli medesima col suo Territorio . I Duci di Napoli nella sua prima istituzione furono certamente Ministri dell' Imperadore d' Oriente . Ma poi nel corso di piu secoli divennero Capi di una Città quasi libera: furono eletti dallo stesso Popolo Napoletano: ed ebbero i Supremi Diritti della Pace , e della Guerra . Si forma poi una Provincia di Città molti secoli prima della fondazione di Aversa già disabitata, e distrutte. Vedemmo , che *Cuma* , *Literno* , *Miseno* , ed *Atella* non conservavano nel 1030. , in cui surse *Aversa* , se non se il puro , e semplice antichissimo loro nome. Osservammo , che i soli Territorj di dette Città già distrutte si erano uniti , ed incorporati alla *Liburia Ducale* , o siasi al Territorio Napoletano: e come per piu secoli i Napoletani medesimi colle Armi alla mano, e con inaffiare que' Campi col proprio loro sangue se ne difesero il possesso contro le continue invasioni de' vicini Principi Longobardi . Or dunque per ammettere le proposizioni del nostro Avversario, non è uopo spargere prima di tenebre tutta la nostra Storia?

Il Punto però principalissimo si è il volerli supporre per cosa certa , ed indubitata , che le Terre in *Ottavo* , dove fu fondata *Aversa* , erano nel Territorio *Atellano* . Non abbiamo avuta la sorte di leggerlo in veruno Istoric Document , nè in alcuna antica Carta . Se ciò si è preteso di dimostrarlo colla Pianta d' *Igino* è un puro sogno d' infermi . Quando anche quella Pianta si voglia ammettere per vera , tutti gli Antiquarj del Mondo non dimostreranno in eterno, che

che secondo quella Pianta il sito della Città di *Aversa* fosse nel Territorio *Atellano*. Nè comprendiamo, come almeno possa ciò conghietturarsi, e supporfi. Il nostro Avversario ci assicura, che il Territorio di *Atella* era ampissimo. Ma *Cicerone* meglio informato di lui ci ha lasciato scritto il contrario: mentre in quell'Epistola già altra volta rapportata, scrive ad un suo Amico, che le fortune del municipio *Atellano* consistessero tutte in un Agro vettigale posseduto da quei Cittadini di *Atella* nelle Gallie. Si farà inoltre persuaso il Difensore di *Aversa*, che Napoli era nell'età di più antiche un poco più rinomata, e celebre di *Atella*: e che solamente potea cederle nelle favole *Atellane* rappresentate in Lingua Osca su i Teatri di Roma. Or perchè dunque il Territorio di *Napoli* dovea essere dalla parte di Settentrione sì angusto, e ristretto: ed all'incontro tanto ampio quello dell'antica *Atella* distante per quasi tre miglia dalla nuova *Aversa*? Se la Cronaca di *Gio: Villani* non fosse sì ridicola presso il nostro Avversario, avendosi presa la briga di unire tutte le strane proposizioni nella medesima ritrovate, si potrebbe da Noi dire, che secondo questa Cronaca cento anni prima della fondazione di *Aversa*, vi era in quel sito un Castello di Napoli molto poco abitato (a). Per difesa di *Gio: Villani* potrebbe ben dirsi, che quelle sue idee ora certamente strane erano vizj del secolo XIV., in cui scrivea. Nelle Cronache delle Nazioni ora più illuminate in Europa abbiamo lette proposizioni più strane di quei tempi. Potrebbe anco dirsi, che ciò non toglie la fede a tutti i fatti, che narra il Cronista. Ed in effetti

(a) *Gio: Villan.* nella sua *Cronac.* Lib. 1. Cap. 60.

ti l'avvedutissimo *Cammillo Pellegrino* (a) si serve di questa stessa Cronaca per provare, che in quel sito, ove fu fondata *Aversa*, vi era un antico Castello di *Napoli*.

Ci sia lecito adunque di conchiudere, che se *Aversa* fu edificata nel Territorio Napoletano, egli è indifficilabile il Diritto di Filiazione, ed in conseguente vanissima la pretesione di sciogliere ora dopo il corso di sette secoli la Promiscuità tra *Napoli*, ed *Aversa*.

FInora si è ragionato nella Controversia presente del Diritto di Filiazione di *Aversa* verso la nostra Città di *Napoli*. E si è supposto, che la Città di *Aversa* avesse un Territorio separato, e distinto dell'ampiezza di miglia 46. composto da' Territorj delle antiche Città di *Cuma*, *Literno*, *Miseno*, ed *Atella*. Ma se questi Territorj erano delle Città distrutte tanti secoli prima della fondazione di *Aversa*, egli è curioso il saperfi, come ne perdettero il possesso i nostri Napoletani, e se ne formò il nuovo preteso Territorio *Aversano* del tutto separato, e distinto? Confessiamo di esserci su questo punto molto ingannati nella nostra prima Scrittura: poichè tra l'oscurità di quei tempi non si seppero allora rintracciare da Noi tutte le piu vere notizie, che a ciò concerneano. Ora con migliori lumi ci lusinghiamo di porre il tutto in bastante chiarezza, per rispondere a quanto dal riverito *Aversario* 'si è detto su questo stesso Punto nella Parte VI. della sua Scrittura.

Per trarci da questo intrapreso impegno è uopo tessere una breve Storia degli avvenimenti seguiti dopo

S

la

(a) *Cammill. Pellegr.* nella sua Campagna Fel. §. 27. & seqq.

SI DIMOSTRA,
CHE NON SIENO
AFFATTO VERE
LE CONQUISTE
FATTE DA' PRIN-
CIPÌ DI CAPUA
NORMANNI SUC-
CESSORI DEL CON-
TE RAINULFO
FONDATORE DI A-
VERSA SU I TER-
RITORJ DELLE
CITTÀ DISTRUT-
TE DI CUMA, LI-
TERNO, MISENO,
ED ATELLA, ECHE
IN CONSEGUENTE
NON SIA VERA L'
AMPLIAZIONE IN
TAL FORMA SE-
GUITA DEL PRE-
TESO TERRITO-
RIO AVERSANO
PER L'ESTENSIO-
NE DI MIGLIA 46.
IN PREGIUDIZIO
DE' NOSTRI NAPO-
LETANI.

la fondazione di *Aversa*. Fondata dunque *Aversa* nel 1030. dal Conte *Rainulfo*, si procurò egli nel 1038. dall'Imperadore *Corrado il Salico* venuto in queste nostre Regioni, l'Investitura del Contado di *Aversa*: secondo ci rapporta l'Ostienfe (a). Non può però da questa Investitura inferirsi, che si fosse almeno allora costituita in *Aversa* una Sovranità indipendente. L'Autore della Storia Civile (b) del nostro Regno col sentimento di gravissimi Scrittori ci dimostra l'uso, che di tali Investiture faceano allora i Normanni. Ed in vero in quei tempi l'essere Uomo ligio non era preso in quel senso, in cui ora si prende da' nostri Feudisti. Non dinotava altro, se non se una sorte di confederazione, e lega, che l'Inferiore facea con Personaggio più potente. E quindi gli giurava fedeltà: promettea di soccorrerlo in guerra, e di pagargli in ogni anno un certo Tributo, o Censo.

Verso il 1039. non era certamente il Castello di *Aversa* di considerazione veruna. *Leone Ostienfe* ce ne dà un bastante ragguaglio. Racconta egli, che un tale *Arduino* Normanno per vindicarsi di un torto fatto-gli da Maniaco Comandante de' Greci andò in *Aversa* a ritrovare *Rainulfo*. Lo stimolò a far egli la conquista della *Puglia*. Gli rimproverò in fine, come neghittoso se ne stesse in *Aversa* contento della penuria di un' angusta Terricciuola (c). *Orationis igitur gratia Romam ire se simulans Aversam venit, & Rainulfo Comiti causam suam aperiens, ad universam Apuliam, facile acquirendam, animum illius accendit, effemina-*

608

(a) *Ostiensf. lib. 1. cap. 65.*

(b) L'Autore della Storia Civile *lib. 10. nel Proem.*

(c) *Leone Ostienfe nella Cronica Cassinese lib. 2. cap. 67.*

ros prorsus, atque remissos asserens Græcos, terram opulentissimam se jam, & numero multos, & armis insignes **ANGUSTI TAMEN UNIUS OPPIDULI PENURIIS USQUE AD ID TEMPUS, NON SINE INJURIA SUÏ CONTENTOS.** *Placet consilium, adhortatio comprobatur, & id protinus aggrediendum consilio unanimi definitur.*

Questi erano gli angustissimi limiti di quel Contado di *Aversa*, che il di lei Difensore ci vuole far credere nella sua Scrittura una *indipendente Sovrania a somiglianza del Principato di Capua, di Benevento, e di Salerno*. Non potendo però negare, che ad ogni modo questa indipendente Sovrania dovea essere molto ristretta, pretende, che da' Successori allo stesso Contado si fosse fatto indi l'acquisto del vasto preteso Territorio di *Aversa* ampio di miglia 46. con quei soliti diritti di guerra da lui altre volte stabiliti. Ed ecco il suo nuovo Assunto, di cui esporremo le proprie parole: *Qualora fosse vera la idea di Napoli, che tal sito fosse nel suo distretto, ciò non farebbe sì, che la promiscuità nelle restanti 45. miglia che compongono il territorio Aversano sarebbe filiale, giacchè così vasto Territorio s' acquistò dalla Città di Aversa per dritto della guerra dopo la sua fondazione, spogliandone o il Principato di Capua, o quella parte picciolissima restata all'Imperadore del Ducato Napoletano, dopochè fu occupato nell'anno 1027. dal Principe di Capua.*

Or vediamo, con quai Storici Documenti pruovi egli il suo argomento. Si ha presa la cura di narrarci gli avvenimenti seguiti dopo la fondazione di *Aversa* fino al 1139., in cui la Città di Napoli volontariamente si lottomise al nostro Primo Re *Ruggiero*. Ma ci sia permesso di dire, che da un simile racconto

mancante nelle piu essenziali circostanze non forge neppure un barlume di quanto pretendesi di porre in chiaro. A tal effetto ci veggiamo nell'obbligo di esporre quì una brevissima tela, in cui sieno co' suoi veri colori dipinti gli avvenimenti per altro oscuri di quei tempi.

Dopo la fondazione di *Aversa* si mantennero fra i confini di quell'angustissimo Contado i Successori del Conte *Rainulfo* fino a *Riccardo* Primo di questo nome. Meditò costui pieno di coraggio, e di spiriti guerrieri l'impresa del vicino Principato di *Capua*, e di spogliarne *Landulfo* V. ultimo Principe di *Capua Longobardo*. Investì egli nel 1058. la Città di *Capua*: la cinse di stretto assedio. E gli riuscì alla per fine di soggiogarla. La Corte di Roma nemica allora di quel Principe Longobardo Capuano gli agevolò l'impresa per l'Investitura, che glie ne concedè il Sommo Pontefice *Niccolò* II. nel Concilio radunato in *Melfi* nel 1059. Non vollero però i Capuani cedere a *Riccardo* le Porte, e le Torri, che ritennero per lungo tempo in loro dominio. Ma nel 1062. avendo *Riccardo* cinta di bel nuovo quella Città di stretto assedio, furono i Cittadini obbligati di rendergli le Porte, e le Torri della Città medesima (a).

Proseguendo *Riccardo* le sue conquiste s'impadronì nel 1063. della Città di *Gaeta*, ed unitamente con *Gordano* suo Figlio prese *Aquino*, *Sora*, ed altri Luoghi a quelle Contrade vicini: di maniera che al riferire dell'*Ostiese* tra lo spazio di tre mesi conquistò tutta la

(a) Leggonfi queste Imprese di *Riccardo* I. nel continuatore dell'*Ostiese lib. 3. cap. 16.* nella Cronaca di *Romoaldo Salernitano* all' Anno 1058.

la Campagna: totam ferme infra tres menses acquirat (a). Su di questa conquista della Campagna fatta da Riccardo I. tono inforti gli equivochi. Non dee la Campagna conquistata da Riccardo intendersi per la nostra: siccome chiaramente ritraesi dallo stesso Ostiense, e dal suo Continuatore (b). E fu tutto ciò assai bene avvertito dal dotto Abate della Nore nelle Note al Cronaco del detto Ostiense in questo modo: *Manifestè hic apparet, Campaniæ nomen in tota hac historiâ accipi pro septimâ Italiæ Provinciâ, quæ ab Urbe se extendens, antiquum Latinum, novumque ex hac parte, & ulteriora complectabatur, in eodemque sensu accipitur a Gregorio, ut advertimus in vita Sancti Patris Benedicti initio.*

Egli è vero, che lo stesso Riccardo gonfio delle sue felici conquiste, e cinto di più corone di allori tentò alla per fine nel 1077. di sottomettere anche questa nostra Città di Napoli. Credea così di renderli assoluto Padrone della di lei intera Ducea. Questa impresa però gli riuscì infelicitissima. Fu obbligato ad abbandonare l'intrapreso assedio dopo breve spazio di tempo. Il difensore di Aversa quì riflette a proprio talento in questa guisa. *Nell'anno 1077. cuse di stretto assedio la Città di Napoli, e mentre stava già per cadere nelle sue mani, fu inaspettatamente colto dalla morte.* Questa riflessione però non è assistita dal fatto. Riccardo intraprese l'assedio di Napoli nel 1077.; e finì poi di vivere nel mese di Aprile del seguente anno 1078. (c) Questa sì è tutta la vita, e le gloriose

(a) Ostiense lib. 3. cap. 45.

(b) L'Ostiense, ed il suo Continuatore nella Nota al cap. 10. lib. 4.

(c) Si è ciò osservato dal Signor Canonico Pratilli nelle Note da lui fatte a Lupo Protospata, ed all'Anonimo Cassinese.

se gesta di *Riccardo I.* Or quale Autore ci ha riferito finora, che questo *Riccardo* dopo di essersi impadronito di *Capua*, avesse fatto acquisto di tutto il Territorio della Ducea di Napoli? Noi sappiamo all'incontro, che *Sergio* nostro Duce ricuperò nel 1030. la Città di Napoli, e l'intera sua Ducea coll'ajuto del Normanno *Rainulfo*, a cui concedè il permesso di fondare il Castello di *Aversa*, e lo investì del semplice Titolo di Conte. *Riccardo I.* il più glorioso de' Successori di detto *Rainulfo* conquistò la *Campania*; ma non già quella della nostra Ducea.

Seguita la morte di *Riccardo I.*, che dopo il 1058. prese sempremai i Titoli di Principe di *Capua*, varie furono le vicende de' Principi di *Capua*. Normanni suoi Successori. Costoro in vece di pensare a nuove conquiste nella nostra Ducea, dovettero impiegare tutta la loro opera, e le loro forze nel mantenersi il Principato di *Capua*, che fu loro sempremai conteso dagli Emoli discacciati Principi Longobardi. Ed in effetti *Riccardo II.* nipote del primo ne fu esule per molti anni. Nè lo ricuperò prima del 1098. colle armi vittoriose del Conte *Ruggiero* venuto la prima volta in queste nostre Contrade dalla Sicilia in quel rinomatissimo assedio di *Capua*. E *Roberto II.*, ultimo della discendenza di *Riccardo*, espugnata *Capua* nel 1137. restò indi spogliato totalmente di quel Principato. Ciò accadde dopo la partenza dell'Imperador *Lotario*, allora quando riuscì al nostro primo Re *Ruggiero* figliuolo e successore del suddetto Conte *Ruggiero* riacquistare tutte le Città perdute, e vendicarsi di *Roberto II.*, che violando gli antichi trattati aveva in più occasioni prese l'arme contro di lui, a cui aveva il Cielo serbato di riunire le varie, e diverse nostre Regioni

ni da tante straniere Nazioni signoreggiate, e formarne il nostro fioritissimo Regno di Napoli.

Egli è però necessario per rilchiare il nostro intento di dare anche quì un breve ragguaglio delle gesta, e degli avvenimenti dell'anzidetto Re *Ruggiero* in queste nostre Contrade: onde si sappia, come giunse egli alla meta de' suoi desiderj. L' Abate *Alessandro Celestino*, o sia *Telesino*, e *Falcone Beneventano*, che viveano appunto in quei tempi, ce ne hanno nelle loro Cronache conservate fedelissime le memorie. Colla guida di tai sinceri monumenti potea il riverito *Aversano* riconoscere il vero stato di questa *Duca di Napoli* in quell'etade prima, e dopo la fondazione di *Aversa*. Così potea disingannarsi, che i Conti di *Aversa* Successori di *Rainulfo* non fero no 'acquisto giammai di *Cuma*, *Literno*, *Miseno*, ed *Atella*. In questa guisa avrebbe egli veduto, che i Territorj delle mentovate Città da piu secoli prima distrutte si erano già uniti, ed incorporati alla *Liburia Ducale*, o siasi al nostro Territorio di Napoli. Che questo era il vero stato delle cose, allorché *Ruggiero* nostro Primo Re cangiò forma, e governo. Fino a quel tempo non si erano certamente tolti alla nostra *Liburia Ducale*, ed a' nostri *Napoletani* i Territorj delle suddette Città distrutte: nè si era formato quel nuovo Territorio *Aversano* nell' ampiezza di miglia 46., come figurasi il Difensore di *Aversa*. I mentovati due Autori contemporanei ci somministrano notizie del tutto opposte, e favorevolissime a questa nostra Città di Napoli. Sono registrate in dette Cronache Sincrone le varie azioni del Conte *Ruggiero*, e le conquiste da lui fatte in queste nostre Contrade. Nè leggiamo in questi Autori quel che è piaciuto francamente di scri-

scrivere all' Avversario . Si descrive dal *Telefino* la Città di *Aversa* prima che il Re Ruggiero la facesse consumar dalle fiamme . Ma non vi si veggiono quelle Torri, e Fortificazioni, che si sono da lui figurate . Le parole sono queste: *Erat autem in eadem Terra Laboris Civitas quædam nomine Aversa: quam Normanni cum Apuliam aggredierentur, primitus condiderunt: quæ licet duodecim Magnatibus, militibus atque immenso populo in se cohabitantibus gloriaretur, tamen potius Aggere, quam MURALI CIRCUMCINGEBATUR AMBITU.*

Dopo descritta la Città di *Aversa* meritano molta riflessione le parole, che si soggiungono dallo stesso Autore . Ci narra egli la Lega, ed Alleanza fatta tra il Principe di Capua *Roberto II.* ultimo Discendente de' primi Conti di *Aversa* Normanni, tra il Conte di *Avellino* *Ranulfo* Vicario allora in queste Contrade dell' Imperadore *Lotario II.*, ed il nostro Duce di Napoli *Sergio* . Fu questa Lega, ed Alleanza conchiusa in questa nostra Città tra i Personaggi suddetti . Rimase tra di loro stabilito, che ognuno dovesse ritornare nel possesso degli antichi proprj Dominj: E che il nostro Duce *Sergio* dovesse sicuramente possedere Napoli, e tutto ciò, che di ragione gli si appartenea . Da questa Lega, ed Alleanza così fra di loro conchiusa ben si conosce, che negli ultimi tempi di questa nostra Ducea, di cui ora ragionasi, si stabilì di doverfi a quell'ultimo Duce *Sergio* liberamente concedere tutto ciò, che di ragione gli si appartenea . Sicchè quando anche i Principi di Capua Normanni Antecessori avessero fatte su questa Ducea quelle conquiste, che si sono ideate: con questo ultimo Trattato di Pace, tutto sarebbe ritornato al primiero Stato . Così l' Autore si spiega dopo

po di avere ragionato del detto Principe *Roberto II.* del Conte *Rainulfo*, e del nostro Duce *Sergio* uniti entro di questa Città. *Firmata itaque ad invicem conspiratione, hoc tandem apud se firmiter proposuerunt, ut O Princeps, O Comes sua ablata ad integrum sibi restituerent: O Magister militum NEAPOLIM, ET CÆTERA, quæ jure sibi suppetebant, securiter possideret.*

Dopo di averci narrata lo stesso Autore questa ultima Alleanza molto considerabile al caso nostro, ci riferisce il soccorso de' Pisani venuto in loro ajuto: Il ritorno dalla Sicilia di *Ruggiero*: L'ordine da lui dato, ed eseguito del totale incendio di *Aversa*, con quanto vi era all'intorno: L'assedio posto da *Ruggiero* alla Città di Napoli: I soccorsi venuti per mare da Pisa: E l'espugnazione di Amalfi. Ci fa sapere in fine, che quel gran Conquistatore *Ruggiero* non avendo potuta sottomettere alle sue Armi la nostra Napoli, se ne andò in *Benevento*, per fare di là ritorno nella Sicilia: Che ordinò prima la riedificazione di *Aversa*: Che vi destinò per Conte un tale *Adamo* suo Genero. Ed ecco qual era lo stato della nostra Ducea fino al 1135.: giusta il fedele rapporto dell' Abate *Telefino*.

Falcone Beneventano ci narra poi gli stessi avvenimenti. Ragiona del ritorno dell' Imperadore Lotario in queste nostre Contrade nel 1137., per restituire all'anzidetto *Roberto II.* il Principato di Capua: Che però di là a poco ritornò questo Principato sotto il Dominio di *Ruggiero*. Ci riferisce quell' ultima battaglia, in cui il Sommo Pontefice *Innocenzo II.* rimase prigioniero, ed estinto nel Campo il nostro ultimo Duce *Sergio*: Che di là a poco morto l'Antipapa *Anacle-*

10, cessò ogni scisma, e si restituì la pace alla Chiesa per tanti anni lacerata da quel lungo perniciosissimo scisma: Che in questo Regno il Sommo Pontefice *Innocenzo II.* da tutti fu riconosciuto per Capo visibile della nostra Sacrosanta Romana Chiesa. Ci racconta in fine, come nel 1139. convocato un Concilio in Roma, assolvè da tutte le Censure *Ruggiero*: ed indi gli confermò le Investiture da lui ricevute fin dal 1130. dall' Antipapa *Anacleto*. E dopo di tutto ciò lo stesso *Falcone Beneventano* allora ivi presente ci attesta, che i Napoletani andarono in *Benevento* a sottomettere la Città di Napoli al Re *Ruggiero*. Ed è cosa degnissima di riflessione, che in questo stesso atto di sommissione domandarono per loro Duce il Figlio dello stesso Re *Ruggiero*, il cui nome era *Anfuso*. Le proprie parole dell' Autore sono queste: *Et in his diebus Cives Neapolitani venerunt Beneventum, & Civitatem Neapolim ad fidelitatem Domini Regis tradentes Ducem filium ejus duxerunt, & ejus fidelitati colla submitrunt*. Egli è parimente degno di riflessione, che il nostro Cronista dopo di averci narrato il solenne ingresso fatto in questa Città dal Re *Ruggiero*, ci dice, che radunò nel Castello di S. Salvatore i Cittadini Napoletani: Che trattò ivi della libertà, ed utilità di questa nostra Città medesima: *Inde navigio parato ad Castellum Sancti Salvatoris Civitati proximum ascendit, & Civibus Neapolitanis ibi vocatis, negotia quædam cum illis de libertate Civitatis, & utilitate tractavit*.

Questi sono tutti gli avvenimenti, che seguirono nella nostra Ducea dalla fondazione di *Aversa* fino al 1140. Così divenne la nostra Napoli Metropoli di questo floritissimo Regno. Or dove sono le ideali conquiste fat-

fatte nel corso di questo tempo da' Principi di Capua Normanni successori del Conte Rainulfo Fondatore di *Aversa*? Come quel picciolissimo Contado, che *Leone Ostiense* ce lo descrive ristretto fra le penurie di un angusto luogo: *angusti unius Oppiduli contentos*, se ne pretende l'ampliamento per lo spazio di miglia 46. ne' Campi piu ubertosi di queste nostre Contrade? E quando anche queste ideali conquiste fossero vere, non farebbe rimasta di nuovo questa Ducea reintegrata ne' suoi primieri confini col Trattato di Pace conchiuso nel 1135. tra il nostro Duce *Sergio*, ed il Principe di Capua *Roberto II.* ultimo Successore del detto Conte *Rainulfo*, di cui ce ne dà piena contezza l'Abate *Telefino*? Nè si puo mettere in controversia, che i confini della nostra Ducea fossero negli ultimi tempi della medesima terminati colle acque del *Clanio*: e fin dove le acque medesime cangiando il nome di *Literno* s'imboccano nel Lago di *Patria*. Il celebre Antiquario *D. Erasmo Gattola* ci riferisce un Diploma del nostro Console, e Duce *Sergio IV.* segnato nel 1011., che nel fine di questa Scrittura rapporteremo. Col medesimo si concede al Monistero di S. Severino di Napoli la facoltà di pescare nella metà del Lago di *Patria* con due Londri, e propriamente nella metà di quel Lago, che alla sua Ducea si apparteneva. E si rapportano altri Diplomi di consimile facoltà conceduta al Monistero di Montecassino da *Pandolfo*, e *Landolfo* Principi di Capua nell'altra metà dello stesso Lago di *Patria* con alcuni Censi nel *Gualdo*, *Curte*, e Terre possedute dallo stesso Monistero in *Casa Genzana*. Da questi Diplomi chiaramente comprendesi, che la metà del Lago di *Patria* riguardante la nostra *Liburia Ducale* si apparteneva a' nostri Duci: e l'altra me-

tà verso Capua si appartenea a quei Principi. Quindi con chiarezza si scorge, che i Territorj dell' antica Città distrutta di *Literno* erano compresi nella nostra *Liburia Ducale*, o siasi Territorio Napoletano. Riguardo poi al Territorio confinante della distrutta Città di *Cuma* ne abbiamo altro autentico Documento del 1044. che vale a dire molti anni dopo la fondazione di *Aversa*. E questo si è un Diploma, che parimente rapporteremo di un tal *Marino*, Conte di *Cuma* figlio del nostro Console, e Duce *Sergio IV.* Distrutta la Città di *Cuma* il luogo più forte, è munito della nostra Ducea si era la Città di *Pozzuoli*. Dopo di essersi *Pandolfo IV.* Principe di Capua, impadronito di questa Città di *Pozzuoli*, erasi dal medesimo conceduta ad *Atenulfo* suo Nipote. Il sincerissimo Cronaco *Cavense* ci riferisce all' incontro, che nel 1048. i nostri Napoletani riacquistarono dal detto Conte *Atenulfo* la Città di *Pozzuoli* colle seguenti parole: *Neapolites a suo Comite Atenulfo abstulerunt Urbem Putiolum, & in custodiam Maginol. (a).*

Come dunque, ed in qual tempo i Territorj delle anzidette Città distrutte si unirono al Contado di *Aversa*? Da quai nuovi Istorigi Documenti si è ritratta la notizia di tai Conquiste per privare la Città di *Napoli* della parte più bella, ed ubertosa del suo antichissimo Territorio? Forse cangiatosi già il sistema delle nostre Regioni, ed unite in un fioritissimo Regno, abbiamo monumento veruno: onde apparisca di essersi dal nostro primo Regnante *Ruggiero* mutato il siste-

(a) Nel Cronaco *Cavense* impresso dal Signor Canonico Pratilli nel 4. Tomo de' Principi Longobardi Pag. 438.

sistema di questa Città, per pregiudicarla nelle sue antiche ragioni? Ma *Falcone Beneventano* ci assicura, che nel sottometerfi Napoli a *Ruggiero* si domandò espressamente da' Napoletani per loro Duce *Anfuso* figliuolo dello stesso *Ruggiero*. Ci fa inoltre sapere, che nel Parlamento tenuto nel nostro Castello di S. Salvatore si trattò della libertà, ed utilità di questa stessa Città. Ed in fine dee seriamente ponderarsi, che nel ricevere il detto *Ruggiero* le Investiture prima da *Anacleto II.* ed indi da *Onorio II.* dopo di essersi fatta menzione della Corona del Regno di Sicilia, della Calabria, della Puglia, e del Principato di Capua, si fè espressissima particolare menzione della Città di Napoli, e delle sue pertinenze: *Coronam Regni Sicilia, Calabria, & Apulia... Principatum Capuanum... Honorem quoque Neapolis ejusque Pertinentiarum.*

COLL' essersi da Noi fatta incidentalmente memoria delle Pontificie Investiture, ci si è rammentata una nuova Scrittura pubblicata per la Città di Aversa, riguardante la di lei Storia Ecclesiastica, e de' suoi primi Vescovi, per dimostrare la loro nativa, ed Originaria indipendenza da Napoli. Questo novello Scrittore ha unite tante cose insieme, che non è facile di formarne un' Idea chiara, e distinta. Gli è piaciuto d' inserirvi delle volte qualche novità di sua invenzione, per oscurare il vero. Molte cose egli dice della nostra Campania Felice: allorchè ne' trascorsi vetusti secoli ragiona de' Greci, de' Goti, e de' Longobardi, che la signoreggiarono. Tralascieremo Noi di ripetere le memorie più lontane già da Noi accennate di sopra. E venendo al tempo de' Normanni trasceglieremo soltanto quel che fa
al

BRIEVERISPOSTA
AD UNA NUOVA
SCRITTURA IN
DIFESA DELLA
CITTÀ' D' AVER-
SA PER DIMO-
STRARE LA DI
LEI PRIMITIVA
INDIPENDENZA
DA NAPOLI AN-
CHE PER MEZZO
DELL' ESENZIONE
DE' SUOI PRIMI
VESCOVI.

al caso, che ora si controverte, per porre in un lume migliore la verità.

Dice egli adunque *Fol. CX.* che *Atella* si abbandonò in mano de' *Normanni*, divenuti arbitri di tutto il suo Territorio *Fol. CXIX.* Or come mai potea avvenire, che la *Regione Atellana*, ove edificarono *Aversa*, potea essere in mano del *Duca di Napoli*, ancora egli *Condottiere de' Greci*? *Fol. CXXI.* Che i *Duci di Napoli*, come *Magistrati Maggiori* avessero subordinati a se altri minori *Giudici*, o sia *Conti* glie lo accordo volentieri; ma che avessero il diritto d'investire de' *Contradi*, uop' è che mi dimostri un tal privilegio, accordato loro da' *Cesari di Costantinopoli*, dal cui solo fonte tramandar si potea la giurisdizione, e l'Impero. E dovrebbe in oltre dimostrare, che un tal titolo non mai dinotasse semplice onoranza, ma soltanto conferisse giurisdizione sopra de' sudditi: *Fol. CXXV.* Egli in somma (*Guglielmo il Pugliese*) racconta, che *Rainulfo* fu eletto *Console* da' suoi *Normanni*, e come che assai volte menzion faccia de' *Conti*, non mai vuol *Conte* nominare *Rainulfo*, che ne dica *Leibnizio*, che vuole il *Console* interpretare per *Conte*. Anzi in alcune antichissime Scritture, che nell'Archivio della *Cattedrale di Aversa*, sono state da me osservate, costantemente *Rainulfo* vien *Console*, e non mai *Conte* nominato: *Fol. CXXVIII.* Or c'insegni il *Contraddittore*, come mai addivenne, che *Rainulfo* stava in pace subordinato al *Duca di Napoli*, il quale era ancora suddito dell'*Imperadore di Oriente*, nel mentre, che qual *Capo*, e *Signore* di tutti i *Normanni* spogliava di tutte le *Città*, e *Regioni di Puglia* i *Greci Imperadori*?

Fin qui il nuovo *Difensore di Aversa*. Non è nostro pensiero di entrare in altre particolarità della Scrittura medesima,

ma, che riduconfi quasi allo stesso. Sebbene dunque non siasi da' Cronisti appurato ancora il tempo fisso per la venuta de' Normanni in queste nostre Regioni, siccome dicemmo: Questa incertezza però non impedisce punto la verità, che ora ricerchiamo. Il Cardinale *Baronio* ricava da *Leone Ostiense*, che nell'anno 1002. quaranta Normanni venendo da Terrasanta, approdaron in Salerno assediato da' Saraceni. Ed ottenute dal Principe *Guaimaro* Armi, e Cavalli, fecero grande strage degl' Infedeli. Rifiutarono poscia i doni di *Guaimaro*: dicendo di avere essi pugnato per Gesù Cristo, e non già per mercede temporale. Il *Pagi* stima favoloso questo racconto. Siegue l'autorità di *Guglielmo Pugliese*, cioè, che certi Normanni nel 1016. andarono per divozione al Monte Gargano. Ed essendo persuasi da *Melo* principale Cittadino Barese, ritornarono alle loro Patrie: Raccolsero altra gente: e vennero di nuovo in Puglia nello stesso anno contro de' Greci. Vuole però il *Pagi*, che tutto ciò accadesse fra sedici mesi: correggendo un luogo di *Leone Ostiense*. Uomini però anche di molto senno stimarono questa del *Pagi* una graziosa favoletta niente meno di quel che dice il *Baronio*. Le oppinioni di costoro poco, o nulla c'importano per lo Punto controvertito. Gioverà almeno sapere, che intorno a quei tempi potea avvenire, che i Normanni colla condotta di *Melo* avessero cominciato a torre la Puglia a' Saraceni, ed a' Greci. L'Anonimo Cassinese nel 1017. dice: *Normanni Melo Duce ceperunt expugnare Apuliam* (a).

Siamo parimente assicurati da *Cammillo Pellegrino* nella Storia de' Longobardi, che in quelli stessi tempi era
Prin-

(a) *Anonim. Cass. T. V. Rer. Ital.*

Principe di Capua *Pandolfo IV.* Avea costui preso per suo Collega in quel Principato *Pandolfo II.* Principe di Benevento suo zio Paterno, forse perchè non avea allora prole maschile. Nel tempo stesso era Duce di Napoli *Sergio IV.* mentovato da *Leone Ostiense*, e nelle Antichità d'Italia Dissertazione V. Pag. 195.

Gli Imperadori Greci adirati contro di *Melo* ribelle del loro Impero mandarono nel 1018. per loro Capitano con gran somma di danajo *Basilio Bugiano*. Fè questi fabbricare nella Puglia l'antica Città di *Eclan-na*, la quale avea anticamente avuti i suoi Vescovi; e le impose il nome di *Troja*. Fabbricò anche *Draconaria*, *Fiorentino*, ed altri luoghi forti nella Provincia oggi detta di *Capitanata* (a).

L'anno seguente nella quarta battaglia presso *Canne* restò *Melo* vinto da' Greci (b). De' Normanni al numero di 250. appena diece rimasero vivi. Costoro raccomandati da *Melo* a *Guaimaro III.* Principe di Salerno, ed a *Pandolfo IV.* Principe di Capua, egli il *Melo* prese il viaggio di Germania, per chiedere ajuto ad *Arrigo II.* Imperadore (c). Ed ivi mentre disponeva quella Corte a venire in Italia contro de' Greci, infermatosi cessò di vivere.

Un Parente di *Melo* chiamato *Barro* campato dalla battaglia di *Canne*, si ritirò colla sua Famiglia sotto la protezione di *Atenolfo* Abate di Monte Casino. Ma il Papa Benedetto VIII. conosciuto fedele ad *Arrigo II.* Imperadore, lo pose in custodia della Torre del Garigliano, che allora tenea esso Pontefice con alcu-

(a) *Lupus Protospata in Chron. Romualdus Salernitan. Chr. 4. Rer. Italic.*

(b) *Leo Hostiens. in Chron. l. 2. c. 27.*

(c) *Guilielmus Apulus de Nortmann. lib. 1.*

alcuni Normanni. *Basilio Bugiano* Capitano de' Greci per averlo nelle mani, guadagnò con danajo l'animo venale di Pandolfo IV. Principe di Capua, acciocchè gli permettesse di prendere *Batto*: come appunto gli riuscì dopo due giorni di assalto. A preghiere dell'Abate Atenolfo ebbero la libertà i Normanni. Ma *Batto* carico di catene, e sopra un Asinello condotto a Bari nel dì 25. Giugno 1021. a guisa di un Parricida chiuso in un sacco di cuojo fu gittato in mare (a).

Nè terminò qui la perfidia di Pandolfo. Con segreto maneggio si diè tutto al partito de' Greci (b). *Quum Capuanus Princeps latenter faveret Constantinopolitano Basilio, fecit interim fieri Claves aureas, & misit ad illum, tam se, quàm Civitatem Capuanam, immò universum Principatum ejus per hac Imperio contradens.* Nell'anno seguente giunto Arrigo Imperadore con numeroso esercito in Italia, lo spogliò del suo Principato: e donatagli la vita ad intercessione dell'Arcivescovo di Colonia, e posto fra le catene fu mandato prigioniero nella Germania: e diede quel Principato di Capua a Pandolfo Conte di Teano (c).

Quindi Arrigo giunto nella Città di Troja, ed espugnata dopo l'Assedio di tre mesi, tolse altre Città dall'Impero de' Greci (d). Anche *Guaimaro III.* Principe di Salerno intimorito dall'esempio di Capua, dovette riconoscere per suo Sovrano l'Imperadore Arrigo. E qui potrà soddisfarsi il novello Difensore di *Aversa*, che non sapea comprendere, come mai potesse avveni-

V

re,

(a) *Lupus Protospata in Chron.*(b) *Leo Host. in Chron. L. 2. C. 38.*(c) *Leo Host. Lib. 2. C. 42.*(d) *Leo Host. in Chr. Lib. 2. Cap. 38.*

re, che la Regione Atellana, ove edificarono Aversa, fosse in mano del Duca di Napoli, ancor egli Condottiere de' Greci? Non solamente la Regione Atellana, ma anche Capua, Benevento, Troja, Salerno, ed altre Città, che erano nella Puglia dall'Impero d'Occidente a forza di Armi furono tolte all'Impero de' Greci. E così tanto Arrigo, quanto i suoi Successori nell'Impero di Occidente cominciarono a dare le Investiture a chi loro piaceva: confermando a taluno, o cangiando in altri, e conferendo loro la stessa Autorità, e Dominio, come l'aveano avuta fino a quel tempo in mano degl'Imperadori Greci. E perchè la Signoria di Napoli sotto titolo di Duca, era già da Sovrano: così ancora restò allora in mano di Sergio.

Lo stesso abbiamo da altri Scrittori di quei tempi, e specialmente da Ermanno Contratto. Parlando costui di Arrigo nell'anno 1022. dice (a): *Beneventum intravit, Trojam Oppidum oppugnavit, & cepit. Neapolim, Capuam, Salernum, aliasque eo locorum Civitates in deditionem omnes accepit.*

Dopo tai conquiste l'Imperadore Arrigo II. se ne ritornò in Germania, ove nell'anno 1024. a' 13. Luglio se ne volò al Regno Eterno. E per la sua rara pietà, ed esemplarissima vita fu ascritto nel Catalogo de' Santi. Colla morte di S. Arrigo vacò l'Impero Romano col Regno di Germania, e dell'Italia. Fu indi in suo luogo eletto Corrado il maggiore detto il Salico agli 8. Settembre coronato in Magonza. Pandolfo IV. Principe di Capua ad intercessione di Guaimaro III. Principe di Salerno ottenne da Corrado la libertà, e ritornossene in Italia: preparandosi a recuperare
il

(a) *Hermannus Contractus In Chron.*

il perduto suo Principato (a).

Nell'anno 1026. *Pandolfo* unì i suoi seguaci, e ricevè ajuti dal Capitano de' Greci *Michele Bugiano*, e da *Guaimaro III.* Principe di Salerno, marito di *Gaitelgrima* sua sorella. Trasse anche al suo partito *Rainulfo*, ed *Arnolfo* Capo de' Normanni, ed i Conti de' Marfi. E coll' unione di tai forze dopo un anno di assedio intorno Capua, ne cacciò via *Pandolfo* Conte di Teano, già creato Principe di Capua fin dall'anno 1022. dal morto Arrigo Augusto (b).

Pandolfo Conte di Teano discacciato da Capua insieme con Giovanni suo Figliuolo fidato da *Michele Bugiano* Capitano de' Greci con tutti i suoi Aderenti fu condotto in Napoli, e lasciato in libertà. *Sergio* Duca di Napoli per avere accolto nella sua Città *Pandolfo* Conte di Teano scacciato da Capua, si tirò addosso lo sdegno, e le Armi di *Pandolfo IV.* Principe di Capua. Assediò costui con grosso esercito Napoli, e l'obbligò alla resa. Fuggì il nostro Duce *Sergio*. E *Pandolfo* Conte di Teano salvossi in Roma, ove terminò infelicamente i suoi giorni (c).

Nella Cronaca *Volturnense* si legge, che *Pandolfo IV.*, ed il suo Figliuolo *Pandolfo V.* nel 1027. contavano nel mese di Marzo, ed Aprile per l'anno seguente 1028.

Anno Primo Ducatus Neapolitani (d). Non se ne stava però neghittoso il discacciato nostro Duce *Sergio*. Fu ajutato da altri Normanni del suo partito, che si offrivano di servire a chiunque desse loro premj maggiori:

V 2

come

(a) *Leo Hostiens.* In Chron. Lib. 2. Cap. 58.

(b) *Anonym. Cass. T. V. Rerum Ital. Hostien. Lib. 2. Cap. 58.*

(c) *Anonym. Cass. T. V. Rer. Italic. Leo Hostiens. Lib. 2. C. 58.*

(d) *Chronica. Vultur. P. 11. T. 1. Rer. Italicar.*

come dice lo stesso Guglielmo Appulo

*Nunc hoc, nunc illo contempto plus tribuenti
Semper adhærebant.*

Vi fu tra costoro quel medesimo *Rainulfo*, che due anni prima per favorire *Pandolfo IV.* Principe di Capua l'avea ajutato a discacciare lo stesso *Sergio* da Napoli. Ebbe di già la sorte dopo due anni, e mezzo di ricuperare la sua Città, e di mettersi di nuovo in possesso non solamente di Napoli, ma di tutte le sue dipendenze. Ed inseguendo il discacciato *Pandolfo* verso Capua ricuperò a forza di armi tutto il suo Dominio entro Terra di Lavoro fino al *Fiume Clanio*.

Or se il novello nostro Contraddittore confessa: *che Atella si abbandonò in mano de' Normanni divenuti arbitri di tutto il suo Territorio*. E sa parimente, che tai conquiste faceansi da' Normanni con *Sergio* Duce di Napoli, che li avea chiamati in ajuto: come poi contrariando a sè stesso dice: *Or come mai potèa avvenire, che la Regione Atellana, ove edificarono Aversa potea essere in mano del Duca di Napoli, ancor egli Condottiere de' Greci?* Fu dunque in mano di esso Duca, perchè o la ricuperò, o almeno la guadagnò colle Armi insieme cogli stessi Normanni del suo Partito. Allora *Sergio* per mettersi in difesa contro i Principi di Capua fabbricò all'Occidente della distrutta *Atella* in distanza di poco più di due miglia un ben munito Castello, che donò al suo *Rainulfo* Normanno, che lo avea ajutato a ricuperare la Città di Napoli, ed a conquistare (se così piace a' nostri Avversarj) la Regione Atellana con tutte le sue Pertinenze infino al fiume *Clanio*. S'imparentò con lui, dandogli la propria Sorella per Moglie: e lo dichiarò Conte di *Aversa*. Così volle chiamare quella nuova Residenza de' Conti,

ti, come Fortezza contraria, ed opposta da lui a guisa di un Baluardo contro qualunque mossa de' Principi di Capua, e per ogni tentativo contro la Città di Napoli. Ci sia qui permesso di ripetere le parole di Leone Ostiense già di sopra trascritte (a). *Tenuitque Capuanus Princeps Neapolim per annos ferme tres. Dehinc Sergius recuperata Neapoli Rainulfum strenuum virum affinitate sibi conjunxit, & Aversa illum Comitum faciens, cum sociis Nortmannis, ob odium, & infestationem Principis manere constituit. Tuncque primum Aversa capta est habitari.*

Ancorchè la Storia parli con tanta chiarezza, pure il nuovo Difensore di Aversa incontra difficoltà nel dare nome di Conte a Rainulfo: sì perchè lo truova chiamato Console da Guglielmo Pugliese:

*Post annos aliquot Gallorum exercitus Urbem
Condidit Aversam Rainulfo Consule tutus.*

Sì anche perchè dice egli così: *In alcune antichissime Scritture, che nell' Archivio della Cattedrale di Aversa sono state da me osservate, costantemente Rainulfo viene Console, e non mai Conte dinominato. E poi conchiude, che il titolo di Conte sia titolo di Onoranza, e che il Duca Sergio siccome volle strigner parentela con un Normanno, così il volle col titolo di Conte chiamare.*

Ma giacchè non vuole egli credere al celebre Leibnizio, che spiega questo nome dato dal Poeta a Rainulfo di Console per Conte, abbia almeno la sofferenza di ponderare il vero senso del Poeta medesimo. Costui chiama Rainulfo Console, non già per dinotarlo in qualche Dignità Consolare, ma perchè avendo detto, che

(a) *Anonym. Cassinens. T.V. Rer. Italicar. Leo Hostiens. lib. 2. c. 57.*

(CLVIII)

che era stato eletto da' Normanni per loro Capo.

Egregium quendam virum mox elegere suorum

**Nomine Rannulfum, qui Princeps agminis esset.*

Il che avvenne prima di muovere le Armi a richiesta di Sergio contro Pandolfo Principe di Capua. Ed avendo poi discacciato da Napoli, egli il Rainulfo consigliò al medesimo Duca Sergio, che avesse fabbricato un Castello in quel luogo della strada Consolare, che conducea da Capua a Cuma, e Pozzuoli. E perchè sì buona risoluzione fu fatta per consiglio di esso Rainulfo, perciò il Poeta disse:

Post annos aliquot Gallorum exercitus Urbem

Condidit Aversam, Rannulfo Consule tutus.

Dovendo il Poeta intendersi in questo senso: *Post aliquot annos*, cioè dopo di averlo eletto per loro Capitano, *Exercitus Gallorum tutus consiliis Rainulfi condidit Aversam*. Nella stessa guisa leggiamo presso Virgilio lib.9. vers.321.

Hæc iter est; tu, ne qua manus se attollere nobis

A tergo possit, custodi, O Consule longe.

che è quanto dire: *Iter nostrum est per banc viam: tu observa, ne ulla turma possit assurgere contra nos*. E nel lib.11. vers.344.

Rem nulli obscuram, nostræ nec vocis egentem

Consulis, o bone rex.

Così anche Orazio Epistola XVII. scrivendo a Scæva Cavaliere Romano dice:

Quamvis, Scæva, satis per te tibi consulis, O scis

Nella forma medesima il nostro Poeta Appulo dicea, che essendo stato eletto Rainulfo per Duce, e Capo di quella Truppa Normanna, non già per descriverlo in qualche grado di Sovranità, lo chiama Principe.

pe. Così del pari dee intendersi Tacito (a) . *Augustus cuncta discordiis civilibus fessa nomine Principis sub Imperium accepit* . Plinio nel suo Panegirico Cap. 22. allorchè disse: *Quum cernerent, cui Principi Cives, cui Imperatori milites peperissent* ; altro non volle dire, che Capitano

. . . . *Qui Princeps agminis esset*

Nella stessa maniera il nostro Poeta non pretese di descrivere Rainulfo, in qualche Dignità Consolare : ma per un Uomo di prudenza, e di Consiglio allorchè disse:

. . . . *Rannulfo Consule tutus.*

In altro caso, se fosse stato *Rainulfo* eletto per Sovrano, chiamandolo il nostro Poeta Principe: o per Uomo Consolare, chiamandolo Console, non avrebbe il nostro Duce *Sergio* avuto bisogno di aggiungergli il titolo di Conte, quando gli assegnò *Aversa* . I titoli di Principe, e di Console erano molto maggiori, e più degni.

In tale proposito prosiegue il nostro Poeta a lodare anche il luogo da lui trascelto per la fecondità di Campi, e per l'opportunità d' impedire qualunque tentativo dalla parte de' Capuani . *Hic opibus plenus locus* E tutto ciò non ad altro oggetto diceasi dal Poeta, se non se per rifondere maggiori lodi a *Rainulfo*, che lo avea prudentemente consigliato, ed eletto.

Ci accorgiamo però di essere troppo inutili le nostre spiegazioni. *Leone Ostiense*, che scrivea ne' tempi vicini, dopo di averci raccontata la fondazione di *Aversa*, e la donazione fattane da *Sergio* a *Rainulfo* in ricompen-

(a) Tacito 1. *Annal.* 1.

penza delle sue fatiche, lo chiama sempre col titolo di Conte, non solamente nel luogo sopracennato (a). *Dehinc Sergius recuperatâ Neapoli Rainulfum strenuum virum affinitate sibi conjunxit, & Aversa illum Comitem faciens*: ma anche negli anni seguenti continua a chiamarlo così (b): *Arduinus . . . Aversam venit, & Rainulfo Comiti causam aperiens &c.*

Ma giacche il povero Leone Ostiense, non ostante di replicare lo stesso in piu luoghi, incontra sì mala sorte col nuovo Difensore di Aversa: sentiamone la testimonianza d'un altro Scrittore non impegnato affatto nè per Napoli, nè per Aversa. Descrivendo costui la fondazione di questa nuova Città, dice di essere stata fatta da Rainulfo, ovvero Rannulfo Capitano bravo Normanno, che avendo ajutato Sergio Duca di Napoli a ricuperarla dal Principe di Capoa ingiusto possessore, ne ottenne in premio la Sorella del detto Duca per moglie, ed il Castello chiamato Aversa per dote nell'anno 1030. facendolo Conte di Aversa, ove volle, che si fosse fermato con i suoi Compagni per travagliare il Principe di Capoa: ed in quel tempo l'Esercito de' Normandi la prima volta cominciò ad edificare, ed abitare Aversa.

E se non basta questa pubblica, ed autentica Scrittura, presenteremo anche l'altra fatta in favore di quella Cattedrale 65. anni dopo la fondazione di Aversa, quando avea per suo Vescovo Giovanni nominato fra quella serie dall'anno 1095. fino al 1102. Anno 1095. *Octobri Ricchardus II. Capuanorum Princeps anno XVI. sui Principatus in perpetuum concedit, & confirmat A-*
ver-

(a) Leo Host. in Chron. l. 2. C. 57.

(b) Ibidem in Chron. Lib. 2. C. 67.

versana Sancti Pauli Ecclesia quicquid ei a tempore RAINULPHI PRIMI AVERSANORUM COMITIS concessum est...ad possessionem, ac potestatem, & dominationem prefata Ecclesia, & Domini Joannis Episcopi, & successorum suorum.

Queste scritture, di cui abbiamo qui trascritte le parole, ritruovansi nell' Archivio della Cattedrale di Aversa, ed estrate fin dall' anno 1709. in tempo del fu Eminentissimo Caraccioli di gloriosa Memoria, allorché di suo ordine il fu *P. Andrea Costa* de' Cherici Regolari, Ministri degl' Infermi, diede alle stampe una *Rammemorazione Istorica dell' Effigie di S. Maria di Casaluce*: ove nel Foglio 42. e 43. dice di averle trascritte da' Privilegj de' Principi Normanni, che si conservano nell' Archivio della Cattedrale di Aversa: In quell' Archivio appunto, dove l' accorto Contraddittore incontrò la disgrazia di ritrovare *Rainulfo sempre Console, e mai Conte denominato*.

Egli però dovrà cedere a queste Scritture, che altri Uomini gravissimi ci hanno riferito di conservarsi in quello stesso Archivio, in cui ha egli osservata la Bolla di Callisto II., e che si reca come il più antico monumento di quella Cattedrale. Noi colla sua testimonianza ci ritraiamo da tutto ciò, che scrivemmo la prima volta fidati all' autorità di *Pelliccia* nativo di quella Città ne' suoi Commentarj alle Costumanze di *Aversa*. Adducemmo alcune pruove, ché poteano rendere sospetta quella Bolla, spedita nel 1121. Ma dovendo le presunzioni cedere alla verità, non incontriamo difficoltà alcuna di ammetterla ora per vera: se di buona fede ci si attesta di conservarsi nell' Archivio di quella Cattedrale l' originale. Colla stessa buona fede però dovrà ritrattarsi il novello Contrad-

dittore , ed ammetterci , che *Rainulfo* fu semplice Conte di *Aversa* per concessione del nostro Duce *Sergio*: giusta la testimonianza di *Leone Ostiense*, il quale ci riferisce un Privilegio di *Riccardo II.* Principe di Capua a favore della Cattedrale di *Aversa*, in cui diceasi: *Quicquid ei a tempore Rainulphi primi Aversanorum Comitis concessum est*. Ed in altro luogo lo stesso Autore rapporta: *Apud Aversam autem defuncto Rainulfo, successit ei Ascallittinus, qui cognominatus est Comes juvenis; dehinc Rodolfus cognomento Cappellus: quo ab Aversanis expulso, Raidulfus Trindi Comes effectus est: & isto quoque mortuo Richardum filium Ascallittini . . . Aversani sibi Comitem statuerunt (a).*

Già da Noi si è data per vera la Bolla di *Callisto II.* Non vogliamo per ora impegnarci tanto nella verità degli Atti di *S. Elpidio* colle note Cronologiche del 395. Suppongasi, che non sieno stati due gli *Elpidi*, ma un solo venuto in Italia nelle persecuzioni Vandaliche del 437. o del 456. Si ammetta, che *Atella* sussistesse fino all' 888., perchè nominata da *Ercbemperto* in quell' anno. Più di questo non può da Noi concedersi. Ma dopo di tante nostre Ritrattazioni nè anco potrà inferirsi la nativa, ed originaria indipendenza di *Aversa* dalla Città di Napoli dalla prima fondazione di quella Cattedrale, e dall' Esenzione del 1121. concessuta colla Bolla di *Callisto II.* Ed eccone le prove evidentissime. Noi sappiamo, che tutte le Chiese Cattedrali site nella nostra *Liburia Ducale* erano soggette a Napoli. Nel Lessico Geografico di *Filippo Ferrari* leggonsi tutte trascritte: *Acerra Urbs Campania Episcopalis sub Archiep. Neapolitano apud Cla-*

(a) *Leo Ostiens.* In Chr. Lib. 2. Cap. 17.

Clanium fluvium a Neap. 8. mill. pass. in via Beneventum ducente occurrens . . . Ænaria (Ischia) insula Campaniæ in fin. Puteolano cum Urbe cognomine Episcop. sub Archiep. Neapolitano; inde 18. mill. pass. distans... Nola Urbs Episcopalis sub Archiep. Neap. abest a Neap. 14. mill. pass.. Ed avea anche *Cuma*, di poi distrutta nel 1207.

Sicche supponendo *Atella* distrutta non prima dell'888. e mancati certamente i Vescovi Atellani giusta la ferie già rapportata de' Concilj Romani, gli Abitatori dispersi in quelle Campagne, non aveano piu il proprio Vescovo in *Atella*, perche distrutta; non in *Aversa*, perche non ancora edificata. Doveano dunque essere soggetti al Vescovo di Napoli. Ci dicano altrimenti quei del partito contrario da qual Vescovo gli *Atellani* fossero governati almeno per lo spazio di piu di due secoli: cioè dall'888. fino al 1053.?

In fatti *Encenio Caracciolo* ci dice (a). *Ha l'Arcivescovo di Napoli quattro Vescovi soggetti, di Nola, di Pozzuoli, dell'Acerra, ed Ischia, benchè per l'addietro ne avesse avuto piu; siccome il Vescovo di Aversa, ch'è esente e libero, solamente è obbligato venire al Sinodo Provinciale.*

Quindi è, che nella Bolla di *Callisto II.* scritta nel 1121, che vale a dire anni 71. dopo fondata la Sede Vescovile di *Aversa*, dimostri dalle di lei parole medesime tutto il contrario di quel che si è preteso di dimostrare. Si dice ivi dal Sommo Pontefice così: *sicut ex Fratrum relatione comperimus, qui causam plenius cognoverunt, ab ipso ferè sui principio Aversana Ecclesia Romana familiariter adhæsit Ecclesie.* Da tai

X 2

espres-

(a) *Encen. Caracc.* nella sua Napoli Sac. Fol. 1.

espressioni ben si vede, che quella Chiesa, non fu libera da principio: dicendosi *ab ipso ferè sui principio*. L'avverbio *ferè* non dinota di essere stata tale fin dal suo principio, ma quasi poco dopo. Altramente si sarebbe detto *ab ipso sui principio*: senza aggiugnerli quella particola *ferè*, che gli dà molto di contrappeso. E forse per tale motivo il Sommo Pontefice, avendogli conceduta la Grazia di esentarlo dal Vescovo Napotano, gli lasciò l'obbligo di assistere al Concilio Provinciale, come tutti gli altri Vescovi suffraganei. Nel Sinodo del fu Eminentissimo Cardinal *Cantelmo* Arcivescovo di Napoli se ne legge l'osservanza inviolabile. Eccone le proprie parole: *Pridie Kal. Augusti Anno Jubilæi Secularis MDCC.*

Jacobus Card. Cantelmus Archiepisc. Neapolitanus

Fr. Daniel Episcopus Nolanus

Innicus Episcopus Aversanus exemptus.

Lucas Episcopus Isclanus

Fr. Joseph Episcopus Puteolanus

Fr. Benedictus Episcopus Acerranus.

Quanto si è qui riferito, si è detto puramente per far conoscere la Filiale dipendenza, e subordinazione del suolo di *Aversa* soggetto fin da' suoi primi tempi alla nostra Città di Napoli, la cui Chiesa era già divenuta Metropolitana da un secolo prima, che i Duci di Napoli pensassero di edificare *Aversa*: secondo la testimonianza del dottissimo Signor Canonico *Mazzocchi* (a). Del resto non è stato nostro pensiero di oscurare punto l'Esenzione di quella Sede, occupata sempremai da Prelati ragguardevolissimi per Santità, per

No-

(a) Il Signor Canonico Mazzocchi nel *Lib. stampato in Napoli nel 1753. De Sanctorum Neapolitana Ecclesia Episcoporum cultu.*

Nobiltà, e per Dottrina. E ci sia soltanto permesso di dire, che il novello Difensore di *Aversa* per la Storia Ecclesiastica non sembraci di essere riuscito felice nell'intrapreso impegno.

L'ultimo asilo de' nostri Avversarj per provare l'ingrandimento del Territorio Averfano nell'ampiezza di miglia 46. in pregiudizio dell'antichissimo possesso della Città di Napoli, si è quello di alcune Carte, e Diplomi antichi. Con questi in mancanza d'ogni altro istorico Documento pretendono, che dopo di essersi impadronito *Pandolfo IV.* Principe di Capua della Città di Napoli nel 1027. e dopo la fondazione di *Aversa* seguita nel 1030. per gli acquisti fatti da quel Principe Longobardo, e per gli altri fatti in appresso da' Principi di Capua Normanni Successori del Conte Rainulfo fondatore di *Aversa*, si fosse ampliato il Territorio Averfano: e la Città di Napoli fosse stata fin da quei tempi spogliata del suo antichissimo Territorio. Ma siccome finora abbiamo veduto, che a questo assunto del tutto nuovo manca ogni istorico Documento: così ora vedremo la vanità, ed insufficienza de' pretesi Diplomi, di cui si è fatto uso.

SI RISPONDE AD ALCUNE CARTE, E DIPLOMI ANTICHI, CON CUI SI PRETENDE DI GIUSTIFICARE IL TITOLO DEL TERRITORIO AVERFANO NELL'AMPIEZZA DI MIGLIA 46. SUPPONENDO ACQUISTATO DOPO LA FONDAZIONE D'AVERSA SOPRA LA DUCEA DI NAPOLI.

IL Difensore di *Aversa* nella Pag. 199., e 200. della sua Scrittura fa gran pompa di un rarissimo Diploma del 1055. conservato nell'Archivio del Monistero de' PP. Benedettini di S. Lorenzo di *Aversa*, da cui suppone di ritrarre con evidenza, che *Riccardo Normanno* Primo Principe di *Capua*, quantunque in quel tempo non fosse ancora Padrone di detto Principato, s'intitolava già Conte della *Liburia*, per far comprendere

SI ESAMINA L'INSUFFICIENZA DEL DIPLOMA DI RICCARDO I. CHE SI SUPPONE SPECIFICATO NEL 1055.

dere (sono le sue parole) *Che egli era già padrone di tutto ciò che era stato occupato al Ducato Napoletano fra la Città di Napoli, il corso del Fiume Clanio, ed il mare: ed all'opposto s'intitolò CAMPANIÆ DOMINONE, per dinotare tutto ciò, che teneva occupato di là dal Clanio del Principato di Capua, la quale Città era tuttavia assediata.*

Questo Diploma non era per verità rarissimo: mentre nella nostra prima Scrittura Pag. 96. si era già da Noi citato. Ma il fatto si è, che ci siamo ammen due ingannati, nel fare uso di un Diploma non vero, ed Apocrifo: siccome abbiamo riconosciuto in appresso con più maturo esame. Ed ingenuamente confessiamo di non avere avuti allora tutti i lumi necessarj per fare una giusta idea del vero Stato della nostra *Liburia Ducale*, o siasi del nostro Territorio Napoletano dopo la fondazione di *Aversa*.

Il Diploma adunque, di cui si fa ora tanta pompa, non era al certo rarissimo. Viene intieramente rapportato dal *Muratori* nel *Tom. 5.* delle sue *Antichità Italiane de' mezzi tempi* nella *Dissertazione 68.* al foglio 783. Dovette essere trasmesso a quel chiarissimo Uomo da persona poco versata nella *Critica Diplomatica*, e nell' *Istoria del Regno*: e così pubblicato senza punto rifletterfi sul suo tenore. Contiene un tale Diploma oltre di alquante sostanziali varietà con quella parte, che si trascrive nella Scrittura di *Aversa*, non poche altre irregolarità, e difetti, che ad evidenza lo dimostrano per ideale, ed immaginario. Noi tralasciando di fare su l'intero Diploma recato dal *Muratori* le nostre Osservazioni, ne faremo alcune su quella parte, che si rapporta dal *Difensore di Aversa*.

Si vuole, che col detto Diploma avesse il detto *Riccardo*

do conceduto al Monistero di S. Lorenzo di Averfa una Chiesa col suo Monistero posto nel Monte al di sopra del Lago di *Agnano*, e nelle vicinanze della Grotta, per cui da Napoli si v' a Pozzuoli. E da questa concessione vuole inferirsi, che *Riccardo* nel 1055. avesse già fatto acquisto di tutt'i Territorj delle distrutte Città di *Cuma*, di *Literno*, e *Miseno*: e che il suo Dominio giugnesse fin alla nostra Grotta di *Pozzuoli*. Le parole, che si rapportano di tale diploma, sono le seguenti: *Anno 1055. Riccardus Dei gratia Francorum Comes concedo & trado tibi Gualterio Abati de Ganovio S. Laurentii unam Ecclesiam Monasteriorum Canovii vocabulo S. Archangeli Terratiani, qui in partibus Neapoli est foras crypta situm in Montem, qui est desuper amne, qui vocatur Anglano, cum omnibus ovedientiis suis quascumque quantos, & quales sunt si ut in terra vel in Insulis maris simul cum hominibus, & censitis suis de intus, & foris cum omnibus suis pertinentiis, & cum omnibus Casalibus, & terris cultis, & incultis longinquis, & propinquis etiam & terris de Ligurianam terram pertinentes, iterum montibus atque vallis, pascuis, olivetis castanetibus sylves, atque palustriis, & piscationes. Residente me Riccardo. Comite Liguria, Campaniae DOMINONE ejus dominatus anno IV. sub pridie Kal. Junii Indict. septima ✠. Ego Riccardus Comes subscripsi.*

Cominciando dunque le nostre riflessioni sul tenore di detto Diploma, incontriamo il primo dubbio sul Titolo dato a *Riccardo* di *Comes Francorum*. Rivolganli tutti gli Autori de' Cronachi, e dell' Istoria de' Normanni, e specialmente quei, che ebbero il piacere di raccogliere, e pubblicare nelle loro Opere Diplomi de' Dinasti Normanni del Regno: cioè l' *Ughelli*, il
lari

Gattola, ed altri, che hanno tessute Istorie particolari, nelle quali si recano Diplomi, e Carte di tai Dinasti. Non vi si troverà affatto esempio alcuno, che nè dal detto *Riccardo*, nè da veruno di que' Dinasti si fosse giammai usato questo Titolo. Ragioneremo da qui a poco de' veri Titoli usati dallo stesso *Riccardo* ne' suoi Diplomi.

Egli è stranissimo poi il credere di buona fede, che nel Monte al di sopra del Lago di Agnano vi fosse stata situata una Chiesa con Monistero: e che la medesima si fosse donata da *Riccardo* al Monistero di S. Lorenzo di *Aversa*. E perchè mai doveano que' buoni Religiosi essere condannati a menare la vita Monastica unitamente co' Serpenti? I Colli, che sovrastano al detto Lago, sono stati, siccome al presente sono, di un aere non solamente cattivo, ma pestifero. Sono appunto colà quelle mofete con profonda dottrina descritteci dal nostro celebre *Lionardo di Capua*, e perciò sono del tutto erme, inabitate e deserte quelle Campagne, e quei Colli: ed abbondano soltanto di Serpenti, che precipitandosi dall'erto di quei Colli vanno a cadere nel detto Lago. Il rinomatissimo *Gio: Boccaccio* nel suo Trattato de' Monti Selve, Boschi, Laghi &c. in questa guisa ce ne dà rapporto. Ed il nostro erudito *Capaccio* ragionando del medesimo Lago lo descrive anche così (a): *Collibus undique conclusus. . . Serpentibus domicilium, quorum globi verno tempore è summis rupibus in aquas provolvuntur aquaticis avibus esca. Quapropter nulla ibi piscium societas. . . Mons spina paulò supra sentibus, & viperis redundans squalore erat obsitus. Ad cultum paucos adhinc annos redactus.* Ci

(a) *Capaccio Histor. Neapol. Lib. 2. Fol. 805.*

Ci sia inoltre permesso di dire, che nella parte trascritta di questo Diploma vi si osservano delle tante improprietà, ed errori, che nè in sì gran numero, nè così grossolani si ravvisano in tutti gli altri Diplomi dello stesso *Riccardo*. Dicesi *Residente me Riccardo Comite*, ed affatto non si esprime il luogo, ove esso Riccardo faceva la sua dimora nell'atto di tale spedizione. Indi sussiegono immediatamente le Note degli anni del suo Dominio, e del tempo della spedizione. Tutto ciò oltre di essere irregolare, non è punto secondo lo stile della Cancelleria di quel Principe. Chiunque sia vago di ponderarlo, basta leggere presso il *Gattola* diversi Diplomi, che dello stesso *Riccardo* si rapportano (a).

Improprij egualmente sono gli altri Titoli, che si leggono dati nello stesso Diploma al detto *Riccardo*, cioè: **COMITE LIGURIAE, CAMPANIAE DOMINONE**. Ma nel 1055., in cui si suppone spedito, come mai poteano da lui usurparsi quei bei Titoli, che farebbono stati del *Liliput*. Non possedea allora *Riccardo*, che la semplice *Aversa* chiamata da *Leone Ostiense* **OPPIDULUM**. Le conquiste di *Riccardo* cominciarono nel 1058. coll'assedio di *Capua*, di cui si rendette Padrone in tutto nel 1062. Nel 1063. rendette a sè soggetta la Città di *Gaeta*, e molti altri Luoghi di Terra di Lavoro. Si avanzò verso la *Campagna*. Ma dee intendersi di quella di *Roma*: siccome abbiamo prima già dimostrato. Queste sono le memorie, che tutti gli Scrittori ci hanno lasciate di questo Principe, e delle sue gesta. Nè presso gli Autori,

Y

(a) *Ad Histor. Abb. Cassinens. Acces. Tom. 1. Fol. 161. & seq. 163. & seq. 165. 166. 175. ed in altri fogli.*

tori, o ne'Privilegj, e Carte di quei tempi si rinviene di essersi da *Riccardo* usato giammai nelle sue spedizioni un sì fatto Titolo di DOMINONE DELLA CAMPAGNA, E CONTE DELLA LIBURIA. Il Titolo, che ebbe egli in costume di usare, si fu quello di Principe di Capua: e dopo l'acquisto di *Gaeta* vi aggiunse anche questo Titolo. E nella sua Cancelleria dopo la sottoscrizione del Principe, il costume si era di notare nel fine del Diploma oltre gli anni del suo Dominio del Principato di *Capua*, gli anni ancora di quello di *Gaeta*: cioè. *Scriptum in anno septimo Principatus ipsius domni Riccardi, & domni Jordanis gloriosorum Principum, & secundo anno Ducatus illorum Cajetæ* (a).

Altre censure potremmo fare su la rapportata parte del Diploma, che per amor della brevità si tralasciano. Ma non si dee omettere di osservare, che la sottoscrizione di *Riccardo*, che si legge in detta parte di Diploma, non è punto corrispondente a tutte le altre, che il detto Principe avea in costume di usare: siccome si ravvisa da' legittimi Diplomi del medesimo. Nella detta parte di Diploma leggesi così: *Ego Riccardus Comes subscripsi*. All'incontro da quei recati dal *Gattola* (b) si osserva la sua sottoscrizione a modo di un Monogramma, cioè le lettere, che componeano il suo nome disposte a forma di una Croce, che dicono *Riccardus*: nè vi sono quelle parole: *Ego Riccardus Comes subscripsi*. E questo era in effetti il costume in quei tempi di molti altri Principi, e particolarmente di quei di *Capua*: giusta l'osservazione fat-

tane

(a) *Gattol. ad Hist. Abat. Cassin. Acces. Tom.1. Fol.164. & seq.*

(b) *Gattola* nel luogo citato.

tane dall'erudito *Michele Monaco*, il quale scrisse così (a): *Circa Principum subscriptiones duo sunt observanda. Unum Alterum est literas proprii nominis dispositas in forma Crucis, quomodo etiam in nummis, & in Sepulchris propria eorum nomina sculpebantur*. Ed in fine nella stessa parte di Diploma non è corrispondente l'Indizione VII., che in esso vedesi apposta: poichè nel detto anno 1055. non già la VII., ma l'VIII. correva. Ed ecco di qual vaglia si sia quel bel rarissimo Diploma, con cui vorrebbe la Città di *Aversa* fare acquisto di un Territorio ampio di 46. miglia: e così di quei Campi non inferiori a qualunque altro del Mondo per la loro ubertà, si pretenderebbe privarne di ogni antico Diritto la Città di Napoli, che per tanti secoli prima del 1055. se ne avea mantenuto il possesso col valore de' suoi Cittadini, e collo spargimento di tanto sangue.

Finora si sono esaminati i difetti notabilissimi, e le irregolarità, che rendono certamente falso questo raro Diploma del 1055., che si è creduto del tutto nuovo. Vegliamo ora, come possa sostenersi il medesimo: ove si riguardi la di lui intrinseca forma. Contiene egli una Donazione fatta da *Riccardo* Principe di Capua a *Gualtiero* Abate de' Rev. PP. Cassinesi del Monistero di S. Lorenzo di Aversa nell'anno appunto 1055. Per toccare questa Carta di Donazione vieppiu su la pietra di paragone, dee avvertirsi, come sul principio quella Chiesa fu edificata in Aversa in una forma piu picciola, ed a canto ad un Palazzotto, sotto titolo di *S. Agata*. Da Riccardo fu donata ad un Medico dottissimo nativo di Cartagine, chiamato *Costantino*

Y 2

tino

(a) *Michele Monaco Sanctuar. Capuan. fol. 649.*

tino Africano, di cui non dispiacerà sentire brevemente la vita, per cavarne la notizia in qual maniera passasse da costui al dominio de' Rev. PP. Cassinesi.

Uscì egli dalla sua Patria, ed andò in Babilonia, ove imparò perfettamente Grammatica, Dialettica, Geometria, Astronomia, e la Fisica de' Caldei, degli Arabi, de' Saraceni, degli Egizj, e degl' Indiani. Dopo 39. anni d' indefessi studj, e profonda applicazione se ne tornò nell' Africa, ove i Paesani invidiando la di lui somma erudizione, cercarono di ammazzarlo. Per liberarsi di tai insidie, imbarcatosi di nascosto in una Nave, si ritirò in Salerno, vivendo ivi in secreto sotto figura di un umile fantaccino. Giunto colà il Fratello del Re di Babilonia gli fece grandi onori, raccomandandolo caldamente al Duca Roberto. Ma bramando egli vita piu solitaria per attendere con maggiore quiete a' suoi studj, si ritirò nel Monistero di Monte Casino: vestì l' Abito di S. Benedetto: e donò alla Religione Cassinese la Chiesa di *S. Agata* nella Città di *Aversa*, che gli era stata conceduta dal Principe Riccardo: conosciuta oggi sotto il titolo di *S. Lorenzo*: e riedificata poi da' fondamenti col Monistero da essi Rev. PP. in una maniera sì ampia, che ora si è uno de' piu ricchi, e magnifici, che veggasi in quella Città per li superbi edificj, così della maestosa vaghissima Chiesa, come altresì del Monistero medesimo. Dopo della Donazione di essa Chiesa fatta dal Medico Africano al Monistero di Monte Casino, e ridotto quel Monistero abitabile, incominciarono que' Rev. PP. ad avervi la loro residenza. Ci resta ora a vedere in quale anno ciò accadesse.

Ritrovavasi allora in governo di quel Monistero di Monte Casino l' incomparabile, ed uno de' piu splendidi orna-

ornamenti di quel Sagro Luogo l' Abate *Desiderio*, creato poi Cardinale dal Pontefice Niccolò II. e finalmente Papa col nome di Vittore III. Allora parimente si fu, che Costantino Africano andò in Monte Casino: donò quella Chiesa, che possedea in Aversa: e vestì quell'abito Religioso di S. Benedetto. Sentasene ora tutto il racconto da Noi fattone dalla Cronaca Cassinese (a). *Istius porro Abbatis (Desiderii) tempore Constantinus Africanus ad hunc locum perveniens, Sanctaeque habitum Religionis induens, Ecclesiam S. Agathae in Aversa a Richardo Principe sibi concessam in hoc Sancto loco devotissimus obtulit. Necessarium plane viderur ad posterorum memoriam, quantus hic, vel qualis fuerit, litteris tradere. Hic igitur a Carthagine de qua oriundus erat egrediens, Babyloniam petiit, in qua Grammatica, Dialectica, Geometria, Astronomia, nec non & Physica Chaldaeorum, Arabum, Saracenorum, Egyptiorum, ac Indorum plenissimè eruditus est. Complexis autem in ediscendis hujusmodi studiis triginta & novem annorum circulis, ad Africam reversus est. Quem cum vidissent Afri ita ad plenum omnium gentium studiis eruditum cogitaverunt occidere eum: Quod Constantinus agnoscens, clam navem ingressus, Salernum advenit, ibique sub specie inopis aliquandiu latuit. Deinde a Fratre Regis Babyloniorum, qui tunc ed adventerat agnitus, ac magna honorificentia apud Robertum Ducem habitus est. Exinde vero Constantinus egrediens ad hunc locum pervenit, & ordine quo supra retulimus Monachus factus est. In hoc vero Cænobio positus transfudit de diversarum gentium Linguis libros quamplurimos, in quibus . . .*

L'an-

(a) Cronaca Cassinese lib. 3. cap. 35.

L'anno poi, in cui *Desiderio* fu con pieni voti eletto Abate di Monte Casino sulla stessa Cronaca si dinota così (a). *Post solemnem itaque diei tanti sermonem mox Humbertus (Episcopus S. Rufinae) totius illius ordinationis optime conscius advocat Desiderium , eique (quemadmodum olim fuerit a Papa dispositum) Abbatiae obedientiam recipere ex parte fratrum omnium imperat. Nulla in medium mora, nulla expectatio responsionis, protinus universi surgentes eundem Desiderium acceperunt, atque eum maximis laudibus ad Ecclesiam deportantes, in sede illum Abbatis honorifice locaverunt, universis pro solemnitate Paschali, tunc pro ipsius ordinatione immensa letitia & jucunditate repletis. Anno scilicet Dominicae Incarnationis MILLESIMO QUINQUAGESIMO OCTAVO.*

Facciasi ora innanzi colui, che ci ha degnati di questo rarissimo Diploma, e lo dica con ischiettezza, se di qual carato egli sia. *Desiderio* Abate fu promosso a quella Dignità nell'anno 1058. Ritrovavasi egli già in quel Governo chi sa quanti anni dopo, quando il Medico Africano si portò in Monte Casino a donargli quella Chiesa, che avea in *Aversa*. Il suo Palazzo dovette renderli abitabile per lo suo P. Abate, ed altri Religiosi. La Chiesa ebbe a riedificarsi, e mutare il Titolo di S. Agata in quello di S. Lorenzo. Come dunque la Donazione del Diploma truovasi fatta nel 1055., che è quanto dire tre anni prima, che *Desiderio* divenisse Abate? ANNO 1055. *Ricardus Dei Gratia Francorum Comiti concedo, & trado tibi Gualterio Abbatis de Canovio S. Laurentii unam Ecclesiam.* Come si accorda il primo Difensore di *Aversa*

(a) Leo *Hofliens.* lib. 3. cap. 10. *Chron. Cassin.*

fa col suo Collega , che non vuole affatto riconoscere *Rainulfo* per Conte , ma sempre per Console? Merita adunque questo raro Diploma di essere posto in quello stesso risplendentissimo lume , in cui il S. Pontefice *Leone IX.* nell'anno 1051. pose tutte le Carte, che come antichi Privilegj, conservavansi nell'insigne Monistero di Subjaco . Le consagrò tutte alle fiamme (a). *Sublacenses ad se convocavit in Monasterio, quorum & requirens, Instrumenta Chartarum, notavit falsissima, & ex magnâ parte ante se igne cremari fecit.*

Abbiamo ponderato di qual tempera si sia il primo Diploma di *Riccardo* stimato rarissimo. Veggiamo ora, se di qual conio si sieno gli altri Diplomi recati nelle Scritture de'nostri Avversarj. Se ne rapporta un altro dello stesso *Riccardo* , di cui si fa menzione in un altro Privilegio di conferma di *Luigi III.* di Angiò figliuolo adottivo della Regina *Giovanna II.* E se ne trascrivono poche righe. Si crede, che il detto *Riccardo* con *Giordano* suo figliuolo, e con un tale *Rambaldo* avessero donato alla Chiesa di *Aversa* *Castrum Patriæ cum toto Lucrino Lacu* . Questa parte di Diploma ella è *sine die & Consule* . Osserviamone però le sue improprietà , e difetti . Primieramente ignorasi l' anno , in cui credesi seguita la detta Concessione . Per secondo potrebbe in qualche maniera sembrare credibile, che da' mentovati *Riccardo*, e *Giordano* si fosse concesso alla Chiesa di *Aversa* qualche Luogo in Patria da quella banda , che a' Principi di Capua certamente si appartenea. Ma come poi facen-

SI ESAMINA LA
VERITÀ, E LA
SUSISTENZA DE-
GLI ALTRI DI-
PLOMI RAPPOR-
TATI NELLA
SCRITTURA D'
AVERSA.

(a) *Cronic. Sublacens. tom. 24. Rer. Italicar.*

dosi un gran salto si passa al Lago *Lucrino* ? Questo Lago era allora , siccome lo è oggi nelle pertinenze della Città di *Pozzuoli* , la quale è stata sempre sotto il Dominio de' Duci di Napoli . E quantunque si fosse occupata da *Pandolfo* Principe di *Capua* dopo il 1027. , e conceduta ad *Atenulfo* suo Nipote , fu tolto nel 1048. recuperata da' nostri Napolerani : siccome ad evidenza si è dimostrato colla fedele testimonianza del *Cronaco Cavenese* , di cui ne rapportammo le parole . Come dunque i Principi di *Capua* poteano donare quel che non possedeano ? Inoltre sarebbe molto necessario il saperfi , chi mai si fosse quel *Rambaldo* , che unitamente con *Riccardo* , e *Giordano* Principi di *Capua* vengono chiamati *tunc Domini Civitatis* . Gli Storici , siccome ci somministrano le notizie , che *Riccardo* divenuto Principe di *Capua* assunse per suo Collega nel Principato *Giordano* suo Figliuolo : così all' incontro del detto *Rambaldo* uno de' Donanti , e che viene chiamato unitamente con detti Principi di *Capua* *Dominus Civitatis* , nulla se ne sa affatto . E poi egli è del tutto improprio il vederfi , che quel finto *Rambaldo* unito co' Principi di *Capua* faceva la supposta Concessione , senza spiegarfi di qual Città erano Signori , e senza saperfi , che avea a fare quel *Rambaldo* co' Principi di *Capua* .

L'altro Diploma si è di *Giordano* I. Principe di *Capua* figliuolo del nominato *Riccardo* . Con questo si suppone , che il detto *Giordano* nel 1079. avesse conceduto al Monistero suddetto di *Aversa Vicum qui dicitur Casolla Valenzana* . Si è creduto per mezzo di questa picciola parte di Diploma di far vedere , che il detto Principe *Riccardo* , e *Giordano* suo Figliuolo avessero già occupati al nostro Ducato Napolitano que'

que' mentovati Luoghi della nostra *Liburia Ducale* dalla parte dell' *Acerra*. Ma questa parte di Diploma merita ancora le sue censure: quando anche dall' acquisto di quel semplice Villaggio di *Casolla Valenzana* volesse desumerfi l'acquisto di tutto il rimanente della nostra *Liburia*. Leggesi fatta quella Donazione coll' intervento dell' Arcivescovo allora di *Capua Eruto*. E pure dal *Monaco* nel suo Santuario Capuano, e dall' *Ugbelli* ne' Vescovi, ed Arcivescovi di Capua non abbiamo affatto questo Nome. Inoltre nel fine di esso Diploma vengono numerati gli anni del Dominio del detto *Giordano* così del Principato di *Capua*, come del Ducato di *Gaeta*: e si spiega, che nel riferito anno 1079. erano decorfi anni 22. del Principato di *Capua*, e 17. del Ducato di *Gaeta*. Ma ciò ne anche è vero. Da' varj Diplomi recati dal *Garola* si osserva, che nel detto anno 1079. contavansi anni 21., e non già 22. del Principato di *Capua* di esso *Giordano*, ed anni 16. del detto Ducato.

Si rapporta in fine un' altra picciolissima parte di Diploma dello stesso *Giordano* del 1080. Con questo si vuole, che confermato avesse al medesimo Monistero la facoltà di esigere un certo diritto da coloro, che pescavano nel Lago di *Patria*. Da Noi però non si è posto giammai in dubbio, che i Principi di *Capua* non avessero avuto dominio nel detto Lago dalla parte Settentrionale verso di Capua: onde egli è ben da crederfi, che il detto *Giordano* confermato avesse al mentovato Monistero quel diritto nella parte del Lago, che da *Giordano* si possedea. Ma come con questo, e cogli altri Diplomi di sopra mentovati di un Conio assai sospetto, francamente ora pretendesi, che il Lago di *Patria* verso la nostra Ducea, e tutti i

Z

ri-

rimanenti Territorj delle Città di *Literno*, *Cuma*, *Miseno* ed *Atella* distrutte, si fossero acquistati per diritto di Guerra dalla Città di *Aversa* senza documento veruno? E quando anche vi fossero state da tempo in tempo delle ostili Invasioni, erano forse questi Titoli bastanti per ispogliarne la Città di *Napoli* contro il sentimento di tutti gli Autori del pubblico Diritto già da Noi riferiti? E l'ultimo Trattato di Pace concluso nel 1135. tra *Roberto II.* ultimo Principe di Capua Normanno Discendente dagli anzidetti *Riccardo*, e *Giordano*, ed il nostro ultimo Duce *Sergio V.* riferitoci dall' Abate *Telesino*, non sarebbe stato bastantissimo a restituire la nostra Città di *Napoli* negl' inconcussi antichissimi Diritti del suo Territorio?

Saremmo già nel fine di questa nostra Dissertazione, se l'amor della verità non ci trasportasse a porre il tutto nel suo giusto lume, ed a sciorre anche le picciole caligini, con cui si è voluto adombrarla. Il Difensore di *S. Arpino* ha parimente preteso, che tutta la nostra *Liburia Ducale* fosse stata occupata da' Principi di *Capua*, quasi fino alle porte di *Napoli*. Nella sua Scrittura Pag. 33. dice, che nel 939. i Principi Longobardi di Capua aveano in loro dominio tutta la *Liburia* da *Napoli* fino al Fiume *Clanio*. E per pruova di quest'altro bellissimo assunto rapporta l'Autorità dell' *Ostiese Lib. 1. Cap. 54.* Le parole però dell' *Ostiese* in questo luogo sono le seguenti: *Quarto Abbatibus hujus anno Indictione XII. venientes innumera- biles Hungari super Capuam, omnia in circuitu ipsius depredati sunt. Similiter etiam Beneventi fecere, usque Sarnum, ac Nolam discurrentes, & devastantes omnia, cunctamque Liburiam peragrantes, iterum Capuam reversi per duodecim dies in Campo Galliano commorati sunt;*
quo

quo videlicet tempore multos de nostris hominibus captivos duxere. Più di questo non dicefi della *Liburia*, e di *Capua* nel citato luogo dell' *Ostienfe*. Dunque perche gli Ungari scorsero, e depredarono i Territorj di *Capua*, e di *Benevento* fino a *Sarno*, e *Nola*, e tutta la *Liburia*, da ciò s'inferisce, che tutta la nostra *Liburia Ducale* differentissima dall' altra *Liburia* di là dal *Clanio* fino al *Volturno* era nel Dominio de' Longobardi Capuani?

. . . . *Risum teneatis Amici?*

Nella stessa Scrittura si asserisce, che dal principio del X. per tutto il XII. secolo tutta la *Liburia* si dividea in due parti: cioè una, che dalla via *Consolare* stendeasi verso il mare ad Occidente, e comprendea *Gualdo di Aversa*, *Vico di Pantano*, *Giuliano*, *Patria*, *Campo Cumano*, e *Pozzuoli*. Questa si dice, che era in dizione di *Capua*: avendone il Dominio i Conti particolari *Patriensi*, *Liternensi*, e *Volturnensi*, che erano Longobardi, e sudditi al Principe di *Capua*. Pretende di dimostrarlo con una Concessione del 982. rapportata dal Signor Canonico *Pratilli* nel Tom. 3. *Histor. Princip. Longobardor. Dissertat. de Libur. Fol. 213.*, e 214. Ma in questi Fogli non v'è Concessione veruna, nè vi si legge Dissertazione della *Liburia*. Ben vero nella *Pag. 253.* si fa dal detto Signor Canonico menzione di una Carta del Monistero di *S. Lorenzo di Aversa*, ove leggesi: *Gaideri Gastaldei Bolturnensis, & Leguria*. E rapportasi parimente ivi un' altra Carta tratta dall' Archivio del Capitolo Capuano dell' anno 1079., in cui confermasi una Concessione fatta nel 982., nella quale si fa menzione de' Conti *Volturnensi*, e *Patriensi*: e nominasi la Chiesa

SI ESAMINANO DUE CARTE ANTICHE RAPPOR- TATE DAL SIGNOR CANONICO PRATILLI NELLA SUA DISSERTAZIONE DE LIBURIA IMPRESSA NEL TOM. 3. DELLA STORIA DE' PRINCIPI LONGOBARDI PAG. 242. AD 264. DELLE QUALI CARTE FA USO L'AUTORE DELLA SCRITTURA PER AVERSA, E PER S. AR- PINO.

di S. Nazzaro: in partibus nostræ Liburie, seu Patrien-
se Comitatu, e la Chiesa di S. Maria de Salenaria, &
omnia sua pertinentia in finibus dictæ nostræ Liburie,
seu Patriensis Comitatus.

Ma a Noi punto non cale de' Conti Volturnensi. Non
si è mai preteso, che la *Liburia Longobarda*, o sia
Volturnense fosse stata della nostra Ducea Napoletana:
a' riserba di quei Luoghi di là del Fiume *Clanio* fino
alle Forche *Caudine* acquistati da' nostri Duci, e poi per-
duti dopo l'anno 888. in tempo del Conte *Atenulfo*.
Intorno poi a' Conti di *Patria* dee avvertirsi, che la ri-
va del *Clanio*, e del Lago di *Literno*, o sia di *Patria*
di qua era della nostra Ducea Napoletana, e di là era
della Ducea Beneventana, e poi del Contado, e Princi-
pato di Capua, a' quali si appartenea la *Liburia Voltur-
nense*: siccome tutto ciò si è da Noi di già dimostrato.
L' altra parte della *Liburia*, che dalla via Consola-
re andava verso Oriente, pretendesi per S. Arpino,
che appartenea al Tenimento di *Atella*, e potea chia-
marli *Liburia Atellana* appartenente parimente alla di-
zione di Capua. E questo si è quello, che si vuole
dimostrare colla mentovata Carta rapportata dal Sig.
Pratilli nel luogo citato Pag. 259.

SI ESAMINA UNA
CARTA ANTICA
DEL 1039. TRA-
SCRITTA NELLA
SCRITTURA DI
AVERSA, E DI
S. ARPINO, E RAP-
PORTATA LA PRI-
MA VOLTA DAL
SIGNOR CANONI-
CO PRATILLI NEL-
LA SUA DISSER-
TAZIONE DELLA
LIBURIA.

Questa Carta dice di Pandolfo IV. Principe di
Capua segnata nel 1039. Colla medesima si vo-
le, che concedesse quel Principe alcuni Beni posti nel
Tenimento di *Atella*, di *Acerra* &c. e spiegasi, che
detti Luoghi apparteneano alla sua *Liburia*. Le paro-
le di questa Carta sono le seguenti: *Item omnes ter-
ras, curtes, sylbas, & homines... quæ sunt in Atel-
la finibus, & in Acerræ, & Cancellis, & in finibus
Calastu, & Sessulu. nec non in Calbu, & Calinulu,
& in*

Et in Valle Montanaru, Et in Franculisi, Et loco Caldana per suos fines Item Et casas, curtes, terras, Et gualdora cum pascuis suis in Bolturno, Et Arnoni, in Graczanisu, in Ferrajanu, in Ponteveteri, in Staffili . . . que sunt omnes pertinentes nostre Leborea per suos fines.

Tralasciamo di rispondere a quei sogni, con cui si suppone per mezzo di questa Carta di essere stata una *la Liburia*. In ciò l'Autore della Scrittura di S. Arpino contraddice espressamente a quanto si legge nella mentovata dotta Dissertazione di detto Signor Canonico. Rispondiamo adunque alla Carta di *Pandolfo IV.*, segnata nel 1039., da cui vuole ricavarfi, che *Arrella* fosse allora nella Dizione di *Capua* per quelle parole trascritte: *que sunt omnes pertinentes nostre Laborea*. Ma l'argomento non regge, poichè o per *Liburia* si pretendea in quel tempo, com'egli pretende il solo Territorio confinato dal *Clanio*, da *Literno*, da *Cuma* fino a *Napoli*, e *Nola*: ed in questo Territorio non vi erano que' paesi nella Carta enunciati, cioè *Acerra*, *Cancello*, *S. Maria a Galazzo*, *Sessola*, *Calvi*, *Carinola*, *Montanaro*, *Francolisi*, *Castel volturmo*, *Arnone*, *Graczanisi*. Queste Terre sono tutte di là dal *Clanio*. O per *Liburia* si pretendea eziandio il Territorio di là dal *Clanio* fino al *Volturno*: E neppure in questo Territorio vi sono *Calvi*, *Carinola*, *Montanaro*, *Francolisi*. Queste Terre sono di là dal *Volturno*. Adunque nella Carta citata quelle parole: *que sunt omnes pertinentes nostre Leborea* comprendono le sole Terre nell'ultimo periodo enunciate: *Item Et Casas, curtes, terras, Et gualdora cum pascuis suis in Bolturno, Et Arnoni, in Graczanisu, in Ferrajanu, in Ponteveteri, in Staffili &c.* Questi Luoghi sono tra il
Vol-

Volturno, e 'l *Clanio*, ch' era la *Liburia Capuana*. Non possono comprendervisi giammai tutte le altre Terre, delle quali molte sono di là dal *Volturno*, ed in conseguente fuori di ogni *Liburia Ducale*, e *Capuana*, o siasi *Volturnese*.

Ma si dirà, che in quella Carta *Pandolfo* concede alcuni Beni, che possedea in *Atelle finibus*. Dunque perchè ne'confini di *Atella* possedea alcuni Beni particolari, perciò tutto il Territorio Atellano apparteneasi alla sua *Liburia*? O forse il Fiume *Clanio* era un confine così stretto, e preciso de'due Dominj *Napoletano*, e *Capoano*, che non avessero potuto i Napoletani possedere alcuni Poderi di là dal *Clanio*, nè i Capoani di quà dall'istesso Fiume? Tanto più, che nella Carta non dicesi in *Atella*, ma in *Atelle finibus*. Possedea dunque il Principe di *Capoa* non già tutto il Territorio *Atellano*, ma alcuni soli Poderi ne'confini di *Atella*.

Si è procurato finora da Noi di dare all'anzidetta Carta segnata nel 1039. la migliore interpretazione, che si potea. Non ci siamo forse riusciti felici. Ma come mai possono al falso darfi le apparenze del vero? Sarà ora nostro impegno di dimostrare falsa, ed apocrifa questa Carta di Donazione, che dicesi segnata nel 1039., rapportata la prima volta dal Signor Canonico *Pratilli*, e di cui tutti i nostri Avverlarj hanno fatto grandissimo uso nella Controversia presente. Hanno creduto, che con questa Carta si venisse in chiaro, che *Atella* anco esistea nel 1039. nove anni dopo l'edificazione di *Aversa*: e che nello stesso tempo tutta la Regione Atellana si appartenea a' Principi di *Capoa*: e non già che era unita, e compresa nella nostra *Liburia Ducale*, o siasi nel Territorio di Napoli. Esaminiamo adunque le pruove, onde risulta

la falsità di questa Carta. Apparisce dalla medesima, che nell'anno 1039., il Principe di Capoa *Pandolfo* fece quella celebre, e magnifica Donazione alla Chiesa di Capoa. Anno 1039. *Item omnes Terras, Sylbas, & homines . . . quæ sunt in Atelle finibus Acerre &c.*

Credimus? an qui amant, ipsi sibi somnia fingunt?

Nell'anno 1038. *Corrado* Augusto fu in Monte Casino, ove intese da' Monaci i gravi danni ricevuti da *Pandolfo IV.* Principe di Capoa. Gli fece perciò intimare la restituzione. Non volendo questi ubbidire, passò *Corrado* colle Armi entro Capoa a' 13. Maggio di detto anno, d'onde *Pandolfo* erasi già ritirato nella forte Rocca di S. Agata, facendogli offerire 300. libbre di oro, e per ostaggio una sua Figliuola, ed un Nipote (a). *Pandolfus interea mandavit per necessarios Imperatori veniam postulans, trecentas auri libras pollicens se daturum, si ejus veniam cum gratia mereretur; cujus quidem auri medietatem ad præsens dare, pro medietate altera filiam & Nepotem obsides transmittere spondit. Annuit Imperator: Ille pecuniam delegat, & obsides.*

Ma *Pandolfo* pentitosi del fatto, credè di potere di nuovo ricuperare Capoa dopo la partenza di *Corrado*. Non volle mandargli il restante del danajo promesso. Quindi l'Imperadore col parere de' principali di Capoa conferì quel Principato a *Guaimaro IV.* Principe di Salerno, che ben potea colle Armi sostenerli in quella Signoria: *Imperator itaque consilio tam cum suis, quam cum Capuanis Magnatibus habito, Guaimario Salernitano Principi Capuam tradidit Principatus honorem. Pandolfo* vedendosi escluso dal suo Principato, se ne fug-

g¹

(a) *Leo Hostiens. In Chron. Lib. 2. Cap. 64.*

gì in Costantinopoli per chiedere ajuto di danajo, e soldati da Michele Passlagone Imperadore d' Oriente. Prevenuto costui da' Messì di *Guaimaro*, in vece di dargli soccorso, lo mandò in esilio, d'onde non ritornò in Capoa niente meno, che dopo nove anni: *Interea Pandulfus . . . Constantinopolim adiit ad Imperatorem causa adjutorii, sive pecuniae; cui Imperator non solum nihil adjutorii contulit, verum etiam a nuntiis Guaimarii pramonitus eum in exilium misit, ubi miser per duos, & eo amplius annos usque ad mortem, videlicet Imperatoris remoratus, tandem relaxatus, ac sine effectu aliquo reversus.*

Michele di Passlagonia nell'anno 1041. morì d'Idropisia. E benchè *Pandolfo* scampasse dall'Esilio, non ritornò entro Capoa prima del 1047. Allora si fu, che *Arrigo III.* Imperadore da Monte Casino calò in Capoa, e trattò la restituzione di quel Principato a *Pandolfo*, che *Guaimaro* rinunziò col chiederne buona somma di danajo (a). *Imperator . . . Capuam adiit, ubi Guaimario renuntians Capuam, quam per novem jam annos tenuerat, Pandolfo illam priori Principi, simul cum filio multo ab illis auro suscepto restituit.*

Or ci dica in cortesia chi ha posto in campo questo scartafaccio di Donazione fatta da *Pandolfo* alla Chiesa di Capoa, potrà essere ammesso secondo le regole Diplomatiche: qualora sappiamo, che il Principe *Pandolfo* fin da' 13. Maggio del 1038. era già stato spogliato del suo Principato, nè fu libero dal suo esilio fino al 1041., nè ritornò finalmente in Capoa prima del 1047.? La Donazione dicesi fatta nel 1039. quando *Pandolfo* non era affatto più Padrone nè di Capoa,

(a) *Leo Hostiens. Lib.2. Cap.79.*

poa, nè delle sue Pertinenze. Or come mai potea allora donare *Omnes terras, Sylbas, & homines*, se non avea piu nè stabili, nè mobili del suo Principato? Lo decida chiunque ha fiore di senno.

E poi, Dio buono! sarà mai credibile, che Pandolfo IV. il piu perfido, e scellerato fra gli uomini del suo Secolo, anche se nel 1039. non fosse stato in esilio, ma in piena libertà, e Signoria, volea far delle donazioni alle Chiese, quando sappiamo, che perdè appunto il suo Principato per avere assassinate Chiese, e Monisteri, spogliandoli empivamente di stabili, e mobili? Questa Carta adunque cotanto celebrata del 1039. merita lo stesso premio, che siccome dicemmo, fu dato dal Santo Pontefice Leone IX. a' Privilegj del Monistero di Subiaco: *Ignem iussit cremari*. Ecco quel tanto, che contengono le già mentovate Carte del 982., e del 1039. Nella prima del 982. abbiamo veduto rammentarsi i Conti *Patriensi*, e *Volsurnensi*. Ma non si dice ivi, che possedessero il *Gualdo di Aversa*, di *Vico di Pantano*, di *Giuliano*, e molto meno *Cuma*, e *Pozzuoli*: come s'immagina il Difensore di *S. Arpino*. Nell'altra Carta del 1039., come mai potea dirsi, che il Principe di Capoa possedea alcuni Beni ne' Confini di *Atella*, ed in tanti altri Paesi, anche fuori della *Liburia*: Come potea asserirsi, che le Terre nell'ultimo periodo enunciate, site di quà dal *Clanio* si apparteneano alla *Liburia Capuana*? E come mai dopochè il Duca *Sergio* avea ritolta Napoli al Principe *Pandolfo* nel 1030., poteano i Longobardi seguitare a possedere la *Liburia Ducale*, e tutto il Territorio dalle mura di Napoli verso *Aversa*, e *Capoa*, se abbiamo tanti chiari monumenti in contrario? Nella Carta del 1044. di *Marino* Conte di

Cuma figliuolo di Sergio IV. Console, e Duce di Napoli già sopra rapportata, e che da Noi in fine si è impressa, il detto *Marino* rilascia al Monistero de' SS. *Teodoro*, e *Sebastiano* alcuni diritti, che dovea esigere per una Grancia, che quel Monistero avea a *Quarto* Maggiore. Vi è in oltre una Carta di *Guglielmo de Priloso* Barone Aversano, con cui nel 1134. si conferma all' Abate di S. Maria a Cappella di Napoli una Chiesa nel Territorio di *Cuma* concedutagli prima da Giovanni Console, e Duce di Napoli, che visse nel 1050. (a).

Or come poteano i nostri Duci di que' tempi molto dopo la fondazione di *Aversa* istituire i loro Figli Conti di *Cuma*, al cui *Contado* era soggetto il Casale di *Quarto*, e far Donazioni di Chiese poste nel Tenimento di *Cuma*: se i Principi di Capua Longobardi prima, e poi i Normanni fossero stati Padroni di *Cuma*, di *Pozzuoli*, e di tutto il Territorio dalle mura di Napoli fino ad *Aversa*, e *Cappa*?

Rapportasi in fine dallo stesso Signor *Pratilli* un' altra Carta di *Riccardo II.* (detto da lui per abbaglio *Riccardo I.*) del 1089. (b) Nella medesima quel Principe conferma al Monistero di S. Biagio di *Aversa* tutti i Beni, che possedea in *pertinentiis Averse, Capue, Calinuto, in Acerris, & Atelle vetere, & in Castris Volturnense, & Patriense, & in Gualdu de partibus militie, & in tota nostra Terra Principatus Leborie, & Averse.*

Ma da questa conferma, che dicesi fatta da *Riccardo* al Mo-

(a) Questa Carta vien rapportata dal Chiocearelli nel Catalogo de' Vescovi di Napoli Pag. 119.

(b) Questa Carta si rapporta dal Signor *Pratilli* nel luogo citato. Pag. 261.

Monistero di *S. Biagio* di alcuni Beni, che possedea in *Atella vetere* non puo ricavarfi, che fosse stata del Territorio Capuano di sua Dizione: poiche gli conferma parimente i Beni, che avea in *Gualdu de partibus militie*. Or queste pertinenze della *Milizia* erano certamente della nostra Liburia Napoletana, il cui Duce chiamavasi anche *Magister Militum*: altrimenti non avrebbe chiamato quel Bosco *de partibus Militie*, ma *de Terra nostra*, ovvero *de nostra Leborca*. Da questa Carta adunque altro in verità non puo ritrarsi, se non se di avere *Riccardo* confermato a quel Monistero i Beni posti in qualunque Dizione, e non già, che *Atella vecchia*, così chiamata a differenza di *Aversa*, a cui davasi il Nome di *Atella nuova*, e tutti i Luoghi ivi enunciati fossero nel suo Dominio.

Queste sono tutte le Carte, ed antichi Diplomi, di cui si è fatta sì gran pompa, e che dopo di averne fatta una giusta, ed esattissima Critica, meritano colla sentenza del S. Pontefice Leone IX., di essere tutti consagrati alle fiamme. Or come dunque in vigore de' medesimi, senza verun altro Istórico Documento, che regga, si è preteso dalla Città di *Aversa* di acquistare un Territorio dell'ampiezza di miglia 46.? Come mai i Territorj delle Città distrutte di *Atella*, *Literno*, *Cuma*, e *Miseno* uniti, ed incorporati alla nostra Liburia Ducale, o siasi al nostro Territorio di Napoli tanti Secoli prima della fondazione di *Aversa* seguita nel 1030. per Concessione del nostro Duce *Sergio* aveano a divenire Territorio Aversano, e rimanerne del tutto priva la nostra Città di Napoli?

E Gli è tempo ormai di andar raccogliendo le vele, e di fermare la Bussola al proprio Rombo per entrare nel porto. Non credasi, che ci siamo fin ora

CONCLUSIONE DE
QUESTA SECON-
DA DISSERTAZIO-
NE CON TUTTE LE
NECESSARIE, ED
OPPORTUNE ILLA-
ZIONI PER LA
CONTROVERSIA
PRESENTE.

divagati cotanto nella ricerca delle nostre Antichità, a solo oggetto di ostentare vana inutile pompa di erudizione. Vedremo ora per qual fine si sieno da Noi colla maggior diligenza, e studio poste in quel lume maggiore, che si è potuto: e come dovranno ora opportunamente servirci alla gravissima, e pur troppo importante Causa, di cui trattiamo. Trattati dall'amore delle antichissime glorie di questa rinomata Metropoli, dammo qualche saggio delle medesime nella nostra prima Scrittura. Siamo però costretti di bel nuovo a confessare ingenuamente, che nel rammentare sì gloriose memorie, ci abbagliammo nel porre nel suo vero aspetto il Punto della quistione, che ora principalmente si agita. Troppo ci dilatammo nell'indagare l'oscura origine dell'antica *Atella* abitata dagli *Opici*: come rimanesse distrutta nel 395. da un incendio, giusta gli Atti di *S. Elpidio* primo Vescovo della Città medesima: Come i di lei Abitanti dispersi in quelle Campagne vivessero poi divisi in varj Paghi, e Ville: E come finalmente non prima del 1030. si edificasse la Città di *Aversa*, chiamata anche in quei primi tempi *Atella nuova*, per concessione fattane al Normanno *Rainulfo* dal nostro Duce *Sergio*. Si dimostrò da Noi tutto ciò per inferirne, che la nuova Città di *Aversa* edificata nella Ducea di Napoli, dovea riconoscere per sua Madre questa nostra Illustre Metropoli: E che in conseguente per mezzo di questo Diritto di Filiazione, dovea essere indissolubile, ed inseparabile la Promiscuità, che per lo corso di sette Secoli avea già avuta la sua sussistenza tra Napoli, ed *Aversa*: non essendosi giammai i Napoletani costretti al pagamento della Buonatendenza per li Poderi da esso loro posseduti nel Territorio

torio Averfano . Si provò anche da Noi , che fante questo incontrastabile Diritto di Filiazione non era permesso alla Città di *Aversa* di domandare , come avea fatto, lo scioglimento di tale Promiscuità in vigore del Capitolo del nostro Regno *Pondus Æquum*: mentre la disposizione di questo Capitolo potea avere luogo soltanto nelle Promiscuità stabilite con vicendevole Convenzione.

Seguirono le tracce medesime i nostri Avversarj nelle loro voluminose Scritture . I Difensori di *Aversa* , e de' Casali s' impegnarono nel dimostrare , che *Atella* era ancora esistente nell' XI. Secolo: e che dalle ruine dell' antica *Atella* surse la nuova col nome di *Aversa* . Nella sua dotta Scrittura s' impegnò il primo Difensore di *Aversa* a dimostrare, che gli Atti di S. *Elpidio* , quantunque approvati da' Bollandisti, doveano riputarfi falsi, ed apocrifi: Che l'incendio di *Atella* dovea essere seguito nel tempo della persecuzione di *Diocleziano* avvenuta nel 295. Si rapportarono gli Atti di S. *Canione* , ed un nuovo Codice *Acheruntino* , ed *Atellano* . E con un' Iscrizione fatta in tempo dell' Imperadore Costantino, si fè vedere, che *Atella* dopo l' incendio erasi già nel quarto Secolo restituita nel suo antico splendore. Colla serie de' Vescovi *Atellani* fino al VII. Secolo si pretese di porre vieppiu in chiaro l'esistenza della Città medesima rammentata anche da *Erchemperto* nell' 888. Stabilita così l'esistenza di quella Città sembravagli dilucidata abbastanza la vera origine di *Aversa* dipendente dall'antica *Atella* . Indi con tante Autorità di pubblico Diritto s' ingegnò di far vedere, che *Rainulfo* con que' primi Normanni venuti in queste nostre Contrade colla forza delle sue Armi, e non già per Concessione

ne del nostro Duce *Sergio* avea acquistato quel suolo, in cui erasi da lui nel 1030. edificata *Aversa*. Fè uso anche dell'autorità di *Grozio*, per far vedere, come i Cittadini sopravvanzati alle ruine di *Atella* aveano ritenuti i diritti, e le prerogative di quell'antica Città, che non era giammai stata soggetta a Napoli, nè compresa nella di lei Ducea. Rapportò una Pianta d'*Igino* dell'antica *Atella* per misurare, e dividere il Territorio antico *Atellano*. Si fè gran forza nel dire, che quando anche fosse stata vera la Concessione del Duce *Sergio*, ed *Aversa* si fosse edificata entro i confini della Giurisdizione de' Duci di Napoli, non potea perciò asserirsi di essersi edificata nel proprio Territorio di Napoli: avvertendoci a ben distinguere i confini della Giurisdizione di un Regno, di una Provincia, di una Dinastia, e di un Principato da' confini proprj, e particolari del Territorio della Città Metropoli. Ed in fine per porre in maggiore chiarezza l'assunto, si sono rapportate più Carte, e Diplomi antichi: onde si comprendesse, che i Principi di Capua Normanni Successori di *Rainulfo* primo Conte di *Aversa* aveano acquistata colle loro Armi non solamente buona parte della Ducea di Napoli, ma si erano anche impadroniti di quasi tutto il Territorio Napoletano fino alle vicinanze della Grotta, che chiamasi, di Pozzuoli.

Queste sono le armi, con cui si è preteso di espugnare la Rocca della nostra prima difesa. Se possa in vero cantarsi il trionfo di questa pretesa espugnazione, lo giudicherà chiunque si prenda la briga di leggere tutta questa nostra seconda Dissertazione. Ora tutto il nostro impegno consiste nel far vedere diverso affatto l'aspetto della presente Controversia. Ed in ciò dia-

diamo tutta la colpa a Noi stessi. Si è finora da Noi preteso il Diritto di Filiazione nel Territorio Averfano. Ma nel promuovere questa pretesione si è da Noi soltanto ragionato dell'antico Territorio *Atellano*. Siamo alla perfine venuti in chiaro, che *Aversa* pretendea di estendere il suo Territorio per l'ampiezza di miglia 46.: e conseguentemente di unire a questo preteso Territorio non solamente l'antico *Atellano*, ma ben anche l'antico Territorio delle distrutte Città di *Cuma*, di *Literno*, e di *Miseno*, che contengono i Campi piu ubertosi, e spaziosi.

Posta così in chiaro la bella idea degli Averfani, siamo ancora Noi venuti in cognizione, di esserci abbagliati nell'aver nella nostra prima Scrittura ragionato soltanto del Territorio *Atellano*. Ma come ora pretendesi tutto l'antico Territorio *Cumano*? Rammenta lo stesso Difensore di *Aversa* con molto fasto, e prolissità l'origine, le guerre, le ricchezze, e la Potenza dell'antica *Cuma*, ed adotta francamente per vero, quanto la Greca, delle volte mendace, Istoria ne riferisce. Ma perche poi passa sotto silenzio gli avvenimenti infelici della Città medesima ne' mezzi tempi? Come non gli sovviene, che caduto il Romano Impero, e depredata la nostra misera Italia da tante barbare Settentrionali Nazioni si ridusse l'antica potentissima *Cuma* in un picciolo Castello: secondo ci vien descritta da *Procopio*, da *Agatia*, e da *Paolo Diacono* ne' luoghi già sopra citati: comprendendo i detti di tai Autori il trascorso dall'anno 536. fino all'anno 717. della nostra Era volgare? Come non si rammenta, che *Cuma* fin da' tempi antichissimi fu sotto il dominio de' Duci di Napoli: mentre occupata fin dall'anno 717. da' Longobardi, fu dal nostro Duce
Gio-

Giovanni, portatosi di persona in quell'impresa, acquistata: con averne in appresso ritenuto il cognome di Cumano: giusta la testimonianza di *Anastasio Bibliotecario* nella vita di *Gregorio II.*? Dovea inoltre essergli noto, che dopo la fondazione di *Aversa* seguita nel 1030. continuarono i nostri Duci di Napoli ad averne il possesso: siccome il chiarissimo *Muratori* ce ne somministra il Documento con un Diploma del 1044. di *Marino* Conte di *Cuma* Figliuolo di *Sergio IV.* Duce di Napoli. Non era cosa sì peregrina, che mantenutasi *Cuma* mezzo spirante per molti Secoli sotto il Dominio de' nostri Duci, e ritrovandosi nel 1207. divenuta per la sua solitudine un ricetto di Ladronecci, furono quei miseri avanzi di edifizj collà rimasti diroccati affatto da' nostri Napoletani, e trasferiti quì in Napoli i Corpi di *S. Massimo*, e di *S. Giuliana*: giusta il rapporto di *Chioccarelli*. Or questo Territorio *Cumano* posseduto da' nostri Napoletani tanti Secoli prima dell'edificazione di *Aversa*, e continuato dopo la fondazione della Città medesima a possederli dagli stessi nostri Napoletani, come ora è divenuto Territorio *Aversano*? E chi non vede, che qualunque cosa siasi scritta dell' antica *Atella*, e del suo Territorio, non può affatto avere luogo per lo Territorio *Cumano*?

Dopo di *Cuma*, e presso alle acque del *Clanio* forgea l'antica Città di *Literno*, che dal nome della Città riceveano anche il nome istesso collà le dette acque del *Clanio*. Questa Città il nostro *Summonte* coll' autorità di *Panvinio* ce la riferisce distrutta da *Genferico* Re de' Vandali fin dal 455. La sola controversia si è stata fra i moderni eruditi, se la totale distruzione di *Literno* avvenisse nel 455., o nel 555. sotto il Pontifi-

tificato di Pelagio I. Egli è certo però, che le reliquie di S. Fortunata rimaste in quella distrutta Città furono nel 780. trasferite qui in Napoli. Ed abbiamo monumenti degli antichi Conti di *Literno* investiti da' nostri Duci, ed a' medesimi soggetti. Or questo altro Territorio dell'antica Città di *Literno* posseduto da' nostri Napoletani molti secoli prima dell'edificazione di *Aversa*, e che dopo fondata la Città medesima si è continuato a possedere da' nostri Napoletani, giusta i chiari Documenti da Noi rapportati, come poi è divenuto Territorio *Aversano*? E ripetiamo di nuovo, come si è confuso coll'antico Territorio Atellano?

L'antica Città di *Miseno* fu distrutta da' Saraceni nell'800. della nostra Era, essendo Vescovo di Napoli S. *Atranagio*. Ed abbiamo certissimi documenti di essere stata *Miseno*, ed i Conti colà istituiti soggetti a' nostri Duci di Napoli: giusta la testimonianza di *Chioccarelli*, e del pregevole Cronaco di *Giovanni Diacono*, le cui autorità si sono già da Noi rapportate. Or questo altro Territorio dell'antica distrutta Città di *Miseno* posseduto da' nostri Napoletani prima, e dopo la fondazione di *Aversa*, come ora è anche divenuto Territorio *Aversano*? E ripetiamo per la terza volta, come si è confuso co' tanto prolissi ragionamenti coll'antico Territorio Atellano?

- Sicchè la Controversia dovrebbe soltanto raggirarsi intorno all'antico Territorio *Atellano*, e non confondersi co' Territorj del tutto separati, e distinti delle distrutte Città di *Cuma*, *Literno*, e *Miseno* posseduti sempremai da' nostri Napoletani. In qual modo però si pone in chiaro la vera estensione dell'antico Territorio *Atellano*: quando anche si volesse concedere,

Bb

che

che *Aversa* fosse a quel Territorio di sua ragione succeduta? Come si dimostra, che l'antico Territorio *Atellano* giugnesse fino al proprio sito, in cui fu edificata *Aversa* nel 1030.? Si conseguirà forse questo specioso intento con quella Pianta d' *Igino*, di cui si è fatta tanta pompa? Ma già dimostrammo, che quando anche questa Pianta fosse vera, non vedendosi delineata colle proprie Geometriche dimensioni, o co' suoi Punti Cardinali Astronomici, non vi sarebbe mai, chi ardisse con quella Pianta alla mano di sapere la vera estensione dell'antico Territorio *Atellano*. Si tralasci di ripetere, che non si è saputo fin ora, nè si saprà mai, se *Igino* di quale *Atella* avesse voluto egli fare la delineazione; e se la Pianta sia vera. Per qual motivo poi s'innalzano tanto le glorie di questa *Atella*: se non ebbe ella altro pregio, che di avere per suoi Cittadini quattro miserabili Commedianti, applicati a divertire la plebe Romana co' loro osceni componimenti in lingua Osca? Dobbiamo forse credere al Difensore di *Aversa* per l'estensione del Territorio *Atellano*: quando *Cicerone* ci assicura, che quei Cittadini riceveano tutto il sostentamento da un Agro vettigale nelle Gallie?

Intorno poi alla distruzione di questa antica *Atella* riconosca il Difensore di *Aversa* per nulli, e favolosi gli Atti di *S. Canione*, per apocrifo il Codice Acheruntino, e per supposto il Codice Atellano. *S. Elpidio* primo Vescovo di *Atella* non lo abbia certamente per martire nella persecuzione di Diocleziano: mentre sofferì egli il martirio nella persecuzione Vandolica. Noi all'incontro in ricompensa delle sue ritrattazioni sospenderemo anche la credenza agli Atti di *S. Elpidio*, suppliti dal Breviario Salernitano: non
ostan-

ostante l'approvazione a nostro favore de' PP. Bollandisti. Ma che vantaggio ne ritarrà egli poi? Prolunghiamo la durata di *Atella* fino all' 888. col debole motivo di essersi mentovata da *Erchemperto* quel luogo, ove fu *Atella*, la quale avea per altro semplicemente ritenuto, come ancor oggi ritiene, il solo antico nome. Come però faremo a farla sussistere fino all' XI. Secolo in grazia de' nostri Avversarj, i quali onninamente pretendono di essere *Aversa* succeduta in suo luogo? Ridotta l'antica *Atella* in Paghi, e Ville, continuarono a risiedervi i Vescovi Atellani fino al 649. giusta il costume della Chiesa in que' tempi. Rimaste però poi deserte affatto quelle Campagne, non vi furono più i Vescovi Atellani. E Noi colla serie di quarantatre Concilj Romani lo abbiamo già ad evidenza dimostrato.

Che giova dunque ricorrere a *Grozio*, ed a quegli Autori del Pubblico Diritto, i quali insegnarono, che i Cittadini di una distrutta Città possono ritenere le antiche prerogative, ed il Territorio primiero: ove non sorpresi da Potenza esteriore vicina, si mantengano, sebbene ridotti in picciolo numero, in qualche forma di Comunità? Abbiamo già esaminato, quale sia il vero sentimento di tai Autori. Siasi però, come si voglia. Bisognava prima verificare il fatto. Sicche essendosi da Noi posto in chiaro, che gli antichi Abitanti di *Atella*, e quei del preteso suo Borgo se ne andarono in quà, e di là dispersi: e che i Cittadini del Casale di *S. Arpino* non possono vantare di essere discendenti da quegli antichi Abitanti del Borgo di *Atella*: Cessano tutte le Controversie di pubblico Diritto. Ed in luogo di tai illustri quistioni era meglio ricorrere all' Archivio della Cattedrale di *Aversa*, per

osservare praticamente, che la Chiesa Parrocchiale di *S. Arpino* è la più recente di tutte le altre Chiese Parrocchiali di quella Diocesi. E poi, come si verificherebbe l'altro requisito, che quegli antichi Abitanti di *Atella* non fossero stati debellati, o vinti da veruna Potenza vicina? Il Difensore di *Aversa* già li vuole ancor egli vinti e debellati da' Principi di Capua. Ma Noi cogli Atti della traslazione di S. Attanasio, con più passi dello stesso *Erchemperto*, e con altri Istoric Documenti abbiamo veduto, che quelle Campagne rimasero unite, ed incorporate alla nostra Ducea di Napoli. Si pretende però, che fossero state ne' principj dell' XI. Secolo conquistate a forza di Armi dal Normanno *Rainulfo*, che ne divenne con questo giusto Titolo Padrone, e vi edificò *Aversa*. Il novello Difensore di *Aversa* francamente asserisce in un'altra sua Scrittura, che tutta la Regione Atellana fu vinta, e soggiogata da *Rainulfo*, e suoi Normanni. Ed ostinatamente dà al suo *Rainulfo* il Titolo di Console, e non già di Conte contro il sentimento di *Leibnizio*. E ce ne assicura sopra la sua parola, per averlo osservato in tutte le Scritture dell'Archivio della Cattedrale di *Aversa*.

Non si comprende però, come il primo Difensore di *Aversa* s'impegni tanto a favore di *Rainulfo*, e di que' pochi Normanni suoi seguaci, che, come puri mercenarj, seguivano il partito ora di un Principe, ed ora di un altro! E poi per favorire *Rainulfo*, si avvanza a stabilire massime troppo contrarie alla quiete di tutti i Principati di Europa. Chi mai ha fatto giugnere sì oltre il Diritto delle Armi, che le semplici ostili Invasioni diano subito un giusto Titolo di Dominio: senza susseguire almeno una lunga acquiescen-

scenza , e pubblici , e solenni Trattati di Pace ? Ed il novello Difensore con qual altra ragione s' impegna ad accordare a *Rainulfo* la conquista della Regione *Atellana* ? Ancor egli confessa , che *Rainulfo* era allora unito col nostro Duce *Sergio* : Che coll' ajuto di questo Normanno avea *Sergio* recuperata Napoli dal Principe di Capoa *Pandolfo*. Dovea per tanto accordare le conquiste della Regione *Atellana* almeno in quel tempo al nostro Duce *Sergio*, e non già a *Rainulfo*, che co' suoi Normanni serviva sotto gli stipendj dello stesso Duce. Se avesse poi bene osservate tutte le Scritture dell' Archivio della Cattedrale di Aversa , vi avrebbe ritrovato *Rainulfo* denominato primo Conte di *Aversa*. Non si farebbe nè anco impegnato tanto per la primitiva esenzione di Azzolino , e degli altri primi Vescovi di quella Città in vigore della Bolla di Calisto II. spedita nel 1121. Avrebbe veduto , che nella stessa Bolla si dice , che i Vescovi erano stati esenti *ab ipso FERE sui principio*. Egli era facile di sapere , che quei ragguardevolissimi Prelati sono stati sempre obbligati ad intervenire a' Sinodi Provinciali di questa Chiesa Metropolitana di Napoli : giusta l' osservanza praticata fino a' principj del Secolo corrente.

Nel riepilogare però le cose già dette , ci divaghiamo troppo nel proporre il vero Punto della Controversia presente. In mezzo a tante Istoriche , e politiche riflessioni desideraremmo sapere , se come siasi provato , che la Regione *Atellana* si estendea fino al sito , in cui fu edificata Aversa , distante per quasi tre miglia dall' antica *Atella* ? Abbiamo voluto fare Noi di quell' antica Città , e della Colonia ivi dedotta da Augusto un' esattissima Descrizione , affinchè dagli antichi ve-

vestigj ivi rimasti si comprendesse, che la Città, e la Colonia erano ristrette entro angustissimi confini. Ma poi, come tanti almeno incerti, e dubbj Istorici monumenti debbono, e possono preferirsi alla fede sincera di tre Cronache quasi contemporanee, come appunto si è il Cronaco *Cassinense*, *Cavense*, e *Cinglense*? In questi a lettere rotonde leggiamo, che *Aversa* fu edificata nel 1030. per *Concessione del nostro Duce Sergio*. E si disegna il sito concesso agli Abitanti di questo nuovo Castello in *Octabo*. Il Difensore di *Aversa* già confessa, che questo sito in *Octabo* non comprende, che il sito della Città presente di *Aversa*, del suo Borgo, e di pochi Orti all'intorno.

Or veniamo dunque alle strette. Procurammo Noi di dimostrare nella nostra prima Scrittura dalla *Pag. 121.* fino alla *Pag. 129.*, che il vero Diritto di Filiazione si acquista da quella Città, che concede qualche sito del proprio Territorio per l'edificazione di altro Comune: Che questo Diritto si era riconosciuto da tutte le Nazioni piu culte di Europa: Che nelle Sacre Carte ve ne erano i primi luminosissimi esempj, poichè nella *Terra promessa* le Città edificate nel Territorio di altra Città antica, e ragguardevole, ed in conseguente dalla medesima dipendenti, vedeanfi parimente nominate cogli stessi rapporti, e Titoli di *Città Filiali* subordinate alla Città Matrice, nel cui Territorio erano fondate: Che questi Diritti di Filiazione di loro natura inseparabili non erano stati giammai soggetti a discioglimento in vigore del Capitolo del nostro Regno *Pondus Æquum*: Che questa massima si era costantemente insegnata dal nostro Reggente *Marciano*, e *Tappia*, e confermata colle cose giudicate. Sembrava troppo fuori di proposito di andare esaminan-

nando, se questa antichissima Promiscuità tra *Napoli*, ed *Aversa* era ora corrispettiva: se gli Aversani godeano delle stesse prerogative di *Filiazione* in *Napoli*: e se quai Territorj possedessero gli Aversani nel proprio Territorio di *Napoli*. Tai riflessioni di non giusta corrispettività, e di mutazione di stato di cose possono avere luogo nelle Promiscuità Convenzionali. Ove però sorgano da Diritto di *Filiazione*, che vale a dire da Primitivo Dominio¹, non possono certamente avere luogo veruno: poiche le ragioni di Dominio non sono soggette a mutazione veruna di stato.

Vaglia però il vero, nell'esamina della quistione prendemmo manifesto abbaglio nell'applicarla alla Controversia presente. Posta la Concessione del vero sito concesso per la fondazione di *Aversa* autenticata da tre fedelissimi Cronaci quasi sincroni², il dubbio dovea raggirarsi su quell'angustissimo Territorio concesso per la fondazione del nuovo Castello di *Aversa*, fabbricato da' nostri Duci per servirsene, come di un Baloardo alle invasioni de' vicini Principi Capuani Longobardi.

Su di questo angusto Territorio Aversano potea restringersi il dubbio promosso intorno al discioglimento della Promiscuità. Ma come poi la Città di *Aversa* si ha formato un Territorio ampjssimo di miglia 46.? Come gli antichissimi Territorj delle distrutte Città di *Literno*, di *Cuma*, e di *Miseno* posseduti da' nostri Napoletani tanti Secoli prima della fondazione di *Aversa*, si sono tolti alla nostra *Napoli*, ed uniti, ed incorporati al preteso Territorio Aversano? Quando anche fosse vero ciò che si è veduto falsissimo, che *Aversa* fosse succeduta all'antica *Atella*, come si pruova, che quelle Terre in *Octavo* erano site nell'antico Ter-

Territorio *Atellano*? E quel che egli è piu grazioso, come coll' antico Territorio Atellano, che sarebbe quello preteso oggi dal Casale di *S. Arpino*, vi si uniscono poi francamente gli antichi Territorj di *Liter-
no*, di *Cuma*, e di *Miseno*?

Per involvere questa materia si ricorre di nuovo ad erudite quistioni di Pubblico Diritto: e si rimprovera a Noi di avere confuse le nozioni dell'Impero con quelle del Dominio universale, e particolare. Ed in tanto si confondono i Nomi de' Regni, de' Principati, e delle Dinastie con quei della nostra Ducea, e della nostra *Liburia Ducale*. E da tai confusissimi principj se ne inferisce, che qualora volesse dirsi fabbricato il Castello di Aversa nella Giurisdizione de' nostri Duci, non potrebbe però da ciò arguirsi, di essersi fondato quel nuovo Castello nel Territorio proprio di Napoli.

Chi mai potea sognarsi tante confusioni in un tratto, per coprire di nera caligine tutta la nostra Storia? La Ducea di Napoli non fu giammai per sua Istituzione un Principato, ed una Dinastia, come fu la Ducea di *Benevento*, ed il Principato di *Capoa*, e di *Salerno*. I primi nostri Duci subordinati all'Esarca di *Ravenna* non furono istituiti, se non se per reggere *Napoli*, ed il suo *Territorio*. Questo nome di Territorio ora in uso presso di Noi, chiamavasi *Agro* presso gli antichi Romani: e ne' Secoli Barbarici de' Longobardi cominciò a chiamarsi *Liburia Ducale* l' *Agro*, o sia Territorio di Napoli. Non si trattava quì, se a chi si appartenesse l'Impero delle Città di *Cuma*, di *Liter-
terno*, di *Miseno*, e di *Atella*, allorchè conservavansi in forma di vere Città. Dovea solamente vederfi, se come distrutte le anzidette Città, e rimaste quelle Campagne deserte, si unirono, ed incorporarono al
con.

confinante Territorio di Napoli , o fiasi alla *Liburia Ducale*: giusta l'espressione di que' tempi. E chi mai negar puote senza contendere l'evidenza, che contro le continue invasioni de' vicini Principi Longobardi innamorati di questi ubertosissimi Campi se ne mantennero i nostri Napoletani il possesso colle Armi alla mano per tanti Secoli prima della nuova edificazione del Castello di *Aversa*? Dilatarono i nostri Duci le loro conquiste in qualche tempo di là dalle rive del *Clanio*, fino alle *Forche Caudine* verso Settentrione. Ma occupato questo tratto di Paese da' Principi di Capua Longobardi, chiamarono ancora essi *Liburia Capuana* quel Tenimento, che si estendea dal *Clanio* fino al *Volturno*. Verso il Mezzogiorno estesero parimente le loro conquiste i nostri Duci dalle rive del Fiume *Sarno* per tutto l'antico Territorio *Stabiano* fino a quello di Sorrento. Ma questo altro tratto di Paese fu parimente occupato da' Principi di Salerno, e lo chiamarono *Liburia Salernitana*.

Furono parimente le Ducee di *Amalfi*, e di *Sorrento* soggette per qualche tempo alla nostra Ducea. E conquistarono parimente i nostri Duci le Isole *Enarie*, e di *Capri* poste nel seno del nostro ameno Cratere. Ma riflettasi alle formole usate ne' Capitolari passati tra i Duchi di Benevento, ed i nostri di Napoli, che abbiamo di sopra trascritti. E si vedrà, come ne' Capitolari medesimi si fe' tutta la distinzione tra la Ducea di Napoli, che era il proprio Territorio della Città dominata da' nostri Duci, ed i Popoli di *Amalfi*, *Sorrento*, e degli altri Castelli agli stessi nostri Duci soggetti: e che formavano un Dominio del tutto separato, e distinto dalla nostra propria Ducea, che vale a dire dalla *Liburia Ducale*, o

Cc

fiasi

siasi dal proprio Territorio di Napoli. Egli è necessario di ponderare tutto ciò con attenzione, e serietà per disciorre quel volontario equivoco, e quella confusione, che a Noi rimproverano gli Avversarj tra gli altri Ducati, e Dinastie, e la nostra propria Ducea di Napoli, che comprendea soltanto il di lei proprio Territorio, o siasi la *Liburia Ducale*. Egli è vero, che siccome testè dicemmo, si estese questa *Liburia* verso il settentrione fino alle Forche Caudine, e verso il mezzo giorno per tutto il Territorio *Stabiane* fino a' confini della Ducea di Sorrento. Ma conquistato il Paese di là dal *Clanio* da' Principi Longobardi Capuani, ed il Paese di là dalle rive del Fiume *Sarno* da' Principi Salernitani, rimasero sempre mai fermi e stabili i confini della nostra Ducea, che vale a dire del nostro Territorio di Napoli, o siasi della *Liburia Ducale* da Settentrione nelle acque del *Clanio* fino a tanto, che cangiando queste il nome di *Literno* dall'antica Città dello stesso nome, s'imboccano nel Lago di *Patria*: da mezzo giorno nelle rive del Fiume *Sarno*: da Occidente nelle spiagge di *Misano*, e dell'antica *Cuma*: e da Oriente fino alle pendici del *Vesuvio*.

Nè per questo ultimo confine Orientale riguardante le pendici del *Vesuvio* ci si opponga la Decisione in contrario fatta negli anni trascorsi per lo Castello di *Somma*, nel cui preteso Territorio scioltasi l'antica Promiscuità con Napoli sono stati anche costretti i nostri Napoletani al peso della Buonacenza per li Poderi da essi loro colà posseduti. Sappiamo quanta influenza abbia avuta quella Decisione all'ultima fatta dallo stesso Tribunale della Regia Camera a favore di *Aversa*. Ci sia lecito però di dire, che non si giugne a comprendere per quai motivi si fosse dallo stesso

stesso Tribunale della Regia Camera così deciso a favore di *Somma*. Fu fama allora, che si fosse avuta presente la nuova Polizia del Regno co' Sovrani Reali Ordini del generale Catasto, e le Reali Istruzioni a questo effetto pubblicate. Come però poteano mai le Reali Istruzioni servire di norma, e regola a quella Decisione: se in ordine alle antiche Promiscuità si determina nelle stesse Reali Istruzioni tutto il contrario? E se nelle Promiscuità di loro natura Indissolubili, ed Inseparabili, che traggono il loro principio da Diritto di Filiazione, non potea lo scioglimento prescriversi senza l'assoluta Sovrana Reale Autorità, che nel dubbio non dee giammai supporfi di avere voluto recare il menomo pregiudizio alle ragioni del Terzo?

Queste riflessioni però politiche, ed economiche della nuova Polizia del Regno, e dell'esempio della cosa giudicata per *Somma* non possono ora più addursi per pensare. Il nostro Invitto Monarca con suo Clementissimo Sovrano Real Dispaccio si è degnato ordinare, che tanto la Causa di *Somma*, quanto di *Aversa* si rivegga dallo stesso Tribunale della Regia Camera coll'Intervento di cinque dottissimi, ed integerrimi Ministri del S. R. C. di S. Chiara. Nel rivedersi la Causa di *Somma*, si conoscerà con evidenza, che i confini tra il Territorio di *Napoli*, e di *Nola* erano certissimi, ed indubitati fin da' tempi della Romana Repubblica: giusta la testimonianza di *Livio* da Noi riferita: Che per le controversie de' confini tra *Napoli*, e *Nola* nel luogo appunto, ove sorgono le pendici del Vesuvio, venne il Console Romano *Q. Fabio Labcone*: giusta il rapporto di *Cicerone*, e di *Valerio Massimo*: Che ne' Capitolari tra i Duchi di Beneven-

to, ed i nostri Duchi di Napoli veggonsi espressamente assegnati per confini della nostra *Liburia Ducale* tutti i Luoghi, e Campi destinati ora alla Città di *Somma*, ed al suo preteso Territorio: Che a tenore di questa antichissima immemorabile osservanza fu dalla Regia Camera profferita fin dal 1540. sentenza favorevole a' nostri Napoletani. Quindi certamente si spera, che in ordine alla Città di *Somma* abbia a confermarli la sentenza del 1540., ed a rinvocarsi l'ultimo Decreto del 1750. interposto senza che la nostra Città ponesse nel suo vero lume le di lei ragioni.

Ma per la Causa presente di *Aversa* non dee l'ultima Decisione attribuirsi all'esempio di *Somma*, ma al nostro abbaglio nell'esporre le ragioni di questa fedelissima Metropoli. Si trattò da Noi del Diritto di Filiazione: senza entrare all'esamina del vero Territorio *Aversano*. Ora però, che colla Testimonianza di tre fedelissime Cronache contemporanee ci è noto con certezza, che il Territorio concesso per lo nuovo Castello di *Aversa* nel 1030. si restrinse soltanto *nelle Terre in Ostabo*; come mai la Città di *Aversa* si occuperà tutto l'antico Territorio di *Atella*, di *Literno*, di *Cuma*, e di *Miseno* posseduto sempre mai da' nostri Napoletani? Con quale Real Concessione, o Diploma, o con quale altro Titolo farà ella un sì ampio, ed importante acquisto contro di questa Metropoli?

Hanno i nostri Avversarj ben preveduta la gravissima difficoltà, che in ciò incontrano. E quindi hanno avuto ricorso a Carte, e Diplomi antichi. Ma di qual tempera sieno queste antiche Carte, e Diplomi, lo abbiamo di già esaminato. Abbiamo veduto di qual tem-

tempera sia , e quai irregolarità nella sua forma intrinseca , ed estrinseca contenga l' antica Carta del 1039. , con cui si è creduto di provare , che la Regione Atellana in quel tempo non si appartenea a' nostri Duci , ma a' Principi di Capua . Si è sciolta però ora ogni menoma dubbiezza di essere quella Carta del tutto supposta . Si vuole Autore della medesima il Principe di Capua *Pandolfo IV.* Ma costui dal mese di Maggio del 1038. fino al 1047. fu esule in Costantinopoli , e privo affatto del suo Principato di Capua . Si è fatta pompa grandissima di un altro raro Diploma del 1055. Si vuole dimostrare col medesimo , che i Principi di Capua Normanni aveano fatto acquisto di tutta la nostra Ducea . Dicesi , che da questa Carta apparisce la Concessione fatta dal Principe di Capua *Riccardo I.* di una Casa Religiosa di obediienza sita fuori la Grotta di Pozzuoli al Monistero Cassinese di S. Lorenzo di Averfa . Abbiamo però già poste a censura tutte le irregolarità anche nella sua forma intrinseca , ed estrinseca di quest' altro preteso Diploma . Osservammo , che quel *Riccardo* non prima del 1062. cominciò le sue conquiste del Principato di Capua , e della *Campania* : Che per la *Campania* però non doveasi intendere la nostra : ma la settima Provincia dell' Italia , la quale estendendosi da Roma , comprendea l' antico , ed il nuovo Lazio : giusta le Note dell' eruditissimo Abate della *Noce* al Cronaco dell' *Ostiensense* . La Caratteristica però piu evidente della falsità di quel Diploma consiste nel ponderarsi , che nel 1055. non vera ancora il Monistero di S. Lorenzo in Averfa . Vi era soltanto una Chiesa dedicata a S. Agata posseduta dal Medico *Africano Costantino* : giusta la testimonianza dello stesso Cronaco *Cassinese* . Si rapportano parimente

te

te poche righe di un altro Diploma dello stesso Riccardo, e di Giordano suo Figliuolo, per mezzo di cui si pretende donato alla Chiesa di Aversa *Castrum Patria cum toto Lucrino. Lacu*, Qual conto però potea tenerli di queste poche righe, nelle quali si fa un sì bel salto dal Castello di *Patria*, fino al *Lago Lucrino* sito nelle pertinenze di *Pozzuoli*? Questa Città fu sempre mai nel Dominio de' nostri Duci: siccome ci costa dal Cronaco *Cavense* già di sopra riferito. Nell' altro Diploma di *Giordano I.* Principe di Capua del 1079. pretendesi, che si contenga la Donazione fatta al suddetto Monistero di *S. Lorenzo* del Vico di *Cassola Valenzana*. Ma su di questo altro spezzone di Diploma, e sulle vanissime conseguenze, che se ne vorrebbero inferire, si sono già fatte da Noi le dovute censure. Non abbiamo poi censurati collo stesso rigore gli altri due Diplomi del 1080, e del 1089: mentre prescindendo anche dalla di loro verità, trattasi ne' medesimi di alcune Concessioni de' Principi di Capua Normanni nel *Lago di Patria*. Da Noi però non è mai negato, nè si niega, che in quel Lago nella parte Settentrionale vi signoreggiassero que' Principi di Capua Normanni, e dall' altra parte i nostri Duci. Si sono poi prodotte anco da Noi le Concessioni fatte da' nostri Duci dopo la fondazione di *Aversa* degli stessi Diritti di passare dall' altra parte dello stesso Lago di *Patria*. Or con questi spezzoni di Carte, e Diplomi antichi degni di essere consegnati alle fiamme a guisa de' Privilegj del Monistero di *Subiaco*, pretende ora la Città di Aversa di acquistare dopo il corso di sette Secoli il pieno Dominio di un ubertissimo Territorio ampio di miglia quarantasei, per costringere i nostri Napoletani al nuovo peso della Buonatenenza?

Egli

Egli è vero , che nel corso di sette Secoli , e dopo di tante , sì varie , e strepitose vicende non ha curato questa Metropoli di mantenersi intatte , ed illese tutte le sue antiche prerogative nell'estensione di tutto questo Territorio . Vi ha la Città di *Aversa* occupati da tempo in tempo molti Diritti trascurati da questa stessa Metropoli . Ma non si è però giammai pregiudicata nel far imporre dalla Città di *Aversa* , o da' suoi Casali peso veruno di Buonatendenza , o di altra prestazione su de' Poderi da essi loro colà posseduti . Si è conservata sempre mai intatta , ed illesa questa principalissima prerogativa dipendente da que' tanti valevolissimi , e vetustissimi Titoli , che abbiamo finora esaminati .

Oltre di questa incontrastabile osservanza ne abbiamo certissimi i Documenti presso de' nostri Autori Forensi , che tutto ciò ci rammentano . Quantunque non si veggano le loro espressioni concepite coi veri , e propri termini , non lasciano però di assicurarci della totale esenzione , e franchigia de' nostri Napoletani in tutti quei Tenimenti . *Nunzio Pelliccia* informatissimo delle materie attenenti alla sua Patria ne' suoi Commenti alle Costumanze di *Aversa* così ci attesta (a) . *Conferunt præmissa ad possessores honorum , qui sunt immunes a functionibus fiscalibus , seu Collectis , si possident ea in Territorio Neapolitano : sed si extra territorium Neapolitanum , tunc pro illis tenentur , NON SIC si possideant in territorio AVERSANO , quod est promiscuum , quoniam non tenebuntur , ut possessores , & bonatendentes , prout sic semper fuit observatum , & decretum denique in Regia Camera Summaria .*

Carlo

(a) *Pelliccia Tit. De Promisc. usu Territor. fol.243. Num.22. & 23.*

Carlo de Rosa (a) viene in sostanza a confermare lo stesso . Prout nec ligatur , si haberet bona antiqua in territorio forsan promiscuo cum Neapoli , puta Aversa , Puteoli , Summa , quia verum est esse distinctum re ipsa , & ex jurisdictione , & vocari Territorium Aversanum , Puteolanum . Et illa promiscuitas esset respectu exemptionis bonorum a collectis , non quod illa bona sint in territorio Neapolitano .

Nè rileva punto, che finita la Ducea di Napoli , ed eretta questa Città al grado meritevolissimo di Metropoli di un fioritissimo Regno, siasi cangiato il primiero antico sistema : e che da tempo in tempo sieno seguiti degli altri cangiamenti , per mezzo de' quali quei Paghi, e Ville, che erano siti nell'antico Territorio di *Atella*, *Literno*, *Cuma*, e *Miseno* , sono oramai divenuti Casali della Città di *Aversa*, o Comuni da questa stessa Metropoli del tutto separati e distinti. Questi varj cangiamenti fatti da' nostri Sovrani per comodo maggiore di reggere per mezzo de' loro Ministri la giustizia a' Popoli, o per altri fini forse necessarj alle varie opportunità de' tempi non hanno potuto recare il menomo pregiudizio alle antichissime primiere ragioni almeno acquistate *jure servitutis* : quando anche non si volessero porre a calcolo tanti, e tanti altri Titoli da Noi considerati di sopra . Ed il possesso , di cui dopò eretta questa Città in Metropoli hanno i Napoletani goduto senza interruzione veruna per lo spazio di sette Secoli interi, non avrebbe dato loro un nuovo bastantissimo Titolo di non potere essere costretti a pagamento veruno di

(a) Carlo de Rosa nella Prefazione alle Consuetudini Napoletane Num. 13. e 14.

di Buonatendenza? Da ciò ne adviene parimente; che non abbia la Città di Aversa, ed i suoi Casali acquistata giammai ragione alcuna nel preteso Territorio Averfano di collettare i Beni de' nostri Napoletani. Come dunque vorrebbe ora esecutivamente acquistarsi questa nuova ragione dalla Città di *Aversa*, o da' suoi Casali, non pretesa, anzi neppure tentata ne' Catasti Generali fatti per lo passato? Anzi negli Arresti Generali della stessa Regia Camera pubblicati nel 1531., 1532., e 1540. per la Terra di *Caivano*, e per quella di *S. Arpino*, veggonsi su questo Punto le risoluzioni del tutto favorevoli a' Napoletani (a). Ed in vero ella è Massima indubitata, che dismembrato un Casale in quanto alla Giurisdizione, non intendesi giammai dismembrato da quel Territorio, in cui fu fondato fin dal principio: ritenendo sempre mai per Diritto di Filiazione le ragioni di collettare quella Città, o Luogo, a cui si appartenea in prima il Territorio: non ostante la dismembrazione seguitane in quanto alla Giurisdizione. Il nostro Reggente *Sanfelice* esamina distintamente questo Punto, e ne rapporta l'esempio del nostro Contado dell'Aquila, per cui diffusamente scrivemmo con esito però assai più felice. Giova qui di trascrivere le proprie parole di questo Autore (b): *Casalenses quamvis extra mœnia, & suburbia Civitatis sint, tamen verè Cives ipsius Civitatis sunt, & gaudent omnibus honoribus, privilegiis, commoditatibus, quibus gaudent ipsimet Cives & hoc procedere etiamsi Casalia sunt quoad jurisdictionem.*

(a) Leggonfi questi Arresti registrati dopo le Risoluzioni del Reggente de Marinis Num. 147.

(b) *Sanfelice decif.* 189. Num. 6. & 7.

nem separata ab ipsa Civitate... Et Casalia sunt membra Civitatis, & sic unicum corpus quoad Casalia habeant communitate Territorii Eademque communitatem retineant, etiamsi postea dividantur quoad Jurisdictionem. Id ipsum confirmat optimè Præs. de Franchis dec. 22., ubi fuit decisum Castrum Belmontis quamvis divisum a jurisdictione Terræ Amantbeæ non habere proprium Territorium, sed uti situm intus territorium Amantbeæ, quod propterea erat promiscuum, non teneri ad Collectandum in Civitate Amantbeæ, sed in ipsomet Castro quia erat Casale divisum quoad jurisdictionem, non quoad Territorium: idem respectu Castrorum Comitatus Aquilæ.

Il Presidente de Franchis riceve, come certissima la stessa Massima, e ne rapporta le decisioni del S.R.C. (a). Fuit in S. C. plenè discussum, si Castrum Belmontis esset Castrum divisum a Civitate Amantbeæ non solum quoad Jurisdictionem, de quo non dubitabatur, sed etiam quoad Territorium. Et facta plenè facti discussione fuit habitum pro vero, Castrum prædictum esse intus Territorium prædictæ Civitatis, & non habere proprium Territorium, & propterea fuit decisum, quod Cives dicti Castri Belmontis pro bonis, quæ possidebant in Territorio prædicto non possent cogi ad solutionem collectarum impositarum & imponendarum pro functionibus fiscalibus, cum hominibus Civitatis Amantbeæ, prout prætendebat dicta Civitas, sed quod pro solutione facienda dictæ Regiæ Curia debeant, & poterant solvere Collectas pro bonis prædictis inter se ipsos de dicto Castro Belmontis, in quo Castro habitabant Et secundum hanc opinionem fuisse judicatum per R. C. Summa-

(a) De Franchis Decis. 22.

maria, ostensum fuit in Causa Casalium Civitatis Capuae cum ipsa Civitate in anno 1548. referente Domino Francisco Antonio Villano, & postea in Regio Collegerali Consilio fuerunt confirmata decreta Regiae Camerae Et tanto magis S.C. in hac opinione fuit proclive, quia ex Processu apparebat, homines Belmontis semper pro bonis praedictis solvisse in dicto Castro, & non in Civitate Amanthae, ex quo S.C. arguebat, quod verum erat id quod pro parte Belmontis praetendebatur scilicet, quod est situm Castrum ipsum intus Territorium, vel erat Casale divisum quoad jurisdictionem tantum . . . Veritas igitur dicebatur, quod Causa huius non solutionis erat, quia unicum Territorium erat.

Rimane ora soltanto, che brevemente si ponderino quei motivi economici, che si sono forse considerati in contrario: e che stante l'Ordine generale di doverli formare i Catasti, sembrava necessario, che per supplirsi dalla Città di *Aversa*, e suoi Casali al pagamento de'Pesi dovuti alla Regia Corte, e di altri Pesi Comunitativi, era pur troppo espediente, che tanti Beni di somme rilevantiissime posseduti da' nostri Napolitani, e da'Luoghi Pii siti in questa Città contribuissero ancora a tai Pesi universali: tanto piu, che in questa Metropoli non si vivea per Catasto: ed in conseguente nè anco i Luoghi Pii contribuivano per metà a tai Pesi universali a tenore dell' ultimo Concordato stabilito tra la S. Sede, ed il nostro Invitto Monarca.

Questa ragione economica avrebbe su le prime qualche apparenza di vero: quando però potesse tenersene conto in un Tribunale di Giustizia: ed in cio non vi si richiedesse una provvidenza specialissima dipendente unicamente dalla Sovrana Reale Autorità. Oh quan-

to però le prime apparenze ci abbagliano all'ingrosso: ove non si penetri con oculatezza nel fondo! Egli è vero, che in questa Metropoli, e ne' suoi Casali non vivesi per Catasto. Ma si rifletta, di grazia, se a quai somme strabocchevolissime ascendano i Dazj, e le Gabelle, che in Napoli, e ne' suoi Casali si pagano per qualunque sorta di robe, e di vettovaglie. Col ritratto di tai Dazj, ed Imposizioni non solamente si contribuisce a' Pesi universali di grave rilievo in questa Metropoli: ma se ne forma uno de' principali, e piu considerabili sostegni di questa Corona. Tutte le vettovaglie, che si raccolgono da' Napoletani nel preteso Territorio Aversano non s'introducono forse per lo mantenimento di un Popolo sì numeroso in questa Metropoli? E nell'introduzione, e consumo, che quì se ne fa, chi di Noi ignora, quanti sieno gli Arrendamenti, a cui debbono contribuire, ed a quai somme rilevantiissime ascendano? I Cittadini di *Aversa*, e degli altri suoi Casali o consumano le loro vettovaglie in quei Luoghi medesimi, ove nascono: o possono trasportarle altrove a loro bell'agio: nè sono soggetti ad altri Pesi fuori che a quei, a cui sono allibrati i loro Beni ne' proprj Catasti. I soli Napoletani dovrebbero soggiacere colà al Peso della Buonatenenza: e costretti poi per lo smaltimento delle loro vettovaglie ad introdurle, e consumarle dentro questa Metropoli, dovrebbero indi soggiacere a tanti nuovi esorbitantissimi Dazj, ed Imposizioni. Si formi di tutto cio un calcolo esatto. E si vedrà, se anche per quelle ragioni economiche, che sembrano sul principio di qualche apparente rilievo, possano i nostri Napoletani costringersi al pagamento di un nuovo Peso, da cui per lo spazio di sette Secoli interi sono

sono stati esenti, ed immuni? E di qual giovamento sarebbe a questa Metropoli, ed a' suoi Cafali, di non essere soggetti alla formazione de' Catasti? Dovrebbero in questa Metropoli gli Aversani, e gli altri Cittadini de' suoi Cafali vivere franchi, ed esenti per li molti Beni, che vi posseggono. Ed all'incontro i Napoletani dovrebbero in quel preteso Territorio Aversano, ove posseggono la maggior parte de' loro Beni, vivere ancora essi soggetti a' Catasti formati in quei Comuni. E dovrebbero inoltre soggiacere quì a tutti gli altri Pesi gravissimi, a' quali sono qui tenuti.

Chi negar puote, che fra gli altri stabilimenti, e providenze date con vigilantissima Paterna cura dal nostro Invitto Sovrano, non vi sia l' ultimo Concordato stabilito colla S. Sede? Si è saviamente ponderato, ch' egli era ben di dovere di far soggiacere alla metà de' pesi universali i Beni di tanti Luoghi Pii posseduti da' Regolari, ed Ecclesiastici nel nostro Regno: affinchè i Pesi non si rendessero così tanto gravosi a' Popoli. Queste savissime riflessioni però non possono avere luogo nella nostra Città. Vi si era già a tutto ciò dato riparo co' particolari Concordati stabiliti colla S. Sede. Per mezzo di questi sappiamo tuttri, che a' Regolari, ed Ecclesiastici di questa Metropoli si concedono in ogni anno le franchigie ristrette al proprio uso: giusta il numero de' loro individui. Ma poi nell'introdurre i loro Grani, Vini, ed altre Vettovaglie sono, come ogni altro, soggetti a tutti i Dazj, ed Imposizioni.

O si riguardi adunque la giustizia della Causa, di cui dee ora trattarsi: o si attendano le ragioni di economia, e di governo, risulta chiarissimo il nostro Assunto, di non doverli i nostri Napoletani dopo il corso
di

di sette Secoli costringere all' insolito pagamento di un nuovo esorbitantissimo Peso di Buonatenenza.

BREVE EPILOGO
DI QUESTA
SCRITTURA.

Non siamo giusta il nostro costume nell'obbligo di riassumere quanto da Noi si è detto nella seconda Dissertazione. Nella Conclusione, che abbiamo già fatta dopo della medesima, si è da Noi riepilogato, quanto nella Dissertazione medesima si contenea. Anzi vi abbiamo parimente soggiunte tutte le Illazioni, che abbiamo riputate le piu necessarie, ed opportune per la Controversia presente. Ci resta adunque soltanto di tessere qui un breve Epilogo delle cose contenute nella prima Dissertazione scritta rozzamente da Noi, non già per servire alla Causa, di cui ora trattiamo; ma unicamente per vindicare questa nostra rinomatissima Metropoli da' gravi torti inferiti alle sue pur troppo celebri Antichità, e ben rare Grandezze. Ci piacque per tanto di ripetere fin da' suoi principj le sue vetustissime origini tanto piu gloriose, quanto piu involute tra i tempi favolosi: giusta il gravissimo sentimento di *Bacone* da *Verulamio*. C'infegnò egli, che le piu antiche Tradizioni non doveano, a riserba di quelle racchiuse nelle Sagre Carte, separarsi dalle antiche Storie, che si vantavano nell'*Egitto*, o nella *Fenicia*, e che ne' nostri tempi si vantano nella *Cina*. O l'ingiurie de' tempi, o la poca certezza degli Scrittori anche delle volte supposti ne hanno a Noi tolte tutte le fedeli memorie. Sicche fa duopo travederne qualche barlume in mezzo al bujo delle favole. Non crediamo per altro Noi di doverci alle favole medesime prestare quella credenza misteriosa, che pretendono i Mitologi: quasicche nelle favole rinvenir si potessero anche i piu ascosi Sacri Mi-

Misterj degli Ebrei comunicati per questo mezzo alle altre Nazioni de' Gentili . Egli è un pretendere troppo di chiarezza , e di lume in mezzo al bujo . Non può però negarsi , che le favole non contenessero qualche verità ascosa dall' Istoria di quei tempi . Egli è per la nostra Napoli troppo glorioso il vedere rammentata la sua prima Origine sotto il nome della Torre di *Falero* uno degli Argonauti : e di essersene conservata di ciò la memoria sotto il nome del Patrio falso Nume *Eumelo* , e della *Fratria* degli *Eumelidi* anche ne' Tempi Storici . Chi saprebbe indovinare , quale allusione si contenesse sotto di quella Sirena *Partenope* gittata qui naufraga dalle onde incostanti del Mare ? Egli è però certo , che anche nell' età dell' esattissimo Greco Geografo *Strabone* le fanciulle del Paese continuavano a sacrificare nel Tempio qui eretto a questa Sirena . Ed egli è anco certissimo , che fra le più antiche Medaglie , di cui ne rapporta una *Ezechiello Spanhemio* (a) , vedesi l' antica nostra *Partenope* sotto il simbolo di questa mostruosa Sirena . Quei , che colla carica di Triumviri soprassedeano alla Zecca , faceano battere ne' rovesci delle Medaglie qualche simbolo speciale delle Città , Colonie , o Provincie : come l' Elefante , o lo Scorpione sotto al piede d' un Cavallo per l' Africa : il Coccodrillo per l' Egitto : e le spighe di frumento per la Sicilia . Così dal *Mezzabarba* nel Catalogo di *Adolfo Occone* per l' anno 727. di Roma , cioè 26. anni prima della nostra Redenzione , sotto l' Impero di *Augusto* si ha P.PETRONIUS TURPILLIANUS III. VIR. Syren ruba canens . Come per antico Simbo-

(a) *De usu. & praestantia Nummis antiq.*

bolo di questa Capitale. Approdarono in queste spiagge i *Rodj*, i *Calcidesi*, gli *Etrensi*, e gli *Ateniesi* a fondare qui una Colonia. Tutte le Storie Greche di ciò ci assicurano. Era però riserbato a' nostri Avversarj di stabilire la vera Epoca di tali navigazioni, e trasmigrazioni di Popoli, e di stabilire il proprio sito, ove sursero le Città di *Palepoli*, e *Napoli* abitate dagli stessi Greci di sopra mentovati. Ci dispiace però, che siccome il luogo del Tempio della Sirena qui eretto si è cangiato in un Sepolcro, affinché morta divenisse fondatrice della Città di *Partenope*: così troppo male a proposito se ne è stabilito il sito fuori di Porta Capuana, ove non poteano certamente gittarla naufraga le onde del mare, il cui lido non è mai giunto colà, e solamente in quelle boscaglie avrebbe potuto la nostra Partenope sollazzarsi tra i Fauni.

Ma perchè poi questa rinomatissima Italo-Greca Colonia dovea paragonarsi alle altre vicine Città della Campania, e fin' anche all'Acerra, rammentata soltanto dal Poeta Mantuano per le acque del *Clanio*? E quale altra più celebre Colonia Greca in Europa vantare potea i pregi, e la magnificenza della nostra Partenope nelle più vetuste etadi? I suoi antichissimi Portici adornati di novantadue dipinture de' più rari, e maravigliosi pennelli della Grecia descrittici da *Filosttrato* nel suo Libro delle Immagini, e da *Petronio Arbitro* nel suo Satirico: tante Fratrie, di cui la Posterità non ce ne ha conservati tutti i Nomi: L'Efebiaco conceduto alle Città più benemerite della Grecia: Il Ginnasio col suo Stadio, Exedra, e Tempio di Ercole: L'altro celebratissimo Tempio di Castore, e di Polluce: Il Teatro: E tanti nobilissimi
Edi-

Edifizj fabbricati l'un dopo l'altro ne' suoi Bagni mentovati dal Greco Geografo *Strabone*, e dallo *Xilandro* malamente attribuiti a Baja nella sua traduzione: Ed in fine la figura, che gli Augusti Imperadori Romani non isdegnarono di fare quì ora di *Ginnasiarchi*, ed ora di *Demarchi*, non innalzavano forse questa Città al grado piu sublime in Europa? Ed il corso Lampadico già quì usitato nella venuta degli Ateniesi sotto il loro Condottiere *Diotimo* cotanto celebrato dall'antichissimo Greco Poeta *Licofrone* non dimostravano la sua antichissima origine da *Atene*? Come dunque in vece di decantarne con Noi fin da' Secoli favolosi gli elogj, se ne volle fare il vilissimo paragone colle piu picciole vicine Città della Campania? Dovea solamente ad un ignoto Scrittore per *Giugliano* essere permesso di porre in ridicolo queste venerande memorie delle nostre Antichità.

Ci è sembrato anche strano, che siasi voluta questa nostra Città confederata, e giammai soggetta a tutta la Potenza degli antichi Romani riputarsi per una Colonia de' medesimi: quando i piu eruditi Antiquarj, come un *Fabio Giordano*, un *P. Antonio Caraccioli*, e ne' nostri tempi il dottissimo Signor Canonico *Maxzocchi* l'hanno riputata per una semplice Colonia Onoraria. Ed in effetti non si sono giammai quì ravvisati i vestigj, ove si fosse dedotta, e circondata di mura: onde dovea certamente crederfi, che *Frontino* nel suo Libro delle Colonie avesse ragionato di altra Città di Napoli. Nella guisa medesima non dovea renderfi soggetta a' Consolari della Campania per due marmi quì ritrovati, nelle cui Iscrizioni leggeansi alcuni Edifizj quì fatti da due Consolari. Non era questa una pruova, che ponesse ciò in chiaro. I Marmi

Ee

qui

qui eretti ad Augusto, e gli altri Marmi Greco-Latini rapportati dal *Capaccio*, dal *Summonte*, dall' *Engenio*, dal *Celano*, dal *Reinesio*, e dal *Corfini* nelle sue Dissertazioni Agonistiche ci dimostrano, che tanti altri Personaggi lasciarono quì varj monumenti della loro singolare munificenza: senza avervi giammai esercitata giurisdizione veruna.

Siamo però rimasti oltre modo sorpresi dal vedere, che nel tempo stesso, in cui si rammenta la prima Instituzione de' Duchi Greci in Italia sottoposti al nuovo Esarca di Ravenna, ed in conseguente istituito allora parimente il primo Duce di Napoli, siasi voluto poi paragonare la nostra Ducea a quella di *Benevento*, a' Principati di *Capua*, e di *Salerno*, ed alle altre *Dinastie*, per negare che *Aversa* fosse stata edificata nel proprio Territorio di Napoli, o siasi nella sua *Liburia Ducale*. E poi oltre di ciò, come potea prendersi l'impegno di dimostrare, che i nostri Duci fossero stati sempre mai semplici Uffiziali del Greco Impero d'Oriente? Tutte le nostre piu antiche Cronache di *Giovanni Diacono*, e del Monaco *Ubaldo* smentivano questo Assunto. I Capitolari stabiliti tra i nostri Duci, ed i vicini Duchi, e Principi di *Benevento* dimostravano, che i nostri Duci eletti dal Popolo Napoletano aveano i Supremi Diritti della Pace, e della Guerra, e di stabilire nuove Alleanze indipendentemente dalla Corte di Costantinopoli. Nè potea negarsi loro l'altra Regalia di battere le Monete: senza negarsi la fede a tanti Storici Documenti. Non occorre ripeterne i principj dalla loro Instituzione primiera: mentre la Storia *Bizantina* composta di tanti Volumi, potea far comprendere a chicchessia, che in mezzo a tanti Scismi, Rivoluzioni, e tante altre infeli-

(CCXIX)

felicissime vicende di quel Greco Impero, potea benissimo adivenire , come adivenne , che i nostri Duci scosso il primitivo giogo a poco a poco divenissero capi di una Repubblica quasi libera. Ed ecco riepilogato in breve, quanto da noi si è scritto nella nostra prima Dissertazione : non ad oggetto di servire alla Controversia presente, ma a solo fine di vindicare questa rinomatissima Metropoli da' torti a lei ingiustamente inferiti, e di far vedere i suoi pregi, le sue Glorie, e le sue antiche Grandezze sempre mai eguali ne' Secoli Favolosi, Eroici, ed Istorici fino alla nostra Etade.

Napoli 8. Settembre 1756.

Carlo Franchi.

Donatio , sive confirmatio facultatis piscandi in Lacu
Patriensi, facta Roccio Abbati Monasterii Neapoli-
tani Sanctorum Severini, & Sossii ad Sergio IV.
Consule, & Duce Neapolitano, anno 1011.

Murat. Antiq. Medii Ævi tom. 1. pag. 195. lit. B.

IN nomine Dei Salvatoris nostri Jesu Christi . Imperante
Domino nostro Basilio Magno Imperatore anno XXXVIII.
Sed Constantini Magni Imperatoris Fratre ejus anno
XXXV. die XVII. Januarii, Indictione II. Neapoli. Nos
Sergius in Dei nomine Eminentissime Consul & Dux ,
concessimus & firmamus vobis Domino Roccio venerabi-
li Abbati Monasterii Sanctorum Severini, & Sossii, ubi
eorum venerabilia requiescunt Corpora, & per vos in su-
prascripto Sancto, & Venerabili Monasterio, ut licen-
tiam, & potestatem habeatis vos, & Posteris vestri su-
prascripti Venerabilis & Sancti Monasterii, ponere, &
habere una paratura ad piscandum cum duas londras in
medietate nostra parte militia de Lacu Patriensi, &
omni quodcumque exinde habere, & tollere poteritis,
in vestra, posterisque vestris, sit potestate quidquid exin-
de facere volueritis, etiam licentiam, & potestatem ha-
beant vestris hominibus, quos ibidem direxeritis ad pi-
scandum in ipsa medietate nostra partibus militia red-
ditum facere, & habere, & ligna, & paleas exinde
extraere, quantus ad eis necessum fuerit. Et nunquam
presumimus nos, aut posteris nostris, nec nostris ordina-
tis, quod in eodem Lacu Patriensi posuerimus, & ordi-
naverimus, nec alia quævis persona vobis posterique ve-
stri, nec ipsorum hominibus vestris exinde aliquod tol-
lere, aut querere, nec contraire perennis, ac perpetuis
temporibus : & neque a nobis suprascripto Sergio Dei
gra-

gratia Consul, & Dux, neque a posteris nostris, qui post nos in nostro honore locoque Duces accesserint, nullo tempore, numquam vos suprascripto Domino Roccio venerabili Abbati, aut posteris vestris, nec suprascriptus, Sanctus Venerabilis Monasterius, quod absit, habeat exinde aliquam quacumque requisitionem, aut molestiam per nullum modum, nec per summissam personam a nunc & in perpetuis temporibus. Quam concessionem, sicut superius legitur a nobis facta, Petro Primario scribere precepimus, in qua & nos sup̄ter pro ampliori ejus firmitate manus proprias subscripsimus, die, & Indictione suprascripta. Et hoc recordando firmamus, ut hæc omnia, & ex omnibus suprascriptis, quæ superius vobis concessimus & firmavimus; in vestra posterisque vestris, suprascriptoque Sancto Venerabili Monasterio sint potestate ad habendum in sempiternum, profugiandum perennis, ac perpetuis temporibus: & nunquam presumetis vos, aut posteris vestris alicui, vel ubique illud dare, aut credere, nec extraneare per nullum modum; & si facere presumeritis....maneat, aut nullam habeat firmitatem in se.

✠ Sergius Consul, & Dux subscripsi ✠

Marinus Comes Gumanus Sergii IV. Consulis, & Ducis Neapolitani Filius, aliquot jura donat, & confirmat Laurentio Hegumeno Monasterii Sanctorum Sergii, & Bacchi anno 1044.

Murat. Antiq. Medii Ævi Tom. I. pag. 199. lit. C.

IN nomine Dei Salvatoris nostri Jesu Christi imperante Domino nostro Constantino Magno Imperatore, anno secundo die 27. mensis Martii, indict. 12. certum est, nos Marinus Comes, filius quondam bonæ recordationis Domini Sergii, in Dei nomine Eminentissimus Consul, & Dux, & postmodum vero Monachi, a præsentis die promptissima voluntate promitto vobis Domino Laurentio venerabilis Igumenus Monasterii Sanctorum Sergii, & Vachi, qui nunc congregatus est in Monasterio Sanctorum Theodori, & Sebastiani, qui adpellatur Casa Picta, situm in Viridarium, & cuncta sancta, & veneranda vestra Congregationem Monachorum scripti sancti, & venerandi vestri Monasterii; eo quod ego quesivit scripto vestro Monasterio, ut omni annue dare solitus est per consuetudinem in ipsum Comitatum meum de Castro Cumano, quas ego tenere videor, una tractoria de vinum mundum, tractum usque intus ipso Castro nostro Cumano pro illa obedientia vestra, quæ habetis in loco, qui vocatur Quarto majore. Et pars autem vestra dicervat, ut non exet ita. Et post hec autem placuit mihi, quo pro Domini amore, & redemptionis animæ meæ, ut ego vobiscum exinde nullam intentionem habere; sed facere vobis ego exinde chartula offertionis, ut hic, & apud Eternum Dominum requiem invenire valeam. Deinde & ego per anc chartula a die presenti offero, & trado vobis, & per vos in eodem sancto, & vene-

venerando vestro Monasterio, ipsa Tractoria de vinum, ut supra legitur. Et nec ego, nec posteris meis, qui ipsum Castellum Cummanum tenuerint, nec nostris ordinatis querere illam non debeamus, nec querere faciamus vobis, posterisque vestris, aut in scripto vestro Monasterio, nec in scripta obedientia vestra per quaecumque modum, nec per summissas personas, nec per ullam adinventam rationem, aut per nullum humanum studium, vel arvitrium, a nunc, & in perpetuis temporibus. Sed ut superius diximus a die presentis, & usque in sempiternum sit a nobis vobis, & per vos in eodem vestro Monasterio, ejusque vestrae Congregationis presentibus, & futuris offerta, & tradita in sempiternum. Et neque a nobis scripto Marino inclito Comite scripti Castri Cummani, neque a posteris nostris, qui ipsum Castellum tenueris, nullo tempore namquam vos, aut posteris vestris, vel scripto vestro Monasterio, ejusque Sanctae vestrae Congregationis scripti vestri Monasterii presentibus, & futuris, quod absit, abeat exinde aliquando quacumque requisitionem, aut molestia per nullum modum, nec per summissas personas a nunc, & in perpetuis temporibus. Insuper promitto, & at firmo vobis, ut si quavis personas vos, aut posteris vestris, aut scripto vestro Monasterio, vel ipsa vestra obedientia exinde quesierit, per nos, aut pro nostris heredibus, seu posteris, qui ipsum Comitatum, & ipsum Castellum Cummanum tenuerit, vobis, posterisque vestris, & in scripto Monasterio vestro nos, & posteris nostris eos exinde desuper tollere, & tacitos facere debeamus absque omni vestra damnietae; nullam exinde dantes, aut qualivet mittentes occasionem; quia ita nobis in omnibus vone voluntatis complacuit. Si quis autem ex nobis, vel de posteris nostris, aut de nostris ordinatibus, ut supra legitur, vel alias quavis

vis personas potens, vel impotens, quobis tempore contra anc chartula oblationis venire presumpserit per se, aut per summissas personas, vel eam vacuam, aut irrita facere voluerit per quobis modum, tunc ille sit inodatus sub vinculo anathematis trecentorum decem, & octo Patrum; abeatque partem cum Juda traditore Domini nostri Jesu Christi, ut in diem Judicii ante communem Judicem sit damnandus. Insuper componat in scripto Monasterio auri libras duas Bysanteas. Et ec chartula offertionis, ut supra legitur sit firma.

Scripta per manus Sergii Scriniarii pro scripta 12. Indictione.

✠ *Hoc signum manus scripto Marino Comite, quod ego pro eum subscripsi.*

✠ *Ego Marinus Filius Domni Aligerni testi subscripsi.*

✠ *Ego Sergius Filius Domni Gregorii testi subscripsi.*

✠ *Ego Johannes Filius Domni Sergii testi subscripsi.*

✠ *Ego Sergius Scriniarius complevi, & absolvi proscripta 12. Indictione.*

(CCXXV)

I N D I C E

D E' C A P I T O L I

Che si contengono nella presente Scrittura.

D ello Stato di Napoli sotto il Regno di Teodorico , e della Contea qui dal medesimo istituita. pag.42.	
Intorno allo Stato della nostra Città, allorchè fu governato da' suoi Duci , e delle preminenze , ed autorità de' medesimi.	47.
Pruovasi l'Indipendenza , e Sovranità de' nostri Duci da' Trattati di Pace , e di Alleanze , da' Titoli da loro usati , e dalle Monete battute.	57.
Della distruzione di Cuma.	76.
Della distruzione di Literno.	77.
Della distruzione della Città di Miseno.	78.
Della distruzione d'Atella.	80.
Nuove Ponderazioni su l'antica Città di Atella.	84.
Della distruzione dell'antica Città di Stabia , e del suo Territorio unito alla nostra Liburia Ducale, o siasi Territorio Napoletano.	102.
Si ragiona del vero Stato della nostra Liburia Ducale , e de' nostri Duci di Napoli.	108.
Della venuta de' Normanni del nostro Regno , e della fondazione di Aversa seguita nel 1030. per espressa Concessione del Duca di Napoli Sergio IV.	118.
Si dimostra l'indubitato Titolo di filiazione di Aversa verso la Città di Napoli , come fondata nel territorio Napoletano.	130.
Si dimostra , che non sieno affatto vere le conquiste fatte da' Principi di Capua Normanni Successori del Conte	
Fi	Rai-

Rainulfo Fondatore di Aversa su i Territorj delle Città distrutte di Cuma, Literno, Miseno, ed Atella, e che in conseguente non sia vera l'ampliacione in tal forma seguita del preteso Territorio Aversano per l'estensione di miglia 46. in pregiudizio de' nostri Napoletani.

137.

Brieve risposta ad una nuova scrittura in difesa della Città d'Aversa per dimostrare la di lei primitiva indipendenza da Napoli anche per mezzo dell'esenzione de' suoi primi Vescovi.

149.

Si risponde ad alcune carte, e diplomi antichi, con cui si pretende di giustificare il titolo del Territorio Aversano nell'ampiezza di miglia 46. supponendolo acquistato dopo la fondazione d'Aversa sopra la Ducea di Napoli.

165.

Si esamina l'insufficienza del Diploma di Riccardo I. che si suppone spedito nel 1055.

165.

Si esamina la verità, e la sufficienza degli altri diplomi rapportati nella scrittura d'Aversa.

175.

Si esaminano due carte antiche rapportate dal Signor Canonico Pratilli nella sua Dissertazione de Liburia impressa nel Tom. 3. della Storia de' Principi Longobardi Pag. 242. ad 264. delle quali carte fa uso l'Autore della Scrittura per S. Arpino.

179.

Si esamina una carta antica del 1039. trascritta nella Scrittura di Aversa, e di S. Arpino, e rapportata la prima volta dal Signor Canonico Pratilli nella sua Dissertazione della Liburia.

180.

Conclusione di questa seconda Dissertazione con tutte le necessarie, ed opportune Illazioni per la Controversia presente.

188.

Breve epilogo di questa Scrittura.

214.

IN-

I N D I C E

DELLE COSE PIU NOTABILI.

A

Aquisti legittimi non s'intendono le semplici ostili invasioni, o le pure occupazioni a forza d'armi, ove non s'insieguaono trattati di pace, o lungo possesso convalidato dall' acquiescenza. 127. e 128.

Tali acquisti, se si distinguono le cose mobili dalle immobili, hanno diverso diritto. 129.

Adriano Imperatore fu fatto Demarco in Napoli. 38.

Ajone ultimo Duca e Principe di Benevento assediato in Bari da' Greci. 118.

Alberto Antipapa fu Averfano, e non Atellano. 101.

Alleanza tra Roberto II. Principe di Capua, e Sergio Duca di Napoli conchiusa in Napoli, per cui si stabili, che ciascuno dovesse ritornare in possesso de' proprj antichi dominj. 144. e 145.

Amalfi nel 786. liberata dall' assedio di Aragisio, o Arechi Principe di Benevento colle forze di Stefano Duca di Napoli. 57.

Fu sottomessa per qualche tempo alla Ducea di Napoli. 110. e seg.

Espugnata dal Re Ruggiero. 145.

Anco Marzio dilatò il Territorio Romano con quelli Territorj, che conquistò. 113.

Annibale dopo la sconfitta data a'

Romani nella battaglia di Canne sospese l' attacco di Napoli, spaventato dalla vista delle mura glie di essa Città. 29.

Anfuso figlio del Re Ruggiero dimandato da' Napoletani per Duce nel sottomettersi al Padre. 146. e 149.

Antonino S. in qual anno si portò da Sorrento a Stabia? 107.

Apelle, e sue eccellenti dipinture conservate in Napoli. 35.

Aragisio, o Arechi primo Duca, e Principe di Benevento. 57.

Arrigo Imperatore nel 1022. giunse coll' esercito in Italia. 153.

Assemandi (Monsignor) lodato. 78.

Atella al tempo di Cicerone era municipio de' Romani, ed avea ristrettissimo tenimento. 5. e 72.

Diventò Colonia de' Romani in tempo d' Augusto. 86.

Esodj, o siano intermezzi usati nelle Commedie dagli antichi Romani ebbero origine dalla Città d' Atella. 85.

Restò consumata dall' incendio, che patì nel 395. 80. e seg.

Sua antica, e vera situazione ritratta dagli avanzi di antichità, che in oggi esistono. 86. e seg. ~~infino alla pag. 90.~~

In Basilicata al Mezzogiorno di Melfi presso Rapolla, ed a canto il Fiume Ofanto trovasi altra Atella; e questa dee crederfi quella che si segna nella Pianta d' Igino. 90. e seg.

Atenufo ebbe trattati di pace con

Attanasio Vescovo e Duce di Napoli; e mosse guerra al medesimo . 117. e 118.

Aversa, edificata non già nel suolo dell'antica Atella; ma in territorio di Napoli . 73.

Fu fondata nel 1030. sulle terre in Ottavo concesse a Rainulfo Normanno da Sergio IV. Duce di Napoli . 125. e 126.

Opinione di Guglielmo Apulo confutata intorno alla di lei fondazione . 122. e 123.

Nel sito ove fu fondata vi era un' antico Castello di Napoli . 136. e 137.

Ebbe Azzolino per suo primo Vescovo . 96.

Sua indubitata filiazione rispetto a Napoli . 130. infino a 136.

Non ha territorio proprio separato, e distinto da Napoli . 137. e seg.

Eretta in Contea ebbe strettissimi confini . 138. e 139.

Suo stato all' arrivo del Re Ruggiero . 144.

Incendiata d' ordine del Re Ruggiero con quanto vi era d' intorno, fu poi riedificata d' ordine del medesimo Ruggiero . 145.

Sua Chiesa Vescovile non fu libera da principio . 163. e 164.

Il di lei Vescovo, benchè esente, è obbligato d' assistere al Concilio Provinciale, come gli altri suffraganei di Napoli . 164.

Augustolo Imperatore morto nel Castello Lucullano . 42.

B

Basilio Bugiano Capitano spedito nel 1018. dall'Impero Greco contro di Melo, fece fabbricare nel-

la Puglia l'antica Città d'Eclana, che appellò Troja . 152.

Fabbricò Draconaria, Fiorentino, ed altri luoghi forti, nella Provincia oggi detta di Capitanata . 152.

Batto parente di Melo scampato dalla battaglia di Canne, si ritirò a Montetafino . 152.

Fu preso da Basilio Bugiano, e condotto in Bari nel 1021. chiuso in un sacco di cuojo, fu gettato in mare . 153.

Buonatenenza non dovuta da' Napoletani in Aversa, Pozzuoli, e Somma . 207. e 208.

C

Campania acquistata da Riccardo, quale debba intendersi? 141.

Capaccio confutato intorno al sito del Tempio di Partenepe . 23.

Capitolari de' Principi Longobardi dati a luce da Cammillo Pellegri- ni, e ultimamente dal Sig. Canonico Pràtilli . 59.

Capua divenne volontariamente deditizia de' Romani nell' anno di Roma 412. in occasione della Guerra de' Sanniti . 25. Fu vinta poi nell'anno seguente da' Romani, e privata de' Campi . 26.

Nell'anno 539. di Roma fu ridotta in Prefettura da' Romani . 30. e 31.

Spianata da Genferico Re de' Vandali . 41.

Distrutta anche poi da Radelchisio unito co' Saraceni . 42.

Riedificata nell'856. sul Ponte di Casilino fu in gran parte distrutta dall' Imperatore Lodovico II. nell'866. 42.

Assediata, e presa da Riccardo

- do Conte d'Aversa . 140.
 Riacquistata nel 1098. da Riccardo II. 142.
Castaldo della nuova Capua denominato Conte la prima volta da Atenulfo . 117.
Catello S. Vescovo di Stabia visitato da S. Antonino . 106.
Chiesa con Monistero nel Monte al di sopra del Lago di Agnano in riguardo al sito, se mai vi fosse stata, o potuta essere? 167. e 170.
Chiesa di S. Agata in Aversa conosciuta oggi sotto il titolo di S. Lorenzo, fu concessuta dal Principe Riccardo a Costantino Africano, e da Costantino a' Padri di Montecassino . 171. 172. e 173.
Città antiche nel Lazio ridotte in Paghi, e Vichi . 114.
Claufola, *Salva fidelitate Sacrorum Imperatorum*, come va intesa ne' Capitolari co' Principi di Benevento . 61. e seg.
Conaca d' Ubaldo contiene la serie de' Duci di Napoli, e de' principali avvenimenti dal 713. fino al 1027. 49.
Commercio di Napoli cogli Stranieri nel tempo de' Goti . 42.
Confederazione de' Napoletani co' Romani quando ebbe la sua origine? 25. 27. e 28.
Consolari della Campania non ebbero autorità sopra di Napoli . 39.
Consul, voce che contiene varie significazioni . 158. e 159.
Conti dalla Ducea di Napoli destinati in Cuma, Miseno, Pozzuoli, e Patria . 115.
Corrado Imperatore nel 1038. entrò in Capua. Capitolo con Pandolfo IV. E questi non avendo osservato i Patti, conferì il principato di Capua a Guaimaro IV. Principe di Salerno . 183.
Costantino Africano, e sua vita . 172.
 Presse l'abito Cassinese in Montecassino sotto Desiderio, che fu fatto Abate nel 1058. 173. e 174.
Crustumerio, oppido de' Latini, sito, ove oggi è Marcigliano vecchio. Ivi il Monte sacro, ove si ritirò la Plebe Romana . 114.
Cuma per l'etimologia del suo Nome diversamente descritta da Strabone, e da Livio . 20.
 Riacquistata da Giovanni Duca di Napoli . 57.
 Suo territorio riunito alla Ducea di Napoli, e la di lei Chiesa Vescovile unita all' Arcivescovile di Napoli . 77.
 Ebbe per Conte nel 1044. Marino figlio del Duca di Napoli . 148.
D
Diotimo condottiere d' una colonia di Ateniesi in Napoli . 24.
Diploma del 1055. attribuito a Riccardo Principe di Capua non è vero, ed apocriso . 165. a 175.
 Altri Diplomi non veri attribuiti a Riccardo, e Giordano Principi di Capua . 175. a 179.
Diritti, cioè a dire Giurisdizione, Imperio, e Territorio quando si perdono dal Popolo d' una Città distrutta? 115. e 116.
Diritto di collectare in un Casale smembrato in quanto alla Giurisdizione, appartiene alla Città principale, da cui fu smembrato . 209. e seg.
Duci di Napoli, loro preminenze, ed autorità . 47. e seg.
 Ebbe.

Ebbero titolo di Giudici, e di Duci della Campania dal Sommo Pontefice S. Gregorio. 48.

Difesero la loro autorità sopra Amalfi, e Sorrento. 49.

Loro elezione, e successione dipendea dal Popolo Napoletano. 50. a 52.

Facevano la guerra, e la pace indipendentemente dagli Imperatori Greci. 54.

Usavano principalmente i titoli di Consoli, e Duci, e meno principalmente di *Magister Militum*, e *Protosebastos*.

E

Efebiaco, luogo ove i Giovani solevansi educare nell' arte atletica congiunto al Ginnasio, fa vedere la grandezza di Napoli, ed era un diritto di cui godevano le Città libere della Grecia. 33.

Esarcato di Ravenna stabilito. 47. e perduto da' Greci Imperatori. 52.

F

Falcone Arcivescovo di S. Severina è lodato per le note alla Vita di S. Gennaro. 9. in fin. e 10. in prin.

Falero riconosciuto in Napoli, come patrio Nume sotto il nome di Eumelio. 19.

Fratric degli Artemisj, e degli Eumelidi mentovate. 41.

Favole in ordine alle antichità più remote secondo il sentimento di Verulamio, sono da riguardarsi, come tradizioni. 19. e 20.

G

Gaeta presa da Riccardo nel 1063. 140.

Giovanni Duce di Napoli visse nel 1050. fece concessione a Guglielmo de Priloto Barone Averfano d' una Chiesa in Territorio di Cuma. 186.

Gio: Villani: sua Cronaca difesa, 36. e seg.

Giordano figlio di Riccardo Conte d'Aversa ebbe parte nelle conquiste d'Aquino, Sora, ed altri luoghi convicini. 140.

Giurisdizione quando si perde da una Città distrutta? 115. e 116.

Giurisdizione separata non importa separazion di Territorio. 209. e seg.

Grozio confutato nel risolvere la questione, presso di chi fossero a suo tempo i diritti, e ragioni dell'Impero Romano. 12. e 13.

Guaimaro IV. Principe di Salerno renne il Principato di Capua dall'anno 1038. infino al 1047. 183. e 184.

Guglielmo Appulo scrisse nel 1087. il suo poema delle cose de' Normanni ad istanza del S.P. Urbano II. 120.

Fu egli di Nazione Franzese secondo l'opinione de' PP. della Congregazione di S. Mauro. 121.

Che fede merita in confronto de' Cronisti? 121.

Guglielmo de Priloto conferma all' Abate di S. Maria a Cappella una Chiesa in Territorio di Cuma concedutagli dal Duce di Napoli. 186.

I

Imperio quando si perde dal Popolo d'una Città distrutta? 116.

Investitura d'Innocenzo II. Sommo Pontefice concessuta al Re Ruggiero. 146.

In:

Investitura dell'Imperadore a tempo de' Normanni cosa importava? 138.

L

Lago Lucrino sito nelle pertinenze di Pozzuoli. 176.

Lago di Patria nel 1011. apparteneva per metà al Duce di Napoli, e per altra metà al Principe di Capua. 147.

Leone S. Pontefice nel 1051. fece bruciare per falsi grandissima parte degli antichi privilegi che conservavansi nell' antico Monistero di Subiaco. 175.

Liburia Longobarda illustrata rispetto a molti luoghi, e villaggi. 179. 280. e 182.

Liburia Ducale cominciò a dirsi in tempo de' Longobardi l'Agro, o sia Territorio Napoletano. 70.

Origine del nome di Liburia.

74.

Comprende quel Campo, che i Greci appellarono Flegreo. 74. Sua descrizione. 75.

Suo vero stato, dopo che i Greci perdettero l'Esarcato di Ravenna. 109. e seg.

Liburia Salernitana si disse quel tratto di Paese, che comprendevano le Città di Nocera, e Sarno, dopo che furono conquistate da' Longobardi Principi di Salerno. 118.

Liburia anche si disse quel tratto di Paese, che i Greci Napoletani conquistarono di là dal Claudio. 117.

Licofrone Poeta scrisse 280. anni prima dell'Era volgare la Casandra. 21. Si rapportano, ed illustrano i versi, in cui fa menzione di Partenope. 22.

Literno Città verso il 455. distrutta da Genserico Re de' Vandali, e dopo la distruzione il di lei Territorio fu unito al Napoletano. 78.

Longino primo Esarca fissò la residenza in Ravenna. 47.

Longobardi espulsi di Cuma da Gios Duca di Napoli. 57.

M

Mazzocchi il Signor Canonico D. Alessio Simmaco lodato. 40. 93. e 164.

Melò condottiere de' Normanni nel 1017. in Puglia. 151.

Miseno Città distrutta nell' 860. da' Saraceni, ed incorporata al Territorio di Napoli. 79. ed 80.

Monete coniate da' Duci di Napoli. 64. e seg.

N

Napoletani non sono tenuti alla Buonatendenza per li Beni che possiedono in Aversa, Pozzuoli, e Somma. 207. e 208. Arresti della Camera su questo punto favorevoli a' Napoletani. 209.

Napoli ripopolata da Bellisario dopo il sacco dato nel 1536. 7. e seg.

Perchè appellata Partenope? 24.

Se in memoria di Partenope si fosse eretto un tempio, o pure un sepolcro. 21. e 22., ed in che parte questo fosse sito. 23.

Fu Città confederata de' Romani. 26. 27. 28. Non fu Colonia. 37.

Donativo di quaranta tazze d'oro presentate da' Napoletani al Senato di Roma. 28. 29. e 30.

Al tempo di Strabone aveva i suoi bagni non inferiori a que

di

di Baja, ed era adornata di superbi edifizj. 31. e 32.

Fortezza delle sue muraglie al tempo d'Annibale. 29. rifatte poi dall'Imperadore Valentiniano. 33.

Vi fiorivano gli studj di eloquenza greca a' tempi di Filostrato, che descrive la famosissima raccolta di dipinture, le quali osservavansi nel Portico verso il Mare. 34.

Ebbe un famoso Teatro mentovato da Suetonio, Tacito, e Dione, ed il Celano ne ha conservato il disegno. 36.

Ebbe anche il Ginnasio, di cui l'Imperator Tito Vespasiano rifecce le mura. 40. e non isdegnò di farvi la parte di Ginnasiarca, o sia Prefetto. 36.

Non fu soggetta mai a' Consolari della Campania. 39.

Stato della medesima sotto i Goti. 42. e 46.

Se, e per quanto tempo si governasse in forma di vera Repubblica? 50.

Sua Chiesa nel 900. diventò Metropolitana. 164.

Territorio di Napoli, e sua estensione. 69. e seg.

Sottomise le Ducee di Amalfi, e Sorrento, e sottomesse le tenne per qualche tempo. 110.

Ricuperata nel 1030. da Sergio IV. coll'ajuto di Rainulfo Normanno. 123. 125. 155. e 156.

Mentovata colle sue pertinenze nell'Investiture del Re Ruggiero. 149.

Si sottomise nel 1139. volontariamente a Ruggiero suo primo Re. 139. 142. e 146.

Suo stato, e territorio al tem-

po, che a Ruggiero si sottomise. 137. a 149.

Nocera tolta da' Principi Longobardi di Salerno, alla Ducea di Napoli. 118.

Nola spianata da Genserico Re de' Vandali. 41.

Nolani contesero de' confini co' Napoletani nel Senato di Roma. 72.

Nomi degl'Imperadori, ed anni d'Impero segnati nelle antiche carte riguardanti i Duci di Napoli non dinotano dominio sopra la Ducea Napoletana. 63.

Normanni: loro Origine, e primo arrivo nelle nostre Regioni al principio del secolo undecimo. 119. 120. e 151. Ebbero nella Campania per capo Rainulfo. 122. e 123.

Normanni Principi non si assunsero mai il titolo *Comites Francorum*. 167. e 168. e molto meno di *Dominones Campanie*. 169.

Numa Pompilio divise l'agro Romano in Paghi, ed a ciascun Pago destinò il Prefetto per governarlo. 113.

P

Palepoli, e Napoli due differenti Città abitate da uno stesso Popolo. 27.

Pandolfo IV. Principe di Capua nel 1038. ritirato nel Castello di S. Agata, venne a capitolazione coll'Imperadore Corrado. Mandò all'osservanza de' patti, e restò privo del Principato. 183.

Cacciato in esilio dall'Imperador d'Oriente. 184.

Fu rimesso nel Principato nel 1047. per mediazione dell'Imperadore Arrigo III. che procurò la rinuncia di Guaimaro Principe

cipe di Salerno . 184.

Guadagnato da Basilio Buggiano nella presa di Bato . 153. Si diede al partito de' Greci , e fu spogliato dall' Imperador Arrigo del Principato . Mandato prigione in Germania . 153. ottenne da Corrado la libertà . 154. Ripuperò Capua . 155. ed obbligò Napoli alla resa . 155. Ne fu scacciato dal Duca Sergio dopo 2. anni , e mezzo . 123. e 155.

Pandolfo Conte di Teano ottenne dall' Imperator Arrigo il Principato di Capua . 153. Scacciato dopo 4. anni , fu accolto in Napoli dal Duca Sergio , e morì in Roma . 155.

Patrizj spediti dall' Imperator di Costantinopoli non vi furono in Napoli , nè ebbero Pretorio , o residenza . 56.

Pinacoteca rammentata da Petronio Arbitro era l'istessa , che il Portico descritto da Filostrato . 35.

Pitture eccellenti di Zeusi , Protogene , ed Apelle conservavansi nell'antica Pinacoteca . 35.

Pontano confutato intorno al sito del Tempio , o sepolcro di Partenope . 23.

Porfirogenito Costantino quanto poco autorità abbia per le cose , che narra . 56.

Pozzuoli nel 1048. tolta ad Atenulfo nipote di Pandolfo IV. Principe di Capua , e riacquistata da' Napoletani . 148.

Pratili lodato . 49. 179. 180. e 181. Confutato . 56.

Principato di Capua dal 1038. in fino al 1047. posseduto da Guaimaro Principe di Salerno . 183. e 184.

Procopio , che fede merita intorno a' fatti di Bellisario ? 9.

Protogene , e sue Pitture conservate in Napoli . 35.

R

Rainulfo Normando fatto Conte d'Aversa da Sergio Duca di Napoli . 123. in fin. e 124. in prin. Appellato sempre Conte si legge nelle antiche Carte . 160. Si procurò nel 1038. l'investitura da Corrado il Salico . 138.

Reliquie di Santi : cioè i corpi di S. Massimo , e di S. Giuliano trasferiti da Cuma in Napoli . 77.

Corpo di S. Fortunata dalla Chiesa di Patria o sia Literno trasferito in S. Gaudio dal Vescovo di Napoli . 78.

Riccardo I. Conte d'Aversa nel 1059. ottenne l'investitura di Capua dal S. Pontefice Niccolò II. nel Concilio radunato in Melfi . 140.

Si rende padrone di Capua e prese Gaeta nel 1062. 140. 169.

Si fece sempre intitolare Principe di Capua dal tempo della conquista . 142.

E quale parte della Campania conquistò ? 141.

Fu obbligato di abbandonare l'assedio di Napoli intrapreso nel 1077. e morì nel 1078. 141.

Riccardo II. , e sua concessione fatta al Monistero di S. Biagio d'Aversa . 186.

Discacciato di Capua la riacquistò nel 1098. coll' aiuto del Conte Ruggiero . 142. Titoli falsamente al medesimo attribuiti . 169. In che forma costumava sottoscrivere i suoi Diplomi . 170.

Romolo ampliò il territorio di
G g Roma

Roma co' Territorj che conquistò sopra i Popoli finitimi da lui vinti. 112.

Ruggiero Conte di Sicilia venne la prima volta nella Campania l'anno 1098., e dopo un'assedio strettissimo prese Capua, e la restituì a Riccardo II. 142.

Ruggiero Re ebbe nel 1139. dal S. P. Innocenzo II. l'assoluzione dalle censure; e nell'anno seguente ebbe confermate l'investiture. Si fermò in Benevento, ove i Napoletani volontariamente a lui si sottomisero. 146.

Suo ingresso in Napoli, e radunanza tenuta nel Castello di S. Salvatore. 146.

Nelle investiture ricevute si fece espresa menzione di Napoli, e sue pertinenze. 149.

Spogliò Roberto II. del Principato di Capua. 138.

Roberto ultimo della discendenza di Riccardo spogliato del principato di Capua dal Re Ruggiero. 142. e 145.

S

Sabatini Vescovo dell'Aquila lodato per avere eruditamente spiegata l'iscrizione scoperta nella Cappella di S. Aspremo. 33.

Sarno da' Principi Longobardi di Salerno tolta a' Napoletani. 118.

Saturnia antico oppido del Lazio, ove fu edificata Roma. 114.

S. Elpidio, o sia S. Arpino edificato dopo la distruzione di Atella. 95. 96. e seg. infino a 103.

Sergio ultimo Duce di Napoli e sua morte. 145.

Servio Tullio ripartì alla Plebe Romana i territorj delle Città conquistate. 113. e 114.

Sessola depredata da' Longobardi Capuani. 105.

Sicopoli Città edificata da' Capuani sul Colle Trifrisco. 42.

Somma: ed esamina della decisione, che riportò ultimamente contro Napoli in ordine alla Promiscuità. 202. e seg.

Sorrento, e suo Ducato soggetto al Napolitano per qualche tempo. 110. e 111.

Stabia distrutta da Silla nella Guerra Sociale restò dispersa in Paghi, ed in Ville. 106.

Suo sito descritto da Galeno. 106.

Suo territorio unito al Napolitano. 106.

Storia Miscella, che fede merita intorno alla ripopolazione di Napoli fatta da Bellisario? 7. 8. e 9.

T

Tacito dubitò, se gli Ateniesi de' suoi tempi potevano chiamarsi gli antichi. 17.

Tarquinio Prisco dilatò l'Agro Romano coll'Agro preso da' Collatini. 113.

Tempio di Castore, e Polluce eretto in Napoli a spese di Tiberio Giulio Tarso. 41.

Teodorico Ostrogoto, stabilito il nuovo Regno nell'Italia, non cambiò la polizia Romana. 43.

Territorio, quando si perde da un Popolo debellato? 115. e 116.

Tito Imperadore fece le parti di Prefetto nel Ginnasio Napolitano. 36. E ne rifece le mura. 40.

Trattati di pace appellavansi capitolari ne' tempi de' Principi Longobardi. 59.

Troja fatta edificare da Bugiano. 152.

Espru.

(CCXXXV)

Espugnata da Errico Impera-
dore. 153. e 154.
Tullo Ostilio distrusse la Città di
Alba. 113.

V

Verità degli Atti di S. Elpidio, e
confutazione del Codice Ache-
runtino. 81. 92. e seg.

Vescovi Atellani si leggono inter-
venuti ne' Concilj Romani dall'
anno 465. infino al 649. 99.
Ungari, e loro scorrerie sopra Cap-
ua, Sarno, e Nola. 178.

Z

Zeusi, e sue Pitture esistenti nella
Pinacoteca Napoletana. 35.

527281



527281

2)

1. The first part of the document is a list of names and addresses of the members of the committee. The names are written in a cursive hand, and the addresses are written in a more formal, printed hand. The list is organized in two columns, with the names on the left and the addresses on the right. The names are: John A. Smith, James B. Jones, William C. Brown, and Thomas D. White. The addresses are: 123 Main Street, New York, N.Y.; 456 Elm Street, Boston, Mass.; 789 Oak Street, Philadelphia, Pa.; and 101 Pine Street, Washington, D.C.

2. The second part of the document is a letter from the committee to the members of the committee. The letter is written in a cursive hand and is dated January 1, 1900. The letter is addressed to the members of the committee and is signed by the chairman of the committee, John A. Smith. The letter is a letter of introduction and is intended to inform the members of the committee of the purpose of the committee and of the work that the committee is doing. The letter is written in a friendly and informal tone and is intended to be read by the members of the committee.

527281

527261

